MEMORIE STORICHE
DI
PIACENZA

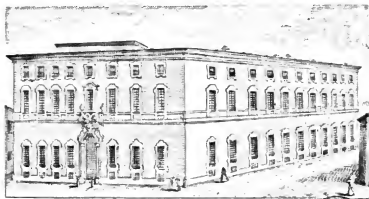
COMPILATE

DAL PROPOSTO

CRISTOFORO POGGIALI

BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.

TOMO OTTAVO.

PIACENZA MDCCLX.

Per Filippo G. Giacopazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

MEMORIE STORICHE
DELLA CITTÀ
DI
PIACENZA.

Ià diedi contezza del Monistero di S. Maria di Valverde, eretto in Piacenza sul finire del Secolo terzodecimo per abitazion di Canonichesse Regolari dell' Ordine di S. Agostino; e più altre volte successivamente di esso Monistero feci menzione. Ora debbo aggiugnere, che alle prefate Canonichesse succedettero, non si sa ben quando, nè come, nella tenuta di quel sacro Luogo certe Monache Benedettine, e vi si tennero infin' all' Anno 1466., nel quale, *dando elleno pessimo odore di sè*, secondo che il Campi lasciò scritto, *per la loro sciolta, e licenziosa vita*, furono di là scacciate, cioè ripartite verisimilmente fra altri più osservanti Monisteri dell' Ordin loro. Ciò fecesi con autorità ordinaria dal Vescovo nostro Giovanni Campesio, il quale, eretta poscia co' beni del soppresso Monistero una Canonical Prebenda nella Piacentina Chiesa Cattedrale, che

Tom. 6. pag. 11.

Par. 3. pag. 202.

appellossi la *ventesima seconda*, e che fu per esso conferita al Sacerdote Jacopo Panizzari, concedette la Chiesa di S. Maria, e l' annesso Chiostro a Margherita Larduccia, e Luigia da Fontana, Suore dell' Ordine di S. Chiara, tratte dal Convento di Piacenza ad essa Santa intitolato, acciocchè quivi una nuova Colonia fondassero dell' osservante, ed esemplar loro Istituto. Nell' Anno 1471. ne presero quelle Suore l' attuale possesso; e l' Apostolica confermazione ne ottennero per Breve del Pontefice Sisto IV., dato sotto il dì 5. di Marzo del volgare Anno 1472., di cui lo stesso Campi rapporta lo squarcio seguente: *Exhibita petitio pro parte Alovisiæ, & Margaritæ de Placentia, Monialium Monasterii S. Claræ Placentin. Ordinis ejusdem Sanctæ Regularis Observantiæ continebat, quod, postquam Monasterium B. Mariæ de Valleviridi Placentin. Ordinis S. Benedicti, propter excessus, & demerita Monialium, quæ ibidem inhoneste vivebant, suppresso inibi Ordine S. Benedicti... Alovisia, & Margarita prædictæ ad habitandum Monasterium prædictum B. Mariæ introductæ fuerunt, & propter earum vitæ sanctimoniam, & exemplares mores speratur, quod in dies numerus Monialium dicti Ordinis S. Claræ ibidem augeatur, ac Communitas, & homines Civitatis Placentiæ singularem devotionem gerunt ad ipsum Ordinem S. Claræ, & illius Moniales &c.* Le stesse cose, e quasi con le parole medesime, diconsi in un' altro Breve di quel Pontefice, per me originalmente veduto nell' Archivio di esse Suore di S. Maria di Valverde, *le quali mai sempre*, secondo l' asser-

Anno dell' Era Volg. 1472.

Ibidem.

l' afferzione del citato Campi, *si sono portate in quel* Par. 3. pag. 20. *Chiostro da vere Spose di Cristo, siccome pur fanno le oggidì viventi, con molta fama de' loro purissimi, e religiosissimi costumi*. E' dato esso Breve di Roma sotto il dì 27. di Marzo dell' Anno 1473.; ed è indiritto al Priore di S. Cristoforo *ad Argines* fuor delle Mura di Piacenza, e all' Arciprete della Pieve de' Santi Fermo, e Rustico di Carpaneto, Delegati Apostolici per certa lite insorta fra quelle Suore, e il prefato Canonico Panizzari, circa i beni già partenenti al Monistero di Valverde, e alla Prebenda per lui tenuta applicati. Qual fosse l' esito di questa lite l' impariamo così in confuso da un terzo Breve Pontificio, dato medesimamente di Roma sotto il dì 26. di Gennajo dell' Anno 1480., ed ivi pure in forma originale per me veduto, in cui narrasi, che tanto le Suore, quanto il Canonico d' ogni lor differenza fecero compromesso nel fu Giovanni Vescovo Piacentino, il quale *certam sententiam, sive laudum inter dictas partes pronunciavit; & successive ipsæ partes sententiæ, seu laudo hujusmodi acquieverunt, prout dicitur in diversis Instrumentis desuper confectis plenius contineri*: e dopo tal narrazione si convalidano, e ratificano con Apostolica autorità i capitoli di esso Lodo, l' accettagion delle parti, e gli Strumenti in tal proposito stipulati. Questo è ciò, che per me dir potevasi di certo, ed autentico circa l' introduzione dell' Istituto di S. Chiara nel Luogo di Valverde; a compimento della qual materia aggiugnerò apparire da Rogito del Notajo Giorgio da Bilegno, spettante al dì 30. di In Archiv. eodem.

Ago-

Agosto dell' Anno 1476., che appellavasi esso Luogo allora *Monasterium S. Claræ de Observantia Placentiæ, alias S. Mariæ Vallisviridis*; e che già parecchie Suore in esso abitavano, fra le quali nomansi Zaccaria da Fiorenzuola, Anna degli Zamberti da Piacenza, e Giustina da Reggio, oltre le soprammentovate due Fondatrici, e Maestre, la prima delle quali in esso Rogito vien chiamata *Venerabilis Domina Margarita Larducia Mater dicti Monasterii*. Lo stesso titolo di Madri, e Istitutrici primarie meritaronsi nel Monistero di S. Chiara di Busseto, fondato dal Marchese Cristoforo Pallavicino l' Anno 1517., Suor Margherita Malaspina, ed altre due Suore, *quæ ex Sacro Vallis Viridis Placentino Conventu egressæ, ipsum sanctissimis moribus, atque Monasticis ritibus apprime informarunt*, siccome lasciò scritto il Gonzaga.

Hist. Seraph. par. 2.

Tommasino de' Trovamali appellossi il Podestà, che toccò a' Piacentini nell' Anno presente, siccome dalle parole seguenti appare di Alberto da Ripalta: *Eodem Anno (MCDLXXI. ab Incarnatione) die XXVII. Februarii Collateralis, sive Connestabilis familiæ D. Thomasini Trovamalæ Potestatis Placentiæ in Burgo percussus ictu reverso occubuit*. Diffondesi quel nostro Cronista sotto quest' Anno in darne conto di una lite, mossa dall' Università di Pavia a' Dottori del Collegio di Piacenza, circa il possesso, in che questi si mantenevano di conferire a chi che si fosse la Laurea, e l' altre dottorali Insegne in qualsivoglia Facoltà; e rapporta eziandio una lunga Orazione da lui recitata in favor de' Piacentini davanti

al

al Senato di Milano in risposta ad altra pronunciata dal Proccuratore de' Pavesi, il quale in fine *convictus, & confusus, tibiis, ut ajunt, in pera compositis, magno cum dolore, & tristitia ad suos rediit Papiæ Doctores: lege tamen prius ab ipso Senatu data, ne amodo Dominos, & Doctores Placentinos in conferendo Doctoratus gradu quibusvis audeant molestare*: ma di queste materie concernenti la Storia nostra Letteraria non occorre, che io quì m' impegni a parlarne. Passerò in vece a raccontare, che giunse a Piacenza nel dì 16. di Maggio di quest' Anno medesimo il celebre Cardinal Bessarione, Greco di nascita, *cum quinque Episcopis, Protonotariis, Abbatibus, Prælatis, & Doctoribus tam Græcis, quam Latinis, litteris, & omni scientiarum genere coruscantibus*; il quale fu onorevolmente ricevuto dalla Cittadinanza, e dal Clero in processione, *Doctoribus Legum a dexteris Baldachini, Medicis vero a sinistris utriusque Ordinis Baldachinum portantibus*, e accompagnato infino al Palagio Vescovile, ove prese alloggio. Nella mattina seguente, che era il giorno di Pentecoste, predicò egli, e cantò poscia la solenne Messa nella Cattedrale, concedendo tre Anni d'Indulgenza a ciascuno de' numerosissimi Ascoltatori; e dopo il pranzo recitò nella sala di esso Palagio Vescovile una forte, e dotta Orazione sopra il Mistero dell' Augustissima Trinità, o dir vogliasi circa il procedere dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. Il Ripalta, che vide, ed ascoltò quel grand' Uomo, non seppe a chi meglio paragonarlo, che al Dottor Massimo S. Girolamo. Partì egli la matti-

mattina del Lunedì appresso da Piacenza, proseguendo il viaggio suo verso la Francia, dov' era inviato dal Pontefice Sisto IV. *cum potestate amplissima ad providendum contra improbissimum Turcarum Tyrannum*. Grandi furono similmente gli onori, che ricevette da' Piacentini nel dì 4. del susseguente Giugno Ricciarda di Saluzzo, Madre di Ercole I. Duca di Ferrara, la quale con molte navi, e numeroso accompagnamento di Cavalieri, e guardie, per la via del Pò conducendosi da Saluzzo a Ferrara, per visitare il figliuolo novellamente assunto al Ducato, prender volle un giorno di riposo nella nostra Città.

In Archiv. Marchion. Sfort. de Folian.

Mi è passato per le mani un' autentico Rogito di Marco Peragò Notajo Milanese, spettante al dì 9. del corrente Aprile, per cui Biagio da Cusano, Gianfrancesco della Torre, e Giovanni Botti Proccuratori, e Deputati speziali del Duca Galeazzo Maria, investirono il Magnifico Cavaliere, e Ducal Segretario Cecco Simonetta *pro se, suisque hæredibus, & successoribus, & quibus dederint*, di tutti i boschi, terreni, fitti, e proventi, che la Camera di esso Duca possedeva nel distretto di Pellegrino, Castello alla giurisdizion di Piacenza sottoposto; e ciò a titolo di locazione da rinnovarsi ogni ventinove Anni, e sotto l' annua pensione di venticinque Fiorini d' oro, *ad computum solidorum triginta duorum pro quolibet Floreno, monetæ tunc currentis*. Assai altre particolatità in questo Strumento contengonsi, che io passo sotto silenzio; perciocchè da due Rogiti di Giannantonio Girardi Notajo Pavese, e Cancellier Ducale, stipulati amendue

nel

nel dì 30. del prossimo Maggio, e per me pure originalmente veduti, sembra ricavarsi, che non avesse quello Strumento verun' effetto. Dicesi nel primo di essi Rogiti, che il prefato Duca, *considerans, qua magnanimitate, qua laborum tolerantia, qua rerum gestarum laude, & fama, qua militaris disciplinæ peritia, & experientia, & quanta denique animi, & corporis virtute præstiterit, nec non quanta discrimina, & propriæ personæ pericula passus fuerit pro adipiscendo, & conservando Statu ipsius D. Ducis Magnificus nunc quondam D. Conradus de Foliano patruus suus carissimus*, rivolse l' animo a beneficare lo spettabile Lodovico da Fogliano unico di lui figliuolo; e a tal fine separò onninamente dal Distretto, e dalla giurisdizione del Comune di Piacenza la Terra, e Rocca di Pellegrino con tutte le sue pertinenze, fra le quali annoveravansi i Luoghi di Pessola, Carpadasco, Robbiano, Mariano, Merceto, Careno Piacentino, e Parmigiano, Ceriate, Metti, Pozzolo, Rigollo, Besozzola, Montesacco, Iggio, Ajone, Borla, Varone, Val di Mozzola, e la Rocca di Gusaliggio; e nuovamente innalzandola al titolo, ed alla dignità di Marchesato, la diede in Feudo nobile, onorifico ec. ad esso Lodovico *pro se, ejusque filiis, & descendentibus*; e loro per Arme, o Impresa del nuovo Marchesato di Pellegrino assegnò *Scutum unum per medium in longum in duas partes divisum, quarum prima e latere dextro continet fasciolum album, quemadmodum deferre solet Illustrissimus D. Dux in campo rubeo, altera vero truncum Vitis, inferius ab ipso exeuntibus*

In Archiv. eodem.

 ramis

ramis duobus circumvolutis, cum virentibus foliis in campo gialdo. Mediante il secondo de' Rogiti sopraccennati lo stesso Duca Galeazzo Maria fece vendita ad esso Lodovico da Fogliano, o fosse alla Magnifica Gabriella da Gonzaga di lui Madre, e Tutrice, *de intratis, & datiis panis, & vini, carnium, & imbottaturarum vini, & bladorum, ac fœni Terræ, & totius Marchionatus Pellegrini Diocesis Placentiæ, & de aliis quibuscumque datiis, & emolumentis in ipso Marchionatu Pellegrini Cameræ suæ Ducali spectantibus* (salvo, giusta il costume, la gabella del Sale, del Guado ec.), *& de omnibus, & singulis terris, & proprietatibus cultis, & incultis, domibus, sediminibus &c. prælibato D. Duci, & prædictæ ejus Cameræ in, & pro prædictis venditis, quovis modo pertinentibus*, con assai patti, e concordati reciprochi, che non istimo necessario quì riferire; e ciò *pro pretio, & mercato, & nomine pretii, & mercati Ducatorum decem millium auri de Camera, ad computum librarum quatuor Imperialium pro singulo Ducato*. Ed ecco soddisfatto, benchè in parte soltanto, e troppo per avventura scarsamente, alla promessa mia di notificare gli acquisti amplissimi fatti dal Marchese Lodovico da Fogliano nel Piacentino Distretto.

Rimasto essendo vedovo il Conte Manfredo Landi per morte di Margherita Anguissola, sorella de' Conti, e Cavalieri Giangaleazzo, ed Onofrio, la quale di nove figliuoli fra maschj, e femmine l'avea renduto padre, passò alle seconde nozze nell' Anno presente con Antonia Maria, figliuola di Antonio

Fie-

Fieschi de' Conti di Lavagna, che gli portò in dote la Terra, e il Castello di Varese, Montetannano, Caranza, S. Pietro, Torresella, ed altri Villaggi, e Luoghi di quelle Montagne, privilegiati con mero, e misto imperio, podestà di coltello, e poco men che sovrana giurisdizione, oltre a molte ragioni sopra le Terre di Canega, e Montoro; e ciò con approvazione, e decreto del Duca Galeazzo Maria, per me in original forma veduto nell' Archivio de' Conti Landi di Rivalta. Quivi medesimo conservasi lo Strumento dotale di quella Signora, stipulato il dì 15. del corrente Settembre dal Notajo Pietro Raviola nel Palagio di esso Conte Manfredo, situato nella Vicinanza, o sia nella Parrocchia di S. Eustachio di Piacenza, presenti il Dottor Jacopo de' Cassoli da Reggio, Guglielmo Mazzola Causidico, e Notajo Piacentino, e più altri spettabili, ed autorevoli testimonj. Un' altra poco dissomigliante notizia ne offre il Canonico Campi nel primo Volume della sua Storia, ove citando per modo di digressione un Rogito del Notajo Bartolommeo Soprano, stipulato nel dì 15. del corrente Dicembre, narra, che intorno a questi medesimi tempi *il Feudo, e Territorio di Rizzolo col patronato delle due Chiese, con le ragioni delle decime, ed ogni altra pertinenza*, pervenne *alli Salvatici Rizzoli, così cognominati, per l' adozione, che fece Luigi Rizzolo della persona di Giovanni Salvatico figlio d' Andrea; al qual Giovanni diede anco per moglie Maddalena Rizzola sua nipote, ed unica figlia di Francesco suo figliuolo defunto: passando poi eziandio esso Luigi alle seconde*

In Filtia 1. Privileg. & Jurisdict. n. 213.

pag. 416.

nozze con Geneura Salvatica, sorella del detto Giovanni. E quì pure aver può luogo ciò, che in proposito di Alessandro Colletta, Nobil Cremonese, e Ducal Segretario, trovo scritto in un vecchio Libro di Memorie. Dicesi in esso, che il Duca Galeazzo Maria per Diploma dato il dì 10. di Aprile del susseguente Anno 1473. a lui concedette perpetua, e general' esenzione da qualsivoglia gabella, carico, e gravezza, rispetto a' beni, che possedeva nel Distretto di Piacenza, portatigli in dote dalla moglie sua, che era figliuola di Antonio Confalonieri Nobile Piacentino, fra i quali beni specificatamente annoverossi un podere detto la Colletta, situato nel Territorio di Veratto. Di questa Famiglia straniera, nelle contrade nostre trapiantata, fece menzione in più luoghi il Crescenzi, affermando, che *la Casa Colletta ebbe origine in Piacenza da quel detto Alessandro, Nobile Cremonese, Signore di Veratto, Cortigiano della Casa Sforza, e Segretario de' Duchi di Milano.*

Anno dell' Era Volg. 1473.

Nob. d'Ital. Part. 1. pag. 766.

Di un' altra straniera Famiglia nobilissima stabilitasi nel presente Anno in Piacenza, ove tuttavia fra le principali, e più cospicue fiorisce, debbo ora far parola. Di sopra accennai, che i beni confiscati al Conte Onofrio Anguissola erano stati pel Duca dati in Feudo a Gianfrancesco degli Attendoli; e che, morto l' Attendolo senza figliuoli, n' era stato investito il Nobile Antonio Anguissola da Piacenza. Quì soggiugner conviemmi, che a questo pure toccò la stessa disgrazia di morire, senza lasciar dopo sè prole veruna; sicchè ricaduti nuovamente essendo que' Luoghi, e be-

e beni alla Camera Ducale, si avvisò il Duca Galeazzo Maria di premiare con essi un suo favorito, e di far sì nel tempo stesso, che non del tutto uscissero dalla Casa Anguissola. Considerando egli adunque, *quibus virtutibus præditus sit, & qua fide, & diligentia Excellentiæ suæ inservierit, & in dies magis inserviat Vir Egregius Antonius Caraciolus* (de' Conti di Nicastro nel Regno di Napoli, disegnato sposo, o piuttosto già marito di Bartolommea figlia di esso Conte Onofrio Anguissola) *ejus Principis Camerarius dilectissimus, ita ut nonnisi in benemeritum, & ex omni parte dignum fecisse putaverit quicquid honoris, & beneficii in eum contulerit*, sottrasse, e separò interamente dal Distretto, e dalla giurisdizione della Città, e del Comune di Piacenza i Luoghi sopradetti, cioè *Castra, & loca Maceratæ, Stati, & Pradovariæ, ac medietatem locorum Spectinis, & Montisbari, cum juribus, & pertinentiis suis*; ed erettili in vera, e nobile Contea, avente per Arme, o Impresa che dir vogliasi, *scutum unum, in quo depicta est Muscarola una bovina in fronte, scaccata coloribus morello, & albo, cum pendentibus ipsius utriusque coloris in campo azuro*, li diede in Feudo retto, onorifico, nobile, e gentile ad esso Antonio Caracciolo *pro se, ejusque filiis, & descendentibus masculis, & legitimis, & de legitimo matrimonio, lineaque masculina natis, & nascituris ... cum omnimoda immunitate, & exemptione tam datiorum, pedagiorum, & gabellarum, quam aliorum quorumcumque onerum, sive illa ordinaria sint, sive extraordinaria, realia, vel*

per-

personalia, seu mixta, & quocumque nomine nuncupentur. Io stesso ho veduto lo Strumento originale di questa Investitura, stipulato nel dì 3. del corrente Settembre *per Johannem Mollum de Belenzono Notarium publicum, & ejusdem Ducis Camerarium*, onde ho tratte le sopraddette notizie. Di questo Antonio de' Caraccioli Rossi, Conti di Nicastro, capo, e fondatore della spettabile famiglia de' Conti Caraccioli di Lombardia, feconda in ogni tempo, ed anche oggidì di ragguardevolissimi personaggi, parlano, fra gli altri Storici, e Genealogisti, Scipione Ammirato nelle Famiglie Napolitane, Francesco *de Petris* nella Storia Cronologica della Casa Caraccioli impressa in Napoli l' Anno 1605., e il nostro Crescenzi nella celebre sua Corona della Nobiltà d' Italia; il quale, oltre a ciò, che per me si è detto, racconta, che ad esso Antonio pervennero eziandio *gli Allodiali del Rivergaro, Statto, Fiorano, Pozzolo, Fabiano, Raglio, Bassano, Savignano, Felino, Acquesio, Viserano, e de' Villaggi vicini, parte di cui permutò nel Feudo del Rivergaro con Filippo, ed Antonio Maria Conti di Montechiaro*; e che *in questo contratto ha titolo di Consigliero Ducale, e Conte di Spetti, Montebarro, Statto, Macerata, e Predovera*. Godono tuttavia i di lui discendenti nella Piazza Capuana di Napoli le prerogative, e gli onori, che competono agli altri Cavalieri, e Signori ad essa Piazza ascritti; siccome appare da Testimonianza autentica fattane il dì 31. di Dicembre dell' Anno 1625. in favore del Conte Gianlodovico de' Caraccioli di Piacenza (Lettera-

In Archiv. Com. Carac. Plac.

Par. 1. pag. 118.

pag. 65.

Par. 1. pag. 502.

In Archiv. eodem.

terato a que' tempi di gran pregio, delle cui Opere darò a più opportuno luogo contezza) da' Signori *Ettore Caracciolo*, *Lucio Caracciolo del Marchese delli Bonati*, *Giambatista Capece Bozzuto*, e *Fabrizio de' Somma*, in essa Carta appellati *i sei dell' Illustrissima Piazza di Capuana*.

Predicava quest' Anno in Piacenza un certo Padre Don Domenico da Trevigi Canonico Regolare di S. Agostino; e riprendendo gli abusi per verità gravissimi nella disciplina, e nel costume introdotti, gridava principalmente contro gli Ebrei, che in buon numero soggiornavano allora nella nostra Città; o piuttosto contro i Macellaj Cristiani, i quali scannando i buoi, secondo il rito di essi Ebrei, vendevano poi a' nostri *partes posteriores a perfidis Judæis reprobatas*; il che sosteneva egli esser proibito dalle Canoniche Leggi, nè potersi affermava i Cristiani per verun modo di quelle carni cibare. Perciò si tenne davanti al Vescovo una Congregazione composta di sedici Dottori di Collegio, e d' altri Maestri, e Licenziati in Teologia, i quali, attenendosi al sentimento di Alberto da Ripalta, che assai riscaldossi in questo affare, quasi tutti sentenziarono *id Lege Canonica*, *Civili*, *& Divina omnino esse probibitum*. Erano di contrario parere il Vescovo, il Dottor Jacopo de' Cassoli da Reggio, e due Teologi l' un Domenicano, e l' altro Francescano; ma prevalse il sentimento de' più; e ordinossi di spedire a pubblico nome un' Ambasceria al Duca, pregandolo, *ut cogeret ipsos Judæos habere suos macellarios separatos*,

&

& portare signum, ut ab aliis discernerentur. Erano amendue ragionevoli egualmente siffatte richieste: e pure la prima solamente fu esaudita, perciocchè gli Ebrei collo sborso di settemila Ducati opposero un' ostacolo insuperabile all' esaudimento della seconda. Nella *Firenze illustrata* di Ferdinando Leopoldo del Migliore leggesi, che *per mezzo d' uno Predicatore famoso di que' tempi*, in essa Città di Firenze, *s' ebbe a decretare nel* 1477. *per quiete del Popolo, che un Beccajo solamente potesse vender carne agli Ebrei*; nè male per avventura si apporrebbe chi creder volesse, che quel Predicatore famoso fosse lo stesso Padre Don Domenico, che diede occasione di stabilir la medesima legge in Piacenza.

Lib. 1. par. 3. pag. 524.

Non contento il Cardinal Pietro Riario, nipote del Pontefice Sisto IV., delle smodate, e pazze spese per lui fatte quell' Anno stesso in Roma, per occasione del ricevimento di Leonora d'Aragona, figliuola di Ferdinando Re di Napoli, e sposa di Ercole I. Duca di Ferrara, che descritte ampiamente veder si possono nella Storia del Corio, negli Annali del nostro Alberto da Ripalta, e presso non pochi altri Cronografi di que' tempi, volle, che anche la Lombardia con gli occhi proprj vedesse fino a qual segno di magnificenza, o piuttosto di prodigalità incredibile sapeva un par suo arrivare. Ottenuto pertanto dal Papa il titolo di Legato di tutta l' Italia, s' avviò verso Milano, per visitare il Duca Galeazzo Maria, con una sì pomposa, e sfoggiante comitiva, che appena al Papa stesso, ovvero all' Imperadore sarebbe

sta-

ſtata dicevole, ove pervenne il dì 12. di Settembre, e fu accolto co' più grandi oſſequj, ed onori, che poteſſe deſiderare. Accennaſi il di lui paſſaggio per la noſtra Città dal soprammentovato Ripalta con le parole ſeguenti: *Eodem Anno (MCDLXXIII.) die IX. Septembris Frater Petrus Ordinis Minorum Sancti Sixti Cardinalis, nepos, ſive, ut ajunt, filius Sixti Papæ IV. magno cum apparatu Placentiam intravit, elatus cum impedimentis duobus & quinquaginta, oneratis auro, ſyndone, & monilibus aliis, ac etiam cum ducentis equis.* Preſſo il citato Corio può leggerſi ciò, che fu creduto allora da' politici riguardo a' lunghi, e ſegreti abboccamenti di eſſo Cardinale col Duca. A me baſterà notificare, che trasferitoſi poſcia quel Prelato da Milano a Venezia, e quindi ritornato a Roma, ivi gravemente ammalò, ſopraffatto, per quanto fu creduto, dall' eccesso de' piaceri, a' quali eraſi abbandonato, e nel dì 5. del ſuſſeguente Gennajo paſsò a render conto al Tribunale di là di tanta ſua ſcialacquatura, e ambizione. Anche di queſt' Anno toccò a' Piacentini l' onore di dare alloggio ad un' Oſpite aſſai ragguardevole nella perſona di Criſtierno Re di Danimarca, il quale per motivo di divozione conducevaſi a Roma. Atteſta il Ripalta, che entrò quel Principe nel dì 29. di Marzo nella noſtra Città, *ubi hoſpitatus eſt honorifice, & ubique, in domo Illuſtriſſimi Principis noſtri magno cum honore receptus, & maximis muneribus donatus, & inprimis a Mediolani Duce.* Secondo però l' Agazzari, altro Croniſta Piacentino citato dal Creſcenzi, accolſero quel Sovra-

Anno dell' Era Volg. 1474.

Nob. d' Ital. par. 1. pag. 310.

no

no nel Palagio loro i fratelli Daniello, e Francesco de' Radini Tedeschi, *e lo trattennero splendidissimamente con nobilissima Corte molti giorni in feste, e giuochi*. Onori, e regali grandissimi a lui fece medesimamente il Pontefice; in guisa che, ritornato Cristierno nelle sue contrade, dovette non poco lodarsi della magnanimità, cortesia, e pulitezza de' Principi, e Popoli Italiani.

Reg. Petri Pauli de Fontana in Arch. Publ. Plac.

Tutte le altre notizie, che trovo registrate sotto quest' Anno, (nel cui Aprile il Magnifico Tommasino de' Trovamali, per noi poco anzi commemorato, era tuttavia Podestà di Piacenza) riduconsi ad una somma penuria di grani, che provossi nelle nostre contrade, cagionata dalla sterilità de' due precedenti raccolti, e di molto accresciuta dalla malizia degli usuraj incettatori, e monopolisti; sicchè fu costretto il Duca a mandar bando in Piacenza, *ut intra dies octo, omnes personæ tam Ecclesiasticæ, quam Sæculares, nobiles, sive ignobiles, & Feudatarii, & cujusvis conditionis existant, farinam, frumentum, & legumina, ac buccas eorum familiæ in scriptis deferent*: e ad una notabilissima allagazione del fiume Po, il quale *alli 16. di Maggio, uscito repentinamente fuori del suo letto, innondò molto paese, & annegò bestiame assai*, siccome lasciò scritto il Locati. Perciò mi farò lecito quì commemorare, che intorno a' dì presenti fu Governator della Corsica pel Duca Galeazzo Maria Sforza Visconte il nobile Maurizio Scotti Piacentino, da Pietro Cirneo, o dir vogliasi Pietro Corso, Scrittor delle Storie di quell' Isola appellato *Vir*

in-

integer, in quo dexteritas, & humanitas visa. Potrei eziandio quì dar luogo a ciò, che diffusamente narra il Crescenzi circa *il Marchesato del Borgo Torresano con tutte le Castella, Rocche, Ville, e ragioni tanto di Feudi, quanto di Vassallaggj, onoranze, e giurisdizioni, sottoposte alla Val di Taro, e Val di Ceno*, dallo stesso Duca Galeazzo Maria verso questi medesimi dì restituito *a Francesco, figliuolo del fu Graziolo da Ena, o sia de' Plati:* ma la premura, che aver debbo grandissima, di non aggravare con troppi Volumi il Pubblico, non mi permette d' impegnarmi in un racconto, che dovrei poscia a lungo impugnare, siccome in buona parte favoloso, e insussistente. Speditamente farò adunque passaggio all' Anno 1475. segnalato dal Romano Giubbileo, che dal Pontefice Sisto IV., per soddisfare alla divozion de' Popoli, fu ad ogni venticinque Anni ridotto. Può crederſi, che molti Signori, e Principi d' Oltremonti saranno in tal'occasione passati per la nostra Città; ma di un solo memoria lasciònne Alberto da Ripalta con queste parole*: Eodem Anno (MCDLXXIV. ab Incarnatione) die VII. Mensis Martii Bastardus Burgundiæ* (Antonio, figliuol naturale di Filippo Duca di Borgogna, detto perciò volgarmente il Gran Bastardo di Borgogna *) cum equis centum, & quinquaginta, Equitibus sex Auratis præcedentibus, Romam petens, Placentiam intravit honorifice.*

Lib. 3. Rer. Italic. Tom. 24.

Anno dell' Era Volg. 1475.

Avea già parecchi Anni, che un Monistero di Vergini Cisterciensi, eretto sotto l' invocazione della gloriosa Madre di Dio nel Luogo di Sena, posto nella Diocesi, e nel Contado di Lodi, era stato unito,

to, e incorporato con tutte le rendite, e pertinenze sue al Piacentino Monistero di S. Maria di Galilea dell' Ordine stesso; perseverando nondimeno ad abitar tuttavia in quello, certo numero di Monache, sotto l' ubbidienza, e suggezione di questo. Sopravvennero poi guerre, mortalità, mutazioni di governi, ed altre turbolenze, *quibus dictum Monasterium, Villæ illiusque Fortilicium adeo devastatum, & totaliter dirutum extitit, quod ipsius Monasterii Moniales ad præfatum Monasterium Galileæ, tamquam ad earum caput, se transtulerunt;* nella qual' occasione molti privilegj, e Strumenti perdettero a' beni loro spettanti; e molti di essi beni furono occupati da prepotenti persone, ed Ecclesiastiche, per quanto pare, cui difficilmente trarre potevansi dalle mani. Perciò ricorsero le angustiate Monache di Galilea al Pontefice, il quale, mosso a compassione della povertà loro, più dalla malizia degli uomini proveniente, che dalla calamità de' tempi, con Breve diretto a Pietro de' Principalli Canonico della nostra Cattedrale sotto il dì 21. del corrente Gennajo, gli ordinò di nuovamente unire, e incorporare con Apostolica autorità il memorato Monistero di Sena, e tutte l' entrate, giurisdizioni, e pertinenze dello stesso, ad esso Monistero di S. Maria di Galilea; e di far sì, che la Badessa, e le Monache in questo abitanti *possint ejus possessionem continuare, illiusque fructus, redditus, & proventus in suos, ac Monasterii Galileæ usus, utilitatemque convertere... proviso, quod propter unionem, annexionem, & incorporationem prædictas... Ecclesia*

sia dicti Monasterii Villæ (Senæ) ad profanos usus, veluti hæreditas, non reducatur, sed illius congrue supportentur onera consueta. Rilevansi queste notizie dallo stesso Pontificio Breve per me originalmente letto nell' Archivio delle Reverende Monache di S. Bernardo, ove altri Documenti conservansi, l' accennata unione risguardanti, che io passar debbo sotto silenzio, per non impegnarmi in troppo minuti racconti.

Grande, e ben giusto motivo di afflizione ebbero quest' Anno i Piacentini per la perdita dell' egregio loro Pastore Giovanni Campesio, o de' Campeggi, colpito da morte improvvisa nel dì 4., ovvero 12. di Aprile in Pavia sua Patria, ove poco prima erasi trasferito, *ut affines, & necessitudine conjunctos videret*. Per consentimento de' Pavesi ne fu recato il cadavere a Piacenza, dove fattegli l' esequie con quella pompa, e celebrità, che convenivasi a un Prelato, e Consiglier Ducale, della Città nostra sì benemerito, gli si diede sepoltura onorevole *in monumento Portæ Orientalis*, cioè in un' Arca di marmo, situata presso quella Porta della Cattedrale, che verso Oriente risguarda, e in cui l' ossa giacevano d' altri suoi predecessori. Nel dì 24. dello stesso mese di Aprile fu dal Pontefice trasferito a questo vacante Seggio Michele Marliani, o da Marliano, Nobil Milanese, Consiglier Ducale anch' esso, e Vescovo di Tortona, il quale, per attestato di Fabbrizio Marliani di lui nipote, e successore in amendue i Vescovadi, *Nicolai V. Cubicularius, Sacri Palatii Magister, ejusque Cameræ Apostolicæ Cle-*

Clericus fuit, Sereniſſimoque Regi Alphonſo Roſam (auream) detulit: tempore vero Calixti (III.) per biennium Civitatis Caſtelli cum maximo bonore Gubernator fuit: & regnante Paulo (II.) Gubernator extitit in Ducatu Spoleti, videlicet Fulginii, Aſſiſii, Nuceriæ &c. Egli fece la ſolenne entrata ſua in Piacenza nel dì 24. di Settembre, non già montato su la Chinea, giuſta il coſtume di que' tempi, ma portato in Lettiga per la debolezza, e poca ſanità ſua: nella qual' occaſione *donavit ſubſidium caritativum ſuo nomine collectum Sacriſtiæ Majoris Eccleſiæ, ut de ipſis pecuniis ſubſidii Capitulum emeret tot paramenta, & donavit multos Cellonos* (cioè bacili, ed altri vaſi probabilmente d' argento) *ad decorem præfatæ Eccleſiæ Majoris*. Dovettero sì bei principj ſcemar di molto la meſtizia de' Piacentini per la recente giattura del buon Campeſio: ma queſta di lì a pochi giorni raddoppioſſi per l' immatura morte dello ſteſſo Marliani, intorno alla quale niun' altra particolarità notarono i noſtri Croniſti, ſe non che ſeguì nel dì 11. del corrente Ottobre, e che fu data ad eſſo pur ſepoltura nella Piacentina Cattedrale. E queſto è tutto ciò, che per me pure dir ſi poteva in propoſito dello ſteſſo, dal Ripalta chiamato *Vir, communi hominum opinione, multa bona Eccleſiæ Majori noſtræ, & pauperibus allaturus*, e dall' Ughelli, *Præſul plane dignus, cujus grata poſteritas non ſinat interire memoriam*. Dopo ſoli dieci giorni di vacanza, cioè nel dì 21. dello ſteſſo Meſe di Ottobre fu provveduta la Chieſa noſtra di un nuovo Paſtore nella

Ital. Sac. Tom. 2.

la persona di Sagramoro de' Sagramori, Nobil Riminese (appellato *Sacramorus de Mendociis Mediolanensis* nel Catalogo del Marliani), Protonotario Apostolico, già Segretario de' Malatesta Signori di Rimini, e poi Consigliere, ed Ambasciadore, o Residente del Duca Galeazzo Maria Sforza Visconte. Ma che? Non aveano ancora i Piacentini udita la voce, e nemmen forse veduta la faccia del lor novello Prelato, quando, per cagioni a noi ignote, loro il tolse il Pontefice, e l' assegnò in Pastore a' Parmigiani. Accadde, secondo il citato Catalogo, questa traslazione nel di 14. di Gennajo del seguente Anno 1476., nel qual dì medesimo fu trasferito al Vescovado di Piacenza l' Autore dello stesso Catalogo, cioè il soprammentovato Fabrizio Marliani, Nobil Milanese, Vescovo di Tortona, e Cappellano, o Consiglier Ducale. Era assai giovine allora questo Prelato; il che indusse il nostro Alberto da Ripalta a dubitare, *ne ab auro perventum sit ad ferrum*: ma, siccome vedremo, s' ingannò egli in questo suo dubbio, o timore che dir vogliasi, atteso che riuscì il Marliani un' esimio, ed eccellente Vescovo; e sarà mai sempre la memoria di lui in benedizione, e lode nella Città, e Diocesi di Piacenza.

Anno dell' Era Volg. 1476.

Dagli Anziani del nostro Comune nuovamente determinossi nel corrente Settembre di dare a' Frati Domenicani dell' Osservanza *Ecclesiam, & Conventum S. Johannis de Canalibus, quasi in ruinam datum, propter malos mores Fratrum Conventualium ibi habitantium, illorumque discolas, dissolutasque conver-*

satio-

sationes; e a tal effetto deputaronsi Alberto da Ripalta, e Jacopo de' Castoli da Reggio Dottori di Leggi, il Marchese Giovanni Maria de' Malvicini da Fontana, e il Conte Gianfrancesco Anguissola. Trattarono questi con Frate Leonardo Mansueti da Perugia, Religioso di pietà, e dottrina somma fornito, e Maestro Generale dell' Ordine, il quale, venendo di Francia, capitò di lì a poco a Piacenza; e sì la necessità di riformar quel Convento gli fecero comprendere, che alla Ducale autorità, di cui erano pienamente muniti, per dare eseguimento alla lor commissione, egli pure aggiunse la sua; con questo però, *ut septem Patribus de Conventu singulo Anno, donec aliter ipsis provisum fuisset vel de Conventu, vel de Beneficio, daretur pensio annua, quatuor videlicet antiquioribus librarum sexaginta, aliis Fratribus librarum quadraginta; ceteris junioribus darentur Aurei centum, & ad alios migrarent Conventus.* Frate Gregorio da Vercelli, Vicario Generale, ed altri Religiosi dell' Osservanza presero nel dì 25. di Ottobre il possesso di quel sacro Luogo, accompagnati, e assistiti da' predetti Deputati, dal Cavaliere, e Dottore Girolamo Maleta, Commissario Ducale, e da' soprammentovati Tommasino de' Trovamali Dottore, e Jacopo degli Ardizzi, Podestà l' uno, e Questor l' altro nella Città nostra, oltre a folla di popolo grandissima, parte per divozione accorso, e parte per curiosità. Non fecero questa volta i Conventuali resistenza, nè contrasto veruno: comechè lasciassero a' novelli ospiti *Conventum spoliatum, dilania-*

niatum, dilapidatumque; ita ut non locus Religiosus videretur, sed ubi Imperator exercitus tentoria, & tabernacula levans, stationes militum, & stabula equorum ferro, igneque omnia consumunt: ma di lì a qualche Mese ripigliato l' umor loro bellicoso, *tamquam leones rugientes magnam fecerunt noctis tempore congregationem, Fratrum Conventualium S. Francisci videlicet, & S. Laurentii, cum multis plebejis, & Civibus ex vilissimo tamen genere natis, in ædibus cujusdam Vitalis, præparatis armis, thoracibus, loricis, lanceis, scutis, scalis, & aliis armorum generibus*, per rinnovar gli scandali, e le tenzoni antiche, con dar furtivamente l' assalto al non più loro Convento. A voto nondimeno andarono i disegni di que' malcontenti, nè punto giovò loro sì grande apparato d' arme, e d' armati; perciocchè gli Uffiziali del Duca, i primarj della Nobiltà, e tutti generalmente i Cittadini dabbene, che tenevano gli occhi ben' aperti su la loro condotta, informati opportunamente del clandestino trattato dieder' ordini, e presero misure tali, *quod res nullum sortita est effectum*. Qualche altro tentativo fecero ancora di poi i conventuali, istigati, e mossi principalmente da un certo Vincenzo Fasolo, Frate inquieto, litigioso, e contumace: ma conoscendosi ormai venuti in onta al Cielo, e alla Terra, ed isventar tutte veggendo senza pro alcuno le mine loro, posero finalmente giù i sassi; e chetamente, se non di buona voglia, soggettaronsi alle stabilite convenzioni. E così terminò questo affare con vantaggio, e consolazione grandissima della nostra Città,

 che

che non tardò a riconoſcere in quegli oſſervanti, ed eſemplari Religioſi la condotta, e lo ſpirito de' veri figliuoli del gran Patriarca S. Domenico.

Non diſſimile ſi fu la ſorte, che verſo queſti medeſimi dì toccò alla Terra di Caſtel S. Giovanni. Era quivi una Chieſa, e un Convento tenuto, non ſi sa da quanto tempo, pe' Frati dell' Ordine de' Servi, i quali per la rilaſſatezza de' lor coſtumi, Serviti Conventuali anch' eſſi appellavanſi, a differenza d' altri dell' Ordine ſteſſo viventi nella santità, e ſaviezza del loro Iſtituto, che formavano una Congregazione a parte, chiamata ſimilmente dell' Oſſervanza. A queſti determinarono que' Terrazzani di dare il prefato Convento; e ne parlarono al Conte Pietro dal Verme lor Signore, che l' approvazione, e il favor ſuo accordò a sì lodevol riſoluzione. Perciò mandati con Dio que' pochi conventuali, che il pane ſi mangiavano a tradimento, nel dì primo di Agoſto diedero il poſſeſſo del Luogo agli oſſervanti, che vi ſi traſferirono in proceſſione, accompagnati da' principali della Terra, e dallo ſteſſo Conte Pietro dal Verme. Negli Annali dell' Ordine de' Servi, compilati dal P. Giani, vien riferita queſta notizia al precedente Anno 1475.; ma io ho creduto dovermi attenere alla Cronichetta dell' Ordine ſteſſo, ſcritta l' Anno 1515. da Fra Filippo Alberici, Vicario Generale della Congregazione Oſſervante, e ſtampata l' Anno appreſſo, che la pone ſotto il preſente Anno 1476. La prima, e principal cura di que' buoni Religioſi ſi fu rifabbricare, o riſtorare la vecchia, e rovinaticcia

Chiesa loro assegnata; e sì fu il loro zelo dalla liberalità di quegli abitanti secondato, che fra pochi Anni a nuova, e miglior forma la ridussero; ed ebbero la consolazione di vederla consecrare nel dì 17. di Agosto dell' Anno 1483. da Alessandro Vescovo Cambaliense (cioè da Frate Alessandro da Caffa dell'Ordine de' Minori, Vescovo, o piuttosto Arcivescovo di Cambalù, Città Capitale del Catajo nella Tartaria), con assenso del Vescovo nostro Fabrizio Marliani, sotto l' invocazione della gran Madre di Dio, e de' Santi Agostino, e Rocco. Questo Convento, che di S. Rocco appellasi comunemente, fu soppresso nell' Anno 1652. in vigore della famosa Bolla di Papa Innocenzo X., che abolì tutti que' Conventini, e Monasteruoli, ne' quali per la scarsezza delle rendite, e pel tenue numero de' Religiosi non potevansi osservare le costumanze, e leggi da' Regolari Istituti prescritte. Ma per istanze non meno di essi Frati, che del Comune di Castel S. Giovanni, avvalorate da relazion favorevole pel Vescovo nostro trasmessa alla Romana Congregazione sopra ciò deputata, fu restituito loro nell' anno 1666. quel Convento, del quale tuttavia mantengonsi in possesso.

Wading. Annal. Minor. Tom. 13.

Per raddirizzare il corso del Po, che troppo a Settentrione torceva verso il Luogo di Monticello Piacentino, detto altrimenti Caisango, avea il Duca Galeazzo Maria ne' dì passati fatto scavare un nuovo letto ad esso Fiume nel distretto del Luogo prefato. Ma questo a' Piacentini in generale sì proficuo taglio, riuscì sommamente pregiudizioso a Bartolommeo de'

Paveri da Fontana, Gianfrancesco Arcelli, Francesco Malvicino da Fontana, ed altri lor consanguinei, e consorti, possedenti fondi, e poderi in quel distretto; i quali perdettero una parte de' lor migliori terreni, che fu dal nuovo canale occupata, e ne videro un' altra considerabil parte rimanere come isolata fra esso nuovo canale, e l' alveo vecchio; senza che potessero più trasportar di quà il grano, le legna, e che che altro in essa parte raccoglievasi, atteso il divieto, che aveasi strettissimo, di tener navi da trasporto sul fiume, se pure non avesser voluto suggettarsi a pagar la gabella del Pavese, o del Lodigiano distretto, l'uno, o l'altro de' quali toccar doveano necessariamente, in conducendo quelle cose loro per la via di terra a qualche Porto del Piacentino. Quindi avendo eglino fatto ricorso ad esso Duca Galeazzo Maria, questi udito il parere del prefato Girolamo Maleta, suo Commissario in Piacenza, e di Francesco Mantegazzi suo Collaterale, e general Soprantendente all'acque del Po, e veduta la relazione di Bartolommeo Grosso, e Bartolommeo da Rezzano pubblici Ingegneri, per Diploma dato di Pavia sotto il dì 17. del corrente Maggio, di cui presso me copia conservasi, concedette a' ricorrenti, *ut possint in dicto novo ipsius Padi fluminis alveo naviculam unam tenere*, con certe condizioni, e riserve, che non è necessario quì registrare; e loro eziandio donò *pro se se, & hæredibus suis veterem dicti Padi fluminis alveum, loco, & pro recompensatione terrarum eis supplicantibus acceptarum pro prædicto novo ipsius Padi fluminis cavo, & alveo.*

Ter-

Terminò l' Anno presente con la morte di esso Duca Galeazzo Maria Sforza Visconte, che da tre Nobili Milanesi, per private cagioni contro lui congiurati, ucciso fu nel dì 26. di Dicembre. Per la smoderata ambizione, libidine, e crudeltà di quel Principe, pochi de' sudditi ne compiansero l' acerbo caso; ma dieder ben loro di che piagnere le molte, e gravi calamità, che da questa morte provennero, e che tutta di poi afflissero la misera Italia. Lasciò egli dopo sè Gian Galeazzo Maria suo primogenito in età di soli otto Anni, che fu acclamato Duca di Milano sotto il governo, e la reggenza della Duchessa Bona di Savoja sua madre, la qual si vide attorniata bentosto da Sforza Duca di Bari, e Lodovico, Ascanio, ed Ottaviano fratelli dell' ucciso Duca, e dianzi banditi, che volendo mescolarsi anch' essi negli affari, e dividere con essa la suprema autorità, non tardarono a sconvolgere la Casa loro, e tutto il Ducato di Milano, siccome in qualche parte per me accennerassi. Afferma il nostro Ripalta, che entrò in Piacenza nel dì 19. del susseguente Febbrajo il Cardinal Giovanni d' Urbino, spedito dal Papa a Milano col carattere di Legato Apostolico *pro pace, & quiete Status Lombardiæ*, cioè perchè procurasse di sopir le discordie, ed impedire gli sconcerti, che vicini si prevedevano: ma poco felice si fu quel Porporato circa l' eseguimento di tal commissione. Egli avea un corteggio onorevole di cento cavalli, e partì quindi nel dì appresso, dopo aver conceduta non so quale Indulgenza al nostro Spedal Grande, a richiesta dello stesso

Anno dell' Era Volg. 1477.

ſteſſo Alberto da Ripalta. Spedirono anche i Piacentini, ma per ben diverſa cagione, un' Ambaſciadore a Milano, ſiccome rilevaſi dalle Aggiunte fatte alla Cronica del Guarino, nelle quali ſta ſcritto: *Del MCDLXXVII. di Decembre fu eletto Leone da Arcello per Ambaſciatore alla Ducheſſa di Milano, per la gran careſtìa, che era in Piacenza, che voleſſe dare del formento alla detta Comunità; & così ottenne Ducati CCC. per comprar biava, & venderla a buon mercato: & fu ritrovato un' altro rimedio, facendo le cride, che ciaſchuno, che portava biava foreſtiera, li donavano ſoldi uno per ſtaro: & così venne il formento a lire una, ſoldi cinque il ſtaro, & la melica a ſoldi ſette, che valeva prima ſoldi dodici.* Riſcontri dell' accennata careſtìa ne porgono eziandio gli Annali del Ripalta, preſſo cui leggiamo, che nell' Anno preſente *fuit magna Annonæ caritas; ita quod ſextarius frumenti pretio ſolidorum viginti octo veniret.*

Ho veduto nell' Archivio de' Conti di Podenzano, e del Rivergaro un Diploma belliſſimo, ſpedito di Milano ſotto il dì primo del corrente Dicembre a nome della Ducheſſa Bona, e del giovinetto Duca Gian Galeazzo Maria, che incomincia così: *Ex quo tempore Majores noſtri Vicecomites ad Dominatus faſtigium felicibus, & plane divinis auſpiciis evecti fuerunt, eis ſe tota devinxit, ac devovit Anguiſſolorum Familia, quæ in Urbe noſtra Placentiæ nobilitatis magnitudine, inſigniumque virorum frequentia, & fortunarum cumulo inter primas clientelas habetur, non injuria: eaque deinceps nulla fortunæ mobilitate, nullis peri-*

periculis, nullis fluctibus, qui nonnumquam adversus ipsos Majores nostros vehementer exaestuarunt, a fide, a devotione, a constantia sua deterreri unquam potuit; sed ut aurum igni, sic ea discriminibus nitidior, & magis dilucida semper evasit; & ejus ingenii, & fortitudinis viros progenuit, qui cum decus, & fidem vitae commodis praeponerent, vastari potius agros, castella sua dirui, suos in captivitate duci, & bona cuncta diripi, quam a nostris dissolvi sustinuere. Dopo un sì onorevole Panegirico di tutta in generale la famiglia Anguissola viene un' Elogio particolare, ma nullameno splendido, e magnifico, di Bartolommeo, e Gianfrancesco fratelli della stessa famiglia; la cui fedeltà, e benemerenza volendo que' Principi in parte almeno ricambiare, eressero in vera, nobile, e privilegiata Contea il Luogo, e le pertinenze di Podenzano per essi Bartolommeo, e Gianfrancesco, che già ne possedevano a titolo di Feudo le regalie, e pe' figliuoli, e discendenti loro maschj, e legittimi; e loro per Arme, o Impresa della nuova dignità assegnarono *scutum unum, habens in medio columbam unam albam cum extensis alis in medio unius radii crocei in campo azuro, quemadmodum nos deferre consuevimus.* Vedesi nel corpo di questo pregiabilissimo Diploma assai elegantemente dipinta l' Arme suddetta; e in essa la Colomba ha nel rostro una carta col motto Franzese: *A bon Droit.*

Proseguendo la Storia di quest' Anno, dice di sè stesso il sopraccitato nostro Cronista: *Eodem Anno MCDLXXVI. (ab Incarnatione) die XXVII. Februa-*

bruarii ego Albertus de Ripalta, una cum aliis sociis, quibus id muneris fuerat injunctum, scilicet Johanne Carolo de Anguissolis, Johanne de Vicedominis, Thoma de Roncarolo, & Antonio de Cornazzano, introduximus Fratres Jesuatorum Congregationis in S. Bartholomaeo, quasi in ruinam dato. Quì egli parla dello Spedale di S. Bartolommeo nuovo, dal Magnifico Luigi Borla Dottore in Medicina, che n' era Amministratore, o Padrone, ceduto al memorato Spedal Grande della nostra Città, nel dì 8. di Maggio dell' Anno 1473., e da' Rettori di esso Spedal Grande nel dì 23. del corrente Febbrajo dato in affitto a' Gesuati (Congregazione di Frati così appellati, soppressa l' Anno 1668.), insieme con gli edifizj, orti, e fondi allo stesso partenenti. Egli bisogna dire, che fossero ben la buona gente questi Frati Gesuati, atteso che nel Marzo dell' Anno seguente incominciarono a fabbricare sopra essi fondi altrui un Convento per loro propria abitazione, siccome da quest' altre parole appare dell' allegato Ripalta: *Eodem Anno (MCDLXXVII. ab Incarnatione) die III. Martii lapis primus, versibus inscriptus, fuit positus in Dormitorio Fratrum Jesuatarum in S. Bartholomaeo babitantium, per Reverendissimum, videlicet Placentiae Episcopum Fabritium de Marliano.* Rispetto alla Chiesa non trovo scritto, se eglino in que' principj ristorassero la vecchia allo Spedale annessa, ovvero una nuova più comoda, e capace ne fabbricassero. Solamente osservo trovarsi memoria di una nuova Chiesa in que' contorni poc' anzi incominciatasi

Anno dell' Era Volg. 1478.

nelle

nelle ſeguenti parole del citato Piacentino Cronografo: *Anno MCDLXXV. die XVI. Auguſti Reverendus D. Franciſcus Siccamilica, S. Antonii Præceptor, pulchram, & magnam cœpit Eccleſiam fabricare ſuper ſtrata, qua ad devotiſſimam Campaneæ Eccleſiam multitudo confluit Civitatis, eundo per menſuras XVI., ſive XVIII. in profundum, quod apud omnes videbatur mirum; & ſtratam direxit a Levata Romipetarum ſtrata ad Portam Burgheti, juxta Ædes S. Bartholomæi, ubi poſtmodum pauperrimi Jeſuatarum Fratres intrarunt; & die VI. Septembris MCDLXXVIII., factis Eccleſiæ præparamentis, morte præventus, ipſam Eccleſiam reliquit imperfectam*: nè congetture mancano per indurci a credere, che da eſſi Frati Geſuati condotta poi a fine veniſſe l' impreſa, da quell' illuſtre noſtro Concittadino incominciata. Comunque ciò foſſe, riuſcì di lì a poco a' Geſuati di comperare dallo Spedal Grande gli edifizj, e i fondi predetti, ſiccome da Rogito appariſce del Notajo Raffaello da Ziliano, ſpettante al dì 2. di Novembre dell' Anno 1485., comechè, per liti inſorte fra eſſi, e i Rettori del prefato Spedale, ſolamente nel dì. 9. di Novembre dell' Anno 1488. ne otteneſſero il pacifico, e intero poſſeſſo, ſecondo che un Rogito ne fa ſapere del Notajo Michele Torricella. Un' altra lite accomodoſſi in eſſo Anno 1488. fra lo Spedale, e i Geſuati, circa le limoſine, ed altre obblazioni, che nella Feſta di S. Bartolommeo da' Fedeli recavanſi alla Chieſa del Santo Apoſtolo, ovvero in occaſione di eſſa Feſta raccoglievanſi per la Città; le quali

In Archiv. Convent. Fratr. S. Bartholom. Plac.

si convenne, che interamente fossero di essi Gesuati, a condizione però, che eglino pagassero annualmente nel dì primo di Gennajo sessanta lire Imperiali allo Spedale; e di essa convenzione hassi pure Strumento, rogato pel Notajo Gianniccolò Fontanella. Ma, cessato poscia in buona parte il lodevole uso di tali obblazioni, e limosine, i Padri Romitani Scalzi di S. Agostino, succeduti a' Gesuati nel possesso di quel Convento, siccome a suo luogo vedremo, liberaronsi nell' Anno 1751. dall' aggravio di quell' annuo pagamento, con isborsare per una volta sola una discreta somma di danaro ad esso Venerando Spedale.

In Archiv. eodem.

Un caso avvenne quest' Anno in Piacenza riferito dal Ripalta, dall' Autore del Diario Parmigiano impresso fra gli Scrittori delle Cose Italiane, e da altri Cronografi, che, dietro l' esempio del Locati, io pure quì registrerò ad ammaestramento de' posteri. Ma prima debbo accennare, che Tommaso Salvatico, Arciprete della Pieve di S. Donato di Pulignano nel Piacentino, constituito Commissario, e Delegato Apostolico, per Breve Pontificio, spedito di Roma il dì 6. di Giugno dell' Anno presente, a richiesta di Giovanni Stefano de' Mirabelli Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Gervaso della nostra Città, sedendo *pro tribunali* nel Chiostro di S. Brigida il dì 18. di Settembre dell' Anno medesimo, per Rogito del Notajo Cristoforo Soprano, innalzò essa Chiesa di S. Gervaso al titolo, ed alla dignità di Propositura; ordinando, *quod ipse Johannes Stephanus, & successores sui, Præpositi nuncupentur, quodque privilegiis, gratiis, &*

Rer. Italic. Tom. 22.

favo-

favoribus, *quibus aliarum Parochialium Ecclesiarum Præpositi nuncupati utuntur*, *& gaudent*, *Ecclesia ipsa*, *ac Johannes Stephanus*, *& successores prædicti perpetuo utantur*, *& gaudeant*; e ciò massimamente, *attento quod Ecclesia ipsa S. Gervasii in loco insigni*, *& quasi centro Civitatis*, *cum claustro*, *& ædificiis*, *ac staturis suis constructa fuit*, *& quod in illa adsunt Præbendæ tres Sacerdotales*, *& Canonicati duo &c.*: del qual Rogito ho copia autentica sotto gli occhi, per favore del Dottor Collegiato, e Proposto di essa Chiesa, pur Collegiata oggidì, Baldassarre Anguissola, Ecclesiastico siccome per nobiltà di natali, così per dottrina, probità, e gentilezza sommamente cospicuo, e ragguardevole. Ora venendo al promesso racconto, trovo, che morì nel dì 3. di Maggio in Piacenza Francesco de' Pezzancheri soprannomato Bajamo, che dalla Città, e dalla plebe massimamente, in conto tenevasi di grandissimo Usurajo; e fu recato il di lui cadavere, vestito dell' abito Francescano, nella Chiesa de' Frati Minori. Quivi concorse bentosto in grosso numero il popolaccio, e con ischerni, e risa affollandosegli d' intorno, altri gli baciavano quell' abito, che sì poco gli conveniva, ed altri ne tagliavano via de' pezzetti, dicendo di volerseli tenere per memoria, e reliquia di un' uomo così pio, e dabbene. Portò l' accidente, che fuggirono quella mattina dalle pubbliche carceri non so quanti prigioni; e ciò pur dalla plebe fu rivolto a scherno del Defunto, gridando esser questo un miracolo operato da Bajàm, ed altri fingendo intorno allo stesso più ridicolosi rac-

conti, e prodigj. Tentò eziandio quell' insolente gentaglia di trarlo fuori di Chiesa, per divertirsegli forse attorno con maggior libertà: ma la delusero destramente i Frati, con trasportarlo in una Cappella difesa da buona ferrata; *& demum noctu clauserunt in sepulcro, desuperque duos magnos imposuerunt lapides*. Quivi egli pacificamente si giacque insino al dì 11. dello stesso Mese, che era la Domenica di Pentecoste; nel qual giorno *undique supervenientes pueri quasi numero quatuor millia, & post eos tota fere Civitas sumpto prandio clamabant* Bajàm, Bajàm (e ciò perchè, *cum pluvia foret ingens, & continua per multos dies, orta est fama in populo, quod dicta pluvia numquam cessaret, donec corpus dicti usurarii esset in sacrato*, siccome leggesi nel citato Diario Parmigiano), *& portam Claustri frangentes, ad sepulcrum, ubi posuerunt eum, venerunt, & quod carpentarii malleis, & sudibus vix facere potuissent, pueri digitis, & baculis e vestigio perfecerunt*. Rovesciate le pietre, e aperto il sepolcro ne trassero fuori l' infelice cadavero, e prima con quella medesima fune Francescana, ond' era cinto, lo strascinarono su la Piazza del Comune, e davanti al Palagio di Francesco Maleta Commissario Ducale, che spesse fiate soleva tenerlo seco a mangiare; e poscia appiccarongli più corde al collo, alle braccia, ed attraverso il corpo, *trahentes eum per totam Civitatem super ostio propriæ habitationis* (posta nel vicinato di S. Pietro in Foro), *ubi erant uxor, & liberi*. Finalmente dopo averlo per lungo tempo malmenato, e schernito, quali percuo-

cuotendolo con bastoni, e pietre (di una vecchiarella raccontasi nel Diario sopraccitato, la quale *cum una stanga exivit domum, caput mortui cum ea pluries percutiendo, & dicendo:* rendimi le mie ove: *hæc enim vetula habuerat ab eodem unum Ducatum ad usuram, pro quo singulo die dabat de interesse, sive usura, ova duo recentia)*, quali imbrattandogli il volto con fango, ed altre sozzure, quali divertendosi in cavargli ad uno ad uno i denti di bocca, e tutti *Bajàm, Bajàm* gridando con più furore che mai, *nudum trahentes conduxerunt ad Sanctum Spiritum, & ibi ad salicem, divino, ut fertur, judicio, eum suspenderunt*. Orrore a' miei Leggitori fuor d' ogni dubbio avrà fatto questa funestissima Storia: ma io inorridisco egualmente al non trovare scritto, che tanta, e sì intollerabile popolare insolenza ricevuto abbia il severo meritato castigo.

Un' Anno si fu questo assai stravagante dal principio al fine, e per giunta funestato da grandissima carestia di grani, per cui si vendette il frumento a ventotto soldi lo Stajo, prezzo pe' dì d' allora eccessivo. Incominciò con una siccità ostinatissima, che durò sino al dì 16. di Marzo, in cui si coprì la terra di smisurata copia di nevi. Nel dì 26. dello stesso Mese fu flagellata la Lombardia, ovvero, secondo il Ripalta, quasi tutta l' Italia da pari copia di grandine, che in alcuni luoghi cadde grossa come le noci, *in aliis vero in modum ovorum.* Sul fine di Maggio, e nel principio di Giugno vennero l' acque dal Cielo a diluvj, accompagnate da tuoni orribili, e da saette, l'

una

una delle quali *in pluribus percussit locis in Turri S. Mariæ in Curtina*, *& multi ibi exeuntes pueri lapidibus percussi fuere*; e un' altra *percussit in pluribus locis*, *arbores laniando*, *& homines foris occidendo*. Nel dì 26. di Agosto *pluit in vespere citra memoriam hominum*; e cadute nevi abbondantissime nel dì 22. del prossimo Novembre, similmente *ultra memoriam hominum maximum cœpit frigus regnare*.

Per conto della guerra, novità ben grandi vide questi' Anno l' Italia. Io passando sotto silenzio la nota congiura de' Pazzi, e gli altri torbidi della Toscana, dirò solamente, che essendo stati inviati dalla Reggenza di Milano sul principio di Giugno alquanti soccorsi di truppe, sotto il comando del prode Marchese Pallavicino da Scipione, e di Gian Jacopo Trivulzio a' Fiorentini, angustiati dall' armi del Pontefice, e di Ferdinando Re di Napoli, fu questa spedizione al Pallavicino fatale, che oppresso dalle fatiche del viaggio, da' calori della stagione, e dal peso degli anni, cessò di vivere nel dì 21. del corrente Luglio in Cortona. Di là fu poscia trasportato il di lui cadavere a Borgo S. Donnino, ov' ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Francesco, dietro l' Altar maggiore, con questa Iscrizione: *Hoc est Sepulcrum Magnifici*, *& Generosi viri D. Johannis Marchionis Pallavicini de Scipiono*, *Ducalis Consiliarii*, *& armorum Ductoris strenuissimi*, *qui*, *post multa præclara facinora in omnibus Italiæ partibus*, *nec non in Gallia*, *tandem cum Serenissima Ligia Illustrissimi Ducis IV. Mediolani*, *& Florentinorum totius Exercitus*

Diar. Parmens. Rer. Italic. Tom. 2.

citus Praefectus esset, in Cortona Civitate Hetruriae in fata concessit Anno MCCCCLXXVIII. die XXI. Julii, & Haeredum suorum.

Con le Piacentine cose ha maggior connessione la rivolta de' Genovesi, i quali, fomentati da esso Re Ferdinando, nello stesso Mese di Giugno scossero il giogo del Duca di Milano. Per metterli in dovere si mosse di Lombardia un poderoso esercito, condotto da Sforza Conte di Borgonovo, *il quale*, dice negli Annali di Genova il Giustiniano, *dal nome dell' Avo in fora, non haveva in sè alcuna di quelle cose, che si richiedevano ad una tanta impresa; ed haveva Consiglieri Pierfrancesco Vesconte, Piero dal Verme, & alcuni altri dei primi di Milano, i quali non erano però molto pratichi nel fatto d' arme*: e ben l' esito il dimostrò; perciocchè usciti nel dì 7. di Agosto contra quello sgraziato esercito i Genovesi, condotti da Prospero Adorno, e da Roberto da San Severino (Capitano di molto credito in questi dì, il quale, ritiratosi dal servigio del Duca, si era unito anch' esso a' malcontenti, e ribelli dello Stato) al primo incontro lo sbaragliarono, e misero in rotta, tagliando a pezzi, fra gli altri, il Marchese Niccolò Pallavicino da Scipione, fratello del soprammentovato Marchese Giovanni, e facendo una sterminata copia di prigioni. Narra il Corio, che Objetto del Fiesco, *poi che dal Duca fu libero* (il che accadde nel susseguente Settembre) *havendo raunato otto mila fra partigiani, e fanti stipendiati contra Giovanni Galeazzo, venne nella Valle del Taro: ma essendo*

Diar. Parmens. Rer. Italic. Tom. 22.

sendovi già stato mandato Manfredo da Lando con quattro mila fanti, il Fiesco senza alcun profitto lasciò l' impresa. E in proposito di questo stesso Objetto leggesi nel Diario di Parma, che trovandosi egli poc' anzi prigione in Milano, *jure jurando affirmavit se omni tempore fore fidum huic Statui, & iturum Januam, ut cum favore amicorum suorum expelleret D. Robertum, & consocios; sibique promisit D. Ducissa, si hoc exequeretur, eidem reddere Burgum Vallis Tari, & omnia Fortilicia, quae fuerant sua*; ma che egli rimesso in libertà *nihil juratum, promissumve, more Januensi, observavit*. Nello stesso Mese di Settembre Gianluigi del Fiesco fratello di Objetto, *cum auxilio amicorum suorum posuit castra ad Terram Varisii Januensis Diaecesis, quae possidebatur a Comite Manfredo de Lando Nobile Placentino, & quae fuerat illorum de Flisco ab antiquo, & tandem ipsam Terram obtinuit; qua obtenta, & munita suo nomine, collectis quotquot ex amicis suis potuit, ivit Januam in succursum D. Roberti, ubi cum eo intelligentiam habuit, comminando imponere castra ad Burgum Vallis Tarii*; e questa pure è notizia conservataci dal Diario sopraccitato. Ebbe qualche contezza degli accennati fatti anche il nostro Ripalta, presso cui leggiamo sotto l' Anno presente: *Eodem Anno die XV. Septembris* (*Martii* hanno per isbaglio patentissimo gli Apografi stampati, e quasi tutti eziandio i manoscritti de' Piacentini Annali di esso Ripalta) *Mensis praedicti, exercitus Comitis Manfredi de Lando, cum patrocinantibus quasi numero quinque millia, per Johannem Aloysium*

sium de Flisco, *cum paucis Roberti de S. Severino armorum Ductoris*, *fusus*, *fugatusque turpiter extitit*; *& paucis diebus post Varixium* (*Perusium* leggesi in essi Apografi, guasti in molt' altre cose dagl' ignoranti, o disattenti Copisti), *& Arcem ejus munitissimam non sine ignominia amisit*.

Nell' Ottobre di quest' Anno medesimo mutaronsi nuovamente le cose di Genova per opera di Batistino Fregoso, il quale, colà spedito da Milano, trovò maniera di cacciar fuori di Città l' Adorno, e il Sanseverino, e di farsi acclamar Doge della sua patria. Ricoveraronsi que' fuorusciti nella Riviera di Levante, e per le vicine montagne; fra i quali *Robertus armorum Dux inter Montem de Centum Crucibus*, *Compiano proximum*, *& Mare Januæ byemavit*; *& toto fere illo tempore per montes*, *& valles castrametatus est*, siccome notò il Ripalta sul principio dell' Anno seguente, e più per minuto descrivesi nell' allegato Diario Parmigiano. Sta registrato in esso Diario sotto il dì 20. di Gennajo di quest' Anno un fatto alla Storia nostra spettante, che io, secondo il mio costume, quì porrò intero sotto gli occhi de' Leggitori. *Vertente jam diu*, dicesi in esso, *maxima controversia inter Comitem Bartholomæum Scottum Nobilem Placentinum*, *ac Comitem Jacobum*, *& fratres de Scottis*, *nepotes suos*, *pro Castro Vigoleni Placentinæ Diœcesis*, *quod per ipsum Comitem Bartholomæum tenebatur*, *emtum a Duce quondam Galeaz*, *& per ipsum acceptum dictis Comiti Jacobo*, *ac fratribus*, *ob nonnulla eorum demerita*; *scalata*, *& derobata fuit Arx*

Anno dell' Era Volg. 1479.

 dicti

dicti Castri, nomine nepotum præfati Comitis Bartholomæi, per nonnullos bannitos Placentinos, qui clamabant continue: Ruberto, Ruberto. *Ad cujus Castri obsidionem Illustrissimi Duces Mediolani miserunt aliquas gentes equestres, & pedestres, quæ infra tres dies Castrum ipsum obtinuerunt, muniveruntque nomine Status Ducalis, & dictos bannitos, numero triginta, expulerunt*. Egli convien dire però, che dalla giustizia della causa assistiti fossero i prefati nipoti del Conte Bartolommeo; atteso che, anzi il terminar di quest' Anno, *Comes Jacobus Scottus fuit restitutus in Castro Vigoleni*, siccome quivi medesimo affermasi.

Ommesse quelle imprese di Roberto Sanseverino, e de' fuorusciti Genovesi, che noi particolarmente non interessano, dirò soltanto, che eglino nel dì 8. del corrente Luglio cinsero d'assedio la forte Rocca di Montetanao, o Montetanano (nel Diario Parmigiano appellata *Arx Montanani ultra Montes, prope Varisium in Januensi agro, ad confinia Placentini*), che al Conte Manfredo Landi spettava, secondo ogni apparenza; e dopo otto giorni di vivissima batteria se ne impadronirono. Dicesi in esso Diario, che eglino, dopo questa conquista, *ordinaverunt venire ad Castrum Burgi Vallis Taronis, quod ad se spectare asserit D. Objectus, & tenetur pro Statu Ducali: ad cujus defensionem ivere innumerabiles personæ armigeræ tam equestres, quam pedestres pro Statu Mediolani*; e che il Sanseverino *obtento Montanano se firmavit in Monte altissimo Centum Crucum longe a Burgo Vallis Taronis per milliaria octo: nostri vero prope Burgum ipsum*.

Ripal. Chron. Plac.

ipsum. Nè da esso Diario punto discorda il Ripalta, il quale alle riferite cose solamente aggiugne, che quel Capitano, entrato nel dì 20. dello stesso mese di Luglio nella Valle di Compiano, tenuta dal Conte Manfredo, vi fece preda grandissima d' uomini, e di bestiami, e nel dì seguente n' ebbe a patti la Terra, o il Castello che si fosse; ritirandosi le genti Landesche, e Ducali sotto le mura di Borgo Val di Taro. Quivi pure, secondo lo stesso nostro Annalista, di lì a poco strettamente assediaronle il Sanseverino, Objetto del Fiesco, Lodovico, soprannomato il *Moro*, zio paterno del picciol Duca di Milano, ed altri fuorusciti, e malcontenti; ma dopo la metà di Agosto, abbandonata quell' impresa, con un corpo di circa otto mila combattenti passarono nel distretto di Tortona, *per il Monte di Cento Croci*, dice il Corio, *via difficile, ed aspra, ed a memoria d' alcuno non mai da altri usata*; la qual Città dall' infedele Governator Ducale fu data lor nelle mani. Altre conquiste fece in que' contorni il Sanseverino, da' preallegati Scrittori partitamente racconte. Io mi restrignerò ad accennare, che le genti del Duca, le quali trovavansi a Borgo Val di Taro, sotto il comando di Gian Jacopo Trivulzio, *recesso præfato D. Roberto a loco præfato, insurexerunt contra homines decem Villarum, qui faverant, & victualia dederant ipsi D. Roberto, licet forent ad obedientiam dicti Burgi, saccomanaverunt quoque omnia bona ipsorum hominum, domos igne concremaverunt, ac diruerunt, multos appenderunt, multos quoque ligatos duxerunt Mediolanum*;

Diar. Parmens. Rer. Italic. Tom. 22.

 che

che questo medesimo corpo di genti nel dì 22. di esso Mese di Agosto *tentoria levans*, *& Agrum Placentinum inter montes*, *& planitiem transiens*, *usque ad Viqueriam Agrum Papiensem*, *fit ei obviam* (cioè al Sanseverino); e che Ercole Duca di Ferrara Capitan Generale del Duca di Milano, e de' Fiorentini, *quarto die Septembris Placentiam intrat*, *ut nostris opem ferat*, *subitoque noster exercitus Padum transit ad Pancaranam*.

Ripal. Chron. Plac.

Id. Ripal.

Sul principio di questo stesso Mese riconciliaronsi la Duchessa Bona, e il Duca Gian Galeazzo Maria col soprammentovato Lodovico il Moro, il quale, concertata una sedizione in Milano co' Capi de' Ghibellini, nel dì 10. di esso Mese fece arrestare il famoso Cecco Simonetta Calabrese, Ministro, e confidente principale della Duchessa, che condotto nelle carceri di Pavia, dopo lunga, e tormentosa prigionia fu quivi decapitato. Perciò i Reggitori, e gli Anziani del nostro Comune ristabilita sodamente figurandosi la quiete dello Stato, e la concordia della Sforzesca famiglia, spedirono a Milano Francesco Anguissola, Lodovico de' Banduchi da Fontana, Alberto da Ripalta, e Jacopo Cassola, tutti e quattro Dottori di Leggi, insieme con Francesco Barattieri, Carlo Anguissola, Riccardo Arcelli, e Antonio da Cornazzano, *ut iis Principibus*, *& Dominis congratularentur de tanto*, *& tam repentino bono*, *quod breviter omnia sint pacificata*. Ma non vuolsi dubitare, che questi Ambasciadori, giunti appena a Milano, non abbiano anch'essi conosciuto, che nè sincera fu, nè durevole esser poteva quella concordia; atte·

atteſo che dalla ſola neceſſità erano ſtati conſigliati, ed aſtretti la Ducheſſa, e il picciol Duca a riconciliarſi con Lodovico; e queſti non per altro avea imprigionato il Simonetta, che per toglierſi davanti un troppo potente oſtacolo a' ſuoi fini, e per potere egli ſolo comandare a bacchetta, ſiccome più oltre vedraſſi. Eſeguita la lor commiſſione, e preſo congedo da' Sovrani, e dal Miniſtero, ſei di quegli Ambaſciadori a Piacenza ritornarono, laſciando colà il Ripalta, e Carlo Anguiſſola, incaricati di maneggiarſi preſſo la Corte per l' alleviamento di certe gabelle; i quali dopo trentacinque giorni di ſofferenza, e fatica, *tandem victoria potiti, ad lares proprios rediere, Privilegium portantes perpetuum, quod Sal, pretio ſolidorum quinque, & denariorum trium prius taxatum, & cuicumque ſecundum taxam ſic limitatam per Deputatos ad levandum adſtrictum, nunc ſine taxa per ſolidos quatuor cuicumque de Civitate, Valleria, & aliis Nobilibus traderetur ... Quod datium Bullæ vini in perpetuum ſit Communitatis, & quod de eo poſſit diſponere pro libito voluntatis ... & multa alia quaſi ad votum obtinuere.*

Si diede incominciamento nel dì 11. del corrente Luglio alla fabbrica del Portico, che vediamo anche oggidì ſu la Piazza del noſtro Comune, e volgarmente appellaſi *le Volte di Piazza*, a ſpeſe de' Cittadini di Piacenza così Laici, come Eccleſiaſtici, e degli Ufiziali, e Miniſtri Ducali, abitanti allora nelle caſe ad eſſo Portico contigue. Fu conſigliere, e promotore di sì bell' opera Guidantonio Arcimbol-

Ripal. Chron. Plac.

di

di, *Placentiæ Commissarius*, *& Civibus summe dilectus*, il quale, andando avanti agli altri tutti coll' esempio, *de ære suo exsbursavit libras centum denariorum Placentiæ*. Senza un pari zelo, ed impegno rimasta sarebbe infallibilmente imperfetta l' impresa; percioc-chè nel dì 13. del prossimo Novembre *Porticus magna in altis columnis mirabiliter cæpta*, *cecidit usque ad voltam Collegii Doctorum*, *quæ sola permansit*, *propter magnam pluviarum exuberantiam*, *& unam clavem relaxatam*; ma sì poterono presso tutti l' esortazioni, e gli esempli dell' Arcimboldi, che nel dì 22. dello stesso Mese s' incominciò da capo il lavoro, il quale felicemente, e con ispeditezza poi terminossi.

Dal Novembre risalgo all' Aprile di quest' Anno medesimo, il cui dì 10. fu segnalato dalla morte del Venerabile Servo di Dio Fra Marco della nobile Famiglia de' Fantuzzi di Bologna, Minor' Osservante, che Arturo *du Monstier* nel Martirologio Francescano, Gaspare Bombaci ne' Bolognesi illustri per Santità, Antonio Masini nella Bologna perlustrata, il nostro Crescenzi nella Corona della Nobiltà d' Italia, e parecchi altri Scrittori qualificarono col titolo di *Beato*. Copia ho presso di me degli Atti della sua morte, e delle maraviglie, che dopo essa ad intercessione di lui operò il Signore, tratti da un' antico Codice già esistente nell' Archivio del Convento de' Minori Osservanti di S. Francesco del Monte, presso a Perugia, che il Wadingo diede in luce compendiati, e a più elegante stile ridotti, sotto il precedente Anno 1478., nel quale, secondo lui, passò il Bea-

Annal. Minor. Tom. 4.

Beato Marco a vita migliore. Da essi Atti ricavasi, che fu sorpreso dalla febbre quel buon Servo del Signore, *dum Placentino Populo in Conventu Fratrum Minorum* (nel Convento di S. Francesco di Piazza) *Divini Verbi pabulum ministraret, in medio ferme Quadragesimæ*; che recar si fece al Convento de' suoi Osservanti di S. Maria di Nazarette, ove fra le braccia loro tranquillamente spirò; che infermi d' ogni maniera al toccare il di lui Corpo, o qualcuna delle sue Reliquie, ed anche alla sola invocazione del di lui nome, ricoverarono istantaneamente la sanità, *sicut ardentes cerei super Sepulcrum quotidie, & depictæ figuræ, sculptæque cereæ imagines, & votorum innumera, variaque appensa portenta declarant*. Di cotali prodigiosi avvenimenti ben cento narransi in essi Atti, scritti, a mio giudicio, da persona contemporanea, e tutti aventi i caratteri di sincerità, e legittimità; conchiudendosi in fine così: *multa quidem, & alia similia Miracula patrata sunt, & continue perpetrantur, quæ tamen omittimus, ne legentibus in fastidium sint, cum ista satis atque satis Sanctitatem ejus, gloriamque declarent*. Tre Traslazioni essersi fatte leggo del prezioso Corpo di quel Venerabile Religioso. La prima, accennata dagli Atti suddetti, accadde un' Anno, e alquanti giorni dopo il felice di lui transito, *cum Cives Placentini Capellam nomine B. Marci in dicto loco Nazareth ædificassent, & ejus vellent Ossa ad constructum pro eo Sepulcrum transferre*; nella qual' occasione *Corpus ejus .. ita integrum reperierunt, ac si hora illa fuisset traditum sepulturæ*. La seconda, men-

mentovata da' documenti dell' Archivio di S. Maria di Campagna, spetta agli ultimi giorni dell' Anno 1526., ne' quali gittato essendosi a terra il Convento di S. Maria di Nazarette, per la troppa vicinanza sua alla nostra Città, i Frati Minori non avendo per allora verun sicuro, e decente luogo, ove collocar potessero quell' importante pegno, il diedero in deposito alle Suore del Convento della Maddalena, che erano Terziarie Francescane, siccome accennamo, da essi Frati Minori governate nello Spirituale. Finalmente l' Anno 1624. dalla Chiesa di quelle Suore, che ben di mala voglia il sofferirono, fu trasferito nella Chiesa di S. Maria di Campagna, e nel dì 26. di Marzo dell' Anno 1626. fu collocato entro l' Altare della Cappella detta de' Re Magi, di preziosi marmi, e insigni pitture ornata, a spese del Conte Gianbernardino Rollieri. Due volte fecero menzione del B. Marco Fantucci i Continuatori di Bollando, fra i Santi da loro appellati *Pretermessi*, cioè sotto il dì 27. di Marzo, e 27. di Maggio; asserendo di non aver trovati riscontri di vero, e stabile culto da' Piacentini ad esso prestato. Pretende pel contrario un dotto nostro Concittadino, Religioso Minor' Osservante Riformato, e Guardiano oggidì del Convento di S. Maria di Campagna, che esso vero, e stabile culto, incominciato l' Anno stesso della di lui morte, non mai interrotto continuasse fra noi, almeno infin' a' tempi di Papa Urbano VIII.; ed ha su tal proposito abbozzata una Dissertazione, assai forte, a mio giudicio, ed erudita. Ma di questo argomento basti, per ispeciali

Mart. Tom. 3.

Maji Tom. 5.

ciali titoli appartenente ad essi Minori Osservanti Riformati.

La prima notizia, che ne offre il nostro Alberto da Ripalta sotto l' Anno 1480., (nel cui Maggio era Podestà di Piacenza lo Spettabile, ed Egregio Giannambrogio degli Spinoli da Genova, e in suo Luogotenente avea l' Egregio, e Sapiente Dottor di Leggi Antonio Torti da Castelnuovo) si è, che nel dì 25. di Marzo *inter omnes Italiæ Potentias Pax sancta fuit promulgata voce præconis*; notizia accennata, benchè con qualche varietà, anche dal Corio, ove scrisse: *A' venticinque di Marzo a Milano fu pubblicata lega fra Sisto Pontefice, Ferdinando Re di Napoli, Giovanni Galeazzo Duca di Milano, e i Fiorentini, al tutto escludendo i Viniziani*. Convengono similmente amendue quegli Scrittori in far memoria de' gravissimi danni alle contrade nostre recati dalle lunghe, e dirotte pioggie nel prossimo Mese di Aprile. Io lasciando ciò, che spetta a' Milanesi, e a' Distretti dell' altre Città, dirò soltanto, che il Po, rotti gli argini, e soverchiate le sponde, allagò un tratto immenso di terreno; e spezzò il Ponte, che sopra di esso aveano i Piacentini, portandone ingiù la metà. Quasi lo stesso accadde nel Dicembre, nel qual Mese *quasi semper pluit; & die XX. Trebia ultra hominum memoriam crevit; & Nuria mirum in modum, ita quod, Ponte dimisso, stratam Romeam per transversum fregit*. Più altre cose leggonsi presso il citato nostro Cronista, le quali però non hanno che fare con noi, tranne quest' una; che passò per Pia-

Anno dell' Era Volg. 1480.

Reg. Alberti Malclavelli In Arch. publ. Plac.

cenza

cenza nel dì 5. di Luglio, e fu accolto assai onorevolmente da' nostri il Cardinale di S. Pietro in Vincoli, Legato Apostolico, e nipote di Papa Sisto IV., dallo stesso spedito in Francia con un corteggio di quasi dugentocinquanta cavalli: e questi si è il celebre Cardinal Giuliano della Rovere, che assunto poscia anch' esso al Sommo Pontificato, prese il nome di Giulio II. Nel sopraccitato Diario Parmigiano raccontasi sotto il dì 23. del corrente Aprile, che per lettere da Piacenza a Parma pervenute s'intese, *qualiter quidam Squadrerius Armorum, verba habens cum Potestate Placentiæ, cum ense illi caput amputavit*; e che nello stesso Mese di Aprile *reperta sunt ad Pontem Placentiæ super flumine Padi corpora septem hominum decapitatorum, simul in una fune alligata*: alle quali notizie, e massimamente alla prima, che è di tanto rilievo, chi non volesse dar piena fede, stante il silenzio del Ripalta, e d' ogni altro Piacentino Cronografo, e Documento, non avrebbe per avventura tutto il torto.

Per togliere dalle mani de' Turchi la Città d' Otranto, ed altre Città, e Terre della Puglia, nel presente Anno da essi occupate, si strinse una gran Lega nell' Anno seguente, in cui entrarono il Papa, Ferdinando Re di Napoli, Mattia Corvino Re d' Ungherìa, i Duchi di Milano, e di Ferrara, i Marchesi di Mantova, e di Monferrato, i Fiorentini, Genovesi, Sanesi, Lucchesi, e Bolognesi. Ciascuna delle Città suddite de' Principi sopraddetti dovette contribuire per le spese del grandioso armamento, che medi-

Anno dell' Era Volg. 1481.

meditavasi; e fra queste Piacenza fu tassata in dieci mila lire, *quas necesse fuit dolore, & angustia persolvere*. E quindi per avventura provenne, che ammutinatisi nel Mese di Settembre i Villani di Val di Nure, o perchè si riputassero di soverchio aggravati, o perchè si pretendessero esenti da somiglievoli carichi, entrarono armata mano nella Valle del Reglio, e quivi alquanti casamenti, e poderi saccheggiarono, agli esattori della Tassa predetta verisimilmente spettanti. Lo stesso fecero in esso Mese i contadini, e la plebe di Castell' Arquato, i quali, impugnate l' armi, e messa la Terra a rumore, incarcerarono alcuni della famiglia de' Bagarotti, e alquanti altri de' più benestanti, *ex eo maxime*, dice il Ripalta, *ut secum onera persolverent*; volendo cioè, che a proporzione delle facoltà loro contribuissero anch' eglino al pagamento delle Tasse; nè rancidi, e al pubblico bene esiziali privilegj allegassero, per isgravarsene addosso a' poverelli. Un picciol corpo di truppe, colà da Piacenza spedito, bastò per far rilasciare i prigionieri, ed acchetare interamente il tumulto.

Ripal. Chron. Plac.

Fra le Iscrizioni Padovane raccolte dal Salomoni ne trovo una spettante all' Anno presente, in cui si nomina *Religiosa D. Soror Magdalena de Arcelis de Placentia Honor. Abb. Monast. S. Stephani de Padua*, la quale colla fabbrica di un capace, e comodo Refettorio la memoria sua perpetuò in quel Benedettino Monistero. Un' altra Iscrizione partenente a quest' Anno medesimo vedesi nella Chiesa de' Frati Minori Osservanti di Cortemaggiore, detta volgarmente

pag. 325.

di S. Francesco, comechè sotto il titolo eretta della Santissima Annunziata, entro la Cappella dell' Immacolata Concezione, che io quì distesamente rapporterò; perciocchè, oltre darne conto della morte del Marchese Gianlodovico Pallavicino, fondatore di essa insigne Terra di Cortemaggiore, parecchie altre notizie contiene la Piacentina Storia in qualche modo interessanti. *D. O. M. Joanni Ludovico Marchioni Pallavicino, Ducali Senatori, corporis, & animi bonis illustri, Legationibus ad Sixtum Pont. Max., ac Carolum Burgundiæ Ducem clarissimis functo, cunctis Ordinibus accepto, in pauperes misericordi; qui jactis fundamentis Lauri Oppidi, magno de se apud posteros desiderio relicto, inexplebili mortis invidia diem obiit; & Anastasiæ Taurellæ Matronæ, septennio post virum sacutæ, cujus pudicitiæ par forma fuit, Rolandus, absoluto Oppido, Arceque munitissima, & hoc Cœnobio Divæ Virgini Gratiarum, paternæ in eam pietatis ergo, dedicato, parentibus benemeritis mœrens posuit. Vixit Annos LVI. Mens. VI. dies VI. Obiit Anno Christi MCDLXXXI.* Il dì preciso della sua morte ci vien segnato dal Diario Parmigiano, ove registrata vedesi sotto quest' Anno la seguente memoria: *Septimo Julii Magnificus D. Johannes Ludovicus Marchio Pallavicinus decessit in Villa de Curte majore Placentinæ Diœcesis, ex infirmitate guciæ, & podagrarum. Hic enim maximam habuit semper rixam cum D. Pallavicino fratre suo, nunc regente Illustrissimum D. Ducem Mediolani parvum. Et propterea devenientes ad divisiones, fuit necesse, quod dimitteret Castrum Busseti D. Pallavicino,*

ab

ab eo D. Pallavicino habitum decem mille Aureis. Unde semper in rixa fuerunt: & idem D. Johannes Ludovicus Castrum ædificavit versus Placentiam prope Bussetum, ad milliaria quinque, nuncupatum Castrum Lauri, parentelamque contraxit cum Comite Manfredo de Lando Nobili Placentino.

Rispetto poi alla fondazione di essa Terra di Cortemaggiore, detta da principio Castel Lauro, che è un punto di Storia da non passarsi così di leggieri, io non ho altre notizie, che le seguenti, tratte da un vecchio Libro del memorato Convento dell'Annunziata, o di S. Francesco che dir vogliasi. *Anno Domini MCDLXXIX. die IV. Septembris venit D. Johannes Ludovicus Marchio Pallavicinus cum filio jam uxorato D. Rolando* (Rolando secondo di esso nome, morto nel dì 9. di Novembre dell' Anno 1509.), *& servitorum familia, & quinque viris oppidanis, ad habitandum in quoddam Palatium, in Viridario nunc situm, volens hic ædificare Castrum; & tunc incepit facere excavari foveas. Et Anno sequenti cœperunt ædificari inter eas domus; & sic ex Buxeto recesserat. Ita Laurum vocavit hoc Castrum, habens arborem Laurum in ejus medio, puerum, & breve inferius dictum: Nil sanctius, quam recta Fides sororibus associata* (ond' è provenuta l' Arme, o Impresa che dir vogliasi del Comune di essa Terra di Cortemaggiore, che è un' albero d' Alloro, e un puttino a piedi di esso, col motto predetto). *Et ædificata magna parte Arcis, ubi prius fuerat Turris, cujus etiam fundamenta extabant, obiit MCDLXXXI.* E con esse Memorie convenven-

vengono appuntino quest' altre, inviatemi da Busseto. *Il Magnifico Cavaliere M. Giovan Ludovico Pallavicini venne fuori della Rocca di Busseto li 4. del Mese di Settembre 1479. alle hore 21. con tutta la sua famiglia, & venne ad abitare a Cortemaggiore, essendo a lui toccato, per la divisione fatta col Magnifico M. Pallavicino suo fratello. Il predetto Magnifico Cavaliere fece cominciar' a fondar la Rocchetta sua a Cortemaggiore li 20. Gennaro 1480. alle hore 17., e fu il cantone dello Torrono, che è verso Sera, e verso niun' bora, e verso Settentrione; e vi fu presente il Magnifico M. Rolando suo figlio, quale con sue proprie mani mise la prima pietra, con anche un ducato d' oro sopra; e poi fu alzato quel cantone, e fu allargata la Rocca; ma il principio fu ancora nel modo, nella riga, e appresso al Torrono da niun' bora. Le fosse del Castello, cioè di Castel Lauro, si cominciarono cavare nell' Anno 1479. li 11. Ottobre nella levata del Sole. La Chiesa di S. Maria di Castel Lauro si cominciò a fondare li 18. Giugno 1481.*

A compimento di questa materia aggiugnerò, che fu seppellito il Marchese Gianlodovico con la moglie, e due figliuoli suoi nella Chiesa di S. Lorenzo, Parrocchiale antica del Luogo di Cortemaggiore, onde nel dì 27. di Gennajo dell' Anno 1499. trasferite vennero con pompa solenne le loro ceneri nella prefata Cappella della Chiesa dell' Annunziata, da' fondamenti eretta insieme coll' annesso Convento, per abitazione de' Frati Minori Osservanti, dal Marchese Rolando II. di lui figliuolo, e consecrata nel dì 25. dello

dello stesso Mese di Gennajo di detto Anno 1499. dal Vescovo nostro Fabrizio Marliani. Contribuì assaissimo alla fondazione di quel Tempio, e Convento lo zelo, e l' eloquenza di Frate Giambatista da Carpi, Predicatore dell' Ordine Minoritano, il quale nell' Aprile, o Maggio dell' Anno 1487. ne pose colle proprie mani la prima pietra; e sì poscia l'avanzamento ne promosse, che l'Anno 1489. *in Conventum acceptatus est locus*; e nel 1492. *venerunt Fratres Regii ad habitandum*, siccome nel soprammentovato Libro sta scritto. A chi ha particolar' interesse in queste cose non piacerà per avventura, che io le abbia toccate così leggiermente, senza pure dir parola intorno al Beato Niccolò dalla Mirandola dell' Ordine de' Minori, le cui venerande Ossa riposano nella Chiesa suddetta: ma l' istituto mio non comporta, che io mi fermi troppo a lungo su quelle notizie, le quali o non sono per sè stesse gran fatto rilevanti, o non molto da vicino la Piacentina Storia risguardano. Quanto alla memorata Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, basterammi notificare, che fu soppressa il dì 6. di Novembre dell' Anno 1495. dal prefato Vescovo di Piacenza, il quale in nuova Parrocchiale di esso Luogo eresse la Chiesa della Natività di S. Maria delle Grazie, dal Marchese Rolando II. poco anzi fondata, e di convenienti rendite provveduta; e che Papa Leon X., per Bolla data di Roma sotto il dì 17. di Aprile dell' Anno 1513., innalzò questa medesima Parrochiale alla dignità di Collegiata, unendo ad essa in perpetuo l' Arcipretato di S. Martino

in

in Olza, la Rettoria di S. Vitale, e più altri Benefizj in essa Bolla distintamente nominati.

Di volo similmente accennerò la Traslazione de' Corpi de' Santi Vittore, Donnino, Gelasio, e Pellegrino, fattasi l' Anno presente, *qua die*, dice il Ripalta, *Martini Sancti solemnia peraguntur* (cioè nel dì 11., ovvero 12. di Novembre, e non già nel dì 6. di esso Mese, siccome leggesi per error de' Copisti negli Annali di esso Ripalta così manoscritti, come stampati) per opera spezialmente di Ruffino Landi Abate di S. Savino, in queste Memorie altra volta mentovato. Giacevano que' sacri pegni trasandati, e negletti in luogo oscuro, e mal noto, onde alla pubblica venerazion tratti fuori, nel dì sopraddetto *per Civitatem devote portata fuerunt, Clero præcedente, una cum Fabritio Marliano Civitatis Episcopo, cum maxima, imo ingenti utriusque sexus multitudine, quasi numero viginti millia; quod ætate hominum in Urbe nostra haudquaquam visum fuerat: postea vero in Æde Divi Sabini in Arcba lapidea miro ordine constructa collocata fuere, & a Civibus, & peregrinis mirum in modum visitata cum pluribus miraculis, ut ajunt, quod saluti nostrarum conferat animarum.*

Per acchetare l' inquieto Roberto Sanseverino, che ridomandava la Terra di Castelnuovo Tortonese, o dir vogliasi Castelnuovo di Scrivia, a lui tolta nelle sopraccennate turbolenze, e donata ad Ercole Estense Duca di Ferrara, cui, secondo il Muratori nelle Antichità Estensi, *per successione apparteneva*, era venuta la Duchessa Bona fino dal dì 11. di Otto-

Par. 2. cap. 10.

to-

tobre dell' Anno 1479. ad un contratto di permuta con esso Duca Ercole, inducendolo a ceder la Terra di Castelnuovo, che fu dalla stessa restituita al Sanseverino, e ad accettare in iscontro altre Terre, e Castella. Fra queste annoverossi Castelnuovo del Parmigiano, che quella Principessa ceder si fece da Lodovico da Fogliano, che n'era propietario, e Signore, con promessa di dargli *sufficiens, & equivalens contracambium*; alla quale promession sua soddisfece ella puntualmente nel dì 13. dello stesso Mese, ed Anno, assegnando a Lodovico, *ejusque filiis, & descendentibus masculis, & legitimis, & de legitimo matrimonio, lineaque masculina natis, & nascituris*, il Feudo di Castelnuovo nel Piacentino, alla Ducal sua Camera ricaduto, *cum omnibus Villis, Territoriis, & pertinentiis suis, ac cum intrata, seu redditibus, & proventibus declarandis per prædictam Illustrissimam D. Ducissam, qui tamen minores non essent intrata Terræ prædictæ Castrinovi Parmensis, imo majores*. Ma perchè infino a quì non si era venuto ancora a cotal dichiarazione, nè specificato erasi quali del nuovo Feudo fossero i confini, le giurisdizioni, e i proventi; quindi il Duca Galeazzo Maria, per consentimento di Lodovico di lui Zio, e Tutore, approvata, e in ogni sua parte ratificata la permuta suddetta, dichiarò comprendersi nel Feudo di Castelnuovo del Piacentino, oltre esso Luogo di Castelnuovo, le Terre di Casalbino, Cortina vecchia, e nuova, Felegaria, Biancafarina, Manica degli Oppj, e Lusurasco, con tutta la Pieve di S. Pietro di Campocervaro, ed altri Luoghi

H in

in essa dichiarazion mentovati, e co' particolari lor confini diligentemente circoscritti; e di esso Feudo nuovamente investì il prefato Conte Lodovico da Fogliano per esso, e pe' di lui discendenti, come sopra, *cum datiis panis, vini, & carnium, ac imbottaturarum vini, bladorum, & leguminum ipsius Terræ, ac Territoriorum, Locorum, & Villarum prædictarum ... cum mero, & mixto imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione, eorumdemque omnium executione, ac totali separatione ab obedientia, & respondentia Civitatis Placentiæ, ac alterius cujuscumque Civitatis, Terræ, vel Loci, cui, vel quibus jure communi, vel municipali, vel alio quovis modo dici possit, Terra prædicta Castrinovi Placentini, cum prædictis, ut supra, subesset .. ita ut Terra ipsa, cum prædictis, & aliis quibuscumque juribus suis, de cetero sit, & esse intelligatur unum corpus per se, separatum, & exemptum ab omni jurisdictione prædictæ Civitatis Placentiæ &c.* Rilevansi tutte le notizie sopraddette dallo Strumento di questa seconda Investitura, stipulato per Giannantonio de' Gerardi, Notajo Pavese, e Cancellier Ducale, nel dì 8. di Giugno del corrente Anno 1481., da me in autentica forma veduto. Altre notizie, e particolarità ommetto, che nello stesso contengonsi, per dar luogo a' racconti più interessanti, e al comun gusto aggradevoli.

In Archiv. Marchion. Sfort. de Folian.

Avea fin dall' Anno precedente l' ambizioso Lodovico Sforza indotto il Duca Gian Galeazzo Maria suo Nipote ad assumere il governo dello Stato, comechè fanciullo allora fosse di soli dodici Anni, e ad intimare alla Duchessa sua Madre, che attendesse

se di lì innanzi alle sue divozioni, senza più oltre impacciarsi negli affari di gabinetto. Ora trovandosi esso Lodovico arbitro, e padron solo delle cose tutte, sotto il titolo di Tutore del giovane Duca, disgustossi quest' Anno, non si sa bene per qual cagione, col prefato Roberto Sanseverino, il quale, ritiratosi dispettosamente al suo Castelnuovo di Tortona, incominciò quindi a molestare lo Stato di Milano, di concerto con Objetto del Fiesco, con Piermaria Rossi Conte di S. Secondo, e con altri potenti personaggi, già del governo malcontenti di esso Lodovico. Fra questi nominarsi veggo dal Corio il Conte Pietro dal Verme, (il quale, rimasto vedovo per morte di Cecilia del Maino, passato era nel precedente Anno 1480. alle seconde nozze con Chiara Sforza Visconte, figliuola naturale del Duca Galeazzo Maria, e sorella conseguentemente del Duca Gian Galeazzo Maria, che gli portò in dote quindici mila Ducati d' oro in oro), che disgustato si era con Lodovico, perciocchè questi *avea l' occhio allo Stato di lui, niente considerando all' antica fede, e servitù de' suoi antecessori verso i Principi di Milano, massimamente di Francesco Sforza suo Padre*: ma il nostro Alberto da Ripalta, dopo avere anch' esso narrato, che sul principio di quelle turbolenze *vociferatum fuit Comitem Petrum de Verme, & alios quamplures ligam Roberti intrasse*, soggiugne, che di lì a pochi giorni *Mediolanum delatæ sunt litteræ, Comitem Petrum de Verme pro Statu nostro indubitanter persistere, nullamque ei maculam injungendam fuisse.*

Memm. Verm. Tom. 5.

 An-

Rer. Italic. Tom. 22.

Anche nel Diario Parmigiano fassi menzione di sospetti d' infedeltà caduti su la persona del Conte Pietro, e di Sforza Conte di Borgonovo, ma svaniti poscia, e conosciuti del tutto insussistenti. Diede Lodovico il general comando dell' Armi Milanesi contro que' malcontenti a Costanzo Sforza, Signor di Pesaro, (figliuol di Alessandro, fratello del fu celebre Duca Francesco), il quale nel dì 6., ovvero 16. del corrente Ottobre *Mediolanum petens*, *Placentiam intravit honorifice*. Nè lasciò questo Generale lungo tempo oziose ne' quartieri d' Inverno le truppe a lui confidate; atteso che nel dì 7. del susseguente Gennajo *de loco ad locum nostri cœperunt armigeri militare: qui Parmæ moram trahebant venerunt Placentiam; qui vero Placentiæ, partim in Lumellina ad Sanctum Nazarium equitarunt, partim cum Sfortia secundo* (così appellavasi il Conte di Borgonovo) *Parmam profecti sunt*, siccome lasciò scritto il citato nostro Annalista. Dallo stesso pure intendiamo, che la prima intrapresa delle genti Duchesche si fu contra Calendasco, Castello del Piacentino, tenuto per Antonio Confalonieri, ove seppero essere rifuggito Ottaviano Sanseverino figliuol di Roberto, e genero di esso Confalonieri, cui la linea de' Conti Sanseverini d' Aragona di Piacenza (feconda in ogni tempo di cospicui Personaggi, e particolarmente a' dì nostri, ne' quali il dispiacere abbiam di vederla vicina irreparabilmente ad estinguersi) riconosce per primo suo, e indubitato Ascendente. Nel dì 17. di Gennajo fu impreso l' assedio di quel debole Castello, che dovette

Anno dell' Era Volg. 1482.

vette

vette nel giorno appresso venire a patti, ed accettar presidio Duchesco. Riguardo la persona di Ottaviano non si sa precisamente qual fosse la Capitolazione: ma ben può credersi, che nella presente situazion delle cose non sel saranno i Capitani Ducali lasciato scappar dalle mani.

Un' importante osservazione, che non credo doversi per me ommettere si è, che Alberto da Ripalta è il solo Scrittore, da cui il prefato Ottaviano appellisi figliuol di Roberto. Tutti gli altri Cronografi, e Genealogisti per me veduti (e ne ho veduti in questa parte non pochi, fra' quali basterammi nominare il nostro Crescenzi, l' Imhoff, e l' Autore del Libretto intitolato: *Memorial de Chronologie Genealogique, & Historique, ou Tableau Annuel des principaux Souverains de l' Europe, des Princes, & Princesses de leur sang, & des principales personnes de leurs Cours, ou Etats*, stampato in Parigi per l' Anno 1754.) convengono in iscrivere, che Ottaviano Sanseverino era nipote di esso Roberto, nato cioè di Antonmaria di lui figliuolo, e di una Dama Piemontese, che ad esso Antonmaria portò in dote la Terra di Gualfinara nel Marchesato di Saluzzo, e che da Carlo Amedeo Dentis, Autore del Libro intitolato: *Compendio Storico dell' Origine de' Marchesi in Italia, e de' Marchesi di Saluzzo*, impresso in Torino l' Anno 1709. appellasi Margherita figliuola di Lodovico II. Marchese XIII. di Saluzzo, moglie in prime nozze del prefato Antonmaria Sanseverino, in seconde di Claudio Giacopo di Miolans, Conte di Mommag-

maggiore, e in terze nozze del Conte di Salvaterra Spagnuolo. Ho veduto eziandio nell' Archivio di quella Casa uno Strumento, rogato per Bartolommeo da Casalrimesso nell' Agosto dell' Anno 1492., e un' altro stipulato nel dì 20. di Aprile dell' Anno 1498. dal Notajo Bertolino dalla Valle, spettanti amendue ad esso Ottaviano, che negli stessi uniformemente vien chiamato *Illustriss. D. Octavianus de Aragonia de Sancto Severino, filius q. illustris ac strenui D. Antonii Mariæ*. Sembra dunque, che quì potesse aver luogo il ripiego d' incolpare di trascuraggine i Copisti, e di credere, che il Ripalta originalmente scrivesse anch' esso *Octavianus Roberti Nepos*: ma difficoltà, ed eccezioni gravissime non mancano anche ad esso ripiego, che solamente coll' ispezione di più altri documenti originali, e contemporanei si potrebbero sciorre. Una di esse difficoltà ne viene somministrata dal Corio, il quale sotto l' Anno 1487. parlando di *Antonio Maria Sanseverino figliuol di Ruberto*, il chiama *giovane egregio*. Io però riputandomi di aver bastevolmente soddisfatto all' istituto mio con ciò, che in questo proposito ho accennato, ripiglierò l' intermesso racconto.

Hist. Mediol. lib. 6.

Scappò bensì dalle mani de' Capitani del Duca il prode Roberto, Padre, od Avo che dir vogliasi di esso Ottaviano, il quale, assediato in Castelnuovo, e perduta la speranza di soccorso (imperocchè Objetto del Fiesco, che si provò di recarglielo fu battuto dallo Sforza), superate nel dì 3. di Febbrajo le loro linee, sano, e salvo ritirossi sul Genovesato. Quindi

passò

passò egli al servigio de' Veneziani, che il dichiararono lor Capitano Generale di Terra ferma, per la guerra, che meditavano, e che nel Maggio dell' Anno presente impresero, contra Ercole Duca di Ferrara, di concerto col Papa, e co' Genovesi. Nulla io dirò di questa guerra, che sconvolse l' Italia tutta, essendosi mossi in ajuto dell' Estense Ferdinando Re di Napoli, il Duca di Milano, Federigo Marchese di Mantova, i Fiorentini, e Giovanni Bentivoglio, potente Cittadino, e poco men, che Signor di Bologna; quantunque assai a lungo ne parli il nostro Cronista Alberto da Ripalta. Così dal Sanseverino delusi Costanzo Sforza, Sforza Conte di Borgonovo, e Gian Jacopo Trivulzio, *cum exercitu magno per agrum Placentinum transeuntes* (nel dì 13. dello stesso Febbrajo), *ad Civitatem Parmæ, ut Colurnum Roberti Oppidum caperent, equitarunt*, e dopo due, o tre giorni d' assedio l' ebbero similmente a patti. Rivolsero poscia que' Capitani l' armi loro contra il Castello di S. Secondo, che munito di buone fortificazioni, e difeso da numeroso presidio mandò a voto ogni lor tentativo. Costretti a levar quell' assedio, il ripigliarono due altre volte entro quest' Anno medesimo, ed altrettante con poco lor gusto, ed onore dovettero dipartirsene; sfogando poscia la rabbia loro contro l' altre Castella, e Terre del Conte Piermaria, che quasi tutte presero, e saccheggiarono. Finalmente passò per Piacenza nel dì 18. di Agosto un corpo di truppe spedito a quella volta da Guglielmo Marchese di Monferrato, alleato del Duca

Ripalt. Annal. Plac.

ca di Milano, ſotto il comando di Tommaſo Marcheſe di Saluzzo, e ſeguitato nel dì 22. da groſſa banda di Cavallerìa, condotta da Bonifazio fratello dello ſteſſo Marcheſe Guglielmo: e queſte genti novellamente intrapreſero l' aſſedio di quell' oſtinato Caſtello, benchè da principio anch' eſſe con poca fortuna. Ma faccia mutarono di lì a poco le coſe per la morte del valoroſo Conte Piermaria, ſeguìta nel dì primo, ovvero ſecondo di Ottobre. Il Conte Guido di lui primogenito, laſciato ſolo negl' imbroglj, tenne ſaldo fino alla metà di Ottobre (nel cui dì 7. il prenominato Tommaſo Marcheſe di Saluzzo rimaſe ucciſo da un colpo di ſpingarda ſotto le mura dell' aſſediato Caſtello); ma ſopraffatto in fine dalle troppo ſuperiori forze nemiche, e abbandonato da' ſuoi Alleati, dovette contentarſi di accettar le condizioni di pace propoſtegli per parte del Duca, comechè per verità oneroſe non poco, e ſpiacevoli. Aſſai più diffuſamente narranſi queſte coſe nel Diario Parmigiano, ricopiato poſcia dall' Angeli, ove leggiamo, che nello ſteſſo dì, in cui ſoſcritti furono i Capitoli della pace, *D. Guido miſit in Caſtris Militem de Scipiono* (cioè uno de' Marcheſi Pallavicini da Scipione), *Anno curſo captum, & detentum in S. Secundo, fide ſibi data per Zampetrum Brigamini, quod ſumta cœna ad priſtinam reverteretur detentionem: qui Miles, fracta fide, amplius non rediit; & ſic jam in fide Ducales cœperunt deficere verſus D. Guidonem*. Ben diverſamente però ſu queſto propoſito ragiona il ſopraccitato noſtro Cronografo,

Rer. Ital. Tom. 22.

ne'

ne' cui Annali sta scritto: *Miles de Scipiono barbatus, tot mensibus a Rubeis captivatus, quinque millibus Philippeis relaxatus est*. A quale crederem noi dunque di questi due egualmente contemporanei Cronisti? Attenganfi i Parmigiani al loro, e noi al nostro presterem fede, infinattantochè qualche altro Scrittore, o Documento venga fuori, che meglio su questo particolare ne istruisca.

Abbiam dal Wadingo, che venuto quest' Anno a Piacenza il Beato Amedeo Portoghese, Religioso negli Annali Minoritani assai celebre, e quì ricevuta in dono da un certo Frate Jacopo del Terz' Ordine una Chiesa dallo stesso eretta sotto l' invocazione di S. Bernardino, diede principio a fabbricare un Convento ad essa contiguo, per abitazione de' Frati dal di lui nome appellati Amedei, o Amedeisti (Riforma, o Congregazione particolare di Frati Minori dallo stesso istituita, che fu poi soppressa dal Santo Pontefice Pio V. con Breve dato il dì 23. di Maggio dell'Anno 1566., ed unita in perpetuo a' Frati Minori Osservanti); ed in Piacenza per lo spazio di alquanti Mesi fermossi, *ut Civium satisfaceret desiderio*; passando poscia a Milano, ove rendè lo spirito al Signore nel dì 10. di Agosto di quest' Anno medesimo. A questa notizia io posso aggiugnere, che il suddetto Frate Jacopo era del Casato de' Guarini da Cremona; che la Chiesa, o piuttosto l' Oratorio da lui fondato in Piacenza nella vicinanza di S. Paolo, fin dall' Anno 1462. avea annesso un picciol Convento, o Romitorio che dir vogliasi, dov' egli stesso per lo

Annal. Minor. Tom. 14.

Monum. Archiv. Convent. S. Mariæ de Campanea Plac.

più abitava con alquanti altri Fratelli del Terz'Ordine di S. Francesco; che lo Strumento della donazione per esso fatta al Capitolo, o sia alla Famiglia de' Frati Minori dell' Osservanza, viventi sotto la custodia, ed ubbidienza del Venerabile Frate Amadeo Spagnuolo, o Portoghese che appellar debbasi, dell' Oratorio suddetto coll' adjacente Chiostro, Dormentorio, e Refettorio, e con altri annessi edifizj, fu stipulato il dì 24. di Maggio di quell' Anno medesimo per Antonio Pescina, e Bernardino Cattani Notaj Cremonesi; e che anche il nostro Ripalta, dopo avere scritto, che nel dì 4. del corrente Giugno *Thomas de Forvicibus tanto tempore super taxa salis Episcopatus, & Civitatis.., ac pergaminorum Commissarius, in magnis divitiis, & pompa, in frusta sectus super Guasto Scottorum, crudeliter vitam terminavit*, passa a dar conto dello stabilimento degli Amedeisti nella nostra Città, dicendo: *Et die VI. Fratres Congregationis Amedei, Fratris Minoris Seraphici Francisci, plurium existimatione, viri sancti, duce Fabritio Placentiæ Episcopo, sine alia Civium, aut Nobilium participatione, locum S. Bernardini apud muros Corneliæ Turris intrarunt, quod illi de Nazareth indoluerunt*. Dà poscia fine al sopraddetto racconto quell' egregio Francescano Annalista, ingenuamente confessando di non sapere *quid de Conventu hoc actum sit*; perciocchè nelle Croniche dell' Ordine, secondo lui, non se ne trova più menzione: ma noi possiam con certezza affermare, che questo è quel Convento medesimo, di cui egli stesso sotto l' Anno 1538. così

par-

parlò: *Ex Litteris, seu Diplomate Ascanii Sfortiæ Cardinalis, S.R.E. Camerarii habeo, Fratres Observantes Provinciæ S. Petri de Monteaureo* (cioè appunto gli Amadei, a' quali per Pontificia concessione la Provincia di S. Pietro in Montorio era stata assegnata, giusta il citato Breve di Pio V.) *hoc Anno Conventum habuisse* (cioè *tenuisse*, ovvero *possedisse*) *Placentiæ sub titulo S. Bernardini; & singulis Annis ex liberali concessione, pro subventione Fratrum, per Annos sexdecim recepisse de pecuniis Cameræ Apostolicæ septuaginta quatuor libras monetæ Placentinæ, quas etiam in Annos futuros eis solvi debere declaravit die XI. Octobris;* e che il Tempio, e Convento di S. Bernardino, tenuto da' Cappuccini in Piacenza oggidì, è quello stesso, che fu già de' Frati Amedei *apud muros Corneliæ Turris*, o certamente nel luogo medesimo è situato. E giacchè quì di Francescani parliamo, ommettere non debbo essersi fatta nel dì 14. del corrente Luglio nella nostra Città una festa solenne *cum processu Cleri, & Populi, nec non aliorum Nobilium, pro Canonizatione Seraphici Doctoris Bonaventuræ, qui fuit primus de Ordine Minorum ad Capelli dignitatem evectus, per Gregorium X. Pontificem Maximum, ex Nobili familia de Vicecomitibus de Placentia*, siccome nelle soprammentovate Croniche nostre leggiamo.

Annal. Minor. Tom. 16.

Venne a morte di quest' Anno in Piacenza il Venerabile Fra Pietro Bergomense, o dir vogliasi Fra Pietro da Bergamo dell' Ordine Domenicano, Religioso insigne così per la molta erudizion sua, come

per una integrità di coſtumi non ordinaria. Laſciò egli dopo sè un' Opera laborioſiſſima, che è una ſpezie di concordanza di tutte l'Opere di S. Tommaſo, la quale fu impreſſa l' Anno 1497. in Venezia per Giovanni Roſſi da Vercelli, l' Anno 1570. in Roma per Antonio Blado, e più altre volte altrove. Nell' accennata Romana edizione, proccurata dal P. Pietro Manriquez dello ſteſs' Ordine Domenicano, diceſi, che l' Autore morì, e fu ſeppellito *in Civitate Placentiæ Anno Salutis Humanæ MCDLXXXIV*. Ma fu oſſervato, e corretto queſto sbaglio dall' accurato P. Echard, il quale ne fa ſapere, che ſotterroſſi da prima il cadavere di Fra Pietro nella Cappella di S. Tommaſo d' Aquino; e poi, creſcendo ogni dì più la divozione de' Piacentini verſo di lui, gli fu innalzato un ſontuoſo Depoſito, ornato di statue, e d' altri fregi, e ſegnato con l' Anno *MCDLXXXIV*., che è la data dell' erezione di eſſo Depoſito, non l' epoca della morte di lui, ſiccome figuroſſi il P. Manriquez; e che finalmente nel dì 14. di Maggio dell' Anno 1585. di là vennero traſferite con ſolenne rito quelle benedette oſſa ſotto l' Altar maggiore della Chieſa medeſima di S. Giovanni in Canale, e quivi in ſeparato, e decente luogo furon ripoſte. Sbagliò intorno all' Anno della morte di quel ſuo Correligioſo anche Fra Leandro Alberti, nel Trattato degli Uomini illuſtri dell' Ordin ſuo, ponendola all' Anno 1480.: ma ritrattò poſcia egli ſteſſo queſto sbaglio, affermando nella Deſcrizion dell' Italia, che dee fiſ-

Bibliot. Scriptor. Ordin. Præd. Tom. 1. pag. 864.

ſarſi

ſarſi al dì 15. di Ottobre del 1482., e che chiaro era il nome di quel buon Servo di Dio, per miracoli dal Signore all' invocazione di lui operati, anche a' tempi di eſſo Fra Leandro, anzi nel tempo medeſimo, in cui eſſa deſcrizion dell' Italia per lui compilavaſi. Io già ſcritte avea queſte coſe, quando, nello ſcorrere che feci per altre cagioni alquanto più avanti gli Annali del Ripalta, ho trovato, che queſto noſtro Cronografo, ſeguitato poſcia dal Locati, pone anch' eſſo la morte di Fra Pietro all' Anno 1484., e non già ſotto il dì 15. di Ottobre, ma ſibbene il 16. di Aprile con queſte parole: *MCCCCLXXXIV. die XVI. Aprilis, Veneris Sancti ad Auroram, Sancto adveniente Sabbato, Frater Petrus de Bergomo, maximus in sacra Theologia Magiſter, Vir miræ ſanctitatis, nullis unquam parcens vigiliis, & laboribus, ſpiritum reddidit Altiſſimo*. Per riſparmiar tempo, e fatica non ho voluto mutar niente di ciò, che per me detto eraſi in queſto propoſito. Ma baſterammi quì far noto a chi legge, che l' autorità del Ripalta, Scrittore contemporaneo, vivente allora in Piacenza, e delle Domenicane coſe informatiſſimo, merita di eſſere ad ogni altra antepoſta.

Parla bensì di morti anche ſotto queſt'Anno lo ſteſſo Alberto da Ripalta, raccontando, che nel dì 25. di Novembre *audita eſt mors nunquam delendæ memoriæ Chriſtophori de Nicellis in Jure Civili luminaris magni, primam in felici Academia Taurinenſi tenentis Cathedram, ac pro Illuſtriſſimo Sabaudiæ Duce Audien-*

dientiarum Magni Præsidentis; e che dentro l' Anno stesso usciron di vita *plures ex nostris Doctoribus*, *Bartholomæus videlicet Claponus*, *Johannes Stephanus de Montesancto*, *Franciscus Anguissola*, *Nicolinus Barianus*, *Johannes Mundanus Bobiensis Episcopus*, *ac Hieronymus de Riveriis Abbas*, *omnes Juris Doctores*. Io riserbandomi a dar più minuta contezza d' alcuni fra questi, nelle Memorie risguardanti la Storia nostra Letteraria, quì noterò solamente, che Giovanni Mondani nostro Concittadino, e Vescovo di Bobbio, oltr' essere stato Canonico, Proposto, ed Arcidiacono a un tempo stesso nella Cattedral della patria, sostenne per molti Anni la carica di General Vicario nel Vescovado di Mantova, e la sostenne *ita laudabiliter*, *& honeste*, siccome di lui dice l' Ughelli, *ut majorum*, *minorumque animos sibi redderet complicatos*. L' integrità de' suoi costumi, e la somma perizia sua nelle Civili, e Canoniche Leggi l' innalzarono alla Vescovil Sede di Bobbio, a cui fu promosso da Papa Sisto IV. nel dì 15. di Aprile dell' Anno 1477., con facoltà, e grazia speziale di ritenere il Canonicato, e l' Arcidiaconal dignità di Piacenza. Circa le gesta di lui nel Vescovado mi rimetto all' Ughelli sopraccitato, il qual ne assicura, che egli così in Bobbio, come in Piacenza *pietatis suæ*, *& religiosæ conservationis plura reliquit post se documenta*. A' tempi di esso Ughelli conservavasi con venerazion da' Bobbiesi *pretiosa ejus Mitra*, *baculus Pastoralis*, *aliaque argentea munuscula*, *tum & Liber MS. Pontificalis*; le quali cose non saprei ben dire, se più esistano oggidì.

Ital. Sac. Tom. 4.

gidì. Fu egli dalla morte colpito nel dì 15. di Dicembre in Piacenza, ed ebbe sepoltura in un' Arca di marmo, che vedesi tuttavia nella Cattedrale infissa nel muro presso l' Altare di S. Alessio da lui eretto, e di una Prebenda, e Cappellanìa perpetua dotato, col seguente Epitafio: *Johannes Mundanus Doctor, Bobiensis Antistes, ac Placentiæ Archidiaconus, & Canonicus, decedens, in æterna facti memoria, venerandos cineres locare suos jussit; quod ipsius posteri cum effectu, ut vides, curarunt. Bene vale quisquis es. Anno Domini MCCCCLXXXII. die XV. Dec.* E quì pur debbo notificare, che nel dì primo di Dicembre dell' Anno 1614., per cagione di ristorarsi, ed abbellirsi il Presbiterio di essa Chiesa nostra Cattedrale, fu rimossa dal primo luogo suo quell' Arca: nella qual' occasione, essendo stata aperta, o per necessità del trasporto, o per la divota curiosità de' Presidenti alla fabbrica, trovossi il cadavere di quel Prelato così incorrotto, così intero, e morbido, come se poche ore innanzi fosse stato in essa riposto; il che non poco servì ad accrescer l' opinione, che generalmente si avea della di lui santità.

Sul finir di quest' Anno, (nel cui Novembre lo spettabile Dottor di Leggi, Giambatista de' Biancoli da Cotignola, era Vicario del Magnifico Girolamo Beccarìa da Pavia, Podestà di Piacenza, secondo un Rogito del Notajo Pietro da Rezano), *In Archiv. publ. Plac.* istigato da' Veneziani Guido Conte di S. Secondo, ripigliò l' armi contro il Duca, con che finì egli di giuocare il resto delle sue Terre, siccome in appresso

ve-

vedremo. Perciò nel dì 18. di Gennajo dell' Anno seguente fu dichiarato, a suon di tromba, nimico, traditore, e rubello; e di lì a pochi giorni si videro dipinti i ritratti di lui, e del fu Conte Piermaria di lui padre sul Palagio del nostro Comune, appiccati per un piede, secondo che costumavasi a que' tempi. Incominciaron poscia ad avviarsi verso il Parmigiano, tutto da que' fuorusciti, e ribelli posto sossopra, le truppe, e i Capitani Ducali, fra i quali *Sfortia secundus ex Burgonovo proficiscens, cum multis Theutonicis Placentiam intrat* (nel dì 30. di Marzo), *& die sequenti ad agrum Parmensem transvolat*. Fra le mie Pergamene conservo la patente di Capitan Generale dell' armi Duchesche nel Parmigiano, spedita di Milano sotto il dì 28. del corrente Gennajo pel mentovato Sforza Conte di Borgonovo, la quale incomincia così: *Johannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani &c. Adeo auxit opinionem nostram Illustris, ac strenuus D. Sfortia Secundus Vicecomes, Burginovi Comes, patruus noster, Capitaneusque armorum carissimus, ex rebus ab se superiore Anno tum in Parmensi, tum in agro Ferrariensi non minus feliciter, quam prudenter gestis, ut nulla tam ardua, tamve difficilis provincia nobis evenire queat, quam illi non tuto credere posse nobis ipsi persuadeamus, etiamsi de rerum nostrarum summa ageretur &c.*; e prosegue commemorando partitamente i meriti, e le virtù dello stesso, con dargli infine balìa, e facoltà pienissima di operare a suo talento, e di fare, e disfare, *ob debellandos rebelles nostros in omni Ditione nostra Parmensi*.

Anno dell' Era Volg. 1483.

Ripal. Annal. Plac.

mensi. Incominciarono assai per tempo le ostilità contro i Rossi, i quali, non potendo nell' aperta campagna tenersi a fronte delle genti Ducali, nè sicuri abbastanza riputandosi nelle lor Rocche, e Castella, sul fine di Aprile ad una risoluzione appigliaronsi, che tutto mise in iscompiglio, e terrore il Piacentino distretto.

Lasciato un competente presidio nelle più forti delle lor Terre, il Conte Guido co' figliuoli, con Jacopo suo fratello, e col Provveditor Veneziano, che presso lui risedeva, alla testa di secento fanti, secondo il Corio, e l' Angeli, ovvero *cum squadris septem militum armatorum*, *&* *levis armaturæ hominibus mille*, secondo che nelle Croniche nostre sta scritto, entrò d' improvviso nel distretto di Piacenza, e per la via della Vernasca condottosi a Rustigassio, ove le stanche sue genti presero cibo, e brieve riposo, quindi penetrò in Val di Nure, condotto da Gianluigi Nicelli suo partigiano, di quelle strade peritissimo; nè si ristette infinchè non fu arrivato al Luogo della Bettola, dove pernottò. Giunse ben presto a Milano, non che a Piacenza, la nuova di questa invasione, donde (temendosi, che il Rossi pensasse a fortificarsi in quelle montagne, dalle quali non sarebbe stato poi sì facile lo snidarlo) si mosse ben tosto verso costà lo stesso Lodovico Sforza con Antonio suo fratello, i quali *circa horam tertiam decimam* (del dì primo di Maggio) *honorifice Placentiam intrarunt*; *&* *circumcirca Placentiam milites armatæ militiæ mille ducentum castra posuerunt*, *ul-*

tra alios levis armaturæ stipendiarios, vastatores, scorpionistas, & pilularios. Lo stesso Duca, conoscendo l' importanza della cosa, scrisse una lettera a Stefano Nicelli, Gentiluomo assai ricco, e potente, per me altra volta mentovato, che in Val di Nure massimamente avea tenute, e aderenze grandissime, esortandolo a mantenersi nell' antica fede, e ad impiegare lo zelo, e le forze sue per iscacciare i fuorusciti, e ribelli da quella Valle. La lettera, rapportata anche dal Crescenzi, era del seguente tenore. *Egregio Viro Stephano de Nicellis dilecto nostro. Havendo intesa la venuta de' rubelli nostri in questa Valle, per l' amore, che portiamo ad voi, per la continova fede, & divotione ch' avete portata allo Stato nostro, subito habiamo ordinato, che l' Illustrissimo Signor Lodovico nostro Barba, il quale di presente è venuto a Piasenza, manda il Rev. Monsignor Hibreto (* Objetto del Fiesco, Protonotario Apostolico, il quale nell' Anno precedente accomodato si era col Duca, *cum Burgi Vallis Tari promissione*, per attestato del Ripalta, e di lì a non molto di esso Borgo fu posto in possesso, secondo che altre espressioni di quel nostro Cronista saper ne fanno *), & lo Spettabile Renato da Trivultio, con buon numero di genti d' armi, & fanterie, per farvi quello, che sia espediente alla conservatione delle cose vostre, quali habiamo carissime, & allo Stato nostro. Et benchè in questo non dubitiamo, che dal canto vostro farete quanto sia necessario per svaligiare, & cacciare i detti nostri rubelli, come per la fede vostra singolare sete consueto:*

Nob. d' Ital. part. 1. pag. 749. e segu.

nientedimeno ci è paruto per queste scrivervi, che non mancate d' havere quel gagliardo, & sincero animo, che havete usato negli altri tempi Voi, ed i vostri Maggiori per benefitio del nostro Stato, col quale sapete ch' è congiunto il bene, e quiete di Voi altri Gentilhuomini. Di Milano 1. *Maggio* MCCCCLXXXIII. *Johannes Galeatius.*

Corrispose assai male il Nicelli all' invito, ed espettazion del suo Principe, se creder vogliasi al nostro Concittadino Niccolò de' Banduchi da Fontana, Compilatore di una brieve Cronica Piacentina, che arriva infin' all' Anno 1559., nella quale sta scritto, che di lì ad alquanti Mesi con pubblico Decreto fu bandito da tutti gli Stati Ducali, e spogliato d' ogni aver suo Stefano de' Nicelli dalla Bettola, ed altri similmente de' Nicelli, così per altre cagioni, che più oltre vedrannosi, come perchè eglino in questa occasione *fuerunt contumaces in se non defendendo*. Supplì nondimeno alla freddezza, o infedeltà di questi un' altro Gentiluomo della stessa famiglia de' Nicelli, che Bartolino appellavasi. Imperocchè partiti essendo da quella Valle nello stesso dì primo di Maggio più che di fretta i fuorusciti, all' intendere, che già pervenuta era a Vigolzone una scelta banda di truppe Ducali, egli alla testa de' suoi villani animosamente tenne lor dietro fin verso i confini di Val di Sturla sul Genovesato, ove ritiraronsi; e pizzicandoli alla coda, *multos Rubeorum intercepit equos, & impedimenta*, siccome dal Ripalta impariamo. La fuga de' Rossi, che non osarono mai più comparire di quà da' Monti,

ti, o tentare almeno verun' impresa d' importanza, diede a Lodovico Sforza tutto il destro di condurre l' esercito nel Parmigiano, ove in brieve tempo tolse loro il Castello di Felino, e quant' altre Castella, e Terre erano state loro lasciate nella pace dell' Anno precedente: ma di queste imprese non accade, che diasi conto da uno Storico di Piacenza. Nulla neppure debbo io dire circa la guerra nel presente Anno da' Veneziani sostenuta contro il Papa, il Re Ferdinando, il Duca di Milano, i Fiorentini, il Duca di Ferrara, il Duca d' Urbino, il Marchese di Mantova, i Signori di Faenza, Forlì, Pesaro, Carpi, ed altri Potentati d' Italia insieme collegatisi, per obbligarli oramai a desistere dalle offese contra esso Duca di Ferrara: guerra da cui potè il Mondo conoscere, quali fossero allora le forze della Repubblica Veneta, la quale a tanti nemici sola bravamente resistè, e giunse in fine ad ottenere una pace di grandissimo suo decoro, e vantaggio. A me basterà accennare, che in una baruffa accaduta nelle vicinanze di Ferrara diede saggio di non ordinario valore Giancarlo Anguissola nostro Concittadino, *armorum Ductor egregius apud Ducem Estensem*; comechè soverchiato dal numero de' nemici, nelle mani loro in fine cadesse, e prigioniero inviato fosse a Venezia.

Ripal. Chron. Plac.

Leggiamo pur nel Ripalta, che Jacopo de' Suressi, o da Soressio di Val di Nure, Priore, cioè Commendatario, o Amministrator perpetuo del Priorato di S. Cristoforo *ad Argines*, la cui fondazione altrove accennammo, nel dì 13. del corrente Aprile

Tom. 4. pag. 279.

le *in Ecclesia majori (Placentiæ) cum maxima civium, & populi multitudine, tribus Episcopis adstantibus, Placentiæ videlicet, Papiæ, & Cremonæ, cum omnibus ceremoniis, & solemnitatibus debitis, unctus est Archiepiscopus Craynensis*. Dopo aver' io lunga pezza vanamente faticato, rintracciando qualche notizia circa questo Arcivescovado Crainense, che trovo bensì nominato presso alquanti Scrittori, ma senza che nessuno di essi abbia voluto, o saputo dirne in qual parte del Mondo fosse precisamente situato, per mezzo dell' eruditissimo Padre Abate Nerini, da me altra volta mentovato con lode, e per la gentilezza, e dottrina sua assai superiore ad ogni mia lode, ho inteso rilevarsi da' Libri delle Provvisioni Apostoliche, che posto era nell'. Albania, *in partibus Infidelium*; e che il prefato Jacopo nostro Concittadino fu promosso al medesimo Arcivescovado *Pridie Nonas Septembris, Pontificatus Sixti Papæ IV. duodecimo*, cioè nel dì 4. di Dicembre del precedente Anno 1482. Ne assicurano parecchi domestici Documenti, che Jacopo, anche dopo la promozion sua a quella Sede, continuò a far la dimora sua in Piacenza; e ciò pure vien confermato da' Libri sopraddetti, ne' quali si ha un Breve, per cui Papa Innocenzo VIII. sotto il dì 3. di Luglio dell' Anno 1488. commise l' esecuzione di certo suo rescritto *Jacobo Archiepiscopo Craynensi, Placentiæ commoranti*. Secondo lo stesso nostro Annalista, si trasferì a Piacenza nel dì 28. del corrente Luglio, con onorevole, e numerosa comitiva, il soprammentovato Giuliano della Rovere Cardinal del Titolo di S. Cle-

Tom. 2. pag. 57. & 63.

Lib. Oblig. Sac. Coll. T. 25. pag. 108.

Clemente, e nipote del prenominato Pontefice Sisto IV., che fu poi Papa anch' esso, col nome di Giulio II.; siccome sotto l' Anno 1480. pur' accennai; e quì per consiglio de' Medici si trattenne alquanti Mesi, a motivo di risanare di non so qual sua indisposizione col benefizio del saluberrimo aere Piacentino.

Di un' altro fatto, che in parte il presente Anno risguarda, fassi memoria in essi nostri Annali, del quale io non saprei dare contezza, senza prendere alquanto più d' alto la cosa. Avea il Duca Francesco Sforza Visconte data in Feudo a Tommaso d' Ariate, o da Reate, suo Medico, e Consigliere la Rocca delle Ferriere nel Piacentino, con Pomarolo, Cerreto, Casaldonato, Centenaro, ed altre Ville alla stessa soggette, le quali tutte dalla potente famiglia de' Nicelli erano possedute altre volte; e in esso Luogo delle Ferriere avea quel nuovo padrone, per meglio assicurarsene il possesso, fabbricata una Fortezza, che dal nome di lui *Ariate nuovo* chiamossi. Pervenne dopo lui al dominio di quel Feudo un certo Lorenzo da Montegambaro; al qual succedette *ex testamento*, *seu donatione*, *ut asserit*, lo Spettabile Giovanni Varesino, o da Varese, Cortigiano del Duca Gian Galeazzo Maria, e Duçal Commessario del sale nel Piacentino. Ma questi o perchè si trovasse aver bisogno di danaro, o perchè non volesse brighe co' Nicelli troppo di lui più potenti, che vive mantenevano tuttavia le pretensioni loro sopra essi Luoghi, ottenutane prima la Ducal permissione, fece vendita nel dì 10. del corrente Novembre al magnifico, e po-

potente Cavaliere il Signor Manfredo Landi Conte di Compiano, e Ducal Consigliere *de Arce, seu Castro Ferreriæ, sive Arieti Diocesis Placentiæ, & de jurisdictione, mero, & mixto imperio sibi competenti in territorio dictæ Arcis, & in quibuscumque territoriis Villarum, & de infrascriptis territoriis, & Villis, Potestariæ dictæ Arcis suppositis; & maxime Locorum Centenarii, Casalisdonati, Pomarolli, Rocchæ, & Cereti, & cum omnibus aliis Villis, & pertinentiis; & de quibuscumque Mineriis, seu Cretifodinis tam Rami, Ferri, & Azalis, & cujuslibet alterius materiei metallis, etiamsi Auri, vel Argenti existant, in Diocesi Placentina, Bobiensi, ac Parmensi, vel alibi in dominio Illustrissimi D. D. nostri*, con assai privilegj, e diritti di dazj, decime, e imbottature, annessi a' Luoghi suddetti; e rispetto al Luogo delle Ferriere, *cum uno Furno casamentato pro fondanda Vena Ferri, vel Azalis, cum Maliis septem, & eorum casamentis necessariis, & cum Mantsiis, Incudibus, Tenaliis, & aliis ferramentis, & instrumentis quibusvis necessariis, & opportunis ad laborerium, seu fabricam dicti Furni, & Maliorum.* Tutto ciò fu venduto al Conte Manfredo *pro pretio inter eos convento Ducatorum septem millium sexcentum, ad rationem librarum quatuor imperialium pro ducato*, della qual somma egli non isborsò in contanti se non tre mila, e cento ducati; imperocchè contentossi il Varesino di ricevere da lui, in iscontro degli altri quattro mila, e cinquecento, una possessione situata nel distretto di Guardamilio, che appellavasi la Contessa, con assai

pat-

patti, e condizioni ſcambievoli, che non è d' uopo quì rapportare. Ricavaſi il fin quì detto in queſto propoſito dallo Strumento di eſſa vendita, ſtipulato da Franceſco Baſino Notajo Piacentino *in Rocha Ripaltæ Epiſcopatus Placentiæ, coram ſpectabili Legum Doctore D. Jacobo Caſola de Regio, filio quondam D. Aluyſii, Bartholomæo Malvicino de Fontana, filio quondam D. Bonifacii, & Petro Raviolo Notario, filio quondam Georgii, omnibus habitatoribus Placentiæ*, per me in autentica forma veduto: ciò, che ſegue è tratto da' ſopraccitati Annali del noſtro Alberto da Ripalta.

In Arch. Comit. de Ripalta.

Aveano i Nicelli altamente reclamato contra l' acquiſto nuovamente fatto dal Conte Manfredo, con iſpedir Deputati al Duca, e ſalariare Avvocati, che le preteſe ragioni loro ſoſteneſſero. Ma non avendo eglino potuto indurre quel Principe ad annullare un contratto, che fatto eraſi, come dicemmo, con iſpeciale di lui aſſenſo, e Decreto; e veggendo d' altra parte, che il Landi già preſo avea, o diſponevaſi a prendere de' comperati Luoghi il poſſeſſo, raccolti d' ogni banda i più riſoluti de' lor partigiani, ed amici, nel dì 25. del ſuſſeguente Gennajo li conduſſero all' aſſalto della nuova Rocca d' Ariate; e quindi reſpinti, la conceputa rabbia sfogarono contro le caſe, ed altre fabbriche convicine, ove *Folles incidunt, Majos, ut vulgo ajunt, ſive Malleos, & Incudes vaſtant, Ædes, & ſtabula ferro & igne conſumunt, omnia fere inſtrumenta ad Ferrum, & Calybem purgandum neceſſaria violenter exportant*. Fatto conſapevole di queſto enorme attenta-

Anno dell' Era Volg. 1484.

to

to il Duca Gian Galeazzo Maria, e d' altri siffatti disordini, che nel Piacentino tuttodì succedevano, per l' audacia singolarmente, e prepotenza de' Nobili (fra' quali disordini accennasi dal Ripalta la sorpresa del Castello di Torano, fatta nel dì 2. di Febbrajo da Corrado Leccacorvo, *Anguissolis suffragantibus*, in pregiudizio di Marino, o Martino Nicelli; e la morte di Corrado, famiglio di Troilo, ed Ettore de' Conti Scotti di Fombio, assassinato da' Servidori del Conte Manfredo Landi, onde liti, e discordie grandissime provennero fra quelle due, già per altro poco concordi, famiglie), diede il governo della Città, e del Distretto di Piacenza a Sforza Conte di Borgonovo, con facoltà amplissima *contra quoscumque audaces, insolentes, scelestos, & facinorosos homines inquirendi, ac procedendi, ac eos multandi, & puniendi ad ultimum usque supplicium*. Queste sono parole della Patente spedita di Milano ad esso Conte Sforza sotto il dì 14. del corrente Maggio, e da me posseduta oggidì, della quale non debb' esser discaro a' Piacentini Leggitori, che io quì rapporti il principio. *Johannes Galeaz Maria &c. In Urbe nostra Placentia, & ejus Agro, propter variam Civium, & Subditorum nostrorum illorum voluntatem, & diversa inter se studia, accipimus in dies oriri graves controversias, & rixas, & plurimos excessus, & vulnera, atque homicidia patrari, quæ, nisi occurratur, ea scandala parere possent, quibus non modo ipsi Urbi, & Subditis illis nostris, verum etiam Statui nostro non parvum incommodum, atque detrimentum cum*

 animi

animi nostri molestia sequi possent. Nam cum Urbs illa, totaque ejus Diocesis Civium splendidorum frequentissima, & eo in loco sita sit, ut ejus tranquillitas, vel inquietudo ad totius Status nostri reliquum maximo momento accedat; cum omni, tum præsertim hac tempestate nobis ipsius Civitatis, & ejus Districtus quietem summa diligentia curare opus est: ad id autem cum peridoneum Virum excogitaremus, occurrit nobis Illustrissimus D. Sfortia secundus &c. Dice il Ripalta in proposito di questo nuovo Governatore, che egli *Placentiam intrat, & Nobilibus de Nicellis ad Landensium verba bannum infert*: ma più chiaramente spiegossi circa le gesta sue contro i Nicelli il soprammentovato nostro Cronista Niccolò de' Banduchi da Fontana, con raccontare, che egli nel dì 16. del corrente Giugno *in publica concione in Platea, super Sala habitationis suæ, sono tubæ, & campanæ præmisso.. fecit publicare pro rebellibus, & confiscare bona Stephani de Nicellis de la Bettola, Jacobum de Nicellis de Colli, Johannem de Nicellis de Muradello, & quamplurimos alios Vallis Nuriæ*; sì perchè nella sopraccennata invasion de' Rossi *fuerunt contumaces in se non defendendo*, secondo che di sopra dicemmo, come perchè *dirui, & guastari fecerunt locum Ferreriæ, & Furnos, & Molendina, & Ferrerias pro fabricando Ferro, quæ emerat D. Comes Manfredus de Lando contra suam voluntatem*. Nessuno di essi Cronisti ne ha fatto sapere, se, durante lo straordinario governo del Conte Sforza, avessero i Piacentini eziandio l' ordinario lor Pode-

stà,

stà, nè da verun Documento ho io potuto insino a quì rilevarlo. Ho bensì veduto in un Rogito del Notajo Domenico Carasio spettante al dì 18. del corrente Marzo nominarsi *Spectabilis Legum Doctor Petrus de Goffis, Vicarius Magnifici D. Philippi de Petrasancta honorandi Potestatis Civitatis Placentiae*; ma non posso accertare, che amendue quegli Uficiali nelle cariche loro continuassero insino al fine dell' Anno.

Era lungo tempo, che il Monistero di S. Sepolcro di Piacenza, abbandonato da' Monaci Benedettini per le guerre, ed altri disastri, che desolate aveano queste contrade, ridotto era in Commenda, cioè alla discrezione raccomandato di un Monaco, ovvero di un Prete, e talvolta eziandio di un semplice Cherico, il quale, sotto il titolo di Abate, ed Amministratore perpetuo, se ne divorava in santa pace l' entrate. Per buona fortuna il teneva a questi dì un certo Alessandro Mariani da Carpi, Religioso Domenicano un tempo, e poi Monaco Benedettino, il quale, pel favore della Duchessa Bianca Maria Visconte, di cui era Cappellano, fin dall' Anno 1449. avea ottenuta in Commenda dalla Sede Apostolica la Badìa di S. Salvatore di Val di Tolla, e nel seguente Anno 1450. ottenne questa di S. Sepolcro di Piacenza. Ora trovandosi egli essere assai vecchio, e forse con la coscienza non affatto quieta, lasciossi indurre dalle preghiere di Alfonso Duca di Calabria, e del Cardinale Giovanni d' Aragona a rinunziare essa Badìa di S. Sepolcro a' Monaci della Congre-

gazione di Monte Uliveto, con patto, che gli pagassero annualmente, sua vita natural durante, mille lire di Piacenza, venticinque moggia di frumento, e dieci veggiole di vino, ed alquante stanze per abitazion sua gli lasciassero in esso Monistero; la qual rinunzia era stata approvata per lettera Ducale data di Milano il dì 4. di Ottobre del precedente Anno 1483., e fu dall' Apostolica autorità convalidata, per Bolla del Pontefice Sisto IV. data di Roma sotto il dì 29. di Marzo del corrente Anno 1484. In esecuzione di ciò trasferironsi alquanti di que' Monaci a Piacenza; e portatisi in processione nel dì 23. di Maggio di quest' Anno stesso al Luogo di S. Sepolcro, accompagnati dal medesimo Abate Mariani, e da' Monaci Benedettini di S. Sisto, ne presero solennemente il possesso; *quod bene vivere volentibus placuit admodum*, giusta l' asserzione del nostro Ripalta. Sopravvisse il Mariani tredici, e più Anni a sì lodevole sua rinunzia; ed ebbe poscia sepoltura in essa Chiesa di S. Sepolcro, ove nella Cappella, detta del Santissimo oggidì, vedesi tuttavia incisa in pietra la sepolcrale di lui Iscrizione, che è del seguente tenore.

Natus Alexander Carpi, Mariana propago,
Templa tuis meruit Blanca sub auspiciis.
Illa Sacerdoti dederas, quæ Montis Olivæ,
Dedicat in melius Religionis opus.
Urbis grandis honos, cui grata Placentia debet,
Dignaque perpetuum muneris hujus erit.
Vos celebrate senem Monachi, postque ultima fata
Lu-

Laſtrentur cineres, & pia verba date.
Obiit Anno Domini MCCCCLXXXXVII. IX.
Octobris.

Un' altra Iſcrizione, già in quella Chieſa eſiſtente, rapportaſi dal Lancellotto nella Storia della Congregazione Ulivetana, onde appariſce aver quivi il Mariani eretto, o riſtaurato un' Altare, o una Cappella che ſi foſſe, ad onore della gran Madre di Dio. Io riſparmierò di quì riferirla, perciocchè in fine non ha che fare l' antica, e forſe rozza Chieſa di S. Sepolcro, con la ſpazioſa, e magnifica, che abbiamo in Piacenza oggidì ſotto la ſteſſa invocazione (per l' auguſta, ed elegante ſtruttura ſua comunemente creduta d' invenzione, e diſegno del famoſo Bramante), la quale fu da' fondamenti incominciata l' Anno 1513. da' Monaci Ulivetani, gittandone ſolennemente la prima pietra l' Abate Giannantonio Codazzi Lodigiano; nel tempo ſteſſo, che alla fabbrica attendevaſi del Moniſtero, incominciato già dal Mariani, e continuato poſcia, anzi a più nobile, e grandioſa forma ridotto da' Monaci ſuddetti, che dall'Anno preſente infino al 1534. ſpeſero in eſſe fabbriche dugentoſeſſantacinque milalire di que' tempi, ſiccome da vecchj Libri loro appariſce. Queſto è tutto ciò, che per me dir potevaſi circa l' introducimento de' Monaci Ulivetani in Piacenza. Potrei quì aggiugnere un lungo catalogo di ſoggetti ragguardevoliſſimi, che alla Congregazion loro ha dati la noſtra Patria: ma baſterammi nominare D. Franceſco da Piacenza, il quale ad eſſa Congregazione acquiſtò il Moniſtero di Villanova

ſul

ſul Lodigiano; D. Odoardo ſimilmente da Piacenza, che, ancora giovinetto, orò in Bologna con grande applauſo davanti al Pontefice Clemente VIII.; D. Placido Scotti Abate di S. Sepolcro, dal Lancelotto appellato *nobilitate*, *ſpecie*, *moribus*, *conſtantia*, *ingenio*, *imperio*, *&*, *quod utilius eſt*, *vitæ ſanctimonia conſpicuus*; e i Padri Aleſſandro Soprani, Franceſco Tedaldi, Angelo Barbaſotti, Vittorio Arcelli, Protaſo Mancaſſola, Criſtoforo Arcelli, Pierfilippo Anguiſſola, Benedetto Gragnani, Giuſeppe Maria Borghi, ed Orazio Anguiſſola, che tutti dell' Abaziale dignità inſigniti quel Moniſtero governarono, l' ultimo de' quali vive tuttavia, e con lode d' ottimo Prelato il governa.

Conſolazione grandiſſima avrà fuor d' ogni dubbio all' Italia tutta recato la pace conchiuſa nel dì 7. del corrente Agoſto in Bagnolo fra i Principi collegati, e la Repubblica di Venezia, con pregiudizio, e ſpiacimento de' ſoli Conti di S. Secondo, i quali ſi videro in eſſa pace da quella Repubblica abbandonati. Creder vuolſi, che anche i Piacentini avranno dati in queſta occaſione pubblici contraſſegni di letizia con proceſſioni, falò, e ſcampanate: ma la Campana groſſa del Comune, che tutta era d' argento, e che ſuonavaſi ſolamente in occaſione di ſiffatte ſtraordinarie ſolennità, non avrà per queſta volta intronato gli orrecchj a neſſuno; perciocchè rotta eraſi nel nel dì 25. del precedente Marzo, mentre i famiglj del Pubblico davanle dentro a tutto potere, per la nuova quì giunta dell' aſſunzione al Cardinalato di

Aſca-

Ascanio Maria Sforza, zio del Duca Gian Galeazzo Maria. Col cessar della guerra non tutti però cessarono i guai della Lombardia, e singolarmente della nostra Città. Sul principio di Marzo erano cadute in tanta, e sì straordinaria copia le nevi in queste contrade, che non s' ingannò il Ripalta, giudicando esser questo un' indizio certissimo di prossima carestìa. Sopravvenne poi una sì ostinata siccità, *quod fere tota aestate pluviae super terram non ceciderunt; & tunc prata quasi omnia, & ultra Trebiam, & citra sunt combusta*: e se cadde talvolta qualche spruzzo di pioggia, portò seco la trista giunta di sterminatrici gragnuole. Perciò crebbe sì a dismisura il prezzo de' grani, e d' ogni altro commestibile, che quel Cronista lascionne memoria a' posteri, come di rara, e quasi incredibil cosa, con queste parole: *Invaluit caritas annonae, seu penuria panis, & vini, & carnium, & omnium fere victualium usque ad summum. Et ut posteris notitia tradatur, frumentum (valuit) solidos XXXVIII. pro sextario, carnes recentes denarios XV. pro libra, pulli parvi solidos VI. pro pare, pensum vituli solidos XXIII., butyrus denarios XX. pro libra, mascherpa recens denarios VI.; caseus (erat) carus, foenum, & stramen carissimum, usque ad libras XII. pro foeni plaustro, ligna, vinum &c.* Pretende quel nostro Scrittore, che ad accrescere i disagi nel presente Anno sofferti da' Piacentini contribuisse assaissimo Manfredo Landi Conte di Rivalta, *propter aquarum retentionem quasi jure proprio vindicatarum* (cioè *perchè egli*, siccome spiega il Locati, *nè per preghiere, nè per danari si poteva*

teva indurre a lafciar correre nella Città per li foliti Acquidotti le acque della Trebbia); e diffufa contezza dà in quefto propofito di una lite da lui foftenuta, e vinta, come Deputato del noftro Comune, davanti a' Tribunali di Milano contra effo Conte Manfredo. Io fenza impegnarmi nel racconto di quefta lite, pafferò a notificare, che a' fopraccennati mali fi aggiunfe per colmo anche la pefte. Quefto flagello orribile, che provoffi negli fteffi di anche in Venezia, Milano, ed altre Città di Lombardia, incominciò ad affligger la noftra nel Mefe di Maggio; ed uno de' primi a provarlo fu Matteo da Corte, Dottor di Leggi, Configliere, e Commiffario Ducale in Piacenza, il quale, *cum multa feciffet antea ab omni prudentia aliena, quafi dedita opera vellet multos interficere*, morì di pefte, preceduto di pochi dì dalla moglie, e da una fantefca fua, ed appo loro fu feppellito nella Chiefa della Madonna di Piazza. Crebbe pofcia la ria infezione, e il quotidiano numero de' morti a tal fegno, che quafi tutti i Cittadini rimafti in vita rifuggirono fpaventati alla campagna, e lo fteffo Conte Sforza Governatore della Città, ritiroffi nel fuo Caftello di Borgonovo, *mira fanitatis Oppidum* appellato dal Ripalta.

E quì terminano i Piacentini Annali di effo Alberto da Ripalta, infigne noftro Concittadino, e della patria Storia fommamente benemerito, forfe perchè dal peftifero malore tocco nel prefente Anno, o non molto dopo, terminò anch' egli di vivere. In propofito di lui non altro io debbo aggiugnere, fe

non

non che ad esso Alberto per lo più ho attribuiti quegli Annali, che dal Muratori, il quale li pubblicò colle stampe, diconsi *ab Antonio de Ripalta Patricio Placentino conscripti, ac deinde continuati ab Alberto de Ripalta ejus filio*; perchè tutti dal principio al fine, quanto all'esposizione, ed allo stile, sono lavoro uscito dalla sua penna; il che egli stesso afferma con le seguenti parole, che leggonsi in fine dell'Anno 1425.: *Exactis igitur iis, quæ ex dictis Petri (de Ripalta) percolligere potui, nunc se mihi offert id, quod secundo loco dicere institui, scripta videlicet Antonii patris, viri doctissimi, viri inquam disertissimi, ex repertis ejus fragmentis reserare*. Chi ne volesse una pruova ancor più perspicua, non ha che a prendere in mano essi Annali Piacentini, non tronchi di una buona parte, quali gli stampò il Muratori, ma interi, e incominciantí *ab Origine Mundi*, de' quali abbondano le Copie nella nostra Città, intitolati: *Alberti Ripaltæ Placentini rerum gestarum Orbis Terrarum, & præcipue Urbis Placentiæ Liber, seu Historia*, e non ha che a leggerne la Prefazione dallo stesso Alberto lor posta in fronte.

Rer. Italic. Tom. 20.

Rogito del Notajo Filippo dal Conte, per me in autentica forma veduto, ne fa sapere, che il giovane Duca di Milano, con approvazione, e consentimento di Lodovico Sforza di lui zio, vendette nel dì 26. del corrente Novembre al Conte Antonio Caracciolo, *pretio Ducatorum sexcentum a libris quatuor pro Ducato*, il jus delle decime, de' pedaggj, ed altri Camerali diritti ne' Luoghi, e nelle pertinen-

In Archiv. Com. Carac.

ze del Rivergaro, e di Fiorano; e nuovamente lo investì di essi Luoghi, e de' diritti in essi acquistati, a titolo di Feudo nobile, gentile, antico, avito ec., privilegiato con mero, e misto imperio, separazion di Distretto, ed ogni più ampla giurisdizione, *pro se, filiisque suis, & descendentibus, & descendentium descendentibus in infinitum, masculis quidem, legitimis, & de legitimo matrimonio per lineam masculinam tantum natis, & nascituris*. Assai parole spende in esso Rogito quel Notajo, per mettere in vista i meriti del Conte Antonio, fra le quali, non poco ragguardevoli pajono a me le seguenti: *Siquidem jam multos Annos primum sub Illustrissimo D. Principe Galeaz Maria Sfortia ejus D. Ducis parente, deinde apud Celsitudinem suam domi, & foris pro eorum amplitudine, & dignitate fidelissimam, atque perpetuam præstitit operam, nullum laboris, & discriminis genus recusans. His accedit, quod ipse D. Antonius iis virtutibus enitescit, ob quas apud quemlibet Principem honorificum amoris gradum promereri debet*. Spetta a questi tempi medesimi, e verisimilmente al susseguente Anno 1485., secondo che il Campi congetturò, un Consulto del famoso Giasone del Maino, in favor di Pietro da Rizzolo Nobile Piacentino. Pretendeva questi, che Maddalena nata del fu Luigi da Rizzolo, e moglie di Giovanni Selvatico non potesse succedere al padre, morto senza lasciare verun' altra prole dopo sè, nell' antico, e cospicuo Feudo di Rizzolo; e quell' insigne Giurisconsulto di grandi Dottrine sfoderò, per provare essere ad esso Pietro assolutamente devoluto quel Feudo.

Anno dell' Era Volg. 1485.

Tom. 1. Consf. 114.

Campi par. 1. pag. 287.

do. La celebrità dell' Avvocato non impedì però, che i Giudici, d'altre, e forse migliori dottrine provveduti, non sentenziassero in favor della Donna, cioè della Casa Selvatica, la quale del contrastato Feudo rimase, ed è tuttavia in possesso.

Accennasi dal Crescenzi un Diploma onorevolissimo, spedito dal Duca Gian Galeazzo Maria in favore de' Monaci Girolamini della Congregazione d' Italia, sotto il dì primo di Maggio dell' Anno presente, in cui si parla del Monistero de' Santi Gervaso, e Protaso di Montebello, posto nel Distretto di Pavia, e nella Diocesi di Piacenza, come di luogo ad essi Monaci Girolamini poc' anzi conceduto. Le parole dello stesso Diploma da quello Scrittore rapportate sono le seguenti: *Factum est, ut nostra opera, & ad vestras etiam preces, Summus Pontifex transtulerit Monasterium Sanctorum Protasii, & Gervasii Diecesis Placentinæ, & Agri Papiensis, in Religionem Monachorum Eremitarum Observantiæ S. Hieronymi, quibus adeo afficimur ob illorum sanctimoniam, & modestissimos mores, & probatissimam vitam, ut &c.* Io non avendo più precise notizie circa quel primo acquisto fatto da' prefati Monaci nella Diocesi nostra, passerò a dire, che due Conventi di Frati Serviti fondaronsi di quest' Anno medesimo nel Distretto, e nella Diocesi di Piacenza, l' uno cioè poco lungi da Compiano, e l' altro nella Terra di Bardi, Luoghi amendue tenuti pel Conte Manfredo Landi. Circa il Convento di Compiano, che dicesi aver tratta origine da una Miracolosa apparizione

Nob. d' Ital. par. 1. pag. 81.

di Maria Vergine, poche parole farò, perciocchè sembra essere stato assai picciola cosa, onde fu soppresso l' Anno 1652. per la famosa Bolla di Papa Innocenzo X. contra i Conventini. Ne parla nondimeno il Padre Giani Storiografo dell' Ordine de' Servi, al quale rimetto i Leggitori. Il secondo di essi Conventi, che sussiste tuttavia, riconosce per Fondatore un certo Frate Andrea da Como dell' Ordine stesso, il quale, capitato essendo a Bardi in tempo di pestilenza, quivi talmente segnalò la carità, ed intrepidezza sua, con servire agl' infermi nello Spedale di S. Jacopo, che il Comune di quella Terra nel dì 25. del corrente Luglio donò, a riguardo di lui, lo stesso Spedale con tutte l' entrate, e pertinenze sue a' Frati Serviti della Provincia di Lombardia, per Rogito del Notajo Polidoro Rugarli, con approvazione, e beneplacito del soprammentovato Conte Manfredo. Quivi bentosto intrapresero que' Religiosi la fabbrica di una nuova Chiesa, e di un mediocre Convento per loro abitazione, la quale in poco tempo fu terminata, mediante la beneficenza dello stesso Comune di Bardi, e di molti divoti Gentiluomini di que' contorni; di modo che Camillo Taddei Vescovo di Brugneto potè consecrarne la Chiesa sotto il titolo della Visitazione di Nostra Signora il dì 23. di Ottobre dell' Anno 1489., secondo che da un Rogito appare del Notajo Filippo Zanetti da Brugneto. Riguardo poi la celebrità, a che salì questo Tempio, i danni recatigli dalle guerre, che sopravvennero, e la riedificazion del medesimo sotto nuo-

Annal. Tom. 1. pag. 389.

In Arch. Convent. ejusd.

In Archiv. eodem.

nuova, e più elegante forma, veggasi il citato Padre Giani, il quale parla di tai cose ex professo. *Annal. Tom. 1. pag. 589.*

Trovò mezzo Lodovico Sforza nell' Anno presente di mandare all' altro Mondo il Conte Pietro dal Verme, perciocchè poteva questi essere per avventura di ostacolo a' pravi disegni, che da gran tempo andava egli formando contra gli Stati del Duca suo nipote. Ne fece testimonianza apertissima il Corio, *Hist. Mediol. lib. 6.* con iscrivere, che *Lodovico, non havendo più paura dell' Arme, massimamente per la confederatione de' Venetiani, si rivoltò contra i suoi Feudatarj; onde principalmente morendo, come si disse, di veleno Pietro dal Vermo, il quale teneva Vogbera, Rocca d' Algese, Zavatarello, Castel S. Giovanni, la Pieve d' Incino, & Bobbio, tolse quello Stato, &, fuorchè Bobbio, lo diede tutto a Galeazzo Sanseverino*, figliuolo del tante volte mentovato Roberto Conte di Cajazzo. Ciò, che io ricavo da' Monumenti Vermeschi *Tom. 4.* in proposito della morte del Conte Pietro si è, che egli mancò *ab intestato*, senza lasciar di sè veruna prole legittima; e che di tutti i Feudi per lui tenuti nello Stato di Milano andò immediate al possesso la Ducal Camera, la quale altri poscia ne vendette, e d' altri a suo piacimento dispose. La Casa, che egli possedeva *in Urbe Placentia apud Ecclesiam Claravallis S. Savini, sive S. Mariæ Disciplinatorum*, fu donata al Conte Giovanni dal Verme (uno de' fratelli di esso Conte Pietro, da noi commemorati nel precedente Volume), per lettera del Duca Gian *Pag. 297.* Galeazzo Maria, data di Vigevano il dì 21. di Mar-

Anno dell' Era Volg. 1486.

zo dell' Anno 1486.; i beni di S. Nazaro, e di Roncarolo nel Piacentino, con altri assai, posti nel Distretto di Milano, furono ceduti, e dati in Feudo al magnifico, e chiarissimo Cavaliere il Signor Giovanni Bentivoglio d' Aragona Visconte *pro pretio, & mercato, & in solutum, & pro solutione librarum sexaginta octo millium Imperialium, ipsi D. Johanni debitarum*, siccome appare dallo Strumento di essa vendita, e Investitura, rogato dal Notajo, e Cancellier Ducale Filippo del Conte nel dì 27. dello stesso Mese di Marzo; la gabella appellata *datium, seu conventio, ac reditus, & intrata super Datio bestiarum externarum, seu forensium Urbis Placentiæ*, per lettera Ducale data di Vigevano il dì 27. di Ottobre dell' Anno 1488., fu conceduta in dono *Egregio Militi D. Johanni Vincemala Sescbalco nostro Generali*; la Rocca d' Olzisio, e la Valle di Pecorara co' Luoghi di Zavatarello, Pianello, e Romagnesio, toccarono a Galeazzo Sanseverino, Marchese di Castelnuovo, che ne fu investito il dì primo di Luglio dell' Anno 1489., per Rogito del Notajo, e Cancellier Ducale Giannantonio de' Girardi, e che di lì a tre Anni ottenne in Feudo anche la nobil Terra di Voghera; e la sorte medesima corsero tutte l'altre Castella, e Terre del Vermesco Dominio, salvo la Città di Bobbio, e il Luogo di Castel S. Giovanni nel Piacentino, che la Ducal Camera a nome proprio sempre ritenne. Non mancò per verità il Conte Taddeo dal Verme, per me anch' esso mentovato nel Volume precedente, di

Monum. Verm. Tom. 5.

espor-

esporre al Duca unitamente col fratello Conte Giovanni, per mezzo di lettere, e Memoriali, le fondatissime ragioni loro; allegando il Testamento del fu Conte Luigi comune lor padre, e mostrando *quod ipsis fratribus ex Testamento præfati quondam Comitis Aluisii eorum genitoris ... debentur quæcumque loca, & bona ex paterno Testamento eis, & unicuique ipsorum assignata, & relicta, una cum fructibus perceptis, & qui percipi potuerunt*: ma pasciuti dall' astuto Lodovico con isperanze, e buone parole, vennero amendue a morte, senza veduto averne alcun' effetto; poc' altro lasciando a' lor figliuoli, che ragioni incontrastabili, e diritti giustissimi sopra un' amplissimo patrimonio.

Nella Cronica del Banduchi accennasi il matrimonio seguito sul principio di quest' Anno in Milano fra il Conte Francesco, figliuolo legittimato di Sforza Conte di Borgonovo, e Franceschina figliuola del magnifico Conte Giovanni Borromeo, *præsente Illustrissimo D. Duce Mediolani, & D. Ludovico, & Philippo patruis prælibati D. Sfortiæ secundi, cum magno triumpho, & cum tota Curia, & cum Ambaxiatoribus Regum*. Altre Memorie pongono sotto quest' Anno medesimo l' occupazion del Borgo di Val di Taro, fatta per Gianluigi, ed Orlandino zio, e nipote de' Fieschi, la cui famiglia se ne mantenne in possesso fin' all' Anno 1547. Io non ho lumi bastevoli per decidere, se più ad esse Memorie creder debbasi, che al Crescenzi, il qual parla di essa occupazione come di cosa, due Anni dopo seguita. Quello

lo, che so in questo proposito, si è, che i Fieschi erano stati spogliati del prefato Borgo l' Anno 1483., e ne ho per mallevadore il nostro Ripalta, che sotto esso Anno così scrisse: *Die XXIX. Maji Ibletus de Flisco Protonotarius in Arce Portæ Jovis Mediolani captivatus est, & Burgus Vallis Tari sublevatus, Johanne Aloysio ejus fratre equo nudo fugiente.* Non così potè fuggire esso Gianluigi dalle mani de' Fiorentini, i quali, trovandosi egli con un buon corpo di truppe Genovesi all' assedio della Rocca di Sarzanello, condotti da Niccolò Orsino Conte di Pitigliano lor Generale, nel dì 15. di Aprile dell' Anno 1487. gli diedero addosso, e sconfitte le sue genti, il fecero prigioniero insieme col prefato Orlandino suo nipote, figliuolo cioè di Objetto di lui fratello. Si trasse dietro questa sconfitta non solamente la perdita della Città di Sarzana, tenuta allora da' Genovesi, che stretta dalle vittoriose armi Fiorentine, dovette nel dì 22. di Giugno capitolar la resa; ma eziandio una mutazione importantissima nel governo stesso di Genova, il cui Doge, che Paolo Fregoso appellavasi, ed era Cardinale insieme, ed Arcivescovo di quella Città, la rimise sotto l' alto dominio del Duca di Milano, ritenendone egli tuttavia il governo.

Anno dell' Era Volg. 1487.

Ammirati Istor. di Firenze.

Ho veduto uno Strumento rogato dal Notajo Giannantonio *de Gerardis* nel dì 2. del corrente Gennajo, per cui il Duca Gian Galeazzo Maria, con approvazione di Lodovico di lui zio, Curatore, Amministratore, Capitano, e Luogotenente Generale, ven-

In Arch. Anguiss. Com. S. Dalmiani.

vendette i dazj del pane, del vino, e della carne, e le imbottature del vino, e del fieno, *medietatis loci S. Dalmiani, ac Territorii, & pertinentiarum suarum, districtus Civitatis Placentiæ*, a Pierantonio Anguissola, proccuratore di Batista suo padre, e de' Cugini suoi, Jacopo nato del fu Febo, o Febusio, e Tommaso figliuolo del fu Bernardo Anguissola, compadroni di essa metà del Feudo di S. Damiano; e ciò in prezzo di due mila lire imperiali, *quibus idem Illustrissimus D. Dux indigebat; pro substinendis bellorum oneribus adversus ejus hostes*; rinnovando nel tempo stesso, e pel medesimo Rogito, in favor di essi compratori, l' Investitura della rispettiva lor porzione in quel Feudo, *pro se, eorumque filiis, & descendentibus masculis, & legitimis, & de legitimo matrimonio, lineaque masculina natis, & nascituris*, e i privilegj d'immunità, podestà di coltello, separazion di distretto ec., ad esso Feudo altre volte conceduti. Dell' altra metà del medesimo trovavansi in possesso gli Anguissola da Montechiaro, fra i quali, e i sopraddetti da S. Damiano, furono poscia assai liti, che io dispenserommi dal commemorare; bastandomi quì dire, che finirono esse liti nel dì 19. di Dicembre dell' Anno 1504., in cui Giovanna Bracciforti, vedova del soprammentovato Pierantonio, e tutrice de' figliuoli suoi Alessandro, e Lodovico, per Rogito di Jacopo *de Scarpis* Notajo Piacentino, comprò essa metà, cogli stessi diritti di dazj, imbottature ec., da' Conti Antonio, e Filippo Anguissola da Montechiaro, figliuoli legittimati del Conte Gian Galeazzo, in

 prez-

prezzo di due mila dugento lire Piacentine. Dallo stesso Duca Gian Galeazzo ottenne il Conte Manfredo Landi sotto il dì 16. del corrente Dicembre i privilegj, e diritti della Cittadinanza di Milano *pro se, ejusque filiis, & descendentibus, & descendentium descendentibus usque in infinitum*; i quali dall' Imperator Carlo VI. furono poi confermati al Marchese Ippolito Conte di Rivalta, ed a Pompeo, Felice Cavalier di Malta, Cristoforo, e Giambatista fratelli, e Costanzo figliuol di Pompeo, Marchesi di Chiavenna, e Conti delle Caselle del Po, tutti de' Landi, e dal prefato Conte Manfredo discendenti; e ciò similmente *pro se, eorumque filiis &c.*, siccome dall' Imperial Diploma apparisce, dato il dì 9. di Febbrajo dell' Anno 1719., che ho avuto sotto gli occhi in autentica forma.

In Arch. Comit. de Ripalta.

Avea Boccolino, Cittadin privato di Osimo, ribellata nell' Anno precedente quella Città al Papa, fortificandovisi dentro a tutto potere, con ferma risoluzione di cederla piuttosto a' Turchi, che restituirla al Pontefice. In fatto nè il Cardinal Giuliano della Rovere, che da prima con le milizie della Chiesa intraprese l' assedio di quella Città, nè il valoroso Gian Jacopo Trivulzio, che il proseguì, spedito colà nella presente Primavera dal Duca di Milano con poderosi rinforzi di fanti, e cavalli, non poterono mai dalle mani ritorla di quel rubello. Finalmente interposto essendosi a richiesta del Papa in questo affare Lorenzo de' Medici, sì destramente si maneggiò, che indusse Boccolino a ceder la piazza, mediante lo sbor-

so

ſo d' alcune migliaja di ducati d' oro, ſiccome può leggerſi nella Storia d' Oſimo ſcritta dal Martorelli, e negli Annali Eccleſiaſtici del Rinaldi. Io ho accennato queſto fatto, perciocchè Evangeliſta Bagarotti da Piacenza, Generale de' Monaci Silveſtrini, per atteſtato del citato Martorelli, pochi Meſi dopo la dedizion di Oſimo, fu eletto dal Papa in Caſtellano, e Pretore di eſſa Città (carica, riſpetto la Pretura, quivi ſoſtenuta l' Anno 1491. da un' altro Piacentino, che Giacomo Scotti appellavaſi); e perchè intervenne al memorato aſſedio il Conte Giancarlo Anguiſſola, noſtro Concittadino anch' eſſo, ſecondo che ne aſſicurano le ſeguenti parole del Banduchi: *Anno MCCCCLXXXVII. de Menſe Junii Comes Jo. Carolus Anguiſſola Placentinus reverſus eſt Mediolanum ex Caſtris, in quibus erat contra Civitatem Oſmi in Marchia Anconitana, in quibus ipſe Comes erat Ductor armorum cum magno Comite, & Milite D. Jo. Jacobo de Trivultio de Mediolano, Capitaneo gentium armigerarum Illuſtriſs. D. Ducis Jo. Galeatii Ducis Mediolani, qui Comes Jo. Carolus venit pro pecuniis perſolvendo Armigeris in dictis Caſtris exiſtentibus*. Paſſa quindi a parlar di sè ſteſſo il citato noſtro Croniſta, facendone ſapere, che nel dì 24. del corrente Aprile *fuit doctoratus in utroque Jure in Eccleſia Majori Placentiæ D. Nicolaus Benedicus de Fontana, filius D. Ludovici J. U. D., commorans in vicinia S. Thomæ Apoſtoli; & fecit ſolemniſſima convivia, in quibus interfuit Reverendiſſimus D. Fabritius de Marliano Mediolanenſis, Epiſcopus*

Pag. 439.

Placentiæ, & Comes, ac multi Prælati, & Abbates, & nobilissimi Cives, & nobilissimæ Dominæ; ita quod non extat memoria hominis, quod in Civitate Placentiæ fuerint facta tam solemnia, & magna convivia, & sine strepitu, neque scandalo aliquo, & cum pace, ac tranquillitate, ac amore omnium Civium, de quibus laudetur Deus. Per verità non era niente necessario, che si comunicasse a' posteri questa notizia: ma io ho creduto di non dover negare sì picciol servigio a quel buon Cronista, che sembra averlo istantemente desiderato, e che sel merita eziandio, per l' altre più importanti notizie, che a noi tramandò.

Anno dell' Era Volg. 1488.

Dallo stesso impariamo, che nel dì 27. di Marzo dell' Anno appresso, alquante Monache Cisterciensi, dette dell' Osservanza, entrarono nel Monistero di S. Raimondo di Piacenza, accompagnate dagli Anziani del Comune, e dal fiore della Piacentina Nobiltà; e le vecchie abitatrici di quel sacro Luogo indussero ad abbracciare lo stesso Osservante Istituto, salvo la Badessa, e due altre Monache delle più anziane, che nell' innosservanza loro vollero persistere; che nel dì 16. del prossimo Maggio cessò di vivere nel Castel suo di Ripalta, per dolor colico, il Conte Manfredo Landi in età di soli cinquant' otto Anni, Cavaliere da lui appellato *magnificus, legalis, ac splendidus, & honorabilior aliquo alio, tempore mortis suæ, Nobile Placentino*; e che nella settimana stessa morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco, Giovanni de' Paveri da Fontana, *qui creatus*

tus fuerat Miles a Sereniſſimo Federico Imperatore III. in Civitate Utini in prælio, ſive Aſtiludio. Leggiamo nelle Storie del Corio, che ſul finir dell' Anno precedente, ovvero ſul principio di queſto, un' Ambaſciadore di Mattia Corvino Re d' Ungherìa celebrò ſolennemente le Sponſalizie in Milano, a nome di Giovanni figliuolo di eſſo Re, con Bianca ſorella del Duca Gian Galeazzo Marìa, che li promiſe in dote cento mila ducati, oltra le gioje; comechè non ſi effettuaſſe poi il lor matrimonio per la morte di quel Re, ſeguìta nell' Aprile dell' Anno 1490. Ho notato ciò, perciocchè non mancò il Duca di alleſtire, e con poco ſuo diſpendio, per quanto pare, la dote promeſſa alla sorella. Chi poi ſaper deſideraſſe da qual' erario, o miniera riuſciſſe a lui trarre in sì calamitoſi tempi sì ragguardevol ſomma, potrà conghietturarlo dalla ſeguente lettera, per eſſo ſcritta di Pavia nel dì 13. di Giugno del corrente Anno 1488. al Nobile Batiſta Anguiſſola da Piacenza, che trovavaſi in Milano: *Dilecte noſter. Per la fede, & devotione, quale in particularitate haii ſempre dimonſtrato verſo Noi, & lo Stato noſtro, ſe rendemo certiſſimi, che in lo preſente noſtro biſogno, quale havemo de provedere alli denari per la dote de la Illuſtriſſima Madonna Bianca noſtra Sorella, ne debii, ſecondo le facultate toe, porzere qualche adjuto di ſubventione. Per il che volemo, che ne preſti Ducati octanta, de li quali te ne faremo bona aſſignatione ſopra l' intrate noſtre del' Anno proximo 1491. in Piaſenza: mandandoli fra 'l termine de giorni ſeii proximi ad exborſare in Thexau-*

In Arch. Anguiſſ. Com. S. Damiani.

ra-

rarìa nostra Generale, dove te ne sarà facta la dicta assignatione. Et per queste nostre te comandiamo, che non te debi partire da quella nostra Cità de Mediolano, fin che non habi exborsato li dicti denari: & quando a questo facesti renitentia, veneressimo ad altre provisione, como a noi meglio parirà; benchè existimamo, che a questa nostra richiesta seraii obsequente.

Altrove farsi trovo menzione di un grosso sussidio di danari, intorno a questi dì richiesto al Clero Piacentino dal Pontefice Innocenzo VIII. (succeduto a Sisto IV. nel dì 29. di Agosto dell' Anno 1484.); e di una lettera dello stesso Duca Gian Galeazzo Maria, indiritta nel prossimo Anno 1489. a tutti gli Ufiziali, Ministri, Feudatarj, e Soldati suoi, nella Città, o nel distretto di Piacenza esistenti, acciocchè, ove fosser chiamati, prestassero ogni ajuto, e favore ad Antonio Malvicino, Proposto della Cattedrale, ed Apostolico Succollettore del prefato sussidio. E quì per difetto d' altre più importanti notizie mi farò lecito soggiugnere, che il mentovato Antonio Malvicino, uno de' più valenti Ecclesiastici, che si avesse la Patria nostra in questi dì, fu ascritto al Collegio de' Dottori, e Giudici di essa l' Anno 1480., e con molta lode sua in varj tempi sostenne la carica di Vicario Generale del Cardinal Jacopo Piccolomini in Pavia, del Vescovo Cristoforo Pallavicino in Lodi, e di Monsignor Fabrizio Marliani in Piacenza; ove rifabbricò la rovinosa Chiesetta di Santa Fede, fondò la Prebenda di S. Sebastiano, ed eresse parecchi Altari nella Cattedrale, e ne arricchì la Sagrestia col

Anno dell' Era Volg. 1489.

do-

dono di molte argenterie, e d' altri preziosi arredi. Finalmente, dopo aver rinunziati tutti i Benefizj per lui tenuti, e lo stesso proprio patrimonio, carico d' Anni, e di meriti, morì, e fu seppellito in essa Chiesa Cattedrale dell' Anno 1526., con rammarico non mediocre de' suoi Concittadini, e singolarmente de' Cherici, ed altri Ecclesiastici poveri, verso i quali si era in modo particolare sempre mai distinta la di lui beneficenza. Leggonsi queste cose nelle Annotazioni al Catalogo de' Dottori Collegiati di Piacenza, alle quali rimetto que' Leggitori, che desiderassero per avventura vederle scritte con maggior' estensione.

pag. 104. & 105.

Poco più abbondante di novità, rispetto a' Piacentini, si fu il seguente Anno 1490., nel cui Agosto reggevali con titolo di Pretore il magnifico, ed esimio Dottore in ambe le Leggi Ilario de' Gentili da Tortona, siccome da rogito appare di Lodovico Dordoni, per me altra volta mentovato, concernente la Cittadinanza di Piacenza concessa nel dì 13. di esso Mese a Baldassarre del fu Lorenzo della Scala da Verona. La più notabile fra esse novità si fu la seguente, tratta da una pergamena, che tuttavia conservasi nell' Archivio del venerando Spedal Grande della nostra Città: *Nota*, *quod Anno* 1490. *in die* 9. *Aprilis*, *quæ fuit dies Veneris Sancti*, *Veneranda Spina*, *quæ erat super Altare juxta Hospitale novum*, & *quæ custodiebatur ibi per aliquos ex Gubernatoribus ipsius Hospitalis*, *ut possent transeuntes ad Indulgentias ipsam Spinam visitare*, *circa horam Nonæ cœpit florere*, & *fecit unum florem in illa parte*, *quæ est subtus manum*

Anno dell' Era Volg. 1490.

Tom. 7. *pag* 28.

An-

Angeli, qui tenet dictam Spinam, & quem florem non habebat ante. Et hoc fuit in præsentia custodientium ipsam, juxta morem, videlicet D. Presbyteri Georgii Zaferri, Canonici Ecclesiæ S. Antonini Placentiæ, & Prioris ipsorum Gubernatorum, Gulielmi de Columbo, Luchini Bianchi Presbyteri, Bertolini Cavaturtæ Capellani, & mei Ludovici Benduci de Fontana J. U. D., & Antonii de Nicellis J. U. D., omnium ex Gubernatoribus dicti Hospitalis; & quæ flos visa fuit a multis nobilibus Civibus, & Dominabus, de quo laus Deo Summo, ac in memoriam Passionis D. N. J. C. Amen. Un prodigio tutto simile a questo leggerassi nel progresso delle presenti Memorie sotto l' Anno 1512.

Due altre notizie ne somministra il Crescenzi, raccontando, che *Griffon Selvatico, Capo di Squadra nell' ordinanza degli huomini d' Armi di Giovan Galeazzo Duca di Milano, dopo un lungo servigio fatto nelle passate guerre a' suoi predecessori Francesco, e Galeazzo Maria, conseguì* (nell' Anno presente) *un' assoluta, reale, perpetua, e personal' esenzione da i carichi della Città di Piacenza sua patria, ed altri privilegj*; e che dentro quest' Anno medesimo *Ermelina da Lando, Matrona Piacentina, ricchissima di Stato, e di buona opinione, venne a morte, e col concorso di tutta la Città superbissimamente hebbe la sepoltura il dì 13. di Novembre in S. Francesco, ed orò in sua lode il Beato Bernardino da Feltro.* Soggiornò in fatti per buona parte del corrente Anno quell' insigne Servo di Dio in Piacenza, nel Convento cioè de'

Nob. d' Ital. part. 1. pag. 650. e segu.

Ibid. pag. 398.

de' suoi Frati Minori Osservanti di S. Maria di Nazarette, con frutto grandissimo de' Piacentini, che ad ascoltare le fervorose di lui prediche tutti concorrevano a gara. Nella Vita di lui, scritta da Fra Bernardino da Chiasteggio, ed impressa in Pavia l' Anno 1651., hannosi le seguenti notizie in proposito del bene da lui fatto nella nostra Città. *Aggiustò gravissime disunioni, e fece far molte paci di conseguenza. Predicando quivi un giorno, un Sarto storpiato d' una mano, compunto si mutò, e con fermo proposito depose un' odio mortalissimo, che per dieci Anni non avea mai voluto deporre; e subito la mano storpiata se gli risanò. Quindi prese occasione Bernardino di maggiormente inculcare al popolo le inimicizie, onde ne seguirono buonissime paci fra molti principali. Egli stesso in persona andava allo Spedale di S. Lazzero, portandosi al braccio la sportella piena di confetti, che gli erano presentati; e visitando què poveri infermi, dopo averli consolati con dolcissime parole, consolavali anche con divider loro i suoi presenti. Indi non partiva, che non avesse visitato, e consolato tutti gl' infermi ad uno ad uno, medicandone molti di propria mano, nettando loro le ulcerose piaghe, e tanto più volentieri, quanto erano più schifose, e puzzolenti.*

Pag. 157.

Ma ciò, in che più egli adoperossi, fu l' istituzione dell' Opera pia, detta volgarmente il Monte della Pietà, da lui promossa in altre Città d' Italia, a sollievo de' bisognosi, divorati in questo Secolo più che mai dall' intollerabile avarizia de' prestatori, ed

usuraj, Ebrei per l' ordinario di professione, i quali in Piacenza, giusta l' attestato della citata Vita, esigevano annualmente il quaranta per ogni cento. Io non debbo quì stendermi in mostrare quanto utile, e lodevole sia l' istituzione del Santo Monte della Pietà, approvata, e favorita con Bolle, Diplomi, e Privilegj amplissimi da' Sommi Pontefici, e da tutte le Podestà Secolari. Dirò solamente, che dettrattori, e nimici moltissimi, per dignità, e scienza eziandio ragguardevoli, ebbe da principio quell' Opera pia, fra' quali annoverossi Maestro Niccolò Bariani Piacentino, dell' Ordine de' Romitani di S. Agostino, creato pubblico Lettore di Filosofia nell' Università di Pisa l' Anno 1482., che scrisse un' Operetta intitolata, *De Montibus Impietatis*, da lui dedicata a Giorgio Cardinale Albanense con lettera data di Milano il dì primo di Giugno dell' Anno 1494., che fu impressa in Cremona l' Anno 1496., ed altre volte altrove. Malgrado però siffatte contraddizioni, riuscì a quel santo Religioso di raccorre in Piacenza una quantità considerabile di limosine, le quali bastarono per dare avviamento, e principio al disegnato sacro Luogo; nel che fu egli mirabilmente assistito dallo zelo, e fervore d' alquanti nostri Concittadini, fra' quali annoverasi dal Crescenzi Bartolommeo Morello, morto nel 1491., di cui si legge nell' antico Necrologio di S. Savino: *Obiit Bartholomaeus Morellus protector, defensor, restaurator hujus Monasterii*: e questi fu forse quel *solo Cittadino, che donò trecento sacchi di frumento per istituire il Monte*,

Nob. d'Ital. par. 1. pag. 314.

te; ſiccome ſta ſcritto nella Vita ſopraccitata. La ſteſſa noſtra Comunità, impegnata a proccurarſi l' intero ſtabilimento, e la perpetuità di un' Opera sì al ben pubblico vantaggioſa, donò ad eſſo Santo Monte, non so qual Dazio novellamente per eſſa impoſto, che perciò Dazio nuovo appellavaſi, e rendeva allora quattrocento lire Imperiali annue; a condizione però, che queſta ſomma ſi poneſſe a capitale, e dote inalienabile di eſſo Monte (e di ciò haſſi Rogito ſtipulato da Lodovico Dordoni Notajo, e Dittatore di eſſa noſtra Comunità, ſotto il dì 30. di Agoſto dell' Anno corrente); la qual donazione rinnovata, ed ampliata dalla ſteſſa noſtra Comunità nel dì 6. di Giugno dell' Anno 1510., fu lodata, e ratificata nel dì 8. di Novembre dell' Anno medeſimo da Lodovico XII. Re di Francia, Signore allora di Piacenza, con queſta clauſula però: *ſi dictum Datium non erat Cameræ noſtræ, ſed ipſius Communitatis*.

In Archiv. Mont. Piet. & Comm. Plac.

Ritornò il Beato Bernardino a predicare a Piacenza dopo la Paſqua di Riſurrezione dell' Anno 1491., così per ſoddisfare al deſiderio del Veſcovo, e Clero noſtro, che iſtantemente pregato ne lo aveano con lettere ſpeditegli per Uomo a poſta, copia antica delle quali conſervaſi preſſo di me, come per ubbidire alla Pontificia volontà, ſignificatagli per Breve del dì 25. di Marzo dell' Anno medeſimo, nella citata Vita rapportato; e allora fu, che datoſi con più fervore che prima a gridar contro le uſure, a raccoglier limoſine, e procacciarſi d' ogni banda nuovi ſuſſidj, conduſſe interamente a fine i diſegni ſuoi, che dalla

Anno dell' Era Volg. 1491.

 ſtabi-

stabilezza, e perfezione, a cui egli aspirava, avea dovuto lasciare in partendo molto lontani. Ne abbiam riscontro presso il Cronista Banduchi, il quale notò, che nel dì 29. di Maggio di quest' Anno *prædicante Verbum Dei Reverendo D. Fratre Bernardino de Feltrio Ordinis Minorum de Observantia, qui fecit fieri Montem Pietatis, facta est pulcherrima oblatio ad dictum Montem per Dominas Placentiæ, ac per juvenes, & armigeros, cum Processione Cleri, pro substentatione pauperum;* e che circa i medesimi dì *electi fuerunt pro Magnifica Communitate Placentiæ infrascripti Doctores de Collegio Doctorum, & Judicum Placentiæ, qui adessent cum prefato D. Fratre Bernardino ad ordinanda Capitula prædicti Montis Sancti, videlicet Spectabiles Doctores D. Ludovicus Benducus de Fontana, D. Philippus Cupellata, Antonius de Nicellis quondam D. Christophori, Petrus Antonius Anguissola; sed solummodo relictum fuit onus prædicto D. Ludovico, & Antonio, qui tradere debent ordines eligendi Gubernatores dicti Montis Sancti*. Conservansi tuttavia nell' Archivio di esso Luogo i primi Statuti compilati da que' Dottori, e digesti in vent' otto Capitoli con questo brieve preambolo: *In el nome de Messer Jesu Christo, & de la Gloriosa Vergine Madr' Madonna Sancta Maria, del Seraphico Sancto Francesco, & de la Beata Sancta Justina, e de Sancto Antonino Patron de questa alma Città de Piasenza: Infrascripti sono li Capituli facti, & compilati ad bonor, & exaltatione del nostro Illustrissimo Signor Domino D. Galeazzo Duca de Milano &c., &*

Si-

Signore de la predicta nostra Città de Piasenza, & per lo utile, & bene universale de questa Città, & soi Cittadini sopra il modo, governo, & mantinimente del Sancto Monte de Pietate, ordinato per le ferventissime predicatione, & exhortationi del Reverendo Padre Domino Frate Bernardino da Feltro de l' Ordine de li Frati Minori de Observantia.

I due primi di essi Capitoli trattano *de li Domini Presidenti al Sancto Monte della Pietà Religiosi*, e *de li Presidenti Seculari al Sancto Monte suprascripto*; nè sarà, credo, a' Leggitori discaro, che io li ponga loro quì sotto gli occhi. *Primo, ch' el sia ellecto Domino lo Preposito della Giesia mazore, qui pro tempore fuerit, como primo membro della Città, & in ipsius absentia lo più vecchio Canonico della Giesia, & insiema cum esso Domino Preposito, sive Canonico, ut supra, gli sia el Venerando Padre Domino lo Guardiano de Nazareth de l' Ordine de Sancto Francisco de Observantia, aut in sua absentia, el Vicario d' esso loco, li quali sieno sempre perpetui Presidenti con li infrascripti. Secundo, quod elligantur septi Zentilhomini, & Cittadini de bona voce, condicione, & fama, & non sospetti de alcuni crimini, & peccati famosi, nè sospetti de contracti simulati, che sappiano similitudine de usura alcuna, & che exercitano alcuna arte mercantile, nè vile, & che siano mazori d' Anni triginta, fra li quasi sempre gli ne siano duii Doctori Juristi del Collegio de li Judici d' essa Città de Piasenza, li quali durano per un' Anno; salvo che delli detti septi primi ellecti gli ne resta per lo Anno subsequente*

trì

trì, videlicet uno de li Doctori, & duii d' essi Zentilhomini, & Cittadini, ut supra, como meglio informati; & s' ellegono prout con lo Capitulo infrascripto &c. Fu ordinato eziandio, che chiunque recasse pegni al Sacro Monte per averne danari, fosse tenuto a pagare un danajo per ciascuna lira ricevuta ogni Mese, cioè un cinque per cento in capo all' Anno, e ciò per la pension della Casa, ove da prima esso Monte fondossi, pel salario degli Ufiziali, e serventi nello stesso impiegati, e per altre non leggieri spese occorrenti; con questo però, che, se in fine di ciascun' Anno, de' danari per tal modo riscossi, e al soddisfacimento delle predette spese unicamente destinati, qualche porzione sopravanzasse, si dovesse questa ripartire fra' poveri della Città, a tenore de' Brevi Pontificj indiritti alle Città di Mantova, e Parma sotto i dì 29. di Novembre dell' Anno 1486., e 17. di Maggio dell' Anno 1488.. Questo è ciò, che a me dire occorreva circa la fondazione del Monte della Pietà di Piacenza, a compimento della quale Storia aggiugnerò, che incominciarono i bisognosi a sperimentarne la disinteressata beneficenza nel prossimo Anno 1492.; che giunto essendo poscia a notizia di Papa Leon X., *quod præfatus Locus, & Mons non ea, qua decet diligentia, & sinceritate gubernetur*, per Breve dato di Roma sotto il dì 14. di Settembre dell' Anno 1519. impose ad Antonio Trivulzio Arcivescovo di Piacenza, di ben' esaminarne i primi Statuti, ed ove difettosi, inopportuni, o pregiudiziali a' poveri li trovasse, di correggerli, mutarli, ed annul-

nullarli eziandio, con sostituir loro nuove ordinazioni, e leggi, alla retta amministrazione del pio Luogo, e al pubblico bene più confacenti: il che quel Prelato eseguì, aggiugnendo ventitrè Capitoli per modo di supplemento, correzione, ed interpetrazione a que' primi, con lettera data il dì ultimo di Dicembre dell' Anno 1521. *ex Monasterio Abbatiæ Cornensis, Cistercienfis Ordinis, Laudensis Diæcesis*; e che in fine accresciuto notabilmente di fondi, e rendite il prefato pio Luogo per liberalità di molti nostri Concittadini, sensibilmente crebbe eziandio il vantaggio, che a' poveri ne ridonda: perciocchè mutate in parte le prescritte leggi circa il prestare, altre ne furono introdotte a' ricorrenti nulla, o ben poco gravose, che inviolabilmente si osservano tuttavia.

Prosegue narrando il sopraccitato Banduchi, che nel dì 11. di Aprile del corrente Anno 1491. *D. Christophorus de Groppo, Præpositus S. Euphemiæ, Ordinis Canonicorum Regularium S. Augustini portantium camisam lineam albam desuper, renunciavit dictam Præposituram in manibus aliorum Religiosorum ejusdem Regulæ S. Augustini, qui desuper camisam portant robam unam album panni lanæ, & vocantur Canonici Regulares de S. Salvatore*; alle cui parole qualche maggior lume io posso dare colla scorta di assai Documenti originali per me veduti nell' Archivio di essa Canonica di S. Eufemia, tenuta anche oggidì da' prefati Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazione Renana. Avea già lungo tempo, che quel sacro Luogo, ridotto anch' esso all' in-

fe-

felice stato di Commenda, tenevasi da un sol Canonico Regolare con titolo di Proposto, il quale dimentico non rade volte di esserne semplice amministratore, ed usufruttuario, ne dilapidava le rendite, e i poderi, con assai minore scrupolo, che di un bene ereditario un padrone assoluto non farebbe. Erane Commendatario in questi dì il mentovato Cristoforo da Groppo Canonico Regolare, e nostro Concittadino, provvedutone per Bolla Pontificia data il dì 29. di Agosto dell' Anno 1479., il quale determinatosi, per l' affetto speciale, che portava ad essi Canonici di S. Salvatore, e per altri gravi, e ragionevoli motivi, di rinunziare alla lor Congregazione così essa Prepositura di S. Eufemia, come il Priorato di S. Maria di Campremoldo Sottano, *qui a dicta Præpositura dependet, & cujus, dum pro tempore vacat, collatio, & provixio ad Præpositum dictæ Præpositura pro tempore existentem de antiqua, & approbata, hactenusque pacifice observata consuetudine pertinere dignoscitur*, per Rogito del Notajo Pier Paolo da Fontana nel dì 22. di Giugno dell' Anno 1490. deputò in suo Proccuratore Lodovico da Forlì, Canonico di essa Congregazione, e Priore del Monistero di S. Salvatore di Bologna, per esporre al Sommo Pontefice la determinazion sua, e richiederne l' Apostolico consentimento. A tenore di cotale richiesta diresse il Pontefice Innocenzo VIII. sotto il dì 19. del corrente Febbrajo una Bolla agli Abati di S. Sisto, e di S. Agostino di Piacenza (Giovanni della Rocca questo secondo appellavasi), per cui ordinò loro, ov-

ovvero all' uno di essi, di accettare a nome della Sede Apostolica la disegnata rinunzia, con quelle oneste condizioni, in che le parti convenissero; di unire in perpetuo alla Prepositura di S. Eufemia il Priorato suddetto di S. Maria di Campremoldo con tutte le rendite, e pertinenze sue (a condizione nondimeno, che la detta unione avesse l' intero effetto suo solamente dopo la morte, ovvero per libera rinunzia del Priore allora vivente, che era un certo Simone de' Dordoni Canonico Pavese); e di concedere in fine, aggregare, e incorporare la detta Prepositura, e il Priorato alla stessa unito, alla Congregazione de' Canonici di S. Salvatore, abilitati nel dì 18. di Giugno dell' Anno precedente per lettera del Duca Gian Galeazzo Maria a poter fondare, erigere, o ristaurare negli Stati a lui soggetti un Monistero del loro Istituto. Ad essa Bolla diede esecuzione il prefato Abate di S. Agostino, *sedens pro tribunali in domibus S. Euphemiæ prædictæ*, nel dì 11. del corrente Aprile (perciò segnato dal Banduchi come l' Epoca dello stabilimento di que' Canonici in Piacenza) *præsentibus Nobilibus Viris Dominis Bartholomæo de Paveris de Fontana filio q. D. Nicolai, Johanne Malvicino de Fontana Marchione, Johanne Maria Malvicino item Marchione*, (Marchese cioè di Nibbiano, il quale, per attestato del Cronista Banduchi, cessò di vivere nel dì 7. di Maggio dell' Anno 1493., ed ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Francesco entro la Cappella de' suoi Maggiori), *Petro de Burla filio q. D. Gabrie-*

 lis,

lis, & *Martino de Arcellis filio q. D. Philippi*; approvando per Rogito del sopraccitato Pier Paolo da Fontana la pensione di cento Fiorini d' oro di Camera, riserbatasi dal rinunziante, ed altre convenzioni seguìte fra esso, e i prefati Canonici, delle quali non accade, che io quì mi fermi a dar conto, per non impegnarmi a commemorare eziandio le varie mutazioni poi fattesi intorno ad esse convenzioni, e i molti Rogiti in tal proposito susseguentemente stipulati. Assai Uomini illustri per letteratura, e bontà di costumi ha dati la patria nostra alla Congregazione di S. Salvatore, dopo l' acquisto per essa fatto di quella Canonica; fra' quali a me basterà nominare per ora il vivente Reverendissimo Padre Abate D. Mario Boeri, alla cui munificenza, e pietà di tanto forse è debitrice la Chiesa di S. Eufemia, quanto neppur deve a' primi suoi fondatori.

La divisione de' beni del fu Conte Manfredo Landi, seguìta nel dì 13. del corrente Giugno fra i Conti Corrado, Pompeo, e Federigo di lui figliuoli, darà fine alle notizie di quest' Anno. Ne abbiamo lo Strumento, rogato dal Notajo Francesco Basino nel Castello di Rivalta, presenti Antonio, e Bartolommeo Zanardi Landi, Lazzero Tedaldi, Niccolò Dolzani, Matteo Buragia, Giannantonio Bagarotti, Giuliano Figliagaddi, e Antonio Ciregia tutti Nobili Piacentini, onde apparisce, che per Ducale Decreto era stato incaricato al Conte Pompeo di formar' essa divisione, *aut ipse solus*, *aut simul cum Comite Federico fratre*, *quomodo ipsi videbitur*; e ciò *quoniam per*

In Archiv. Com. Land. de Ripalta.

per arbitros electos de patrimonii, & bonorum communium divisione nihil agi inter ipsos potuit. Ma io, buona parte ommettendo delle particolarità in quello Strumento lunghissimo contenute, mi restrignerò a dire, che a Corrado Consiglier Ducale toccò la Contea di Rivalta, colla giunta di tante possessioni, e tenute, che formavano, a detta del Crescenzi, *un' entrata per più di trenta mila Ducati l' Anno*; Pompeo ebbe in sua parte la Contea di Compiano, le Caselle del Po, ed altri poderi, e beni moltissimi, ascendenti presso poco all' annua entrata medesima; e a Federigo toccarono la Fortezza, e le pertinenze di Bardi, la Rocca delle Ferriere con le Ville ad essa soggette, e buon numero d' altri fondi, casamenti, fitti perpetui, e diritti, stimati di rendita equivalente, se non anche superiore alle due porzioni suddette. Or passo all' Anno 1492., in cui il celebre Cristoforo Colombo arrivò colla perspicacia, e fortuna sua ad iscoprire alquante Isole nell' Oceano Occidentale, ed aprì ad altri la via per iscoprire la Terra ferma dell' America, cioè un nuovo Mondo non conosciuto per l' addietro. V' ha per verità chi pretende essere stato quel gran Continente in qualche guisa accennato, o predetto da alcuni antichi Scrittori: ma cotal pretensione, ancorchè vera fosse in qualche parte, e ben fondata, non toglie, nè scema punto al Colombo la gloria di sì importante scoperta. Circa la patria di quel grand' Uomo non convengono fra loro gli Scrittori, alcuni de' quali il fanno Savonese, altri di Genova, ovvero di Nervi, o di

Nob. d'Ital. par. 1. pag. 318.

Anno dell' Era Volg. 1492.

o di Cugureo, Terre del Genovesato, ed altri d' altri Luoghi, che risparmiar posso di annoverare, perciocchè non accade, che io m' intrometta in siffatta quistione, da Critici, e Scrittori chiarissimi già più volte trattata con tutto l' impegno, e l' erudizione possibile. Fra questi si distinse il nostro Canonico Pier Maria Campi, che diede alle stampe un lungo *Discorso Historico circa la Patria, e Nascita* di esso Colombo, per cui intende provare, e prova evidentemente, a mio giudizio, avergli dato i natali una Terricciuola di Val di Nure nel Piacentino, appellata Pradello. A fronte di questo Discorso, che è una forte, e sensata Dissertazione, a Strumenti originali, ed altri siffatti storici Documenti appoggiata, scemano talmente di peso le autorità, e ragioni di qualsivoglia altra Città, o Terra pretendente, che lo stesso Muratori, avvezzo per altro a non dir troppo bene del Campi, nella Prefazione premessa a' Commentarj delle Cose Genovesi scritti per Antonio Galli, Autor vivente a' tempi del Colombo, ed espressamente affermante, che questi fu Genovese, dovette confessar non pertanto, che *negligenda non sunt, quæ Petrus Maria Campius Tomo tertio Historiæ Ecclesiasticæ Placentinæ disseruit de patria Columbi: hunc enim honorem Placentiæ tribuendum & ipse contendit.*

Hist. Eccl. Plac. Tom. 3. pag. 225. & sequent.

Rer. Italic. Tom. 23.

Alla Monastica Piacentina Storia appartiensi un gruppo di notizie, che ne presenta il Cronista Banduchi con queste parole. *MCCCCXCII. die XI. Martii, existente Ducali Commissario Placentiæ generali,*

nerali, & Delegato Ducali magnifico D. ac clarissimo J. U. D. Johanne Francisco de Marliano de Mediolano, Ducali Consiliario dignissimo, & homine bonæ scientiæ, & conscientiæ, reduci fecit Moniales S. Maphæi Placentiæ, & Galileæ de foro (abitanti cioè parte nel Monistero di S. Maria di Galilea fuor di Città, e parte nelle case dello Spedale di S. Matteo in Città, loro cedute per ospizio, e ricovero, siccome altrove accennai) *Ordinis Claravallis ad Monasterium S. Mariæ duodecim Apostolorum, vulgariter nominatum S. Raymundi Placentiæ ejusdem Ordinis, & redditus utriusque adjungi; & hoc factum fuit, ut religiose magis viverent, quam faciebant. Et similiter reduci fecit Moniales S. Elisabeth Placentiæ ejusdem Ordinis ad Monasterium S. Franchæ extra Muros Civitatis, ejusdem Ordinis* (nel Monistero cioè di S. Franca di Plettoli). *Eadem ex causa die sequenti fecit reduci Moniales S.S. Johannis, & Pauli Ordinis S. Benedicti ad Monasterium S. Mariæ de la Nive ejusdem Ordinis, atque reduci fecit Moniales S. Barnabæ ad Monasterium S. Catarinæ ejusdem Ordinis, & reliquit illas S. Syri ejusdem Ordinis stare de per se*. Grande esser dovette in Piacenza la confusione, e il trambusto per tante Monache obbligate a mutar di casa, e di vita a un tempo stesso: ma perciocchè le accennate unioni di Monisteri non ebbero nè l' effetto, nè la durata che speravasi, io mi asterrò quì dal parlarne; riserbandomi a dar conto di più utili, e insiememente più stabili mutazioni in questa parte seguite.

Tom. 6. pag. 339. & sequ.

Da

Da molti Documenti apparisce, che tenevasi la Piacentina Podesterìa anche quest' Anno pel sopram-mentovato Ilario de' Gentili da Tortona. Fra essi tacer non vuolsi di uno Strumento, rogato il dì 16. di Marzo dal Notajo Pier Domenico Mussi, per cui l' egregio Dottor di Leggi Bernardino Tedaldi, figliuolo, e Proccuratore dello spettabile Maestro Lazzero, fece compera del Castello, e Feudo di Ancarano, cioè *de exemptione, & immunitate datiorum panis, vini, & carnium, ac imbottaturarum fœni, vini, & bladorum dicti loci Ancbarani, & territorii, & pertinentiarum ejusdem; item de omnimoda jurisdictione, & mero, & mixto imperio, & gladii potestate, & de jure, & facultate exercendi jurisdictionem, & merum, & mixtum imperium, & gladii potestatem in dictis loco, & territorio*, e d' assai casamenti, e poderi nel Distretto situati di esso Luogo d' Ancarano, e distintamente in quello Strumento espressi, e circoscritti; rispetto una metà dal magnifico Giacometto *de Latella*, Cortigiano del Duca Gian Galeazzo Maria, (che ottenuta in dono l' avea, a titolo di Feudo nobile, onorifico, gentile, ed avito, dallo stesso Principe, alla cui Camera poc' anzi ricaduta era per omicidio commesso da Giuliano della Guarda, padrone di essa metà, nella persona di Gianjacopo della Guarda suo fratello); e rispetto l' altra metà da Dorotea Visconti madre, ed erede di esso Gianjacopo. Nel pubblico Archivio della nostra Città conservasi questo assai prolisso Strumento, al quale può ricorrere chi non si trovasse

con-

contento del troppo brieve sunto, che io n' ho dato.

Fra' memorati Documenti merita eziandio la nostra attenzione un pubblico Decreto, rogato nel dì 21. di Agosto da Lodovico Dordoni Notajo, Dittatore, e Cancelliere del nostro Comune, per cui fu conceduta la Cittadinanza di Piacenza agli abitanti di Codogno, luogo del Territorio di Lodi, che richiesta l' aveano col seguente Memoriale: *Magnifici Domini Antiani. Suppliceno li homini tuti habitanti in Loco, Villa, e Tiritorio de Codogno del Vescbovato de Laude, contiguo a questo Vescbovato de Piasenza, & cusì tuti queli che sono, & saranno de dicto loco de Codogno, quamvis habitasseno, & siano per habitare in altro loco, che quando le Vostre Spettabilità gli pare de creare, e fare Citadini tutti li homini, & persone habitanti, & che in futurum habiterano in dicto loco, & tiritorio de Codogno, & in zaschaduno altro loco, domentre che siano de dicto loco de Codogno, che lore se offereno de dare uno certo premio honesto a questa Magnifica Comunità, qualo è libre cente Imperiale; e questa offerta lore le fanno per ben, e utile de questa Magnifica Comunità, per che posseno li homini de dicto loco, e done venire al merchato in questa Cità, e cusì infra la setemana a portare de le lore robe a vendere, & etiam a comparare de quele, che fa di bisogna, in anze che andare a li casteli, e merchati circumstanti. Et concedendo questo, serà grandissima utilità a questa Cità, & a tuti li Artischi, & etiam a li datii de questa Cità, & farano una parte del mercato, per lo numero grande che fa*

In Arch. Scottor. March. Montalbi.

di-

dicto loco, e questa Cità sarà abondante de polaya, marzadizi, & altri vituale, & animale; & se faranno per alcuni homini de dicto loco grande mercantie in questa Cità, quali li fanne in altri loci, e cum li Citadini; & in questa Cità gli venni pochi, per che lo datio del porto da Po pagano tropo, e cusì le bollete, quali sonni gravo carico a dicti homini, e done de dicto loco. Et etiam vignizeno per medixine, e per medici in questa Cità per lori bisogno, se non fussено dicti porti, e bollete cussì gravi; Per tanto pregano le Vostre Signorìe gli piace de criari, e fare Citadini de questa Cità, aziò posseno venire, e stare cum vuii, como fanno li altri Citadini de questa Cità, come sperano in le Vostre Signorìe, a le quale se racomandemo, non intendendo perbò essi homini essere obligati per le lore persone, nè beni, quali habeano in nel loco, e tiritorio de Cotonio predicto, debeno esseri obligati ad calcho alcuno foxe misso fin al presente, nè che se havisse ad imponere in la dicta Cità de Piasentia, nè essi Citadini nel suo Vescbuato, ma solamente siano obligati per li beni aquistiranno in dicto Vescbovato de Piasenza, seu essa Cità, & non aliter. Interamente accordaronsi loro queste dimande, che per verità il meritavano; e fu allora per avventura, che gloriandosi eglino del titolo, e diritto acquistato di Cittadini di Piacenza, innalzarono per Impresa del lor Comune la Lupa, che forma anche oggidì parte dell' Arme del Luogo medesimo di Codogno, uno cioè de' più belli, nobili, e doviziosi Borghi, che s' abbia l' Italia.

Allega il Crescenzi come esistente nell' Archivio

di

di Piacenza un Diploma Ducale dato di Vigevano sotto il dì 8. di Marzo dell' Anno 1493. in favore di Bartolommeo, Giovanni, ed Antonio Maria fratelli Piacentini, cognominati *de Fontana media*, per cui il primo di essi fu dichiarato Duca, il secondo Marchese, e il terzo Conte; e portando la cosa sotto un' aria sorprendente di gravità, e sostenutezza, avvisa i Leggitori a non maravigliarsi, *se da i Principi d' Italia fosse concesso il titolo di Duca, o Principe; posciachè tanto ponno ne' loro Stati, quanto l' Imperatore nel suo Imperio, e quanto il Re Cattolico ne' suoi Regni*. S' egli voleva però, che ne' Fasti della Patria nostra scrivessimo i nomi di que' fratelli, siccome Personaggi per merito, e dignità illustrissimi, non dovea produrre in buona parte lo stesso Diploma, dalle cui formole, ed espressioni troppo chiaramente comprendesi, che erano in sostanza tre solenni pazzi, o al più tre bravi buffoni; e che tutto quel Diploma è una baja, o piuttosto un complesso di più baje, e ghiribizzi, messo insieme per dar loro con altrui piacere la berta. Dicesi in esso, dopo varie ridicole dottrine sopra gl' influssi delle Stelle, che Bartolommeo, e Giovanni fratelli *de Fontana Media*, nati in mediocre fortuna a Piacenza, andavano spacciando, e predicando di sè stessi di aver superati in dignità, e valore tutti i lor Concittadini, *per virtutem, quam eis peculiari dono astra infuderant*; che quanti ascoltavano coresti lor vantamenti, facevano mostra di crederseli, *cum magna voluptate*; che tutti gli Astrologhi, e gl' Indovini, contem-

Anno dell' Era Volg. 1493.

Nob. d'Ital. part. 1. pag. 491. & seqq.

Q plate

plate le linee della mano di Bartolommeo, aveano pronosticate ad esso, a' suoi fratelli, e alla patria loro sì maravigliose grandezze; e che Leonora Duchessa di Ferrara patir non potendo, che andassero a voto in parte benchè minima siffatti benigni influssi degli Astri, avea dichiarato esso Bartolommeo prima Cavaliere, indi a tre mesi Conte, e in fine Principe di una Vigna appellata Massana, posta nel Distretto di Ferrara. Quì poi entra in iscena il Duca Gian Galeazzo Maria, e dice, che avendo ricevuta notizia di un tant' uomo, *cui pares raro natura ferre solet*, e nato suo suddito, parrebbegli di commettere un grave fallo, se non ne riconoscesse il merito con nuovi gradi di onore, massimamente in tanta penuria d' uomini meritevoli d' essere onorati, e premiati; e perciò il crea, e dichiara Duca di quella Vigna medesima, *cujus fines, & spatia late patent, ut fertilior ex honore fiat vindemia*; con patto, che nell' avvenire non più Bartolommeo, ma Duca Tolommeo si appellasse; assegnandogli per Impresa della nuova dignità conferitagli *Arboris Mori effigiem, cujus cacumen ad sydera petit, & radices in solida humo, fixæ quatuor adamantinis cuspidibus, quatuor ipsius Bartholomæi dignitates ostendunt, sub qua humo medius solis fulgor tegitur, testis futuræ ad alias dignitates novæ, & incredibilis accessionis, quam Astra, quamvis portendant, latere tamen ad tempus suum, & ipsius Ducis, & humani generis interesse videtur*; ornando i di lui fratelli Giovanni, ed Antonio Maria de' titoli, rispetto al primo di Marchese, e rispetto al secondo di

Con-

Conte della Vigna medesima; e finalmente concedendo ad esso Duca Bartolommeo, o Tolommeo che dir vogliasi, pienissima immunità reale, e personale, *ut in omni tempore ex muneris nostri magnitudine intelligant, quam supra omnia bujus generis ingenia iverit, & babitus inter sortis suæ viros rarissimus apud nos sit*: il che vuol dire, in altro linguaggio, per dare a conoscere ad ognuno quale sciaurato pazzarello egli fosse, ovvero quanto eccellente giullaro, e buffone, razza d' uomini assai bene accolta, e premiata nelle Corti a que' tempi, nè mancante anche a' dì nostri di Mecenati, e protettori. Farà stupore a ben molti, che il Crescenzi o non abbia inteso questo linguaggio, o infinto siasi di non intenderlo. Io non sapendo che mi credere su tal proposito, mi contenterò dire, che, sia l' una cosa, sia l' altra, è più che bastevole, per giustificare un galantuomo amante di verità, che qualche paroletta meno che rispettosa verso quello Scrittore si lasciasse cader dalla penna.

Che scorretti al sommo, e scandalosi fossero a questi dì i costumi di una gran parte degli Ecclesiastici, e de' primarj Prelati eziandio, il dimostrano con pruove anche troppo chiare le Storie, e Croniche tutte di essi dì, a noi pervenute; e il confessarono ingenuamente quegli stessi grand' uomini, i quali presero a confutare i nuovi Eresiarchi, che insorsero di quì ad alquanti Anni, sotto l' ingannevol titolo di ristoratori della decaduta Disciplina, e riformatori del Clero. Dalla comune infezione sì poco andò esente

 il

il Clero Piacentino, tanto Secolare, quanto Regolare, che i Laici stessi parte per zelo dell' onor di Dio, e della salute dell' anime, e parte per astio, e livor privato, se non anche per isperanza d' arricchirsi colle spoglie degli Ecclesiastici, rappresentarono al Duca Gian Galeazzo Maria, e a Lodovico il Moro, esserne giunti a tal segno i sacrilegj, gli scandali, e le abbominazioni, che ormai sembrava non poter più sussistere la Religione, se non venivasi ad una pronta, e general riforma d' ogni Ordine Ecclesiastico. Scrissero più lettere que' Principi su questo particolare all' egregio Vescovo nostro Monsignor Fabrizio Marliani, il quale, convocati davanti a sè nel dì 12. del corrente Giugno i principali dell' uno, e dell' altro Clero, o piuttosto i più notoriamente discoli, e d' emenda bisognosi; e fatta ad essi ben conoscere con grave, e dotta orazione l' indignità del viver loro, l' infamia lor derivatane presso i laici tutti, e agli orecchi dello stesso Principe pervenuta, e il pericolo, che gravissimo correvano, se aspettavano di esser costretti per altri a sottoporsi ad una riforma, che ciascuno era tuttavia a tempo di far per sè stesso, *eundem (Clerum) ad vitam meliorem, & exemplarem, sicut bonos decet Sacerdotes, & religiosos, reduxit; & pro prædictis excessibus commissis, & perpetratis ei indulsit, volens potius misericordia, & clementia, quam rigorositate uti, ut bonum decet Pastorem, versus gregem sibi commissum, & oves ad ovile reducere; eosque omnes a quibuscumque excessibus absolutos, & etiam dispensatos ab omni irregularitate,*

repo-

repoſuit ad priſtinos dignitates, famam, & honores. Siamo debitori di queſta notizia al sì benemerito della Patria noſtra Canonico Piermaria Campi, il quale, oltre i tre Tomi della Piacentina Storia Eccleſiaſtica pubblicati colle ſtampe, e il quarto Tomo non iſtampato, che io credo eſſerſi perduto, ſiccome altrove accennai, laſciò dopo sè parecchi Volumi di Memorie concernenti pur l' Eccleſiaſtica, e Civile Storia noſtra, parte ſcritti di ſuo proprio carattere, e parte di mano altrui, inſieme con molti Autografi, ed Apografi di Brevi, Diplomi, Rogiti, Croniche, ed altri Documenti di vario genere, de' quali incomincierò a fare uſo per l' avvenire, citandoli ſotto il general titolo di Manoſcritti del Canonico Campi, da che mel permette la corteſìa de' Molto Reverendi Cherici Regolari, detti volgarmente Teatini, della noſtra Città, che li conſervano nella copioſa, e ſcelta Librerìa, ond' è provveduta la Caſa loro di S. Vincenzo.

Anno dell' Era Volg. 1494.

Incominciarono dell' Anno ſeguente nuovi guai per la miſera Italia; guai, che furono di lunga durata, benchè interrotti da qualche brieve ripoſo. L' origine loro dee prenderſi dagli ambizioſi diſegni di Lodovico Sforza per noi tante volte mentovato, il quale, tutto che il Duca Gian Galeazzo Maria ſuo nipote foſſe in età capace di governare i ſuoi popoli, pure continuava a reggere egli ſolo da padron diſpotico le coſe tutte, con apparente diſpoſizione di non voler più deporre l' autorità, che nell' impiego di Reggente ſi era acquiſtata. Pieno egli di livore contra

tra Ferdinando Re di Napoli, il quale per mezzo d' un' Ambasciadore l'avea dolcemente consigliato a rilasciare il governo degli Stati al Duca Gian Galeazzo Maria (che fin dall' Anno 1489. avea presa in moglie Isabella figliuola di Alfonso Duca di Calabria, primogenito di esso Re Ferdinando), invitò il giovane Carlo VIII. Re di Francia all' impresa del Regno di Napoli, con promettergli soccorsi grandissimi di gente, e danaro. Calò quel Sovrano coll' armata sua nel Settembre di quest' Anno in Italia, e fu accolto da Lodovico con magnificenza grande in Pavia, nel cui Castello trovavasi gravemente infermo il Duca Gian Galeazzo Maria, che fu da lui visitato, e consolato con assai cortesi parole. Quindi passò Carlo a Piacenza insieme con esso Lodovico, ove pervenne la sera del dì 18. di Ottobre, *& receptus est honorifice cum Episcopo, & Clero processionaliter, ac cum omnibus Doctoribus tam Juristis, quam Artistis cum baveris, & biretis variis leonatis, qui portaverunt baldachinum desuper ipsum equestrem a Porta Stratæ levatæ usque ad Plateam, & a Platea usque ad Ecclesiam Majorem, & ab Ecclesia Majori usque ad Palatium Comitum de Lando, situm ante Ecclesiam S. Laurentii, in quo hospitatus est, & associatus a prælibato Illustrissimo D. Ladovico Vicecomite, & a Proceribus tam Gallis, quam Lombardis, qui omnes hospitati sunt intra muros Civitatis Placentiæ in domibus Nobilium, Civium, & pauperum, & Clericorum, sumptibus tamen ipsorum Gallorum*. Così fu l' ingresso di quel Re in Piacenza, descritto dal no-

nostro Banduchi.

Quì pur trovavasi Carlo nel dì 22. dello stesso Mese, funestato dalla morte dell' infelice Duca Gian-Galeazzo Maria, che in età di soli venticinque Anni fu tolto dal numero de' viventi per mezzo di un lento veleno datogli, secondo l' opinione universale, dallo stesso Lodovico suo zio: e perciò nel dì seguente *fecit celebrari Missas, & Funeralia in Ecclesia Majori Placentiæ per quemdam suum Episcopum, & universum Clerum Placentiæ, & Religiosos; & omnibus Sacerdotibus celebrantibus Missas fecit dare solidos VI. Imperiales, & Clericis unum solidum: & item fecit induere XL. pueros, portantes tortias cereas accensas, panno bruno, & infinitos cereos accensos (ponere) de supra Arcam. Et prælibatus Rex stetit ad Missam usque ad Oblationem, & deinde recessit, dimissis ibidem Illustrissimo D. Philippo Duce Sabaudiensi, & Comite Pusii, & aliis tribus pueris, indutis vestibus funeralibus, cum capuciis nigris, & longissimis, qui omnes erant affines prælibati Ducis Johannis Galeaz. Et finito Officio in recessu ab Ecclesia spargi fecerunt pecunias pro eleemosina prædicti Ducis, & pro ejus anima pecunias ascendentes ad summam librarum CC. Imperialium*. Giovanni Calvi Ardizzoni Piacentino, Canonico Regolare Lateranense, che scrisse una Cronica della Patria, per me altra volta citata, riferisce anch' esso buona parte delle accennate particolarità circa la venuta, il soggiorno, e le gesta del Re Carlo in Piacenza, con aggiugnere, che egli nel dì 20. di esso mese di Ottobre *ivit audire Missam ad S. Sixtum*

Tom. 1. pag. 131.

tum

tum, *& ibi fecit Equitem deauratum D. Leonem de Arcellis*; e che Lodovico il Moro, udita quì la nuova della morte del nipote, *summo mane excessit*, *& ivit Mediolanum*; *& Dux creatus est Mediolani die XXV.*, in pregiudizio di Francesco Sforza primogenito del defunto Duca Gian Galeazzo Maria. Cinque giorni fermossi il Re Carlo in Piacenza, dopo i quali per la strada di Pontremoli s' avviò verso la Toscana, commettendo le genti sue crudeltà grandissime dappertuto, senza pur risparmiare gli amici. Ma queste cose accaddero fuori del Piacentino distretto, nè veruna particolar connessione hanno con noi, onde per me dar se ne debba ragguaglio.

Riguardo la Storia nostra Ecclesiastica leggo ne' Manoscritti del Canonico Campi, che il Re Cristianissimo, trovandosi nella soprammentovata Chiesa di S. Sisto, divotamente orò per qualche spazio di tempo nella Cappella, e davanti l'altare, in cui gli fu detto giacere il Corpo della Vergine, e Martire S. Barbara: e che allo stesso Re, mentre soggiornava in Piacenza, ricorsero certe Monache, o Terziarie dell' Ordine de' Servi, appellate *Moniales Divi Leonardi*, istantemente pregandolo di voler contribuire con qualche limosina al sollievo dell' estrema lor povertà, ed al proseguimento del Monistero da loro incominciato. In essi Manoscritti sta registrata la stessa supplica da quelle Suore a lui presentata, piena di espressioni, e racconti attissimi, per verità, a muovere altrui a compassione: ma senza fare alcun torto alla pietà di quel Monarca, bisognoso anch' esso allora di

di danaro per la divisata impresa dispendiosissima, possiamo credere, che o non ricevettero elleno verun sussidio da lui, o non tale certamente, onde potessero a stabilimento, e perfezion condurre l' incominciato Monistero. In proposito di queste Suore, (ignote al Padre Giani, e a tutti gli altri Scrittori dell' Ordine de' Servi), che poscia denominate furono *Moniales S. Mariæ de Campanea*; ho pur veduto l' estratto di un Processo spettante all' Anno 1498., onde rilevasi *ipsas Moniales S. Mariæ de Campanea fuisse Ordinis Servorum B. M. V.*, *& quod habitabant Anno præcedenti in quadam domo Hæredum D. Leonis de Arcellis, sita in Vicinia S. Mariæ Burgeti; & quod de mense Junii Anni proxime præteriti acceperant quemdam locum positum prope Ecclesiam S. Mariæ de Campanea, ac perticas sex terræ, pro faciendo in ea Monasterium; & quod earum Confessor tunc erat F. Angelus de Brixia Vicarius Monasterii S. Mariæ Gratiarum Placentiæ; & quod antea stabant ad S. Leonardum extra Portam Burgeti, de quo loco recesserant, pro eo præsertim quod, quando aquæ Padi crescebant, submergebant dictum locum S. Leonardi tempore inundationis, & tunc Moniales erant semimortuæ*. Altri Documenti, e Rogiti posteriori fanno menzione di esse Suore di S. Maria di Campagna; uno de' quali, che è dell' Anno 1520. ne fa eziandio sapere, che fabbricato avean quivi un Monistero con facoltà, e approvazione Apostolica. Che poscia di loro avvenisse; come, quando, e per quai vicende se ne spegnesse il nome, e la memoria, non

R è riu-

è riuſcito a me trovarlo infino a quì. Sembra, che foſſe luogo a congetturare, che o per occaſion della fabbrica della nuova Chieſa di S. Maria di Campagna, la quale incominciosſi l'Anno 1522., o per cagion delle fortificazioni fatteſi indi a pochi Anni dintorno alla noſtra Città, demolito il povero lor Chioſtro, n' andaſſero eſſe pure in diſperſione, ovvero fra' Moniſteri d' altri Ordini foſſero ripartite: ma un Rogito del Notajo Franceſco Amizzoni, ſpettante all' Anno 1535., e per me in original forma veduto, diſtrugge ſiffatta congettura, con annoverare fra' Moniſteri, due Anni avanti eſiſtenti in Piacenza, *Monaſteria Sanctorum Mariæ de Nive, Johannis, & Pauli, Syri, Monacæ, Barnabæ, Catarinæ, Claræ, & Mariæ de Campanea*.

In Archiv. Monial. S. Mariæ de Pace Plac.

Da Pellegrino Merula, dal Campi, e dal Creſcenzi impariamo, che due Piacentine Monache di ſingolar prudenza, tratte per conceſſione Apoſtolica dal patrio Moniſtero dell' Annunziata, ed altre due dello ſteſſo iſtituto venute da Venezia, fondarono un Moniſtero dell' Ordin loro in Cremona, aſſiſtite particolarmente dalla beneficenza, e pietà di Giandomenico Roncovieri Nobile Piacentino, Referendario Ducale in eſſa Città, il quale per qualche tempo le tenne, e ſpesò in caſa propria, infinchè provvedute vennero di più acconcio, e ſtabile alloggio, in cui fecero la ſolenne loro entrata il dì 29. del corrente Aprile, inſieme con tre figliuole di eſſo Giandomenico, che guadagnate dalla santa converſazione, e da' coſtumi angelici di quelle Fondatrici, ve-

Sanctuar. Cremon. pag. 92.
Hiſt. Plac. par. 3. pag. 204.
Nob. d'Ital. par. 1. pag. 321.

vestir vollero l' abito loro nel detto nuovo Monistero. E questa notizia mi richiama a memoria ciò, che leggesi nella Vita della Beata Veronica da Binasco Monaca dell' Ordine stesso Agostiniano, scritta da Frate Isidoro Isolano dell'Ordine de' Predicatori, e impressa in Brescia l' Anno 1581. Leggesi quivi, che quella zelante Verginella, spedita da Gesù Cristo Signor nostro Ambasciatrice a Papa Alessandro VI. (il quale succeduto era ad Innocenzo VIII. nel dì 11. di Agosto dell' Anno 1492.) passò per la Città nostra dell' Anno 1495., ed accolta da' Piacentini con grandi contrassegni di stima, non pochi dì si trattenne nel Monistero suo dell' Annunziata, per soddisfare al desiderio di molti divoti, che vollero consultarla sopra casi di conscienza, ed altri affari d' importanza. Ivi leggesi medesimamente, che avendo essa nel ritorno suo da Roma passato il Po vicino a Piacenza, accadde, che alquante navi cariche d' uomini, e di bestiame affondarono sotto gli occhi suoi proprj, senza che in tanta confusione perisse un' uomo solo, anzi neppure un giumento; il che da molti degli astanti fu attribuito a' meriti della stessa. Spetta al dì 10. di Maggio di quest' Anno medesimo la Traslazion solenne del Corpo di S. Opilio, fatta pel Vescovo nostro Fabrizio Marliani, che tratto quel sacro pegno dall' ignobile, ed oscuro luogo dove giaceva, il trasferì sotto l' Altare della Cappella ad esso Santo dedicata nella Chiesa di S. Antonino. Non do più distinto ragguaglio di questa Traslazione, perchè chi ne possede gli Atti ori-

Anno dell' Era Volg. 1495.

ginali, fassi gloria di tenerli sepolti, e ad ogni sguardo celati.

Più distintamente ragionar posso intorno l' acquisto fatto quest' Anno pe' Religiosi Carmelitani, abitanti nella nostra Città, della Chiesa di S. Maria di Albiano, Luogo da' Fedeli allora in venerazion somma tenuto. Antonio Prati Proposto della Chiesa di S. Margherita di Valtidone, il quale per l' autorità sua di Succollettore Apostolico poteva concederla a chi piaciuto più gli fosse, l' esibì ad essi Religiosi, *quibus dicitur esse concessum auctoritate Apostolica, & indultum, acceptandi, & retinendi quascumque Ecclesias non Collegiatas*; e a' quali anche il Duca Lodovico, per Lettera data di Milano il dì 20. del corrente Giugno, diede facoltà di accettare essa Chiesa *male hactenus gubernatam ab Heremitis, qui eam tenuerunt, sine celebratione rei divinæ, in detrimentum animarum corporum sepultorum in eadem Ecclesia, quæ quondam Parochia fuit*. Nell' Archivio di essi Religiosi, anche per cortesìa, e probità reverendi, ho veduto l' Originale di questa lettera, insieme con lo Strumento della prefata concessione, rogato il dì 26. di Agosto di quest' Anno stesso da Pietro da Parma Notajo Piacentino, e Cancelliere della Curia nostra Vescovile, presente, fra gli altri, il Reverendo Frate Pietro da Mortara, Maestro in Teologia, Religioso del Piacentino Convento di S. Maria del Carmine sommamente benemerito, il quale, accettata essa donazione, e cessione a nome de' suoi Frati, promise a nome degli stessi *dictam Ecclesiam pro eorum posse*

manu-

manutenere, *&* *eam augere*, *ac in ea Missas*, *&* *divina Officia*, *secundum consuetudinem dictæ Ecclesiæ*, *celebrare*.

Nulla meno distinta contezza dar posso circa lo stabilimento de' Monaci Girolamini della Congregazione d' Italia nella nostra Città, avendo sotto gli occhi tutti i Documenti ad esso stabilimento spettanti, per gentilezza del Reverendissimo Padre Don Teodosio Maria Veggi nostro Concittadino, già Abate Generale di essa Congregazione, ed Abate perpetuo oggidì del Monistero di S. Savino. Vivea tuttavia a questi tempi il per noi mentovato altre volte Ruffino Landi, Abate Commendatario di esso Monistero di S. Savino, e dugento Ducati d'oro ogni Anno spendeva nel farne ufiziar la Chiesa *a quibusdam Religiosis e diverso adventantibus*, la vita, e condotta de' quali nè ad esso per altro piaceva gran fatto, nè l' approvazione incontrava dell' altre savie, e timorate persone. Ora dovendo egli trasferirsi a Roma nell' Anno 1493., e quivi, ed altrove fuor di paese far lunga dimora; e premendogli assai, che la Chiesa, a lui raccomandata, in tempo dell' assenza sua *in divinis non defraudetur*, *&* *quod in ea non deficiant idonei Ministri Dei*, *qui Ecclesiastica*, *&* *divina Officia celebrent*; *consideratis uberibus fructibus*, *quos Sacer Ordo Monachorum Heremitarum S. Hieronymi de Observantia*, *qui veris utique*, *religiosis*, *&* *catholicis virtutibus dotatus est*, *hactenus produxit*, *&* *per quos sperat*, *quod dictum ejus Monasterium*, *si illud ipsi concedatur*, *non modica*,

dan-

dante Domino, suscipiet incrementa, cultusque divinus, ac populi devotio augebitur, nel dì 18. di Gennajo dell' Anno medesimo venne ad una convenzione con Frate Desiderio, Proposto Generale della suddetta Congregazione (Frate Desiderio Romeri Milanese, morto in Piacenza l' Anno 1508.), e co' Frati Bernardino Priore dello Spedaletto, e Baldassarre Priore del Monistero di S. Sigismondo di Cremona; per cui si obbligò di cedere ad essa Congregazion loro la Chiesa, e il Monistero di S. Savino, con una porzione de' beni dello stesso, che bastasse al mantenimento di un competente numero di Monaci, con gli arredi tutti della Chiesa, ed altri comodi, che non serve quì specificare: ed eglino dal canto loro obbligaronsi *deservire dictæ Ecclesiæ in quibuscumque Divinis, omnibus suis sumptibus, & curam animarum exercere: Item subvenire eidem D. Abbati mutuo de Ducatis quatuorcentum auri, pro necessitatibus suis, & maxime pro reædificanda habitatione sua, in qua de præsenti habitat ipse D. Abbas*. Ma perciocchè senza la Ducale, e Pontificia approvazione non potevansi le seguìte convenzioni porre ad effetto, si ricorse in prima al Duca Lodovico Maria, il quale con lettera data di Milano il dì 25. di Gennajo del corrente Anno 1495. interamente le approvò, *existimantes*, dice quella lettera, *rem hujusmodi in divini cultus incrementum cessuram, atque etiam gratam, & acceptam futuram Civibus, & Populo nostro Placentino*. Ottenuta la Ducale approvazione, e rinnovate solennemente le convenzioni suddette con minuta,

e di-

e distinta specificazione de' beni, che cedevansi a' Monaci, de' carichi, che per loro assumevansi, e delle reciproche obbligazioni, e promesse, per Rogito stipulato nel dì 17. del corrente Ottobre da' Notaj Tommaso da Parma, e Niccolò Dordoni, presenti *Spectabili J. U. D. Domino Philippo Maria Cuppalata filio q. D. Petri, D. Bartholomaeo Maria de Lando filio q. D. Verzusii, D. Jacobo Anguissola filio q. D. Fabritii, & Magnifico Thoma Dordono filio q. D. Marchigini*, fu richiesto il Pontefice Alessandro VI. a nome di esso Abate Ruffino Landi, di Frate Bartolommeo da Novara Proposto Generale della Congregazione suddetta, e di Frate Bernardo da Concorreggio Priore dello Spedaletto di S. Pietro di Sena, di voler convalidare quanto fatto erasi in questo proposito, il che egli eseguì con Bolla amplissima *Dat. Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto, Decimo Calendas Februarii, Pontificatus nostri Anno quarto*, data cioè il dì 23. di Gennajo del Volgare Anno 1496. Non altro restava a que' Monaci, che la funzione di prendere il possesso di sì nobile acquisto; e questa pur fecero nel dì 11. del susseguente Maggio il memorato Bernardo da Concorreggio Proposto Generale, Frate Antonio da Dugnano, destinato Priore di esso Monistero di S. Savino, e i Frati Sigismondo da Vimercato, Dionigi da Terzago, Bernabò da Lomeno, Basilio da Subenago, e Silvestro de' Pasquali, ricevendolo solennemente dalle mani dello stesso Abate Ruffino, presenti molti nobi-

Anno dell' Era Volg. 1496.

nobili testimonj, per Rogito del Notajo Antonino Romagnano. Questo è ciò, che io ho creduto doversi per me accennare, piuttosto che esporre, quanto allo stabilimento di quell' insigne Congregazione in Piacenza. Circa i Piacentini, che in essa fiorirono, dirò quì solamente, che maggior numero di Personaggi illustri, per Letteratura massimamente, alla medesima ha dato la Patria nostra, che (salva la proporzione) a qualsivoglia altr' Ordine, o Istituto Regolare.

Or debbo ripigliare per poco la Storia dell' Anno 1495., per essermi lasciato trasportare tropp' oltre dalle riferite notizie Ecclesiastiche. Avea Carlo VIII. Re di Francia conquistato felicemente in brieve tempo quasi tutto il Regno di Napoli; e nel dì 20. di Maggio n' era stato colle debite solennità riconosciuto Signore. Frattanto il Papa, i Veneziani, Massimiliano I. Imperadore, Ferdinando, ed Isabella Re di Spagna, e lo stesso Lodovico il Moro Duca di Milano, ravveduto ormai della sua balordaggine, ingelositi per sì rapidi progressi, e dubitando che Carlo aspirasse al dominio di tutta l' Italia, si erano collegati contra di lui, e le forze loro andavano unendo per tagliargli la via al ritorno. Informato egli di tali cose, lusingossi di poter colla celerità prevenire l' unione dell' armi alleate; sicchè rivoltosi frettolosamente con parte dell' Armata sua verso la Lombardia, arrivò d' improvviso a Pontremoli, ove segni lasciarono di barbarico furore i suoi Franzesi. Di questa particolarità, interessante in qualche modo la Sto-

ria

ria nostra fece memoria anche il sopraccitato Cronista Ardizzoni con queste parole: *Eo tempore in reversione Gallorum a Neapoli, Pontremolus a Gallis comburitur, ubi erat Commissarius Comes Carolus Anguissola Placentinus, qui pedester fugit usque ad Complanum*. Nel dì 6. di Luglio consigliato quel Principe dalla necessità, comechè si trovasse molto inferiore di forze agli Alleati, venne con essi a battaglia nelle pianure di Fornovo sul Parmigiano in Val di Taro; battaglia assai diversamente descritta dagli Storici de' due diversi partiti, ciascuno de' quali egualmente si attribuì la vittoria. A me basterà dire, che il Re Carlo, mostratosi in quella sanguinosa battaglia non men' esperto Capitano, che prode, e coraggioso soldato, si aprì felicemente il passo per mezzo a' nemici, e colla maggior parte de' suoi, per la via di Piacenza, e d' Asti, proseguì il viaggio suo verso la Francia. Spettano queste cose all' Anno precedente, siccome dissi: or vengo a quelle, che accaddero nel presente. Spaventato il Duca Lodovico de' mirabili apparecchj d' armi, che diceansi fatti dal Re Carlo per tornare di quà da' Monti, si diede con gran calore a fortificar le sue Piazze, e ad ammassar genti, e munizioni; al qual' effetto la Comunità nostra gli regalò quattro mila Ducati, siccome leggiam nelle Aggiunte alla Cronica del Guarino. Nè contento di ciò, chiamò in Italia Massimiliano I. Re de' Romani, il quale arrivato nel mese di Ottobre per la via della Valtellina sul territorio di Milano, con cinquecento cavalli, ed otto bandiere di fanti, passò quindi a

Genova, e di là per mare nella Toſcana, onde, ſenza pro di chi l' avea chiamato, e con poca ſua gloria, anzi che terminaſſe l'Anno, fece ritorno in Germania. In queſta occaſione paſsò egli per Piacenza, e quì preſe tre giorni di ripoſo, ſiccome affermano più noſtri Croniſti, fra' quali l' Ardizzoni ſcriſſe così: *Anno MCCCCXCVI. die XVIII. Novembris* (nelle Aggiunte alla Cronica del Guarino leggeſi *die VIII.*) *Maximilianus Rex Romanorum, nunquam Imperator, licet Imperator vocaretur, venit Placentiam, & hoſpitatus eſt in Palatio Landorum, & ſtetit hic tribus diebus: veniebat cum exercitu a Piſis* (*a Terra Ligurni* diceſi in eſſe Aggiunte) *cum multo labore, & maximo dedecore; illuc enim iverat nomine Ducis Ludovici Sfortiæ, qui erat Feudatarius ipſius Maximiliani. O inſania Cæſaris, o ſuperbia Ducis, qui audiens.. Regem Franciæ venire in Italiam contra se, angariavit, ſpoliavit, depopulatus eſt populum ſuum, quantum potuit, auro, & argento.*

Anno dell' Era Volg. 1497.

Rer. Ital. Tom. 23.

In propoſito delle voci, che in Italia correvano circa gli apparecchj de' Franzeſi, leggo negli Annali di Bologna compilati da Fra Girolamo Borſelli dell' Ordine de' Predicatori, ſotto l' Anno 1497., che un certo Raffaello da Fiorenzuola nel Piacentino, abitante in Bologna, *cum ſæpius fabularetur de regimine Civitatis, & diceret Regem Franciæ in Italiam ad caſtigandum Tyrannos iterum adventurum, ſuper hujuſmodi verbis detentus, & examinatus, & in equuleo, ſive in chorda aliquantulum cruciatus, banni ſententiam accepit, ſub pœna privationis linguæ, ſi amplius*

plius Bononiam reverteretur. Di siffatti esempli è ben fatto, che se ne dia talvolta qualcuno, per reprimere l' insolenza de' novellisti, e partigiani, che Geniali da noi appellansi volgarmente; i quali non contenti di spacciare i sogni loro come fatti incontrastabili, e storiche verità, e di seminare per le Città false voci, e vani susurri, osano talora eziandio sparlare sfacciatamente delle sacre persone de' Regnanti, e sciocamente erigersi in interpetri, giudici, e censori così delle gesta loro, come delle lor più segrete intenzioni. Riferisce il Corio, che morta essendo di parto nel dì 2. del corrente Gennajo in Milano Beatrice Estense, moglie del Duca Lodovico Sforza, *le furon celebrate stupendissime esequie* in essa Città di Milano; *& cosa mirabil fu, che in simil giorno, & hora parimente furono celebrate nelle Città, & Terre del Ducale Imperio con inaudita solennità, e spesa dell' humanissimo Principe*. Ciò serva di supplimento a' nostri Scrittori, i quali di esequie celebratesi a quella Principessa in Piacenza non fanno menzione; nè verun' altra interessante notizia ne somministrano sotto quest' Anno, salvo il Notajo Giovanni Evangelista *de Lacu*, da un cui Rogito impariamo, che nel dì 23. di Maggio teneva la Piacentina Podesterìa il magnifico Galeazzo da Seregno, ed avea in suo Luogotenente, e Vicario lo spettabile Dottor di Leggi Paolo *de Nigromonte*.

In Archiv. publ. Plac.

Voto similmente di notizie si è presso i Piacentini Scrittori il susseguente Anno 1498. E pure potevan' eglino sotto di esso Anno registrare la Traslazione

Anno dell' Era Volg. 1498.

dell' oſſa di S. Mauro, terzo Veſcovo della noſtra Città, della qual Traslazione abbiamo la Storia in un Codice manoſcritto dell' Archivio di S. Savino, compilata dal Padre Don Niccolò Parma, Monaco Girolamino, ſiccome accennai nel ſecondo Volume di queſte Memorie. Pietro Ricorda Piacentino, e General Vicario del Veſcovo Marliani, traſſe fuori quelle venerande Oſſa dall' ignobil tomba, ove giacevano nella Chieſa di S. Savino, preſenti i Magiſtrati, il fiore della Nobiltà, e gran parte del Popolo Piacentino; e ſu l' Altar maggiore di eſſa Chieſa le ripoſe entro una caſſa di legno, dove laſciate furono per lo ſpazio di venti giorni, ne' quali all' invocazion del nome di quel Santo Veſcovo operò il Signore aſſai miracoloſe guarigioni, ed altri prodigj in eſſa Storia deſcritti. Quindi, venuto il dì primo di Luglio, portaronſi quelle benedette Reliquie con divota proceſſione per la Città, coll' intervento di tutto il Clero sì Secolare, come Regolare, e dello ſteſſo Veſcovo Fabrizio Marliani, il quale, terminata quella funzione, colle proprie mani le ripoſe entro un' elegante Arca di marmo, ſotto l' Altare ad eſſo Santo dedicato (che poc' anzi era ſtato nuovamente eretto, e di competenti rendite provveduto dalla pietà di Meſſer Baſſiano Morello, Gentiluom Piacentino, divotiſſimo del Santo Veſcovo, e promotor principale di queſta Traslazione) coll' Iſcrizion ſegnente: *Divi Mauri tertii Præſulis Placentini Oſſa hæc nuperrime inventa Fabricius Marlianus ſucceſſor hoc in Mauſolæo repoſuit Anno Domini* MC·

pag. 118.

MCCCCLXXXXVIII. Monachis Divi Hieronymi Cœnobium hoc incolentibus.

Aveſſero almeno i noſtri Croniſti ſegnata ſotto queſt' Anno a maggiore intendimento delle coſe, che ſcriſſero appreſſo, la morte di Carlo VIII. Re di Francia, ſeguita nel dì 7. di Aprile, e l' aſſunzione a quel Trono di Lodovico Duca d'Orleans ſuo Cugino in quarto grado, che fu incoronato a Reims nel dì 27. di Maggio, e portò il nome di Lodovico XII. Queſto Principe dotato di gran mente, abilità, e coraggio diede a conoſcer bentoſto, quali foſſero l' idee ſue, con aſſumere i titoli eziandio di Duca di Milano, e di Re delle due Sicilie; perciocchè pretendeva a sè dovuto quel Ducato per le ragioni di Valentina Viſconte Avola ſua, e il Regno delle Sicilie per la ceſſion già fattane dalla Caſa d' Angiò alla Corona di Francia. Per meglio condurre a fine le meditate impreſe, collegoſſi Lodovico con Filiberto Duca di Savoja, e a forza di vantaggioſe eſibizioni, e larghe promeſſe, traſſe nel partito ſuo anche i Veneziani mal ſoddisfatti del Duca di Milano per le ſue infedeltà, e doppiezze. Fu pubblicata queſta Lega nel dì 25. di Marzo dell' Anno 1499., e in eſſa entrò di poi anche il Pontefice Aleſſandro VI. con certi patti, che a me non occorre ſpecificare. Agevolmente può chiccheſſia comprendere, qual ſi foſſe l' animo del Duca Lodovico, in veggendoſi ſovraſtar ſul capo sì fiero temporale. Nelle Croniche noſtre diceſi, che egli *fornivit Terras ſuas, & poſuit unum ſubſidium per dictas Terras ſuas in ſpecie, & in gene-*

Anno dell' Era Volg. 1499.

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

genere ; & volebat , quod qualibet Terra solveret tot pedites ; & volebat a Communitate Placentiæ XII. millia Ducatos , & a Feudatariis X. millia , & postea a Presbyteris , a Villis , a Valleria ; nel qual tempo era quì Pretore tuttavia a di lui nome il soprammentovato Galeazzo da Seregno, ed era di lui Vicario il Dottore Pierfrancesco *de Gueris* , siccome ne fa fede il Notajo Baldassarre Rustico in un Rogito del dì 20. di Luglio.

Calarono frattanto le soldatesche Franzesi in Italia sotto il comando di Gian Jacopo Trivulzio (sperimentato Capitano, per noi altra volta commemorato, e nemico del Duca di Milano, che l' avea spogliato di tutti i suoi beni),del Conte di Lignì , e del Signor d' Obignì ; e nel mese di Agosto diedero principio alle ostilità contra gli Stati di Lodovico con tanto successo , che ritiratosi egli frettolosamente in Germania col tesoro , e co' figliuoli suoi , in meno di due Mesi ebbero a lor divozione tutte le Città del Ducato di Milano , salvo Cremona , che, secondo i patti , venne in potere de' Veneziani . Era Castellano pel Duca nella Rocca di Soncino in tal' occasione Annibale Anguissola nostro Concittadino , il quale non trovandosi aver forze bastevoli per difenderla contro l' armi di quella Repubblica , stimò bene di loro cederla di buon grado ; il che gli fruttò il Privilegio della Cittadinanza , e Nobiltà Veneziana per esso , e per Marsilio suo fratello, oltre un' annua pensione loro assegnata , secondo che sta scritto nella Storia Veneta del Bembo. Assai più ampiamente fu ri-

Lib. 4. in fin.

com-

compensato Bernardino della Corte, il quale dal Duca, che il credeva uno de'suoi più fedeli, lasciato alla custodia del Castello di Milano con tre mila fanti, e copia grandissima di munizioni, di lì a pochi giorni cedette a' Franzesi, o piuttosto vendette loro quell' importante Castello, riputato a que' tempi inespugnabile. Di una porzione della ricompensa a lui assegnata trovo riscontro in una lettera scritta di Milano sotto il dì 16. di Settembre dal soprammentovato Trivulzio a' Conti Federigo, e Marcantonio dal Verme, figliuoli del fu Conte Taddeo, ed Eleuterio, e Pierantonio pur Conti dal Verme, figliuoli del fu Conte Giovanni, i quali trovavansi allora in possesso di quasi tutte le Terre, e Castella, così del Piacentino, come d'altri Distretti, che già furono del Conte Luigi lor' Avo; perciocchè una parte ne avea restituita loro lo stesso Duca Lodovico pochi giorni avanti la sua fuga, e l' altra parte l' aveano eglino stessi ricuperata coll' armi, prevalendosi dell' assenza del potente Galeazzo Sanseverino, detentore della medesima, che fuggito era insieme col Duca. Ecco il sunto della lettera del Trivulzio, in essa intitolato Regio Luogotenente, e General Capitano dell' arme Franzesi in Italia. *Per quanto extimate cara la gratia del Christianissimo Re, & soto pena de perdere tuti li beni vostri, debiati subito fare libera consigna, & metere in possessione Misero Bernardino de Corte, Castellano de questa Città* (di Milano), *sive Bartolommeo de Cayri, quale farà, & acceptarà ad suo nome, de li loci infrascripti* (cioè della Rocca d' Olzisio,

Monum. Verm. Tom. 5.

zifio, e di tutta la Valle di Pecorara co' Luoghi di Romagnefo, Zavatarello, Ruino, e Trebecco) *cum le Castele, & Jurisdictione loro, non movendo d'epse, nè exportando cosa alcuna, quale li habiate retrovato dentro*. Può figurarfi ognuno quanto pefaffe un fiffatto comando a que' Cavalieri, obbligati ad ifpogliarfi eglino ftefli di una parte sì notabile dell'avito lor patrimonio, ricoverata poc'anzi con grave lor difpendio, e pericolo, per veftirne un traditore, abborrito da tutte le perfone dabbene, e dagli fteffi Franzefi riguardato con orrore. Allegaron' eglino pruove della divozion loro verfo il Re Criftianiffimo, produffero i chiariffimi diritti loro fopra que' Luoghi, reclamarono altamente contro l' irragionevolezza di un tal comando: ma non trovando nè mifericordia, nè giuftizia preffo verun Tribunale, configliati in fine dalla neceffità, vennero ad una convenzione con effo Bernardino, per cui gli cedettero la Rocca d'Olzifio, la Valle di Pecorara, i Luoghi di Bilegno, Gabbiano, Rocca Ponzana, Pianello, ed altri non pochi; ed egli rinunziò ad ogni diritto, e pretenfion fua fopra Zavatarello, Romagnefio, Ruino, e Trebecco. Altre convenzioni ommetto, feguite pofcia fra i Vermefchi, ed effo Bernardino della Corte; perciocchè nè giovarono a' primi, i quali da' Franzefi, o piuttofto dal Trivulzio, anziche terminaffe quest' Anno medefimo d'ogni altro aver loro furono difpogliati; nè riufcirono di verun pro al fecondo, il quale non potendo più reggere a' rimorfi della cofcienza, che lo ftraziavano, e all' odio univerfale,

in

in che vedeasi incorso, di lì a brieve tempo finì di vivere, se pure, come altri osservò, non fu ajutato con qualche bevanda a terminare la vita.

Rispetto alla dedizione di Piacenza, ne abbiamo la descrizion seguente nelle Aggiunte alla Cronica del Guarino. Avea il Duca poco anzi costà spediti Scaramuccia Visconte con titolo di Governatore della Città, e Galeazzo Pallavicino per Capitan dell' armi, il quale *volebat ponere in Civitate centum armigeros, & tres mille peditum; sed Communitas noluit consentire, imo totus Populus venit ad arma, causa obviandi, quando effectus succederet*: sicchè restò la Città solamente coll' ordinario presidio. Eccoti frattanto comparire nel dì ultimo di Agosto sotto le mura di essa un trombetta di Gian Jacopo Trivulzio, appellato Galassio, il quale introdotto nella Sala del Comune, ove stavano gli Ufiziali del Duca, e i principali Cittadini raccolti a consiglio, intimò loro di arrendersi senza dilazione al Re di Francia, o di prepararsi a sostenere un' assedio contra il vittorioso suo esercito, accampato presso il Luogo di Broni. Chiesero eglino tempo per rispondere, e comechè il trombetta loro il negasse, lo tennero per più ore a bada con iscuse, e buone parole, infinchè ritornasse da Milano un tal Giambatista Pigoccio colà da essi segretamente spedito per esporre lo stato delle cose loro al Duca, ed ispiare i di lui sentimenti. Deputarono eziandio il nobile Girolamo Arcelli, e alquanti Anziani del Comune *ad prædictum D. Johannem Jacobum, causa habendi terminum ad respondendum*; ma in questo

 men-

mentre giunse notizia, che Lodovico, fatto delle robe sue più care un fardello, se n' era ito con Dio: sicchè disobbligati riputandosi i Piacentini dal giuramento prestatogli, convennero di buona voglia di suggettarsi al Re di Francia, ed elessero il Conte Antonio Scotti, il Conte Federigo Landi, o un dì lui figliuolo che si fosse, Antonio Malvicino Dottor di Leggi, e il Conte Pier Bernardo Anguissola, perchè si portassero a giurare (nelle mani del Trivulzio cred' io) a pubblico nome fedeltà al prefato Sovrano. Partirono quegli Eletti da Piacenza nel primo giorno di Settembre, giorno per questa infelice Città di guai, e confusione grandissima, a cagione dell' insolenza de' suoi Cittadini medesimi alla fazion Guelfa attaccati, i quali *robabant, faciebant presones Armigeros Ducales, qui ibant ad domos suas, feriebant in platea homines, & dicta die sachezaverunt salinam, & laceraverunt omnes libros, & abstulerunt totum salem, & banchos, & ostia, & fenestras &c.* Fortuna fu, che arrivò nel dì seguente a Piacenza il Conte Alessandro Trivulzio, *Vir optimus, & amator Civium* appellato dall' Ardizzoni, con titolo, ed autorità di Regio Governatore della stessa; e vi pervenne di lì a poco il magnifico Dottor di Leggi Niccolò da Ponte Astigiano, chiamato nelle sopraccitate Aggiunte *probus homo, & justus*, che n' era stato eletto Pretore, i quali con editti, e minaccie disarmarono quegl' insolenti, e il corso di tanti disordini arrestarono. Quà portossi nel dì 16. di Dicembre lo stesso Gian Jacopo Trivulzio con quattro

mila

mila cavalli, e maggior numero di fanti, e ci si fermò per lo spazio di quattro dì: ma la venuta sua non fu nè utile, nè grata a' Piacentini, perciocchè egli in questo tempo *posuit datia Civitati, contra voluntatem Civium*. Frattanto riuscì al Duca Lodovico, e al Cardinale Ascanio di lui fratello di assoldare otto mila Svizzeri, e cinquecento uomini d'arme Borgognoni, co' quali, sul finire di Gennajo dell' Anno seguente, calarono pel Lago di Como alla volta di quella Città, che non si fece pregare di loro aprir le porte. Questo bastò, perchè il Popolo di Milano già malcontento de' Franzesi per la poca disciplina da lor' osservata in que' tempi, e per altre cagioni assai note, si levasse a rumore, gridando per la Città, *Moro*, *Moro*; ond' ebbero carestia di tempo i Franzesi per ritirarsi nel Castello, e il Trivulzio rifuggì a Mortara. Anche le Città di Pavia, e Parma alzarono le bandiere di Lodovico, il quale, preceduto di poco dal Cardinale Ascanio, giunse sul principio di Febbrajo in Milano, con festa, e giubbilo ben grande di quasi tutto quel Popolo. Fra i capi de' Ghibellini, che in questa occasione diedero di mano all' armi per ajutare il Duca, o per riacquistare i Feudi, e beni lor tolti da' Franzesi, voglionsi annoverare i soprammentovati fratelli, e cugini dal Verme, contro i quali fu poi dal Re Lodovico profferita sentenza di bando capitale, e di confiscazion d'ogni avere, perciocchè eglino in questo stesso mese di Febbrajo *sumpserunt arma contra Nos*, *seu contra Agentes nostros*, siccome dicesi in

Anno dell' Era Volg. 1500.

Monum. Verm. Tom. 5.

essa sentenza, *& univerunt, seu congregaverunt multas gentes cum armis ad persequutionem nostram, seu Agentium nostrorum, & ad favendum, & favorem, & auxilium præstandum, ut præstiterunt ipsi omnes de Verme, cum armis, & cum magna comitiva armatorum dicto D. Ludovico Sfortiæ contra Nos.. & apprehendiderunt per vim, & de facto quamplures Terras, quæ tenebantur nomine nostro, maxime Arcem Alcesii, Arcem, & Terram Zavatarelli, Terram, & Castrum Viqueriæ, & Terram, & Castrum S. Johannis... & etiam ipsi de Verme, seu aliquis, vel aliqui eorum, & homines Castri S. Johannis, quod tenebatur per dictos de Verme, seu eorum nominibus, Civitati Placentiæ, quæ tenebatur nomine nostro.. seu subditis nostris bellum, & guerram fecerunt, & intulerunt, faciendo robarìas, seu bottina, & presonerios &c.* Assai altre pregevoli notizie contiene questo Documento, che dignissimo il rendono di venire tutto intero a pubblica luce: ma io debbo contentarmi di ciò solamente accennare, che alle cose nostre appartiene.

Come poi si diportassero i Piacentini in sì improvvisa mutazion di cose, gioverà primamente ascoltarlo dal Locati, che ne parla così: *In questo mezo alcuni Piacentini troppo affettionati al nome Sforzesco, prese l' armi, saccheggiarono le case del Governatore, e del Podestà. D' altra parte un Pietro Corso, presa l' insegna del Duca, incominciò a gridare Moro, Moro. (Così si chiamava per sopranome il Duca). All' hora i Francesi, i quali naturalmente sono furibondi, & bizarri, pieni di sdegno si mossero per abbrucciare le*

case

case de' Ghibellini, & senza dubbio l' havrebbono fatto, se alcuni Cittadini huomini da bene non si fossero trapposti, & havessero mitigato gli animi loro furiosi. Leggonsi queste cose medesime, ma con qualche varietà, e maggior distinzione presso l' Ardizzoni, le cui parole perciò stimo necessario quì pur registrare. *Hoc audientes stulti Placentini*, dic' egli, *non omnes, sed aliqui habentes venenatam Viperam in corde, spoliaverunt domum D. Alexandri Gubernatoris, & domum D. Potestatis; & vix ipse Gubernator cum Potestate intraverunt in Castrum S. Antonini, quod erat fortissimum eo tempore. Die VII. Februarii quidam Civis Placentinus amicus Viperæ (Johannes Antonius de Burgo), quo dæmone nescio ductus, ascendit Turrim horologii in platea magna Placentiæ, & volebat destruere, & delere insignia Regis Francharum depicta in auro super prædictam Turrim: occurrit Populus, qui erat in armis, & occiderunt eum dementem.* Qualche giorno dopo venne a Piacenza, per attestato dello stesso Cronista, un Commissario Ducale, che Antonio Crivello appellavasi; ma i nostri, protestando di esser buoni sudditi del Re Lodovico, e di volersi a lui costantemente mantener fedeli, neppur degnaronsi d' ascoltare le di lui proposizioni, e mortificato rimandaronlo per la via, ond' era venuto.

Sottentra quì l' Autore delle Aggiunte sopraccitate con raccontare, che i Piacentini, comechè in questo tempo si tenessero tuttavia, almeno quanto alle parole, pel Re di Francia, nella sostanza però governavansi a modo di Repubblica, e le Fortezze loro,

ro, abbandonate da' Franzesi, eglino stessi a nome del Comune guardavano. Dallo stesso apprendiamo, che dopo varie processioni, ed altre divote funzioni quì fattesi ne' dì 12. 13. e 14. dello stesso mese di Febbrajo, per implorare l' ajuto del Signore in sì pericolose circostanze di tempi, e di cose, si venne all' elezione di alquanti Ottimati, ed Anziani, a' quali confidossi l' amministrazione della giustizia, e il governo della Città. Gli eletti a tal' effetto furono il Marchese Erasmo Malvicini, e il Conte Gianfrancesco Arcelli per la squadra Fontanese, il Conte Francesco Scotti, e il Dottor Bartolommeo Barattieri per la squadra degli Scotti, il Conte Camillo Landi figliuolo del Conte Federigo, e il Dottor Filippo Coppallati per la classe Landese, il Conte Gian Carlo, e il Dottor Mario Anguissola per la parte di essi Anguissola: e agli stessi poco dopo furono aggiunti il Conte Lazzero Tedeschi, il Dottor Niccolò Paveri, Antonio Malvicino Dottor di Leggi anch' esso, ed Antoniaccio Confalonieri per la Classe Fontanese, i Conti Troilo, Antonmaria, ed Ettore Scotti per la loro squadra, i Conti Corrado, e Pompeo Landi, Bernardino Tedaldi, e Giuliano de' Figliagaddi per la parte di essi Landi, e i Conti Gianfrancesco, e Bartolommeo fratelli Anguissola per la squadra loro, i quali *juraverunt esse fideles, & non dare Terram alicui, nisi omnes ipsorum essent consentientes.* Furono deputati oltracciò il Cavaliere Genesio Anguissola, e il nobile Pietro Borla, affinchè *haberent secum plures personas, & irent per Civitatem ad prohiben-*

bibenda scandala cum potestate puniendi, & impiccandi delinquentes; e i Nobili Girolamo Arcelli, e Giannantonio de' Cadamosti, *qui irent per stratam Romeam cum multis personis, cum potestate puniendi, & impiccandi delinquentes; quia per stratam Romeam erant multi sassini, qui robabant, & interficiebant homines tam forenses, quam Cives*: e fra questi, gli ultimi due incominciarono ad usare dell' autorità loro nel dì 17. del Mese sopraddetto, nel quale *ceperunt unum latronem sassinum, & micidialem, nominatum Agnisonem, & subito fecerunt suspendi ad unam arborem in Mezanino prope Portam Burgeti, & postea pueri strascinaverunt per Civitatem*.

Non poterono contuttociò quegli Eletti sì tenere in freno il Popolo, e la Città in più partiti divisa, che sollevazioni, e tumulti bene spesso non insorgessero. Si divulgò, che il Conte Corrado Landi, ed alquanti altri Anziani proposto aveano in Consiglio, e sostenuto con qualche calore, che si desse nuovamente il dominio della Città allo Sforza; il che talmente inasprì gli animi de' Guelfi, cioè della maggior parte de' Popolari, che, prese l' armi, volevano ad ogni patto tagliare a pezzi esso Conte Corrado, e tutti i di lui aderenti, e congiunti, e le case loro dare in preda al saccheggio, e alle fiamme. Finì in bene la cosa, perciocchè consigliati essi Landi da' Reggitori del Comune si sottrassero opportunamente dal furore del Popolo, ritirandosi col seguito d' altri Ghibellini nelle lor Terre, e Castella. Di lì a poco insorsero nuovi tumulti in occasione, che Am-

bro-

brogio Trivulzio, il qual' era Governator di Lodi pel Re di Francia, *scripsit Communitati Placentiæ, quod volebat venire Placentiam cum multi pedites, & equi leves*: il che da' Ghibellini rimasti in Città venendo attribuito a maneggio segreto de' Guelfi, il Conte Gianfrancesco Anguissola, uno de' principali fra essi Ghibellini, nel dì primo di Marzo *ob timorem arripuit fugam, & exivit a Placentia*. Raunaronsi nello stesso giorno, e ne' seguenti assai Consiglj Generali, a richiesta, e coll' intervento del soprannominato Alessandro Trivulzio, ne' quali, rinnovato sempre il giuramento di ubbidienza, e fedeltà verso il Re Cristianissimo, determinossi, che non si ricevesse in Città soldatesca straniera di sorta veruna; che si richiamassero i Conti Landi, e gli altri fuorusciti, con questa condizione però, *si volunt esse uniti cum Communitate, & esse bonos Gallicos*, e per comune sicurezza si dessero d' ambe le parti alquanti ostaggi; che si raddoppiassero a maggior cautela le guardie alle Porte, nelle Piazze, e su per le mura; che si constituisse un Capitano per ogni Rione, o Parrocchia, a cui dovesse il Popolo interamente ubbidire; e che di cinquanta uomini si accrescesse la scorta assegnata a Genesio Anguissola, e Pietro Borla. Ritornarono in fatti alle case loro i Landi nel dì 4. di Marzo, col seguito di circa cinquanta cavalli, nella qual' occasione qualche nuovo tumulto insorse nel Popolo, che fu nondimeno sedato dalla prudenza, e destrezza del Conte Francesco Scotti. Il dì appresso fu fatto prigione, e poi bandito il Dotto-

re

re Niccolò Ricci, *qui conducebat quemdam tractatum cum Paulo Via, misso secreto per Ducem Mediolani;* e la sorte stessa toccò l' altro dì al Nobile Bernardino Tedaldi, *qui subornabat Populum, dicendo, quod debebant ponere in Consilio tot de suis, quot Nobiles.* Di ciò, che avvenne al Tedaldi, lasciò memoria nella Cronica sua anche l' Ardizzoni con queste parole: *D. Bernardinus Tedaldus, qui habebat in uxorem D. Blancam Vicecomitem, & erat a pedibus usque ad caput totus Gebellinus, expulsus fuit a Placentia, & spoliatus Castro suo pulcherrimo Ancharano.* Io aggiugnerò, che Bernardino, oltre aver parentela colla Sforzesca famiglia per via della Moglie, altri motivi avea specialissimi per essere alla stessa in singolar modo affezionato; e che uno assai recente dato gliene avea il Duca Lodovico, creandolo nel dì 6. di Luglio dell' Anno precedente Senator di Giustizia in Milano. Ho veduto l' originale della Patente speditagliene, che può passare per un compito panegirico così del merito di esso Bernardino, come di Lazzero di lui Padre, non molto prima defunto.

In Archiv. Thedald. March. Ancarani.

Per calmare affatto gli animi della feroce plebe, restar sembrava solamente, che si rimediasse alla penuria estrema di grano, che provavasi allora in Piacenza: e a questo pure provvide il soprammentovato Conte Francesco Scotti, mandando il proprio frumento su la Piazza, e ordinando, che si vendesse solamente ventidue soldi lo stajo, laddove per l' addietro appena trovavasi chi lo desse a soldi trenta; dietro il cui esempio andarono poscia il Cavaliere An-

toniettto degli Arcelli dalla Rocca, e i Conti Landi, i quali *sic videntes, dicebant, quod qui volebant de frumento pro solidis XX. pro stario, irent ad domos suas*. Contuttociò non durò la pace, o piuttosto la tregua de' Piacentini guari più d' otto giorni; perciocchè presentatisi in faccia della Città nel dì 18. dello stesso mese di Marzo il sopraddetto Ambrogio Trivulzio, e Soncino Benzone da Crema Capitano de' Veneziani, *cum circa personis centum tam pedestris, quam equestris, causa forniendi Civitatem nomine Regis*, i Ghibellini, allegando le convenzioni poc' anzi seguite, non volevano, che si accettasse per verun modo, nel mentre che i Guelfi correvano loro incontro a braccia aperte. Alzarono allora i primi lo Stendardo, appellato di S. Antonino, e formato un corpo di oltra mille persone ben' armate, corsero alla piazza della Cattedrale, ove i Conti Landi trovavansi con assai altre genti del lor partito, schierate in ordine di battaglia. Si chiusero per tutta la Città le botteghe, e le case, inevitabile, ed imminente credendosi da ognuno una zuffa sanguinosissima: ma i Capi de' Ghibellini, *quamprimum sentierunt, quod prædictus D. Ambrosius cum parte Guelfa fuerunt in platea*, fatti meglio i lor conti, stimaron più sano consiglio ritirarsi nuovamente alle lor Terre, e Castella. Così ebbe fine questo periglioso affare, senza veruno spargimento di sangue, salvo che i Guelfi nel primo sboccar loro su la piazza uccisero per isbaglio un servidore de' Conti Scotti, e un' altro di Pietro Paveri, ed Alberto figliuolo di esso

Pie-

Pietro maltrattarono con alquante ferite. Guernì poscia il Trivulzio con le genti, che seco avea condotte, le Fortezze della Città, vettovagliandole collo spoglio delle case di un tal Villarino, e del soprammentovato Bernardino Tedaldi: nè contuttociò riputandosi bastevolmente sicuro così per le forze de' fuorusciti, come per l' instabilità della plebe, dimandò un rinforzo di truppe a' Veneziani, che sul finir del Mese spedirongli Carlo Orsino lor Capitano con cento uomini d' arme, ed altre soldatesche, le quali furono ripartite fra le case de' Ghibellini, senza pur' eccettuarne lo stesso Vescovile Palagio.

Impadronitosi il Duca Lodovico della Città di Novara, strignevane sul principio di Aprile con vigoroso assedio la Fortezza; allorchè il Signore della Tremoglia venuto nuovamente di Francia, Gian Jacopo Trivulzio, e il Conte di Lignì con un' Armata di millecinquecento Lancie, dieci mila fanti Svizzeri, e sei mila Franzesi appressaronsi ad essa Città di Novara. Disponevasi Lodovico ad uscir loro incontro, e tentar la sorte di una battaglia; quando gli Svizzeri, che erano al di lui servigio, e che formavano la maggior parte del suo esercito, guadagnati con grossa somma d' oro da' Franzesi, saper gli fecero, che non volevano per verun modo combattere contra i proprj fratelli; e abbandonatolo con sì fievole pretesto, uscirono di Novara, con buona licenza di essi Franzesi, per tornarsene al lor paese. In sì terribil frangente, non sapendo il Duca a quale altro partito appigliarsi, ottenne da que' tradi-

 tori

tori di poter fuggire insieme con loro travestito a foggia di Svizzero. Ma che? Scoperto dagli stessi, fu arrestato nel dì 10. di Aprile da' Franzesi, e poco dopo con buona scorta inviato oltre monti, ove strettamente rinchiuso nel Castello di Loches nel Berrì, sopravvisse dieci Anni alla sua disgrazia, o dir vogliasi al castigo, con che Dio punì il tradimento esecrabile per lui fatto al nipote, e le calamità grandissime dalla sfrenata ambizion sua cagionate all'Italia. Arrivò questa nuova a Piacenza nella notte susseguente, per Corriere spedito dal Trivulzio al nostro Comune, e agli Ufiziali del Re, e della Repubblica, i quali, fatti per essa nuova più coraggiosi, uscirono in campagna, per sottomettere que' Luoghi del Piacentino Distretto, che tuttavia pe' Ghibellini tenevansi. La prima impresa loro fu contro la Rocca di Borgonovo, al cui assedio portaronsi Carlo Orsino, e Soncino Benzone la mattina vegnente, con quattrocento pedoni, e assai uomini d'arme, e balestrieri. Trovavasi in essa la sopraddetta Franceschina Borromei, vedova del fu Conte Francesco Sforza, la quale *noluit dare dictam Rochan*, *sed cepit quatuor homines intus nomine Regis*, e così liberossi da molestie ulteriori. In questo mentre arrivò sul Piacentino il Cardinale Ascanio Sforza, il quale, ricevuta la dolorosa nuova della prigionìa del fratello, abbandonò precipitosamente Milano, all'assedio del cui Castello trovavasi; e passato il Po alquante miglia di sopra da Piacenza, disegnava di traversare il nostro Distretto, e ridursi sul

Ge-

Genovesato, ovvero nella Toscana. Egli era scortato da quattrocento balestrieri a cavallo, oltre a trecento Nobili della Città, e dello Stato di Milano parte Laici, e parte Ecclesiastici, i quali, troppo scopertamente dichiarati essendosi contrarj a' Franzesi, non credettero di doversi porre loro nelle mani, nè rimettersi alla lor discrezione. Con queste genti pervenuto era il Cardinale presso il Luogo della Motta in Val di Tidone, lo stesso dì 11. di Aprile; quando fattine opportunamente consapevoli i soprammentovati Capitani, si diedero ad inseguirlo colla possibile celerità, ben certi di battere con poca fatica una truppa di persone già mezzo morte per la stanchezza, per la fame, e più per lo spavento: e raggiuntala in poco d' ora di quà dal Tidone, *fecerunt magnum prælium, in quo fuerunt interfectæ personæ circa CCL. & prehensi multi, & capti multi; & magnum bottinum fecerunt de rebus mobilibus, & de equis, & de mulis &c.* Così sta scritto nelle citate Aggiunte alla Cronica del Guarino, dalle quali non discorda l' Ardizzoni dicendo, che in questa occasione *præliatum fuit per horam, ubi D. Petrus Burla armiger, qui cum pulchra societate venerat a Placentia ... interfectus fuit.*

Il Cardinale frattanto, lasciati negl' imbroglj i balestrieri, e l' altre genti d' arme, avviossi co' principali del seguito suo verso il Castello di Rivalta; e comechè non mancasse Carlo Orsino di tenergli dietro *una cum majori parte armigerorum*, gli riuscì nondimeno di ricoverarsi in esso Castello *sub fide Comitis* Cor-

Corradi de Lando, qui eum affidavit, & missum habebat filium suum ad conducendum eum. Ma che giovar poteva all' infelice Porporato quel debole, e troppo noto rifugio? Sopravvenne bentosto con le sue genti l' Orsino, rinforzato poche ore dopo da molte soldatesche speditegli da Piacenza, *& petiit Comiti Corrado pro parte Regis Francorum, quod daret dictum Reverendissimum Ascanium in manibus suis*; alle quali intimazioni, da tante forze assistite, ceder dovette il Conte Corrado, senza ostinarsi in una negativa, che temeraria, ed inutile sarebbe stata in quelle circostanze. Quasi con le parole medesime registrò questo fatto nella Cronica sua l' Ardizzoni, narrando, che l' Orsino *ex parte Regis Franciæ præcepit Comiti Corrado tradi sibi captum Cardinalem; & sic factum est, & tota ejus societas, dispersa per agros, & loca ignota, spoliata fuit*. Così cadde nelle mani de' Veneziani il Cardinale Ascanio, con Ermes Sforza fratello del morto Duca Gian Galeazzo, e con altri Gentiluomini, Prelati, ed Ufiziali; il quale condotto nel vegnente dì 12. a Piacenza, e quindi a Venezia, di là fu inviato anch' esso in Francia, ove confinato nella Torre di Bourges, non riebbe la libertà, che sotto il Pontificato di Giulio II. Egli è bensì vero, che con qualche diversità di circostanze rapportasi la prigionìa del Cardinale Ascanio da un' altro nostro Cronista presso il Crescenzi, le cui parole medesime gioverammi quì registrare. *Un testimonio di vista, che scrisse con simplicissimo stile le Croniche di Piacenza, le quali manuscritte si ritrovano*

Nob. d'Ital. par. 1. pag. 389.

no appo il Signor Ferrante Vicedomini, riferisce, ch' essendosi il Cardinale con Ermes, ed Alessandro Sforza, Giovanni Gonzaga, il Generale degli Umiliati, ed altri principali dello Stato, sottratti dall' armi de' Franzesi, confidati nella potenza del Conte Landi, loro congiunto di affezione, e di sangue, si fermaro in Rivalta; all' assedio di cui corsero le milizie di Piacenza, sotto la guida del Capitano Borla, che negli assalti dati alla muraglia fu dai Landesi ucciso con molti altri de' suoi. Sopraggiunsero di rinforzo agli assalitori Carlo Orsini, Soncino Benzoni, ed altri Capitani di Vinegia, a' quali furo isforzati poscia gli assediati a rendersi a discrezione. Altrettanto si è vero però, che questi nostri contemporanei Cronografi, comecchè discordi fra loro in alquante particolari circostanze, nulla alteranti la sostanza del fatto, convengono in asserire, che il Conte Gorrado Landi non di propria volontà, nè per alcun vile interesse, ma sibbene costretto a forza, e soperchiato dalle troppo superiori forze nemiche, diede quegli sgraziati ospiti suoi nelle mani degli assalitori: nel che similmente convengono il Sabellico, Giovanni d' Auton Scrittore delle gesta dal Re Lodovico XII., Oberto Vellajo continuatore dell' Opera *de Origine, & Gestis Francorum*, scritta da Roberto Gaguino, Giovanni Fouquet compilatore degli Annali d' Acquitania, ed infiniti altri Scrittori sì Franzesi, che Italiani; fra' quali il Muratori, ultimo per verità quanto al tempo, in che scrisse, ma da riputarsi fra' primi per la celebrità del suo nome, e per l' ottimo suo discernimen-

to

to nelle cose critiche, e storiche, così ne parlò: *Giunto (il Cardinale) la notte a Rivolta (* in vece di Rivalta*) Castello del Conte Corrado Lando suo amico, e quivi avendo preso riposo, trovò quella sfortuna, ch' egli andava fuggendo. Imperocchè avvisati di ciò Carlo Orsino, e Soncino Benzone Capitani delle genti Veneziane, che stavano in Piacenza, cavalcarono speditamente colà, e colla forza obbligarono il Conte Lando (ingiustamente accusato da alcuni di tradimento) a consegnar loro l' infelice Porporato.*

In grazia di chi saper desiderasse quali sieno questi ingiusti accusatori, aggiugnerò esser' eglino il Guicciardini, e il Giovio; il primo fra' quali scrisse, che il Conte Landi, *mutato l' animo con la fortuna, mandato subito a Piacenza a chiamare Carlo Orsino, e Soncino Benzone soldati de' Veneziani, dette (il Cardinale) loro nelle mani:* nel che furono poi seguitati da Gaspare Bugato nella Storia Universale, da Bernardino Rocca Piacentino nel Governo della Milizia, dagli Storici di Cremona Antonio Campo, e Lodovico Cavitelli, da Antonio Spelta, Girolamo Garimberti, Anton Maria Graziani, ed altri Scrittori non pochi, che nulla di peso accrescono col numero loro (e fossero ben' anche un milione) all' autorità de' due primi per essi ciecamente copiati. Io parlo con franchezza in questa materia, atteso che ho davanti agli occhi una dotta, e convincente Apologia di esso Conte Corrado, scritta dal Marchese Ippolito Landi, per retta linea discendente dal medesimo, e padre del Marchese

chese Ubertino per me altra volta mentovato con lode, e pochi Mesi fa defunto con dispiacer sommo di tutti i buoni, e detrimento non mediocre della Repubblica Letteraria. In questa Apologia, che non è già la breve stampata, la qual corre per le mani di tutti; ma una manoscritta, e quasi del doppio più copiosa, sì chiare pruove, e sì incontrastabili documenti alleganſi, oltre le testimonianze di molti Storici, in favor del Conte Corrado, che non può leggerle uom discreto, e in queste materie pur mezzanamente versato, senza rimaner persuaso appieno dell' interezza, e lealtà di quell' onoratissimo Cavaliere. Mostrasi in essa, per tacere d' ogn' altra pruova, che il Conte Corrado, poco più di tre Mesi dopo l' arresto del Cardinale, fu carcerato anch' esso in Milano nella Rocchetta di Porta Romana, come nimico, e rubello del Re Cristianissimo; e quindi in Francia inviato a dar conto di sè davanti al Parlamento di Grenoble, ove per lungo tempo disagi sostenne, e dispendj gravissimi; che il Cavaliere Alessandro Landi, figliuolo di esso Conte Corrado, dell' Anno 1515. ottenne dal Duca Massimiliano Sforza, nipote del Cardinale Ascanio, un' amplissima investitura di beni, nello Strumento della quale maravigliosamente commendossi *summa fides, diligensque sollicitudo, qua magnificus Eques Comes Alexander de Lando, natus quondam magnifici Comitis Corradi, affinis noster dilectissimus, & ejus progenitores assidue Nos, & Excellentissimos Prædecessores nostros sunt prosecuti*; e finalmente, che il Duca Francesco

II. Sforza dell' Anno 1525. assegnò un'annua pensione di trecento scudi d' oro al Conte Ottaviano Landi, figliuolo anch' esso del Conte Corrado, affermando nello Strumento di essa assegnazione, che quel Cavaliere *ea familia ortus est*, *quæ semper Illustrissimæ Familiæ nostræ fuit addictissima*. Se a fronte di ragioni, e documenti di questa fatta regger si possa quella Guicciardiniana diceria, lascio giudicarlo a' Leggitori, i quali mi perdoneranno eziandio, se forse un po' troppo mi sono allungato su questo proposito: imperocchè un' Uomo del mio carattere, il quale non ha difficoltà di raccontar cose, poco talvolta onorevoli a qualche persona, o famiglia Piacentina, se l' ufizio di Storico, e l' amore di verità il richiegga, per ciò stesso liberar dee le persone, e famiglie medesime da qualunque macchia, che ingiustamente lor' abbia apposta l' altrui malevoglienza, o ignoranza.

Ritornate in poco d'ora sotto il dominio del Re di Francia tutte le Città, e Fortezze dello Stato di Milano, restava, che si sottomettessero i Conti dal Verme, i quali, dopo l'arrestamento del Duca Lodovico, rifuggiti, ed assai bene fortificatisi nella Città di Bobbio, e in altri principali Luoghi del lor dominio, soli pretendevano in certo modo far contrasto alla potenza de' Franzesi, e le convicine Città, e Terre in suggezion grande tenevano. Ciò premer dovea per singolar modo al soprammentovato Conte di Lignì, a cui il Re Cristianissimo, in ricompensa del buono, e fedel servigio per esso prestatogli nella conquista dello Stato di Milano, donati

nati avea fin dall' Anno precedente tutti i Feudi, e beni, che già furono posseduti dal Conte Pietro dal Verme, salvo quella porzione, che n' era toccata a Bernardino della Corte; e confermata avea la donazion medesima con Diploma amplissimo spedito di Lione nel corrente Giugno, in cui esso Conte di Lignì appellasi *carissimus Consanguineus noster, Ludovichus de Luxemburgo, Comes de Lygneyaco, Magnus Cambellanus Franciæ, Locumtenens noster &c.* Come finisse l' affare riguardo essi Conti dal Verme, l' impariamo dal sopraccitato Regio Bando, in cui dicesi, che eglino, malgrado assai intimazioni, minacce, e penali precetti, armati si tennero, e nell' inobbedienza loro contumaci, *usquequo exercitus noster, videlicet dilectus Consanguineus noster Carolus de Ambosia Magnus Franciæ Magister, & Locumtenens noster* (che in un' altro Documento vien chiamato *Illustrissimus Dominus Claremontis, Magnus Magister Franciæ, ac Regius Locumtenens*) *cum exercitu fuit ad capiendum ipsas Terras, & Loca* (nell' Ottobre cioè di quest' Anno medesimo)... *& usquequo cum dicto exercitu, & cum artelarìa nostra splanata, seu destructa fuit magna pars muri Civitatis Bobii, & Castri ipsius; & ipsa Civitas Bobii per vim, & seu viribus exercitus nostri capta fuit, & Petrus Antonius de Verme, qui erat in dicto Castro Bobii fuit captus, seu factus presonerius, ex quibus etiam occisæ fuerunt personæ ducentum, & ultra, & suspensæ fuerunt per gulam personæ circha viginti ex sequacibus dictorum de Verme.* Anche il Conte Eleuterio,

Monum. Verm. Tom. 5.

fra-

fratello del prefato Conte Pierantonio cadde prigioniero nelle mani de' Franzesi in questa occasione, o in altra simile circa questi tempi medesimi; ma non passarono molti Mesi, che si rimisero entrambi in libertà, comechè non sappiasi per qual mezzo, od ajuto riuscisse loro a bene sì difficile intrapresa.

Ora a più pacifiche notizie discendendo, trovo, che i Monaci Benedettini di S. Sisto della nostra Città, ormai cresciuti notabilmente di rendite, così per liberalità de' divoti Piacentini, come pel ricuperamento di assai beni, e poderi del lor Monistero in addietro da prepotenti Persone occupati, o da mali amministratori indebitamente distratti; e da' Duchi di Milano oltracciò ornati di esenzioni amplissime, e d'assai altri ragguardevoli privilegj, fin dall' Anno precedente gittato aveano a terra l'antico, e rovinoso lor Tempio, trasferendo nella vicina Sagrestìa l'Ossa del Santo Titolare di esso, presenti a tal funzione Jacopo da Genova Abate di quel Monistero, il Vicario del Vescovo, l'Abate di S. Sepolcro, il Priore de' Domenicani, ed altri spettabili testimonj Ecclesiastici, e Secolari. Afferma il Padre Don Felice Passero nel suo Libretto delle lodi del Monistero di S. Sisto, che dell' Anno medesimo dieder' eglino cominciamento alla fabbrica del nuovo più magnifico, e spazioso lor Tempio, che è quello stesso, che vediamo oggidì, salvo il Coro, o Presbiterio che dir vogliasi, che fu rinnovato, ed ampliato dell' Anno 1576.: ma io non credo di dovermi dipartire da certe Memorie manoscritte, per

me

me vedute, le quali pongono esso cominciamento al presente Anno 1500., con aggiugnere, che nello spazio di dodici Anni fu ridotta a buon termine quella gran fabbrica. Avvertasi però, che solamente nell' Anno 1544. fu trasferito dalla Sagrestia sotto l' Altar maggiore della nuova Chiesa il Corpo di S. Sisto, siccome ne assicura l' Iscrizion seguente, dal citato Passero rapportata: *Paulo III. Pont. Max. regnante, Ubertus Gambara Card. Legatus Beatissimi Xisti Papæ, & Martyris Corpus e Sacrario, in quo, Templo vetustate collapso, fuerat ad tempus repositum, sub hoc iterum condidit, maximo Civitatis concursu, ac devotione, D. Peregrino Mutinensi Abbate, Anno Domini MDXLIV. Calen. Januarii.* E lo stesso in congiuntura di quella fabbrica si praticò riguardo gli altri Corpi Santi, e le molte insigni Reliquie, che in quella Chiesa riposano, le quali, trasferite altrove, nel disfarsi i vecchi Altari, furono poi a suo tempo con solenne rito entro i nuovi riposte. Giacciono presentemente le venerande Ossa di S. Sisto sotto il sontuoso Altar maggiore di quella Chiesa, entro un' Arca bellissima di marmo nero, fregiata nella parte davanti con questa Iscrizione: *Corpus S. Xisti II. PP., & Mar. Roma huc sub Jo. VIII. Pont. deportatum, postea MCLXXXV. Prid. Non. Oct. ex infer. Ecclesia ad superiorem translatum, inde MCCCCXCIX., Templo ævo fatiscente, in Sacrario repositum, Ubertus Gambara Car. Leg., Paulo III. Regnan., hic condidit. MDXLIIII., Peregr. Mutin. Abb.* Su l' Arca stessa leggesi quest' altra Iscrizione dalla

parte

parte, che risguarda il Presbiterio: *Xisti II. PP., & Mart. quod mortale fuit ob Christi fidem gladio Decius Cæsar extinxit, Ludovic. II. Imper. Roma huc transtulit, Paul. de Aretio Car. Ep. Plac., & Cæsarius Abb., novissime ampliato Templo, hic repos., Oct. Farnes., & Alex. Ducibus, MDLXXVI. Vinc. postea Abb. nobiliori lapide mem. rest. MDCXXVIII.* E finalmente di sotto all' Arca stessa verso il Presbiterio medesimo leggesi quest' altra, che dà conto degli ornamenti più recentemente aggiunti ad esso Altare: *Ara hæc novo elegantiore opere vetus D. Xisti depositum servans, circumstrato variegato marmore, æneisque ornatibus additis, augustior enituit Anno MDCXCVIII. Pontifice Innocentio XII., Duce Francisco I. Farnesio, Cœnobium hoc Comarchiæ honore dignato, Abbate Prospero Cremonensi Principis Munificentiæ obsequentissimo.*

Terminata la fabbrica della Chiesa, si diedero que' Monaci a rifabbricare il lor Monistero, nulla meno per verità rovinoso, e disagiato a que' tempi, il quale abbellito poscia, e di nuove giunte successivamente accresciuto, può annoverarsi oggidì così per l' elegante struttura, come per l' ampiezza, e maestà sua fra' più conspicui Monisteri d' Italia. Ma non comportando l' instituto mio, che più oltre io mi stenda in questo proposito, passerò ad accennare, che intorno a questi medesimi dì eccitati dall' esempio de' lor vicini i Frati Carmelitani, ristorarono, e di molti comodi, ed ornamenti accrebbero il lor Convento, fabbricando cioè il Campanile, il Chiostro di mezzo, il Dormitorio verso il prefato Moniste-

ſtero di S. Siſto, e l' Oratorio d' Albiano, Luogo alla giuriſdizion loro ſoggetto; all' intrapreſa, e ſtabilimento delle quali fabbriche contribuì non poco la ſedulità, e lo zelo di Maeſtro Pietro da Mortara, Priore di eſſo Convento, e Dottor del Collegio de' Teologi di Piacenza. Leggiamo anche preſſo il Campi, che *non volendo il Collegio de' noſtri Medici circa l' Anno 1500., nell' occaſione di abbellirſi il Chioſtro de' Frati Domenicani di S. Giovanni in Canale*, dove giace ſepolto *il gran Filoſofo, e celeberrimo Medico Guglielmo da Saliceto, di patria Piacentino, che reſtaſſe incognita, e ſenza fregio la tomba ſua, l' ornarono co' marmi, e col ſeguente epitaffio, che all' intorno d' eſſa intagliato ſi vede ec.* Ma queſto abbellimento, ed ornato è fuor d' ogni dubbio anteriore all' Anno preſente; perciocchè fra' nomi de' Fiſici collegiati allora viventi, e quivi in marmo deſcritti, trovaſi in ſecondo luogo il nome di Maeſtro Lazzero Tedaldi, il quale nel dì 6. di Luglio dell' Anno 1499. non era più nel numero de' vivi, ſiccome diſopra vedemmo.

Par. 2. pag. 309.

In compenſo della troppa materia, che ne ha ſomminiſtrata l' Anno preſente, aſſai ſcarſo di coſe nuove, riſpetto a Piacenza, fu l' Anno 1501., Anno primo del Secolo ſeſtodecimo. La più rilevante fra eſſe, conſervatane da Pietro Parma Notajo, e Cancelliere della Veſcovil Curia Piacentina, riſguarda la perſona del Veſcovo noſtro Fabrizio Marliani, il quale nel dì 17. di Giugno fu carcerato per comando del Re Criſtianiſſimo nel Caſtello di Porta Giobbia

Anno dell' Era Volg. 1501.

In Bibliot. Cleric. Theatin. S. Vincentii Placentiae.

bia di Milano. Ciò gli accadde singolarmente per falſe imputazioni dategli da certi malevoli Piacentini, che di ſomiglianti mezzi ſervironſi eziandio per iſcreditarlo preſſo il Pontefice, e farlo ſpogliare della ſteſſa dignità Veſcovale. Ma conoſciuta in fine così dalla Corte di Parigi, come da quella di Roma la malignità de' calunniatori, e l' innocenza dell' ottimo Prelato, fu egli aſſoluto, e di carcere liberato il dì 12. del ſuſſeguente Novembre *per gratiam Dei*, *&* *scutorum ejus*, e, con piacere indicibile di tutti i buoni, rimandato al governo della ſua Chieſa. Di un' altro ancora più enorme attentato fatto da' malevoli contra il Marliani troveraſſi riſcontro in appreſſo. Sotto queſt' Anno non altro regiſtrò nella Cronica ſua l' Ardizzoni, ſe non che *Rocha Berettina erat Poteſtas Placentiæ pro Rege Franciæ*: e queſta notizia medeſima io non la reputo totalmente ſicura, perciocchè ne' Monumenti Vermeſchi trovo mentovato ſotto l' Anno preſente un *Monſignore de Roque Berles*, detto altrimenti *magnificus D. Philippus de Rocha Bertino*, col ſolo titolo di Governatore, e Luogotenente Generale pel Conte di Lignì nelle ſue Terre di Lombardìa. Gli ſteſſi Monumenti non altro ne offrono d' intereſſante la Storia noſtra, che il ſopraccitato Regio Bando contra i Conti dal Verme, dato di Milano il dì 2. di Aprile, a norma della ſentenza del Senato di Milano, il quale *ordinavit dictos de Verme debere declarari*, *&* *ita eos declaravit*, *&* *per ſententiam definitivam*, *&* *arreſtum pronunciavit eos rebelles*, *&* *reos criminis læſæ Majeſtatis*, *&* *tam-*

Tom. 5.

tamquam rebelles, & *ut supra*, *incidisse in pœnam amputationis capitis*, & *mortis naturalis*; e la feudale Investitura de' Luoghi di Zavatarello, Ruino, e Trebecco fatta il dì 7. di Settembre da Batista Bagarotti Nobile Piacentino, e Vescovo di Bobbio, per Rogito del Notajo Colombano Bertolasio *de Villeri*, nella persona del prefato Conte di Lignì *cum suis hæredibus*, & *successoribus tam masculis*, *quam fœminis quibuscumque*, & *cui*, *vel quibus dederit*. Nelle Aggiunte alla Cronica del Guarino fassi memoria solamente di una strana mutazione avvenuta sul fine di Aprile circa il prezzo del frumento, e degli altri grani, che nello spazio di due soli giorni crebbe quasi del doppio, con apparenza di dover crescere assai più. Per rimediare a siffatto disordine, proceduto verisimilmente da qualche straordinaria intemperie di stagione, non accennata dal Cronista, ordinarono i Reggitori del Comune, che si facesse un' esatta descrizione di tutti i grani, che trovavansi nella Città, e nel Contado; ma ciò sì poco giovò, come per l' ordinario accade, che anzi contribuì a far trafugare una gran parte di essi, *ita taliter quod non inveniebatur de emere frumentum*, *farinam*, *nec panem*. A queste notizie non sarà fuor di proposito aggiugnere, che intorno a' dì presenti fece il Re Lodovico trasportare a Blois in Francia la nobile Biblioteca da' Duchi di Milano eretta in Pavia, ricca di molti, e preziosi Manoscritti sì antichi, che moderni, con discapito non mediocre della Letteratura Italiana. Noi pure in questa occasione molte Opere

perdemmo alla Storia nostra spettanti, ovvero da nostri Concittadini composte, fra le quali contavasi il Libro *de Feudis*, scritto da Bartolommeo Barattieri, eccellente Giurisconsulto Piacentino, e dallo stesso dato in dono al Duca Filippo Maria Visconte, che fu poi stampato in Parigi l'Anno 1612. per Niccola Rigault.

Apud Marcb. Pallavicin.

Per Diploma spedito di Milano il dì 21. di Ottobre dell'Anno 1499. avea il Re Lodovico donata la Terra, e il Feudo di Borgo S. Donnino (che in esso Diploma dicesi Membro dello Stato di Milano, per confisca appartenente alla Regia Camera) a Girolamo Vescovo di Novara, Galeazzo, Antonio Maria, Ottaviano, e Cristoforo fratelli Pallavicini, figliuoli del fu Pallavicino Marchese di Busseto, a riguardo de' rilevanti servigj per essi a lui prestati nella conquista dello Stato di Milano, a condizione, che ciascuno di essi godesse egualmente, e con pari proporzione partecipasse della Regia sua beneficenza; e Gian Jacopo Trivulzio avea data esecuzione ad esso Diploma, con mettere nel dì 14. di Novembre dell'Anno medesimo que' fratelli in possesso di quella Terra, e delle sue pertinenze. Ora nati essendo non so quai dubbj circa l'indole, e qualità di essa Donazione, lo stesso Sovrano con altro Diploma dato di Pavia nell'Agosto dell'Anno 1502. ratificò, ed ampliò quella prima donazione, esprimendosi di voler compresa in essa la Terra di Borgo S. Donnino, *una cum Possessionibus, Pischeriis, Jurisdictione, Fortalitiis &c., & quibuscumque redditibus ipsius Terræ, maxime Daciis Mer-*

Anno dell' Era Volg. 1502.

Mercantiæ, *Ferraritiæ*, *Gualdorum*, *Gabellarum Salis reservari solitis in quibuscumque donationibus*, *seu feudalibus Investituris*, *quæ vult comprehendi in ipsa donatione*, *ac etiam mero*, *& mixto imperio*, *gladii potestate &c.*; con questo solamente, che i detti fratelli Pallavicini, e i lor discendenti in perpetuo tenuti fossero ad affittare il Dazio delle Mercanzie di quel loro Feudo a' Gabellieri di Piacenza, sotto l' annua pensione di milledugento lire Imperiali, moneta di Milano.

Rogito per me veduto del Notajo Lazzero Ardizzoni, soprannomato Calvo, o de' Calvi, ne fa sapere, che Podestà era di Piacenza per esso Re Lodovico nel dì 29. del corrente Gennajo un certo Girolamo Nibia Dottor di Leggi. Mi è pur passata sotto gli occhi copia di un Diploma spedito da quel Sovrano il dì ultimo di Marzo di quest' Anno in favore del consanguineo suo Gian Jacopo Trivulzio Marchese di Vigevano, e Maresciallo di Francia, onde rilevasi, che questo prode Capitano, arricchito anch' esso con le spoglie de' pretesi ribelli, e fuorusciti, avea acquistato nell' Anno precedente, per via di permuta, il Feudo di Castell' Arquato nel Piacentino, e n' era stato dallo stesso Re investito con Diploma, dato il dì 13. di Settembre dalla Terra di Mellino. Quanto poi alle Croniche nostre, non d' altro ci parlano esse sotto quest' Anno, che di Streghe, e Stregoni giustiziati, o con altro più mite supplicio puniti nella Città nostra, per sentenza del Reverendissimo Inquisitore. Furono abbruciati su la piazza della

la Cattedrale un vecchio di ottantadue Anni appellato Tartaglia, *qui cœperat ire ad ludum Dianæ Herodianæ Annorum XVIII.*; una donna da Casaliggio, la quale *renegaverat Christum*, & *Virginem Matrem*, & *conculcaverat Crucem*, & *Hostias consecratas pedibus*, & *fascinaverat plus quam D. pueros*; Caterina da Compiano, la quale per giunta *noluit pœnitere*, *nec se confiteri*, & *obiit desperata*; ed altre donne della stessa rea professione. Fra queste l' Ardizzoni, e il Locati annoverano una tal Longaretta; ma discorda da loro l' Autore delle Aggiunte sopraccitate, dicendo: *de dicto Anno* (*MDII.*) *XXVI. Maji*, *una Stria nominata Longbereta se pœnituit*, & *Inquisitor absolvit*, & *dedit in pœnitentiam*, *quod portaret unam zorneam telæ albæ cum una Cruce rubea .. per unum Annum*; & *quod quatuor Dominicis staret ad portam Ecclesiæ S. Johannis in genibus*, *usque finita sit Missa magna*. Altri furono solamente frustati per la Città, fra' quali contossi un certo Bartolino dalla Cadè, *qui ibat ad ludum in zoccolis*, & *aliquando pedester prope Salicetum*, e il Medico di Corano *de Tortis Alexandriæ*, *qui erat quasi Negromantum*, & *jam babuerat unum Spiritum familiarem incantatum*, *qui sibi dicebat omnia*. Io non mi fermerò quì a spiegare, che significasse, secondo il linguaggio adoperato dagl' Inquisitori di que' tempi, *andare alla scuola di Diana Erodiana*, *e andare alla scuola in zoccoli*, nè a dar conto di ciò, che in materia d' Arte Magica, e di Stregherìe è stato scritto a' nostri giorni. Dirò solamente, che per miseri-

cor-

cordia del Signore la razza degl' incantatori, fattucchieri, maghi, e ſtregoni è quaſi ſpenta, almeno nelle contrade noſtre, oggidì; mentre per altro ne' Tribunali della Sacroſanta Inquiſizione pur troppo abbondano i proceſſi contra gli Eretici, i Beſtemmiatori, ed altri mali Criſtiani, di poca, o niuna credenza giuſtamente ſoſpetti.

Non contento il Re Lodovico di goderſi in pace tutto lo Stato di Milano, fin dall' Anno precedente avea ſpedito un valido eſercito dalla Lombardia parte per terra, e parte per la via del mare contra il Regno di Napoli; e ciò di concerto con Ferdinando il Cattolico Re d' Aragona, Signore della Sicilia, il quale dovea coll' armi ſue ſecondar quell' impreſa, e averne in ricompenſa le Provincie di Puglia, e Calabria. Riuſcì agevole a due sì grandi Potenze la conquiſta di quel Regno. Ma che? Furono appena entrati in poſſeſſo i Franzeſi, e gli Spagnuoli della porzione lor deſtinata, che ſi venne a conteſa, e guerra fra loro per cagion de' confini. Io rimettendo al Guicciardino, e agli altri Storici di que' tempi i Leggitori curioſi di ſapere gli avvenimenti, e l' eſito di eſſa guerra, reſtrignerommi a notare, che nel Luglio dell' Anno 1503. paſsò per la Città, e pel Diſtretto di Piacenza un poderoſo eſercito, compoſto di Franzeſi, Svizzeri, Grigioni, ed Italiani, che il Re Lodovico ſpedì alla volta del Regno di Napoli, ove gli affari di lui prendevano cattiva piega; e che da queſte genti ricevettero per avventura i noſtri quel funeſto regalo, che nelle Aggiun-

Anno dell' Era Volg. 1503.

giunte alla Cronica del Guarino trovo descritto con le seguenti parole: *Die XX. Augusti* (dell' Anno presente) *principiavit Pestem in Placentia; & primo supra pontem de Canalibus, & post ad S. Mariam de Templo, & ad S. Stephanum, & ad S. Giorgium, & deinde per totam Civitatem*. Da Piacenza avviossi quell' esercito, o parte di esso che si fosse, per la strada di Pontremoli verso la Toscana, e di là proseguì il viaggio suo alla volta di Roma, intorno la qual Città fermossi non pochi giorni, per la morte del Pontefice Alessandro VI. seguìta nel dì 18. di Agosto, con poco dispiacere de' buoni. Papa Pio III., che gli fu dato in successore nel dì 22. del prossimo Settembre, morì anch' esso indi a ventisei giorni, lasciando luogo all' elezione di un nuovo Pontefice, la quale nel dì primo di Novembre cadde su la persona di Giuliano Cardinal della Rovere, per noi altra volta mentovato, che assunse il nome di Giulio II.

Celebrossi quest' Anno da' Frati Carmelitani il lor Capitolo Generale in Piacenza, circa la qual funzione rimaste ne sono le seguenti memorie. *Factum fuit in Pascua Maji, quæ fuit die IV. Junii, & inceperunt die III. Junii Sabati, & fecerunt dicta die suum Generalem, qui fuit de natione Hispana. Et erat ibi Giubileum de pœna, & de culpa; & duravit a die III. Sabati vespere, usque diem Dominicam a sero, quæ fuit die IV. Junii: & dicta die in mane prædicavit unus probus homo Carmelitanus, nominatus Frater Johannes Baptista (erat de Parma) in Eccle-*

Ecclesia majori; & post prædicationem, prædicti Fratres Carmelitani venerunt in processionem ad dictam Ecclesiam majorem, qui erant circa Fratres D.; & fornita dicta prædica, totus populus seguitavit processionem usque ad Ecclesiam suam Carmeli, ad accipiendum sanctum Giubileum; & tota die dicta Ecclesia erat plena, & plenissima personarum ad accipiendum dictum Giubileum. Desputabatur quotidie in dicta Ecclesia: ibi erant eccellentissimi, & doctissimi Fratres: erant fere omnes Provinciales, & Priores, & pauci deficiebant. Dictum Capitulum erat ordinatum Papiæ; sed propter pestem factum fuit Placentiæ; & Fratres habuerunt modicum tempus ad faciendum provisiones; & propter hoc scripserunt Provinciis, quod non veniret tanta multitudo Fratrum &c. All' Autore di questa descrizione, conosciuto abbastanza per la singolarità del suo stile, debitori siamo di quest' altre nulla meno eleganti, e leggiadre notizie: *Die XVIII. Augusti* (di quest' Anno medesimo) *ultra locum Pontis Nurii circa unum miliare venit unum terribilissimum tempus, sive ventum, & erat serenum; & tulit alibi unam domum, quod unquam visum fuit aliquid de dicta domo, & unum porcile; & arrancavit totum boscbettum de perticis VIII., & erant arbores grossi quasi incredibile, & portavit alibi totam unam conturam, quæ videbatur postea esse una area. Unquam visum fuit talis res. Et die XXIV. Septembris flumen Padi crescit tam terribiliter, quod veniebat supra arzenos; & tenebant aquam cum arzenis altis plus uno brachio supra arzenos: & die lunæ XXV. no-*

ctis

ctis ruinavit arzenos de la Curte, & illi del Burghetto, & de la Turre de la Minuta, & illi de Guardamilio. Non fuit visum Annis L. tam grossum; & hoc fuit, quia ninxit in Valtelina, & in Chiavenna, taliter quod nix erat alta unius hominis, & destruxit omnes uvæ: & propter hoc ingrossavit tam terribiliter Texinum, & postea Padum.

Perdettero di quest' Anno i Piacentini un' assai ragguardevole Concittadino nella persona di Zanardo Bagarotti, già Consigliere de' Duchi di Milano, Canonico della Cattedral di Cremona, e Vicario Generale in quella Diocesi pel Cardinale Ascanio Sforza, poi Vescovo di Nepi, e Sutri (alla qual Sede fu promosso da Papa Alessandro VI. nel dì 16. di Luglio dell' Anno 1497. secondo l' Ughelli), che trovandosi in Roma presso il celebre Cardinale Alessandrino di lui amicissimo, fu quivi dalla morte sorpreso nel dì 24. di Agosto, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Agostino. Osserva il sopraccitato Ughelli, che ne' Diarj di Achille Grassi trovasi appellato *Giovanni Zanado*, o piuttosto *Giovanni Zanardo*; il che potrebbe indurne a congetturare, che egli per lato materno discendesse dalla famiglia degli Zanardi non meno antica, e nobile in Piacenza, che la Bagarotti. Gli Scrittori Piacentini di que' tempi però, i quali assai meglio, che il Grassi doveano conoscerlo, il chiamano anch' essi *Zanardo Bagarotti*. Fra questi ho presenti il Cronista Ardizzoni, e l' Autore delle memorate Aggiunte alla Cronica del Guarino, il secondo de'

qua-

quali sotto quest' Anno stesso ne parla così: *Die primo Aprilis D. Zanardus Bagarotus Episcopus Nepi scripsit de Roma Placentiam, qualiter in Urbe natus est de una Spagnuola, & uno Spagnuolo unus puer, qui habet duo capita, quatuor brachia, quatuor gambas, & est totum unum corpus; & una de dictis testis est alba, & pulcra, & alia testa est nigra, & terribilis, cum capillis longissimis, & dentis longissimis, & demonstrat unam terribilissimam fortiam: & scribit, vidi, palpavi*. Egli sarebbe quì luogo di dir qualche cosa contro lo Scrittore della Storia Letteraria di Cremona, il quale fra' suoi Concittadini annovera il Prelato suddetto, senz' altro fondamento avere, che un' Iscrizione dell' Anno 1626. spettante a un ramo della famiglia Bagarotti, la quale stabilita trovavasi a que' tempi in Cremona. Ma basterammi dire, che Piacentino costantemente lo chiamano quanti Scrittori, e Documenti hanno dovuto farne menzione prima, e dopo lui; e che più altre Città potrebbero con eguale, e maggior ragione pretenderlo, se fondamenti siffatti bastassero, siccome Vicenza per cagion d' esempio, e Padova; nella prima delle quali Città *la Famiglia Bagarotti*, per attestato di Batista Pagliarino, *è venuta da Piacenza, ove fu la sua prima origine, nobile, ricca, e potente di parentado*, per opera di *Matteo Bagarotto Piacentino, quondam Pietro*, che fu il primo, che vi si stabilì; e nella seconda, *questa Famiglia è anco potente di ricchezze, e d' amici*.

Chron. Vicen. pag. 317.

Di un' altro Piacentino celebre, ma per titolo ben

Z diver-

Anno dell' Era Volg. 1504.

diverso parlano le Croniche nostre sotto l' Anno 1504. Bertolo, o Bertoletto costui chiamavasi, ed era un vecchio villano di Val di Trebbia, abitante per lo più a Bobbiano, onde co' figliuoli suoi, con Pasquino Gazolo, o da Gazola suo genero, e con grossa comitiva d' altri villani, e montanari, scorreva armata mano buona parte del nostro Distretto, rubando i viandanti, svaligiando le case, ed uccidendo chiunque lor fare osava contrasto. Diceſi in una di esse Croniche, che costoro, *qui erant corsarii de terra, ubi sciebant, quod esset de tritico, seu formento, ibant ad accipiendum, & sæpe interficiebant, aut comburebant, & svalisabant domos, & maxime ubi habebant aliquas suspiciones inimicitiæ, & impiccabant, aut decapitabant eos; & habebant Notarium, & faciebant processus breves*. Era in quel tempo Governatore, o Podestà di Piacenza il soprammentovato Filippo Roccabertino, il quale *fecit prendere multos de dictis latronibus in pluribus vicibus, & faciebat eos strascinare ad codam equi, & deinde squartare, & aliquando impiccare, aut decapitare*; comechè non venisse meno per tutto ciò, anzi neppur' isceimasse quella terribil brigata. Ciò, che in fine assaissimo contribuì ad iscioglierla, e disperderla, si fu, che il Governator di Milano (ovvero lo stesso Re di Francia, siccome lasciò scritto il Locati) mosso da desiderio di vedere con gli occhi proprj il tanto famoso Bertoletto, chiamollo a sè con salvocondotto; e dopo averlo graziosamente accolto, e con dolci parole esortato ad abbandonar quell' infame, e pericoloso mestie-

Addit. ad Chron. Guarin.

re,

re, il rimandò a casa disposto a mutar vita, ed assoluto de' delitti, *quæ fuerant per eum, & nomine suo perpetrata*, ove di lì a poco morì di morte naturale nel proprio letto. Non toccò la sorte medesima a Pasquino di lui genero, il quale chiamato anch'esso a Milano col suocero, *noluit ire, neque remittere injurias inimicis suis*; imperciocchè avendo egli ucciso non molto dopo il nobile Baldassarre Anguissola da Travi, a richiesta di Riccardo Anguissola di lui nipote, *Monsnigrus filius dicti Bartolæ interfecit dictum Pascuinum ejus cognatum, propter vindictam dicti D. Baldasaris, & ob amorem Ludovici Anguissolæ hæres prædicti D. Baldasaris, quod D. Baldasar erat ille, qui sustinebat dictum Bertole, & ejus societatem*.

A questa materia medesima appartiene un Rogito di Baldacchino Borghi Notajo Cremonese, stipulato il dì 5. di Febbrajo dell' Anno seguente in Cremona (sotto il quale Anno trovo darsi il titolo di Podestà di Piacenza a un certo Signor Paolo dalla Porta) nella casa del soprammentovato Annibale Anguissola Cavalier Piacentino, e nobile Veneziano, presenti il Cavaliere Lodovico Sfondrati, Oscasale Oscasali, ed Oldoino degli Oldoini nobili Cremonesi, di cui abbiamo il sunto presso il Crescenzi. E' questo uno Strumento di pace conchiusa da Lodovico figliuolo di Niccolò Anguissola da Travi a proprio nome, e per parte di Pietro, Luigi, Giovanni Agostino, Gianniccolò, Galeazzo, Girolamo, e Giovanni Bartolommeo tutti de' Nicelli di Colli, di Cristoforo

Anno dell' Era Volg. 1505.

Nob. d'Ital. par. 1. pag. 746.

Colombo, e d' altri di Val di Nure loro aderenti, e seguaci, e da Niccolò nato di Francesco Anguissola similmente da Travi, a nome eziandio di Azzo, ed Antonio Lazzero suoi fratelli, con Riccardo, Matteo Zancane nato di Galvano, e Giovanni detto anch' esso Zancane tutti degli Anguissola dello stesso Luogo di Travi, con Jacopo Anselmi, e con altri lor partigiani, e congiunti; rimettendosi scambievolmente gli uni, e gli altri ogni passata offesa, e quelle segnatamente, che seguìte erano dopo la morte di Baldassarre Anguissola, ucciso per opera del sopraddetto Riccardo. Convennero eziandio, che chiunque, contravvenendo alla stabilita pace, qualche ingiuria, o danno recasse all' altra parte, compensarla dovesse del doppio per ogni dispendio, e danno sofferto, oltre lo sborso di due mila scudi d' oro da applicarsi metà al Fisco, e metà alla parte lesa; e si fecero mallevadori per la prima delle suddette fazioni, rispetto al pagamento di essa somma, il Conte Giacopo Anguissola da Grazzano, e Niccolò Anguissola da Vigolzone, mediante Bartolommeo Cerri Piacentino lor Proccuratore; ed obbligandosi per la seconda Alessandro di Colombo Gazola Piacentino anch' esso, a nome de' Conti Giovanni, e Jacopo Anguissola.

Altrove parlai di certe Suore del Terz' Ordine della Penitenza di S. Domenico, introdotte nella Città nostra, anzi la metà del Secolo quartodecimo, che lunga pezza abitarono su la Parrocchia di S. Maria degli Ziroalli, e l' abitazion loro poscia trasferirono

Tom. 6. pag. 265.

nelle

nelle Case del Priorato di S. Bartolommeo vecchio, ove erettasi una Chiesiuola, o ristaurata l' antica ad onore della Santa Vergine Caterina da Siena, divota, ed esemplar vita menavano sotto la direzione de' Frati Domenicani Osservanti di S. Giovanni in Canale. Ora è tempo di aggiugnere, che impegnatosi in favor di quelle Suore il Duca Lodovico il Moro, indotti avea Jacopo Brocchi, Commendatario di esso Priorato, e Giovanni Gamberti destinatogli per autorità Apostolica in successore, a cedere, e rinunziar loro interamente quel sacro Luogo, *ad ciò se gli possa constituire uno Monasterio de Sancta Catherina da Siena dell' Ordine de Sancto Dominico*; avendone ottenuto eziandio il consentimento di Carlo da Lonate nobil Pavese, Abate Commendatario del Monistero di S. Savino, onde quel Priorato dipendeva. Due lettere Ducali ho io vedute in questo proposito scritte al prefato Giovanni Gamberti sotto i dì 4. di Marzo, ed 11. di Aprile dell' Anno 1497. Qualunque però se ne fosse la cagione, solamente nel Febbrajo del presente Anno 1505. ebbe fine, e compimento quel trattato, per Bolla Pontificia indiritta all' Abate di S. Sisto, e all' Arciprete della Chiesa di S. Maria di Settima, a richiesta *dilectarum in Christo Filiarum Priorissæ, & Sororum domus S. Catherinæ de Senis Placentin. Tertii Ordinis S. Dominici de Pœnitentia nuncupati, sub cura Fratrum ejusdem Ordinis Prædicatorum de Observantia nuncupatorum Congregationis Lombardiæ degentium*. Per essa Bolla, che incomincia colla narrazione della rinunzia del Prio-

In Archiv. Mon. S. Bartholomæi.

rato

rato suddetto, fatta nelle mani dello stesso Pontefice Giulio II. da' prefati Jacopo Brocchi, e Giovanni Gamberti per mezzo di Frate Valentino da Mantova loro spezial proccuratore, fu data incombenza a que' Delegati Apostolici di sopprimere in esso Priorato di S. Bartolommeo l' Ordine, e l' Istituto Benedettino (previo nondimeno l'assenso di Alessandro da Lonate Cherico Pavese, e Notajo Pontificio, che avea allora in Commenda la Badìa di S. Savino), e di erigere, e fondare in esso *unum Monasterium Monialium sub invocatione ejusdem S. Catherinæ de Senis dicti Ordinis S. Augustini, cum Ecclesia, Campanili, Campanis, Cimiterio, Claustro, Dormitorio, Refectorio, Hortis, Hortaliciis, & aliis officinis necessariis ;* di applicare, ed unire in perpetuo ad esso nuovo Monistero tutti i beni mobili, ed immobili, che già spettavano al soppresso Priorato, con obbligar le Suore a pagare ogni Anno due libbre di cera lavorata al prefato Abbate Commendatario di S. Savino, e a' di lui successori pure in perpetuo; e finalmente di sottoporre *ipsum erigendum Monasterium, illiusque Priorissam, & Moniales pro tempore existentes, curæ, jurisdictioni, visitationi, & correctioni dilectorum Filiorum Priorum, seu Vicariorum, & Fratrum dictæ Congregationis* : il che per essi delegati Apostolici fu puntualmente eseguito.

In fatti nel dì 12. di Settembre di quest' Anno medesimo avea già quel sacro Luogo forma, ed essere di Monistero; nel qual dì la nobil Donna Marta figliuola del fu Gianluigi Zanardi Landi, e vedova

dova del magnifico Conte Antonio Arcelli, per Rogito di Giovanni Antonio Sadevolpi Notajo Piacentino, donò ad esso Monistero tutti i beni suoi così mobili, come immobili, con patto, che le si dessero nel medesimo due stanze, ove passare intendeva il restante de' suoi dì, e con altre condizioni, che non istimo necessario quì riferire; ed essa donazione accettarono le Suore Maria Mazucchi Piacentina Priora, Caterina Scorticati, Margherita Caviati da Castel S. Giovanni, Agnese Zanzarini, Giulia Scotti, Cecilia Nicelli, Lucrezia Sanseverini, Francesca Ciceri, Leonora da Parpaneso, e Arcangela da Grazzano. Un' altro Strumento ho veduto spettante a quella stessa donazione, e stipulato dal Notajo medesimo nel dì 17. di Marzo dell' Anno susseguente, alla cui stipulazione intervennero le Suore Taddea, ed Eugenia degli Zeboli da Reggio, Priora l' una, e Sottopriora l' altra di quel Monistero, Veronica Gazoli, e Gabriela Taccoli amendue da Reggio anch' esse, Maria Mazucchi da Piacenza, Agnese Rezini da Borgonovo, Margherita Caviati, Giulia Scotti, Cecilia Nicelli, e Laura Sanseverini. Questa si è in compendio la Storia della Fondazione di quel sacro Chiostro di Vergini (notabilmente aggrandito di lì a poco per la vendita di diciassette pertiche, e quattordici tavole di terreno contiguo, lor fatta dalla Priora, e dalle Monache del Monistero di S. Barnaba), che perduta la nuova denominazione di S. Caterina da Siena, ritiene tuttavia l' antica di Monistero di S. Bartolommeo vecchio

Anno dell' Era Volg. 1506.

chio: in proposito della quale Storia tornami in acconcio quì soggiugnere, che trattandosi poc' Anni innanzi in Firenze di fondare un Monistero di questo stesso Instituto, *si vedde in quell' istante del venirsen' all' atto una cosa, che si stimò miracolo; perchè partitesi tre Monache da' lor Monasterj, una da quel di S. Caterina di Pistoja, e due da Piacenza, senza saper l' una dell' altra, nè d' esser chiamate, nè men conoscer Suor Lucia* (fondatrice di esso Luogo) *vennero in Firenze per dargli istruzione, e modo, con il quale ella si doveva contenere nell' atto di rinchiudervisi le prime Monache*, siccome sta scritto nella Firenze illustrata di Ferdinando Leopoldo del Migliore.

pag. 206.

Alla universal carestia, che per alquanti Anni precedenti provata erasi in Italia, di modo che la povera gente fu ridotta a pascersi d'erbe, e radici, qualche compenso apportò l' abbondante raccolto dell' Anno presente, così nelle Croniche nostre descritto: *Tota hyeme fuit bona. Unquam fuit frigus, neque ninxit. In tota hyeme erat pulvis per stratas. Fuit bonissimum raccoltum. Furmentum pulchrum non valuit per totum Annum nisi solidos XIII., & XIV. il staro; & alium mercantile solidos X. usque in XII. Fuit etiam magna abundantia vini. Bonum valebat ad novellum libras VI. pro vezola. Fuit tantum, quod non potebant gubernare, & fuerunt tardæ vindemiæ.* Quindi passa a raccontar quel Cronista, che nell' Autunno *venit totum exercitum Regis Franciæ, causa eundi Bononiam; & hospitatus est in Civitate Placentiæ, ubi steterunt XVIII. dies; & hospitabant in domibus*

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

Ci-

Civium, *sumptibus dictorum Civium*; *&* *in recessu ceperunt omnes boves*, *&* *plaustra a pauperis massariis*, *qui conducebant vinum ad Civitatem*, *causa conducendi artelieriam ad Bononiam:* al qual racconto io darò lume con accennare, che l' esercito prefato consisteva in secento lancie, ed otto mila fanti, condotti da Carlo d' Ambosia, detto il Signor di Sciomonte, Regio Governator di Milano, contra Giovanni Bentivoglio detentore della Città di Bologna alla Romana Chiesa spettante; che essendosi obbligato il Clero Piacentino a pagare una certa tassa pel trasporto dell' artiglieria destinata per quell' impresa, Pietro Ricorda Vicario Vescovile con Editto pubblicato il dì 12. di Ottobre ordinò, *quatenus debeant omnes*, *&* *singuli de Clero infra octo dies sub excommunicatione latæ sententiæ solvere portionem sibi tangentem in manibus Bernardi Juliani*, *&* *Antonini de Mussis Collectorum dictæ Taxæ*; e che assaissimo contribuì la mossa delle prefate genti a far ritornare quella Città sotto l' ubbidienza del Pontefice, il quale nel dì 11. del corrente Novembre fece in essa la solenne sua entrata.

MSS. Campii.

Non altro sotto quest' Anno registrò il Locati, se non che *fuor di Piacenza verso la montagna fu fondato un grandissimo Spedale per li pestilentiati*, *chiamato S. Gioseffo*, *di forma quadra*, *&* *circondato di fossa col ponte levatojo*, *con una Chiesa nel mezo aperta da ogni lato sopra quattro colonne*, *&* *ciascuna faccia di detto Spedale avea quaranta camere commode*, *&* *bene agiate*; e questa notizia medesima spetta

 piut-

Anno dell' Era Volg. 1507.

piuttosto all' Anno 1507., sotto il cui dì 30. di Luglio trovo nominarsi in un Rogito del Notajo Lanfranco Rossi *Spectabilis J. U. D. Laurentius de Nicea de Alexandria, Vicarius Magnifici Viri D. Sebastiani Manteli (* Nobile Alessandrino *) honorandi Potestatis Civitatis, & Episcopatus Placentiæ pro Christianissimo Francborum Rege*. Così m' induce a pensare circa la Fondazione di quello Spedale un Cronista assai più autorevole, per mio avviso, che il Locati, il quale, seguitato eziandio dall' Ardizzoni, lasciò scritto intorno ad essa sotto l' Anno suddetto: *Die XXV. Martii populus Placentiæ fecit unam oblationem ad prædicationem quidam Fratris Augustini Ordinis S. Francisci de Nazareth, quæ valuit libras duo millia Imperialium, & ultra; & staria mille furmenti, causa construendi unum locum, sive Hospitale pro infectis pidimiæ, qui appellatur S. Joseph; & ita inceptum fuit tale opus, seu ædificium pulchrum, magnum, & utile, in quo adsunt, seu faciunt curam CLX. Et pro gubernio dictæ fabricæ electi fuerunt infrascripti Nobiles, videlicet pro parte Communitatis D. Antonius de Lando q. D. Bartholomæi, & per Episcopum Placentiæ, & Capitulum majoris Ecclesiæ D. Antonius Malvicinus Præpositus majoris Ecclesiæ, & per Montem Pietatis D. Johannes Scottus de Magnano, & per Fratres S. Xisti D. Bartholomæus Baraterius J. U. D., & per Fratres Nazareth D. Antonius de Lampugnano, & per Consules Mercantiæ Franciscus Rolerius*. Pietro Ricorda nostro Concittadino, e Vescovo di Sebaste ne consecrò la Chiesa il dì 18. di

In Arch. Publ. Plac.

Auct. Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

di Marzo dell' Anno 1526., essendo Priore, o Soprantendente di esso pio Luogo il Dottor Niccolò Banduchi, il quale di tal consecrazione lasciò a' posteri memoria nella sua Cronica, con soggiugnere in fine: *Et questo fu fatto per una peste grande, quale era stata in la Città di Piacenza dell' Anno 1524., & morì in quello tempo assai persone in detto loco di Sancto Josepho, & erano sepulti in detto loco non sacrato, & fu consecrato, acciò le osse di quelli non stessero in loco non sacrato*. Altre particolarità ommetto concernenti la suddetta fondazione, perciocchè fu indi a poco distrutta, siccome vedremo, quella gran fabbrica, nè altro ne rimane oggidì, che la denominazione di S. Giuseppe al podere, ove situata vedevasi.

Uscito era di vita già da due, o tre Anni il sopprammentovato Conte di Lignì, senza lasciar dopo sè prole alcuna maschile, e legittima, per la qual cosa ricaduti erano alla Regia Camera i Feudi amplissimi, che per lui possedevansi ne' Distretti di Piacenza, Milano, e d' altre Città di Lombardia. Poco giovò non pertanto la morte di quel potente Signore a' Conti dal Verme, che diritti aveano, e ragioni incontrastabili sopra la maggior parte di essi Feudi; perciocchè dal Re Cristianissimo furono questi nuovamente donati ad altri potenti personaggi di lui benemeriti. Fra essi annoverossi il prenominato Antonio Maria de' Marchesi Pallavicini, cui quel Sovrano nel Giugno dell' Anno presente investì della Terra, e delle pertinenze di Castel S. Giovanni, a titolo di Feudo nobile, gentile, onorifico, ed avi-

to, *habentes respectum*, & *considerationem*, siccome parlasi nel Regio Diploma speditogliene, *ad bona, grata*, & *recommendabilia servitia*, *quæ noster carus*, & *bene dilectus Cugnatus D. Antonius Maria Pallavicinus*, *Miles nostri Ordinis*, *retroactis temporibus impendit*, *tam in recuperatione*, & *reductione ad manus nostras*, & *obedientiam nostri Ducatus Mediolani*, *quam in aliis negotiis nostris* &c. Questa stessa Investitura fu rinnovata da Francesco I. Re di Francia nell' Ottobre dell' Anno 1515. in favore di esso Marchese Antonio Maria, e de' suoi discendenti maschj, e legittimi in perpetuo. Dallo stesso Re Lodovico impetrò il Conte Corrado Landi nel Maggio di quest' Anno il Privilegio di tener Mercato nella Terra sua di Rivalta ogni Mercoledì; che quel Sovrano affermò di avergli conceduto così, *ut morem gereremus aliquibus familiaribus nostris præcipuis*, *qui de hac re apud nos plurimum intercesserunt*, come perchè gli era stato esposto, che il Mercato di Rivalta *cedet in magnam utilitatem multorum hominum circumvicinorum*, & *præcipue Civitatis Bobii Provinciæ Mediolanensis*, *quam habemus carissimam*.

Apud Marchion. Pallavicin.

In Archiv. Com. Land. de Ripalta.

Sconcertossi dell' Anno presente la buona armonia, che passava fra esso Re Lodovico, e Papa Giulio II., perchè questi di mala voglia sofferiva, che si fosse dato ricetto nello Stato di Milano a' Bentivogli per lui scomunicati, e proscritti; nè restituir voleva i suoi Benefizj al Protonotario figliuolo di Giovanni Bentivoglio, ancorchè la facoltà di

far

far dimora nel Milanese, e la restituzione suddetta fossero state dianzi accordate dal medesimo Papa. In questa occasione fu sottoposta la Città nostra nel dì 26. di Luglio all' Ecclesiastico Interdetto, *quia ingressus fuit in dicta Civitate Placentiæ Filius D. Johannis de Bentivolis Bononiæ, & hospitatus est in domo Comitis Paridis de Scottis, & die XXIII. Augusti prædictus Comes Paris conduxit eum ad Locum suum Fombii*. Di esso Interdetto, che durò solamente pochi dì, fece menzione nella Cronica sua anche l' Ardizzoni, senza però notificarne la cagione, con aggiugnere, che, durante lo stesso, *in Platea majori prædicatum fuit per D. Riccardum Lucensem Canonicum Regularem, famosissimum Verbi Divini Prædicatorem, donec relaxatum fuit Interdictum, & licet esset de mense Julii, & tam maximus calor, omnes veniebant ad prædicationes tam devote, tam perseveranter, quod tota platea quotidie replebatur*. Negli stessi mesi di Luglio, e Agosto spettattori furono i Piacentini, Lodigiani, e Milanesi di uno straordinario fenomeno, consistente in ciò, che ogni mattina trovavano le foglie de' Salici (e questo ad esclusione d' ogni altra sorta d'Alberi) tutte gremite, e coperte di certa materia, somigliante molto nel colore, e sapore alla Manna, che di Calabria, ed altronde ne vien portata per uso della medicina; e perciò *Manna* dal volgo nostro appellata. Lo stesso avvenuto era nel Settembre dell' Anno 1494., nel quale *cecidit Manna in Agro Placentino supra Salices, & recolta fuit in bona quantitate*. Ciò da' Filo-

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

Filoſofi di que' dì fu attribuito alla ſtraordinaria ſecchezza delle ſtagioni, che allora correvano: ma non ſi trovò chi di loro con oſſervazioni, e ſperienze cercaſſe di ſcoprire le più preciſe, e formali cagioni di un' effetto sì bizzarro, e nelle contrade noſtre sì nuovo.

L' Anno fu queſto, in cui Maſſimiliano Re de' Romani determinoſſi di calare in Italia con un buon corpo di truppe, non tanto per prendere, ſecondo il rito de' ſuoi Predeceſſori, la Corona, e il titolo Imperiale in Roma, quanto per riſtabilire i diritti dell' Imperio Germanico in queſte Provincie, e, cacciati i Franzeſi dallo Stato di Milano, rimetterne in poſſeſſo l'abbattuta Caſa Sforzeſca: ma i Veneziani, a' quali chieſe il paſſo, e l' alloggio per quattro mila cavalli, di concerto col Re Lodovico, apertamente gli riſpoſero di non volere accordarglielo, ſe non venendo egli pacifico, e diſarmato. Nel tempo di queſti maneggi alcuni fuoruſciti Genoveſi conduſſero a Gazzuolo Terra del Mantovano per aſpre, e diſuſate vie un migliajo di fanti Tedeſchi; il che obbligò il Governator di Milano ad iſpedire alquante Compagnie di ſoldati verſo Parma, per aſſicurare da ogni ſorpreſa quella Città. Coſtoro, che Spagnuoli erano di nazione, e aſcendevano al numero di milledugento, paſſarono per la Città noſtra ne' dì 15. di Settembre, e 10. di Ottobre, ove per l' inſolenza, e poca diſciplina loro meritaronſi queſto brutto elogio: *Ingreſſi, & hoſpitati ſunt in domibus Civium Placentiæ, & habebant expenſas cibarias. Erant maledictæ gen-*

Addit. ad Chron. Plac. Guar.

tes:

tes : volebant trionfare ; verberabant persona, si non habebant quod volebant ; furabant, sforzabant fœmina &c. Tralascio assai piccoli fatti d' arme, seguiti sul principio dell' Anno vegnente fra i Veneziani, e Franzesi da una parte, e i Tedeschi dall' altra, che inutilmente tentarono di aprirsi colla forza per le montagne un passaggio verso Vicenza. Dirò solamente, che riconciliatisi fra loro, anzi che terminasse quest' Anno stesso, i due Monarchi Massimiliano, e Lodovico, concertarono i mezzi opportuni per deprimere la potenza a que' dì grandissima de' Veneziani, ed altri Principi indurre ad abbracciare il lor partito. In fatti nel dì 10. di Dicembre fu segnata in Cambrai Lega offensiva contro essi Veneziani, fra Massimiliano Cesare, Lodovico Re di Francia, Ferdinando Re d' Aragona, e Papa Giulio II., nella quale entrarono poscia anche Carlo Duca di Savoja, Alfonso Duca di Ferrara, e Francesco Marchese di Mantova. Uno de' Capitoli segreti fra il Re Cristianissimo, e Massimiliano in questa occasione stabiliti si fu, che questi abbandonasse la causa de' Conti dal Verme, nè più oltre insistesse, perchè loro si restituissero i Feudi di Lombardia, *quod, quoniam in Principibus viris dumtaxat plerumque usurpatur, argumento est, quo illi loco, ac numero apud Regem essent, quo apud Cæsarem esse censerentur*, siccome osservò il dotto Autore della Prefazione al quinto Volume de' Monumenti Vermeschi.

Anno dell' Era Volg. 1508.

Monum. Verm. Tom. 5.

Nel dì 8. del corrente Maggio i Frati Serviti della Madonna di Piazza, detti in una Cronica nostra

Fra-

Fratres Gisiolæ positæ in Platea, celebrarono il lor Capitolo, coll' intervento di oltre dugento Frati, a' quali i nostri Concittadini *cum magno amore fecerunt magnum honorem*. Presedette ad esso Capitolo Maestro Stefano de' Borgognoni Piacentino, allora per la seconda volta Vicario Generale della nuova Congregazione Osservante (carica sostenuta l' Anno 1499. da un' altro Piacentino, che Maestro Antonio della Porta nomavasi, e successivamente da non pochi altri de' nostri), il quale dal Padre Arcangelo Giani dotto Annalista di quell' Ordine fu appellato *Theologus*, *& Orator perceleber*. E quì in proposito di essa Congregazione notificherò pure, che morto era due Anni innanzi, cioè nel dì 24. di Ottobre dell' Anno 1506. in Milano sua patria il Beato Giannangelo Porri, uno de' Promotori principali della Congregazion medesima; nella cui Vita, scritta a' dì nostri dal Padre Paolo Maria Cardi, leggo, che quel buon servo di Dio *per l' amore grandissimo, che portava alla solitudine* ritirossi, e per più Anni dimorò nel picciol Convento di S. Maria di Crovara sul Piacentino, ove poscia altri Religiosi dell' Ordine stesso concorsero, siccome desiderosi d' imparare la via di perfezione sotto un tanto Maestro, così *tirati ancora da una miracolosissima Immagine della Beata Vergine ivi venerata*; e che in esso Luogo di Crovara propriamente ebbe principio la nuova Riforma de' Serviti, che *si diramò poscia in parecchi Conventi, da' quali formossi una particolare Congregazione, denominata della nuova Osservanza*. E quì pure narrar dovrei

Annal. Tom. 2.

Pag. 91. & 92.

co-

come, e quando per essi Serviti fatto venisse l'acquisto della Chiesa di S. Maria di Crovara, e della Cura d' Anime del Luogo medesimo, che da loro tiensi tuttavia: ma nè verun lume ne porgono su questo punto i domestici monumenti; nè altro seppero dirne il sopraccitato Padre Giani, e il Padre Luigi Maria Garbi di lui Continuatore, se non che di esso Anno 1506. dal Maestro Generale dell' Ordine assegnossi stabilmente quel Convento a' Frati della nuova Osservanza; e che poscia dell' Anno 1547. fu unito in perpetuo al Convento di S. Anna della nostra Città.

Terminò la carriera del viver suo nel dì 28. di Luglio del corrente Anno 1508. in Milano il Vescovo Fabrizio Marliani, da' Piacentini universalmente compianto, i quali per lo spazio di trentadue Anni trovato aveano in esso un Padre amorevole, e un' ottimo Pastore. Nel dì 30. dello stesso Mese ne fu trasferito il cadavere a Piacenza, ove, fattegli, secondo il costume, le solenni esequie, e recitata a commendazion del defunto un' acconcia Orazion funerale dal Dottor Collegiato Alessandro Ruinagia, gli fu data onorevole sepoltura presso la Cappella, o dir vogliasi l' Altare di S. Anna, nella Chiesa Cattedrale. Egli, oltr' essere stato Cappellano, e Consigliere de' Duchi Galeazzo Maria, Gian Galeazzo, e Lodovico Sforza Visconti, fu Ambasciadore pel secondo a Papa Innocenzo VIII., e pel terzo ad Ercole Estense Duca di Ferrara, a' Fiorentini, a' Bolognesi, e al Marchese di Monferrato, nelle quali Amba-

 sce-

scerle diede saggi di abilità, e prudenza non ordinaria. Come Vescovo poi di Piacenza celebrò dieci Sinodi, per attestato dell' Ughelli, ne' quali rinnovò, ed accrebbe di molte leggi, ed ordinanze opportune le Sinodali Constituzioni del Vescovo Alessio da Seregno; riformò col fervore delle sue prediche, e più coll' efficacia del proprio esempio i costumi del Clero, assai per verità depravati a que' tempi; consecrò molte Chiese; fece Traslazioni solenni di quasi tutti i Corpi santi, e delle insigni Reliquie, che nella Diocesi sua conservavansi; riedificò il Palagio suo Vescovile per l' ingiurie del tempo, e degli uomini rovinoso, e cadente; scrisse un Catalogo de' Prelati suoi antecessori; compilò un nuovo Rituale ad uso, e secondo il Rito della Chiesa Piacentina; rinnovò buona parte de' libri, paramenti, ed arredi della Chiesa Cattedralè; raddoppiò coll' industria, e fermezza sua le rendite della propia Mensa; e liberò dalle mani degli Arcelli il Vescovile Feudo di S. Imento, il cui Castello ornò poscia di molti comodi, e cinse nuovamente di buone mura, e fosse. In proposito di essa liberazione scrisse già il Ripalta sotto l' Anno 1482., *crescente malo inter Fabritium Marlianum Placentiæ Episcopum, & Comites Johannem Franciscum, & Leonardum de Arcellis, Episcopus ipse, & Jacomettus de Taranto miles Mediolanum citantur; jurisdictio S. Imenti dictorum Comitum aufertur, & Episcopo, solutis mille aureis, confertur. De Consilio secreto creatur; paucis diebus post Placentiam rediens, jurisdictione privatur, & ipsis Comitibus restituitur:*
ma

ma vuolsi aggiugnere a queste parole, che ritolto nuovamente agli Arcelli quel Feudo, passò stabilmente in potere del Vescovo, i cui successori tuttavia se ne mantengono in possesso. Ho tratta buona parte delle sopraddette notizie da certe Aggiunte fatte al Catalogo di esso Vescovo Marliani da Carlo Malvicino da Fontana nostro Concittadino, Scrittore contemporaneo per quanto pare, il quale ne lasciò eziandio il seguente ritratto delle maniere amabili, e de' soavi costumi di quel Prelato: *Pontificem tempestate nostra, qui eum humanitate superaverit, inveni neminem. Non enim torvo, aut Catoniano supercilio, sed hilari, lætoque vultu ita se adeuntes inspiciebat, ut eum & adire, & alloqui deposito rubore alliceret; & sæpius verbis quidem blandis provocaret audientes... Hoc enim ex ejus formosis, & debitis membrorum lineamentis facili conjectura percipi poterat. Dignitas namque ipsius corporis integritatem, probitatem, humanitatem, & animi bonitatem præseferebat.* Afferma il Crescenzi, che *si fermarono in Piacenza i Nipoti di lui, proveduti di ricche entrate, ed honorati con duplicata parentela dalla Casa Nicelli, e susseguentemente da tutti gli altri Nobili della Città;* le quali parole alludono allo stabilimento della cospicua Piacentina famiglia de' Marliani, che veduta abbiamo interamente estinguersi a' nostri dì.

Nob. d'Ital. par. 1. pag. 653.

Già scritte erano queste cose, quando scorrendo io i Manoscritti del Canonico Campi, ho scoperta una Memoria lasciatane dal Notajo Marcantonio da Ripalta, la quale maravigliosamente spiega, ed illustra ciò,

In Biblioth. Cleric. Theatin. S. Vincentii Placentiæ.

ciò, che il Malvicino confusamente accennò circa le liti agitate fra il Vescovo Marliani, e i Conti Arcelli. Narrasi in essa, che avendo quel Prelato ceduti a Giovanni Scotti il Castello, e i beni di Gravago partenenti alla sua Mensa, con riceverne in iscambio altri beni, e poderi situati nel distretto di S. Imento; questa permuta insorger fece di gravi discordie fra lui, e il Conte Francesco Arcelli, soprannomato della Lupa, *qui recognoscebat in Feudum a Duce Mediolani jurisdictionem S. Imenti, & pertinentiarum, pro quo solvebat singulo Anno dicto Duci par unum Canum bracborum*. Per liberarsi dalla suggezione di quel preteso Feudatario, comprò Monsignor Fabrizio dalla Camera Ducale, in prezzo di mille scudi d'oro, il diretto dominio del Feudo suddetto, e conseguentemente il diritto di esigere egli stesso ogni Anno il prefato censo dall'Arcelli, il quale per ciò venne di esso Vescovo a diventar suddito, e vassallo. Non potendo quegli per verun modo digerire sì amaro boccone, tentò di levare il Marliani dal mondo, e trovò alcuni sgherri, che gli si offerirono di ucciderlo *in Vigilia Nativitatis D. N. J. C., dum accederet ad Missam celebrandam, & Matutinum in Tiboriis Ecclesiæ majoris*. Ma fatto egli opportunamente consapevole delle preparate insidie, così bene prender seppe le sue misure, che tutti que' sciaurati mandatarj *fuerunt capti, & ad Mediolanum conducti, & ibidem decapitati, & in quatuor partes divisi*. Nè dalla meritata pena andò esente il Conte Arcelli; perciocchè il Senato di Milano decretò, *utile dominium*

nium dicti Feudi fuisse, *&* *esse* (*consolidatum*) *cum directo*, *&* *naturalem possessionem cum civili*, *ad favorem prædicti Episcopi*, *ratione dicti tradimenti per dictum Comitem ordinati*: il che vuol dire in sostanza, che fu dichiarato l' Arcelli interamente decaduto da quel Feudo, e che succedette il Vescovo stesso ad ogni di lui ragione, e diritto.

Ughell. Ital. Sac. Tom. 4.

Fu dato in successore al Marliani da Papa Giulio II. nel dì ultimo del prossimo Luglio Antonio Trivulzio Nobile Milanese, Protonotario Apostolico, e Vescovo d' Asti (alla qual Sede era stato promosso da Papa Alessandro VI. nel dì 26. di esso mese di Luglio dell' Anno 1499.), e nello stesso dì ultimo di Luglio assegnossi agli Astigiani in nuovo Pastore Albertino della Rovere, *Sancti Spiritus in Saxia Præceptor Generalis*. Leggonsi queste notizie presso l' Ughelli, dal quale infino a quì non discordano i Piacentini Scrittori. Egli allora solamente cominciò a dilungarsi dal vero circa la persona di quel Vescovo nostro, quando scrisse, che il Trivulzio *hanc Sedem* (*Placentinam*) *paucos menses administravit*, *siquidem Anno* 1509. *die* 19. *mensis Januarii eo munere libens*, *volensque abivit*, *rediitque ad Astensem Episcopatum*, *qui jam vacuus erat ex traslatione Albertini Roborei ad Pisaurensem Sedem*. Il soprammentovato Carlo Malvicino assai meglio in questa parte informato ne fa sapere, che dopo la morte del Vescovo Fabrizio Marliani da Lodovico XII. Re di Francia, e Signore allora di queste contrade, fu nominato in Vescovo di Piacenza Vasino dell' antica,

Anno dell' Era Volg. 1509.

e no-

e nobil famiglia de' Conti Malabaila di Asti, il quale, mossa lite al Trivulzio, *eundem favoribus Christianissimi Regis Francorum, post diutinam contradictionem, & quam plurimas protestationes, ad cedendum dicto Episcopatui coegit, & sic Episcopus Placentinus creatus fuit*. Così ritornò il Trivulzio alla Sede Astigiana non già *libens, volensque*; ma sibbene atterrito dalle minacce, e soverchiato dalla potenza dell'avversario, di modo che, venuti poscia tempi migliori, potè introdurre ne' Tribunali della Sede Apostolica *causam resignationis prædictæ per metum factæ*, siccome più oltre vedremo. Quanto al dì 19. di Gennajo segnato dall' Ughelli, può essere, che in questo dì seguisse la riferita cessione del Trivulzio; comechè il Malvicino sembri porre il fine de' contrasti fra lui, e il Malabaila al prossimo mese di Ottobre. Ciò, di che non vuolsi dubitare, si è, che nel dì 7. di esso Mese, giorno di Domenica, il prefato Vasino Malabaila *intravit Placentiam cum magno honore Civitatis, Comitum, Militum, Marchionum, & totius Cleri, & Fratrum, & Monachorum: & Doctores, & Medici portarunt Baldachinum ab Ecclesia Misericordiæ extra Portam Stratæ levatæ ad Ecclesiam majorem in quinque postis, semper assistendo suprascripti Doctores ad latus, sive ad staffam suprascripti Reverendissimi D. Episcopi*. Notò in proposito di questa funzione un' altro nostro Cronista, che il nuovo Prelato *voluit, quod irent cum Baldachino usque ad locum Misericordiæ; aliter enim nolebat ingredi in dicta Civitate Placentiæ*.

Id. Carolus Mal. de Fontana.

Auct. Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

Ven-

Venne a morte in Roma nel dì 14. di Marzo dell' Anno presente il Cardinal Giannantonio da Sangiorgio, o de' Sangiorgi da Piacenza, volgarmente appellato il Cardinale Alessandrino, Giureconsulto, e Canonista forse il più celebre della sua età. I Commentarj suoi sopra le Decretali, e gli altri dottissimi Trattati di lui, che hannosi alle stampe, si citano comunemente da' Giuristi sotto il titolo di Opere del Proposto Milanese, perchè in gran parte furono da lui scritte, mentre non altro grado avea che quello di Proposto dell' insigne Basilica di S. Ambrogio maggiore di Milano. Non è questo il luogo di tessere il catalogo di esse Opere, nè di cercare se l' Autor loro Piacentino fosse per nascita, siccome sembrano affermare il Pancirolo, il Ciacconio, l' Ughelli, il Bordoni, ed altri Scrittori; ovvero solamente originario di Piacenza, e di nascita Milanese, secondo che molti altri sostengono: perciò dovrà bastarne per ora avere accennata la morte di un tanto Prelato, nella cui gloria interesse grandissimo ha la Città nostra, ancorchè non ad esso lui, ma solamente a' Maggiori suoi dati avesse i natali.

Per Rogito de' Notaj Antonio *de Magistris*, e Giannantonio Capello, che in forma originale ho presentemente sotto gli occhi, il Conte Marcantonio Landi figliuolo, e proccuratore del Conte, e Cavalier Federigo, nel dì 20. del corrente Febbrajo fece vendita al magnifico Bertolino Nicelli, nato del fu magnifico Gianniccolò in prezzo di sedici mila lire imperiali *de Castro, seu Arce Reate, seu Ferreriæ Diocesis Placentiæ, &*

de

de jurisdictione, mero, & mixto imperio sibi competentibus in territorio dictæ Arcis &c.; & de quibuscumque mineriis, seu cretifodinis, tam rami, ferri, & azallis, quam cujuslibet alterius metalli, etiamsi auri, vel argenti existant, tam in Diocesi Placentina, quam Parmensi, ac Bobiensi, vel alibi in dominio Serenissimi Regis Francorum, & Ducis Mediolani citra Montes (il quale ad essa vendita prestato avea il suo consentimento, per Diploma spedito di Milano a di lui nome sotto il dì 19. del precedente Dicembre, e nel Rogito stesso interamente inserito); *& de quibuscumque bonis immobilibus, allodialibus, vel aliter, casamentis, ædificiis quibusvis, terris cultis, & incultis, decimis, decimationibus, & jure decimandi, ac pedagia quæque exigendi, siqua sunt &c.* con tutte l'altre giurisdizioni, prerogative, onoranze, e ragioni contenute *in Instrumento, & Litteris Privilegiorum tam magnifici D. Comitis Federici venditoris, quam magnifici quondam D. Thomæ de Reate, sibi concessorum per Illustriss. quondam D. D. Franciscum Sfortiam Vicecomitem Ducem Mediolani, & seu per alios Illustriss. Dominos, ad quæ habeatur relatio.* Ommetto assai particolarità contenute in quel Rogito, sommamente interessante la Storia d'amendue le nobili Famiglie suddette; bastandomi accennare, che il Conte Landi ricevette in danaro effettivo solamente quattro mila lire; e che in isconto dell'altre dodici mila ebbe dal Nicelli circa mille pertiche di buon terreno posto nel distretto di Viustino.

Dal soprammentovato nostro Cronista rileviamo, che

che nel Settembre di quest' Anno la Rocca d' Olzisio fu sì maltrattata, e quasi rovesciata da un colpo di fulmine, *quod unquam visum fuit res tam terribilis*; e che avendo i Monaci Girolamini di S. Savino fatto gittare a terra il vecchio Altar maggiore della lor Chiesa, si discoprirono in questa occasione le venerande Ossa di esso Vescovo, e glorioso Protettor nostro S. Savino, che sotto il detto Altare giacevano racchiuse in una cassa di piombo, insieme con assai altre sacre Reliquie, le quali pel Vescovo Vasino Malabaila indi levate nel dì 28. di Dicembre, e in decente luogo provvisionalmente trasferite, quivi stettero infinochè terminata la fabbrica del nuovo più magnifico Altar maggiore, sotto di esso con solenne rito furono nuovamente riposte. Io so oltracciò, che quel Prelato medesimo nel precedente Novembre avea tenuto nella Sala superiore del Vescovile Palagio suo un Sinodo, mediante l' opera, e l' assistenza di Giovanni da Marchello Dottor di Leggi, Primicerio Alessandrino, e Vicario suo Generale, coll' intervento della miglior parte del Clero Piacentino; nel qual Sinodo, approvate, e rinnovate le Constituzioni de' suoi Predecessori Alessio da Seregno, e Fabrizio Marliani, lor fece quelle aggiunte, che la varietà de' tempi, e la mutazion de' costumi esigevano. Ne abbiamo gli Atti impressi in Milano *per Leonardum Vegium apud Alexandrum Minutianum, Anno Domini MDVIIII. Pridie Idus Decembris*, consistenti in un Libriccino di tre foglj, rarissimo a trovarsi, ed agli stessi Piacentini poco noto.

Incominciarono di quest' Anno le ostilità degli Alleati d' ogni banda contro i Veneziani, i quali sconfitti da' Franzesi il dì 14. di Maggio nella famosa battaglia, detta di Ghiaradadda, perdettero in brieve tempo Crema, Cremona, Brescia, e quasi tutte l' altre Città, e Fortezze di Terra ferma; comechè nell' Anno seguente incominciassero le cose loro a prendere miglior piega. In esso Anno, ritiratosi Papa Giulio II. dalla Lega, anzi postosi nell' animo di scacciare gli ormai troppo potenti Franzesi d' Italia, si diede a maneggiar pace fra Massimiliano Cesare, e i Veneziani, a sollecitar l' Inghilterra contro essi Franzesi, a far pratiche cogli Svizzeri, per indurli ad invadere lo Stato di Milano, ed altri opportuni mezzi divisare per condurre a fine il suo disegno. Qual fosse l' esito, e quali le conseguenze di siffatti maneggi, può leggersi presso gli Scrittori di que' tempi, ove troverassi eziandio registrato quanto fece, e tentò il Re Lodovico per vendicarsi di siffatto procedere del Pontefice. A me bastar dee far noto, che nel corrente mese di Ottobre *fuit proclamatum Placentiæ in platea, quod omnes, qui erant in beneficio Papæ tam ad stipendium, quam aliter, & etiam Curiales, deberent venire Placentiam infra XII. dies, sub pœna rebellionis, & confiscationis bonorum suorum; & fuerunt banniti filii Comitis Federici de Lando*; e che lo stesso Re Lodovico, dopo avere assodata con un nuovo Trattato nel dì 17. di Novembre la Lega sua con Massimiliano Cesare, convenne col medesimo di far convocare a Lione

Anno dell' Era Volg. 1510.

Addit. ad Chron. Plac. Guar.

ne un Concilio Generale per trattarvi della riforma della Chiesa, e con animo, per quanto fu creduto, di deporre esso Papa Giulio, sotto pretesto, che egli, in vece di adempiere il giuramento da lui fatto di raunare il detto Concilio, si fosse lasciato trasportare dal marziale ardor suo a dar di piglio all' armi, e a suscitar guerre, e discordie in Italia.

Anno dell' Era Volg. 1511.

In fatti non dovette piacer forse a tutti vedere il Papa stesso sul principio dell' Anno seguente farsi portare in lettica sotto la Mirandola, Piazza forte, e guernita di presidio Franzese, assediata allora dall' esercito suo, e dalle truppe de' Veneziani; assister quivi in persona ai lavori, a far piantare le artiglierie, e a regolar gli attacchi; e nel dì 21. di Gennajo, dopo la resa di quella Piazza, entrare in essa per la breccia con una scala, per non avere ad aspettare, che se ne disimbarazzasse, ed aprisse la porta. Ciò dovette tanto più recare di maraviglia, quanto più rigida, e per istraordinario freddo memorabile si fu la stagione, in che s' intraprese, e condusse a fine quell' assedio. Come di avvenimento raro, e degno d' essere tramandato a' posteri ne fece memoria uno de' nostri Cronisti, scrivendo: *Die XXVI. Decembris* (dell' Anno precedente) *venit nix alta unum brachium*, & *die IV. Januarii* (dell' Anno presente) *ninxit*, & *continuavit dies sex*; & *venit grossa super tectis domorum plus brachia duo*, & *in tali loco tria. Erat per stratas alta brachia octo*, & *plus*, & *projiciebant de tectis domorum*, *quod vix potebat ire per stratas*. *Non potebant venire plaustra*, *neque*

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

 lezias

lezias ad Civitatem. Unquam fuit visum in Civitate hac tanta nix. Die XVII. Januarii fecit serenum cum tam crudelissimo frigore, & asprissimo, & duravit cum Sole pulchro dictum frigus sex dies. Non possebat transire Padum. Erat attaccatum ab utraque parte valde intus, & giazoni magni ibant per Padum. Zelabat panem, & vinum purum in canepis, & in aliquibus puteis aqua. Fuit repertum unum hominem appozatum ad unum arborem, mortuum de frigore, infra Castrum S. Johannis, & Burgum novum. In multis locis reperti fuerunt homines mortui de frigore; & subtus Cremonæ circa Millia X. flumen Padi erat zelatum, ita taliter quod transebatur pedester, & equester.

E quì prima d' ingolfarmi in altri racconti, gioverammi notificare, che lo strepito della vicina guerra, e il frequente commercio con genti d' arme, che per la Città, e pel Distretto nostro passavano tutto dì, ribollir fecero ne' cuori de' Piacentini l' antico umor sanguinario, e nuove inimicizie, e tenzoni suscitaron fra loro. Ne somministra un riscontro anche troppo evidente, ed ampio il sopraccitato Cronista, con farne sapere, che circa questi medesimi dì uccisi furono in Piacenza, o nel Territorio di essa Giannantonio Ferrari, o Ferreri, che quì la carica di Referendario sosteneva pel Re Cristianissimo; Frate Ardizzio Rondana de' Serviti del Convento di S. Anna; Maestro Girolamo Colombi Dottore in Medicina; Franceschina Zanardi con alquanti de' suoi fratelli; Lucrezia da Rizzolo, moglie di Gottifredo

An-

Anguiſſola, ed un famiglio dello ſteſſo Gottifredo; Fadone, o Fadoſio figliuolo di Giammaria Malnipoti; Giambatiſta Anguiſſola, nato del fu Azzo; ſette Nobili Bologneſi alloggiati nell' oſterìa della Luna preſſo la Chieſa di S. Croce in Porta nuova; Gabriello Malvicini Regio Commiſſario del Sale; Maeſtro Dioſebo Arcelli Dottore in Medicina, *cujus, paucis diebus ante, fuerant bruſatæ domus, & caſſinæ in villa Caſtioni*; i Conti Bartolommeo, e Matteo fratelli degli Arcelli; Jacopo Anguiſſola; e Bartolommeo Barattieri Giureconſulto, ed Oratore a que' tempi aſſai riputato. Avvertaſi quì però, che non tutti propriamente a queſt' Anno appartengono gli omicidj, ed aſſaſſinamenti ſuddetti, comechè da me recitati tutti in un ſol fiato, dietro l' eſempio di quel Croniſta. Segnatamente la morte del Barattieri, che vivo tuttavia troveremo più oltre, ſpetta al dì 13. di Settembre dell' Anno 1514.; in propoſito della quale quì nondimeno tornami a comodo ſoggiugnere, che fu egli ſeppellito nella Chieſa di S. Giovanni in Canale, entro la Cappella de' ſuoi Maggiori, con queſta onorevole Iſcrizione: *Bartholomæo Baraterio, Patricio Placentino, Equiti ſplendidiſſimo, Legum Antiſtiti, Oratori optimo, Patri Patriæ, omnibus animæ, corporis, & fortunæ bonis ornato, quem præmaturo fato ſublatum deſolata Civitas irremediabilibus lacrymis doluit, pudiciſſima Uxor Blanca, & pientiſſimi Filii cum fletu poſuere. Idibus Septembris MDXIV.*; e che fu autore di eſſa morte *unus ſuus ragazius, qui quando poſitum babuit in lecto, interfecit eum: & Conjux ſua*

erat

erat extra Civitatem cum filiis suis: & dictus ragazius fuit captus in Civitate Terdonæ, & infra unum Annum fuit conductus Placentiam; & fuit tenaliatus, & conductus super uno carro per totam Civitatem; & juxta domum prædicti D. Bartholomæi inciderunt ei unum ... & cavarunt unum oculum: deinde in Platea magna fuit squartatus.

Passa quindi quel Cronista a dar conto d' alquante divote Immagini di Nostra Donna parte in Piacenza esistenti, e parte in varj Luoghi del Distretto di essa, le quali *cœperunt facere magna miracula* circa questi giorni medesimi; e d' alcune strane, e secondo lui, soprannaturali Meteore, che si videro per l' aria ne' contorni di Castel S. Giovanni, ed altrove. Io non credo però di dovermi fermare intorno a cotali prodigiosi racconti; perciocchè nè egli dice d' esserne stato testimonio di vista; nè avea, ancorchè lo fosse stato, il necessario lume, e criterio per distinguere le imposture da' veri miracoli, e i naturali fenomeni dalle soprannaturali visioni. Solamente accennerò con esso, che si sentì anche in Piacenza nel dì 26. del corrente Marzo quel fiero Tremuoto medesimo, il quale, per attestato di molti Storici, non lieve danno recò a Venezia, a Padova, al Friuli, e ad altri Luoghi d' Italia, comechè a' nostri più di paura, che di detrimento apportasse: e che nel dì 4. del susseguente Giugno *venit a Cœlo unum nuvolonum a Loco Muradelli, sive Burgeti, prope muros dicti Castri, magnum plus duabus vicibus Platea magna Placentiæ, & calavit in terra, & arrancavit arbores* ma-

magnas, & graviſſimas, & nuces, & vites, & levabat a terra, & ruinavit illic multas arbores; & deinde venit prope Pontem Nuriæ ad unum gorgum, & vacuavit eum, & tirabat ſuſum uſque lapides, & deinde demittebat venire infra cum magna furia, & retornabat accipere: & videbatur abiſſare Mundum, & levavit unum hominem a terra, & portavit in altum unum bonum ſpatium. Anche queſta notizia però, che egli ne diede ſu la parola altrui, ha ciera di eſſere ſtata non poco alterata dall' ignoranza de' Contadini ſpettatori, e dal coſtume ordinario della fama.

Leggo nel Creſcenzi, che il Re Lodovico per Diploma, dato di Milano ſotto il dì ultimo di Gennajo di queſt' Anno, confermò a Tommaſo, Franceſco, e Niccolò Anguiſſola *propter Familiæ dignitatem, & generis nobilitatem*, quanto di giuriſdizioni, privilegj, e diritti per eſſi poſſedevaſi ne' Feudi, e beni loro di Vigolzone, Grazzano, Saffignano, Villò, Albarola, Fulignano, e in più altri luoghi del Piacentino diſtretto; e che lo ſteſſo Re *con un' ampio Privilegio*, dato ſimilmente di Milano il dì 11: del ſeguente Giugno, *approvò a Lucrezia di Parma, Matrona Piacentina, tutte quelle franchigie, immunità, ed honori, che dagli antichi Duchi di Milano haveano conſeguito i ſuoi maggiori*. Io poſſo aggiugnere a queſte coſe di aver veduto un' altro Diploma di quel Sovrano, *Dat. Mediolani die XVII. Novembris MDXI.*, per cui pienamente confermò *dimidiam partem Terræ Montisclari, & pertinentiarum, Agri Placentini, & dimidiam partem Terræ Potentiani, & pertinentiarum,*

Nob. d'Ital. par. 1. pag. 313.

Id. Ibid. pag. 640.

In Arch. Anguiſſ. Com. Potentiani, & Rivalgarii.

dicti

dicti Agri, *cum juribus suis*, *homagio*, *jurisdictione hominum*, *proventibus*, *intratis*, *honorantiis &c.*, al diletto suo Conte Giovanni Anguissola, nato del fu Conte Gianfrancesco, mediante la persona di Stefano de' Dordoni di lui Proccuratore. Così studiavasi il Re Cristianissimo di trarre, ovvero assodare nel suo partito le principali famiglie di Lombardia, confermandole nel possesso degli antichi Feudi, rinnovando i lor privilegj, e di nuovi onori colmandole, nel tempo stesso che Papa Giulio II. moveva ogni pietra per sollevargli contro i Principi, e Popoli tutti, ed obbligarlo in fine ad abbandonare l' Italia.

Riuscì in fatti ad esso Papa nell' Anno presente di trarre seco in Lega contro di lui Ferdinando il Cattolico Re d' Aragona, e delle due Sicilie, ed Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, ed indurre gli Svizzeri a fare una nuova invasione nello Stato di Milano. Narra il Bembo, che *nove Cardinali* partigiani del Re Lodovico, *de' quali era il capo Bernardino Cardinal di S. Croce Spagnuolo*, ad esso Papa *scrissero da Melano*, *che poscia ch' egli contra le Constituzioni antiche s' era indugiato cotanti Anni*, *che Papa era stato*, *di raunare il General Concilio a pro della Repubblica Cristiana*, *eglino deliberato aveano di farlo*, *e di trattar' in esso la comune bisogna*: *e perciò*, *ch' egli a Calende di Settembre in Pisa nel Concilio da farsi si ritrovasse*, *lo ammonivano*: e che *a fine che il Papa negar non potesse di avere quelle lettere ricevute*, *nelle porte delle Chiese di Parma*, *e di Piacenza*, *e anco d' Arimino affiggere le fecero*; *conciofossecosachè nessuno*

Hist. lib. 11.

tro-

trovar si potesse così ardito, che per qualunque prezzo s' obbligasse di portargliele. E per verità si diede principio in essa Città di Pisa al minacciato Conciliabolo, cui da prima il Pontefice si oppose con intimare anch' esso un Generale Concilio da tenersi per l' Anno prossimo nel Laterano; e poi con fulminare nel dì 24. di Ottobre le Censure contra quegli scismatici Cardinali, privandoli del Cappello, e d' ogni altro Benefizio. Ma queste cose possono vedersi presso il Guicciardino, l' Autor Franzese della Lega di Cambrai, il sopraccitato Bembo, ed altri siffatti Scrittori.

Anno dell' Era Volg. 1512.

I soli avvenimenti del seguente Anno 1512. occupano assai foglj presso gli Storici mentovati. Io restrignendomi a ciò, che a noi direttamente appartiene, accennerò così di volo l' assedio di Bologna, intrapreso dall' esercito Pontificio, e Spagnuolo nel dì 26. di Gennajo, e abbandonato la notte fra il dì sesto, e settimo di Febbrajo; alla difesa della qual Città *si erra de Piacentini li Conti Nicolò, e Paris di Scotti Capitanii di 500. fanti cadauno de loro, & con loro li erra Rubino, & Antonio fratelli de li Sechameliga, e miei Cognati per Capi di Squadra*, siccome lasciò scritto il nobile Antonfrancesco Villa nostro Concittadino, Autore di una rozza, ma egregia Cronica Piacentina, che incomincia dall'Anno 1511., e termina all' Anno 1556., della quale grande uso farò per l' avvenire. Nulla dirò similmente circa la famosa battaglia di Ravenna seguìta il dì 11. di Aprile, in cui toccò agli stessi Pontificj, e Spagnuoli andare in rotta, comechè a' Franzesi costasse assai cara

D d la

la vittoria, i quali vi perdettero molti bravi Ufiziali, e fra questi il valoroso giovane Gastone di Fois Duca di Nemours, figliuolo di una sorella del Re Lodovico, Governator di Milano, e lor Capitan Generale, la cui morte contrappesò in certo modo la perdita de' Collegati. Nella Cronica dell' Ardizzoni sta notato, che il di lui cadavere *portatum fuit Placentiam, & facta sunt ejus exequie in Ecclesia majori cum magno apparatu*; le quali parole voglionsi forse intendere di solenni esequie fattegli in Piacenza, allora che nel trasferirsi a Milano, dove gli fu data onorevolissima sepoltura, passar dovette per essa nostra Città. Chi veder' amasse una prolissa descrizione di quella battaglia può ricorrere al Guicciardino, presso cui troverà mentovato il suddetto Conte Paride Scotti nostro Concittadino, lasciato da' Franzesi in tempo della battaglia con mille fanti alla guardia importantissima di un ponte, che gittato aveano sul fiume Montone: della qual particolarità ebbe contezza anche il preallegato Cronista Antonfrancesco Villa, che ne parlò così: *La salvatione de nostri Piacentini fu, che essendo stati messi a la guardia de uno ponte per magior periculo, li andò ben fatto, perchè nemici bebeno altro che fare.* L' esito, e la somma di tanti avvenimenti in fine si fu, che il Re Lodovico, abbandonato da Massimiliano Cesare, e ne' suoi proprj Stati assalito da' Re d' Aragona, e d' Inghilterra, richiamar dovette di là da' monti la miglior parte delle sue truppe; il che diede campo agli eserciti Veneziano, Pontificio, e Spagnuolo di ritorglierli quante Città, e For-

Hist. lib. 10.

e Fortezze per lui tenevansi in Italia, anzi che terminasse quest' Anno medesimo. Così discacciati nuovamente furono i Franzesi d' Italia, non tanto per verità dalle forze de' Collegati, quanto da una certa cospirazion tacita degli stessi Italiani, i quali mal contenti di essi Franzesi pe' modi, e costumi loro, troppo imperiosi, e liberi a que' tempi, e segnatamente per la soverchia inchinazion loro verso il femminil sesso, tosto che se la videro bella, si sottrassero al lor dominio; e dando lor dietro nella fuga, assaissimi ne svenarono, oltre a' molti, che tagliati furono a pezzi in Milano, Como, ed altre Città. In questo rovescio, ed improvviso rivolgimento di cose, rimasta essendo la Città nostra con poco, o niuno presidio di truppe, il partito Guelfo, che allora in essa prevaleva, incominciò a tumultuare, e muover pratiche di dedizione co' Pontificj Ministri. Perciò *furono creati quattro Censori*, per attestato del Locati, copista in questa parte dell' Ardizzoni, *che havessono a provedere a' scandali, i quali nati fossero per la Città; & questi furono Erasmo Malvicino, Giovanni Anguissola, Gulielmo Scoto, & Manfredo Lando. Et appresso furono eletti quattro altri Cittadini, i quali havessero cura, che le strade per li viandanti fossero sicure; & cavalcando per lo Piacentino, facessero, che sicuramente si potesse venire, & senza sospetto alla Città. Questi furono Alberico Malvicino da Fontana, Alberto Scoto, Marcantonio Lando, & Nicolò Anguissola*. In questo tempo medesimo il Vescovo Vasino Malabaila, che di mal' occhio veduto era da' Guelfi, per l' at-

taccamento suo al Re Lodovico, e per altre cagioni, *sentiens Sanctissimum Dominum nostrum Julium Papam II. de proximo recuperaturum Civitatem suam Placentiæ; & timens mutationem status, quæ postea, & statim secuta est, Placentia exivit, & ad Castrum S. Imenti dicti Episcopatus se transtulit*; e quindi di lì a due giorni, *insalutato hospite, & nemini dicto vale, discessit, & versus Civitatem Astensem iter arripuit*. Di questa notizia debitori siamo al soprammentovato Carlo Malvicino da Fontana, il quale ne conservò eziandio l' Epoca della dedizione de' Piacentini al Pontefice, che fu il dì 24. dello stesso mese di Giugno; con farne sapere oltracciò, che nel giorno medesimo alcuni de' nostri, co' quali il prefato Vescovo *litem, & controversiam, & malevolentiam habebat, Episcopatum ipsum depopulaverunt, & quamplura bona in Palatio ipso existentia arripuerunt, & deportaverunt*. Pel contrario egli tacque, che dovettero i Piacentini sborsare in quell' occasione dugento libbre d' oro, o venti mila scudi che si fossero, per liberarsi dal saccheggio lor minacciato dagl' ingordi Svizzeri, militanti al servigio della Santa Lega, siccome affermano il Bembo, Bonaventura Angeli, e gli Storici di più altre Città, le quali furono obbligate anch' esse a redimersi dal minacciato sacco, mediante lo sborso di grossa somma d' oro, alle facoltà loro proporzionata.

Tom. 3. Ne' Monumenti Vermeschi sta registrata una lettera *Dat. in Castris felicibus Sanctissimæ Ligæ ad Papiam XIII. Junii MDXII.*, da Matteo Schiner

Car-

Cardinal Sedunense, o dir vogliasi Cardinal Vescovo di Sion, Legato Apostolico di Lombardia, e Germania per gli affari, che risguardavano essa Lega, scritta al magnifico Conte Marcantonio dal Verme, per cui, confidato nella sua *integrità*, *legalità*, *& sufficientia*, il dichiarò suo General Commissario nelle contrade di quà dal Pò, con balìa, ed autorità amplissima; e gli ordinò, che trasferitosi personalmente, e senza dilazione in esse contrade, si adoperasse con ogni sua possa per liberarle interamente *de mano de Francesi tiranni*, *& occupatori di quelle*, *in nome della Santissima Lega*, *& ex dependentia dell' Illustrissimo Duca Massimiliano Sfortia*. Io non istarò quì a commemorare quanto egregiamente corrispondesse all' espettazione del Cardinal Legato quel Piacentino Cavaliere; bastandomi dire, che egli, e il Conte Federigo suo fratello, facendo a un tempo stesso gl' interessi loro, e que' della Lega, ricuperarono in pochi dì tutte le Castella, e Terre già possedute da' loro Antenati in Lombardìa (salvo la Terra di Castel S. Giovanni, che restò in potere de' Pallavicini), siccome, rispetto una parte di esse Terre, apparisce dalla seguente lettera loro, negli stessi Monumenti rapportata: *Essendo piaciuto per la Dio gratia a la Sanctissima Liga tribuere*, *quod suum est*, *& restituirne nel pristino Stato nostro*, *già tanti Anni occupato da uxurpatori*, *& de mala fede possessori ; tenore presentium mandamo*, *& concedemo plenaria potestà*, *baglia*, *& libero mandato al Magnifico M. Christoforo Scoto nostro dilecto*

de

de intrare, & intrare, & torre il possesso del Territorio, havere, podere, quale era solito tenere, & godere li antecessori nostri tanto intra li Territorii de Drubecho, Lazarello, Moraschо, & de li fiumi de Tidono, & Tidonzello Diocexe Bobieze, ac etiam de recuperare, & far circhare robe, & cavalli de Francexi, como se nuy gli fussemo personalmente presente: & così comandiamo, & pregamo qualuncha, a cui specta, gli presta ogni opportuno favore, & adjuto, che de ciò ne riceveremo singulare piacere. Dat. in Arce nostra Viqueriæ die vigesimo secundo mensis Junii MDXII. Rispetto alla Città di Bobbio n'eran'eglino rientrati in possesso tre giorni avanti l'accennata deputazione, nella qual'occasione guadagnarono otto grossi cannoni segnati con l'Arme di Lucemburgo, che erano quegli stessi, co' quali il Conte di Lignì avea espugnata quella Città. Furono poscia trasportati que' militari trofei alla Rocca d'Olzisio, nella quale tuttavia esistono, e per me pure sono stati veduti, salvo uno di essi, che fu lasciato nel Castello di Bobbio, dove similmente vedesi oggidì.

Monum. Verm. Tom. 5.

Ora a' Piacentini ritornando, trovo ne' Compendj Storici di Giovanni Roitz, che risoluti anch' eglino di sottometterfi alla Chiesa, spedirono Ambasciadori a Milano per giurare ubbidienza, e fedeltà nelle mani del Cardinal Sedunese; al quale Scrittore possiamo dar fede in questa parte, quantunque di essa Ambasceria non parlisi nelle Croniche nostre; massimamente perchè anche l'Autore delle Aggiunte al Guarino lasciò

lasciò scritto, che giunse a Piacenza nel dì 3. di Luglio Bernardino Ariano da Parma Dottor di Leggi, quà spedito dal prefato Cardinal Sedunense con titolo, ed autorità di Pretore per la Sede Apostolica. Prosegue poi questo stesso Autore, continuando in certo modo il racconto del Malvicino, e dice, che partirono da Piacenza nel dì 7. di Luglio il Marchese Lazzero Malvicini da Fontana Protonotario Apostolico, i Conti Pierbernardino Anguissola, e Batista Landi (Camillo appellato dall' Ardizzoni, e dal Locati, i quali ad essi Ambasciadori aggiungono il Conte Antonmaria Scotti), e il soprammentovato Dottor Bartolommeo Barattieri, spediti dal nostro Comune *ad Sanctissimum Papam Julium Romæ, ad salutandum eum, & ad jurandam fidelitatem, & petendum, & capitulandum*. Arrivati eglino nel dì seguente a Parma, furono quivi sequestrati sotto non so qual pretesto dal Governatore di essa Città, e ciò per segreto maneggio del Conte Pierbernardino Anguissola, il quale di concerto con la fazion Ghibellina, *non volebat esse subditus Ecclesiæ, sed volebat esse subditus Ducis Mediolani*, cioè di Massimiliano Sforza, figlio del fu Lodovico il Moro, cui dicevasi doversi restituire lo Stato di Milano, secondo il concordato da Massimiliano Re de' Romani col Papa: ma sì adoperossi il Marchese Lazzero Malvicino, che dopo quattro giorni di sequestro, *supradicti Oratores fuerunt licentiati a Parma; & die XXII. ingressi sunt Romam cum magno honore*. Quanto poi all' accoglimento fatto dal Pontefice a que' Piacentini Deputati, è sì curiosa

riosa la narrazion lasciatane dallo stesso nostro Cronista, che io mi crederei di mancare al dover mio, se la guastassi con darne solamente il compendio, o la traduzione. La difficoltà consiste nell' intenderla; ma contenteranno si i giudiziosi Leggitori di capirne la sostanza così in confuso, ed a discrezione. *Supradictus Sanctissimus Papa Julius*, dice quel Cronista, *o quam lætam, & magnam recolientiam fecit prædictis Oratoribus Placentiæ!* (accolti in pubblico Concistoro, il dì 26. di esso mese di Luglio, per attestato di Monsignor Fontanini). *Misit ad præsentandum eos, videlicet Mulum unum cum una botta Malvasiæ circa brentæ duo, & Muli octo cum barili sexdecim vini Corsi, & bottæ pro reponendo eum; & duæ perticæ oneratæ persutorum numero viginti, & scuderii quatuor vestiti rosatæ cum torciis sexdecim ceræ albæ, & octuaginta Candelotti ceræ, & Muli quinquaginta cum somis quinquaginta venæ, & orzi; & fecit præcipere a certis postèris, quod tenirent forniti de pane, & fœno. Deinde voluit, quod irent ad prandium cum sua Sanctitate. Fuit primo Augusti, Dominica, & fecit Militem suprascriptum D. Bartholomæum Barotirium, qui fuit ille, qui fecit Orationem suæ Sanctitati, & cum tanta gratia, & fuit de tanta substantia, quam dici posset. Duravit circa horam. Unquam audita fuit talis Oratio: & donavit sibi unam pulchram collanam valoris Ducatorum CC. Et fuit commendatum ab astantibus, & maxime a Cardinalibus, non esse factam unquam talem Orationem. Et ad Lazarum dedit sibi unam compensam .. de scutis mille per Annum unum:* *quod*

quod fuit visum facere tali demonstratione ad Oratorem aliquem, quam fecit suprascriptis Oratoribus Placentinis. Le cose medesime presso a poco diconsi nella Cronica del Villa, il quale notò eziandio, che *il Papa subito fece levare tutte le gravezze, & angarie, che se solevano pagare*; e che lo stesso disse più volte al Barattieri, che *se Dio li concedeva alquanto longa vita*; *faria cossa a la Città nostra, che maii Piacentini se domentecberiano Papa Julio secundo*. Afferma l' Ardizzoni, che in questa occasion medesima *Placentia absoluta fuit ab excommunicatione* (cioè dall' Interdetto), *in qua steterat per Annum*; la qual notizia se sussiste, questo è un secondo Interdetto diverso da quello, che menzionai sotto l' Anno 1507., e da un' altro, che pur dovrò accennare sotto l' Anno 1513. Quello, che per certo asserir posso in questo proposito si è, che anche il Clero nostro spedì Ambasciadori al Papa per impetrar la confermazione degli antichi suoi privilegj, e alcune nuove grazie particolari, le quali cose tutte furon'ad esso benignamente accordate, secondo che apparisce dal Pontificio Breve, diretto sotto il dì 2. di Agosto dell' Anno presente *Dilectis Filiis, Universo Clero dilectissimæ Civitatis nostræ Placentiæ*, che incomincia così: *Litteras vestras datas Placentiæ die sexta proxime præteriti mensis Julii, quas Dilecti Filii Bartholomæus de Forvicibus, & Antoninus Malvicinus de Fontana Decretorum Doctor, Canonicus Ecclesiæ Placentinæ, Oratores vestri nobis reddiderunt, pergratas babuimus, eosque perbenigne accepimus, & audivimus &c.*

In Arch. Cathed. Plac.

Sul particolare poi della memorata Ambascerìa spedita dal nostro Comune a Roma, leggesi negli Annali del Rinaldi, che richiesto Papa Giulio da Paride Grassi, Maestro di Cerimonie del Palagio Apostolico, se gli Ambasciadori de' Piacentini dovessero riceversi, e trattarsi, come Deputati di una Città suddita, ovvero come rappresentanti un Popolo libero, che di libera, ed ispontanea volontà sua si desse alla Sede Apostolica, rispose, che si ricevessero come inviati da suoi Vassalli: perciocchè constando, diceva il Pontefice, da' Documenti esistenti nel Gazofilacio del Fisco Apostolico, che i Piacentini anticamente sudditi erano della Santa Sede, riputar doveasi, che ora venissero, *ut continuent obedientiam, & subjectionem antiquam, quæ desiit Anno* 1272. Il prefato Monsignor Fontanini rapportando nella Storia del Dominio Temporale ec. il sopraccitato racconto del Rinaldi, credette, che in vece dell' Anno 1272. s' abbia a scrivere l' Anno 1374. Ma leggasi quel passo nell' un modo, o nell' altro, a mio giudizio, sarà tuttavia scorretto; nè arriverà ad intender giammai chi ha qualche perizia delle Piacentine cose, come potessero quegli Scrittori con verità far dire al Pontefice, che in esso Anno cessasse la suggezione de' Piacentini verso la Santa Sede.

pag. 126.

Ciò detto vuolsi da me per modo di sola Storica osservazione, senza intendere d' intromettermi nelle quistioni allora insorte, e ravvivate a' dì nostri fra l' Imperio, e la Sede Apostolica circa l' acquisto per essa fatto in tal' occasione delle Città di Piacenza, e Parma.

ma. Sostengono gli Avvocati della Corte Imperiale, che la confederazione, poc' anzi conchiusa fra Massimiliano Cesare, e il Pontefice, ad altro non tendeva, che ad assicurare Giulio nel Pontificato, a dissipare il Conciliabolo di Pisa, ed a ricondurre alla Pontificia ubbidienza le Città di Bologna, e Ferrara: laddove alcuni degli Scrittori della Corte Romana, allegando l' autorità del Locati, del Panvinio, e d' altri Storici, affermano, essersi in essa convenuto, che per le spese fatte dal Pontefice nella guerra contro i Franzesi, gli si avessero a cedere le Città suddette di Piacenza, e Parma; ed altri sostengono, che le dette due Città, siccome ab antico sottoposte alla Chiesa Romana, comprese fossero nelle generali espressioni più volte ripetute negli Atti di essa Confederazione, conchiusa dal Papa *pro recuperatione inclytæ Civitatis nostræ Bononiæ, aliarumque Civitatum, Arcium, Terrarum, & Locorum ad Nos, & Sanctam Sedem Apostolicam, ut præfertur, spectantium, & pertinentium*. Ma, come dissi in più altri luoghi di queste Memorie, io non debbo mescolarmi in sissatte questioni, agitate fra le due primarie Potenze della Cristianità, e da valentissimi Avvocati trattate con erudizione, e maestrìa d'ambe le parti grandissima.

Tom. 1. pag. 14. Tom. 2. pag. 231. & sequen. Tom 6. pag. 237.

Rientrò in Piacenza nel dì 12. di Agosto il sopramentovato Lazzero Malvicino da Fontana, il quale, lasciati indietro i compagni, quasi solo, ed incognito venuto era per la via della Toscana, *quia dubitabat non esse sequestratum, & acceptum Breve, & Capitula concessa per Papam Communitati Placentiæ*; e

convocato nello ſteſſo dì un Conſiglio Generaliſſimo nel Palagio del Pubblico, *præſentavit dictum Breve Apoſtolicum, cum Capitulis conceſſis per Papam, de exemptione Civium Placentiæ a Datio introitus Portarum, & a macina, & de pane, & de vino, & levavit Datium Staderiæ, & faciebat Feram exemptam per XV. dies ab omnibus Datiis, & levavit medietatem taxarum, & multas alias res*. In compagnia di eſſo Malvicino venuto era a Piacenza un tal Giovanni Fabiano Dottor di Leggi, Luogotenente di Monſignor Giovanni Gozzadini Bologneſe nuovo Governatore di queſta Città, il qual Fabiano, preſo colle debite ſolennità il poſſeſſo della medeſima, e delle Fortezze ſue, mandò con Dio un Luogotenente, che quì tuttavia trovavaſi del Conte Aleſſandro Trivulzio, già Governatore pel Re di Francia di eſſa noſtra Città. In propoſito del congedo dato a quell' Ufiziale, leggo nelle Piacentine Memorie, che il Trivulzio *fecerat C. armigeros, & CC. arceros, & tenebat in Placentina, ſed quaſi ſemper in Valle Tidoni ad expenſas pauperum hominum plus de uno menſe cum dimidio, & ruinavit totum paeſium, & faciebat pejus, quam Valloni, & Spagnoli mille vices: & ſupradictus D. Comes Alexander numquam voluit providere; & videbatur feciſſe dictos armigeros cauſa ruinandi agrum Placentinum; & fecit ſine denariis; & ſtabant ſolum pro pachia, & ruinaverunt omnes pauperes homines*: ma è male, che notato non ſiaſi in eſſe Memorie, ſe col prefato Regio Luogotenente ſoggiornaſſero tuttavia nel Piacentino que' valenti

Addit. ad Chron. Guarin.

lenti soldati, nè diasi ragguaglio del come, e quando sbrattò dalle contrade nostre quella brava Milizia.

Giunsero a Piacenza nel dì 17. dello stesso mese di Agosto anche gli altri Ambasciadori, insieme col prefato Monsignor Gozzadini Governatore della medesima (*homo amator de pace*, *& justitia*, dice il Villa, *che fu rezeputo con tanto fausto*, *& alegrezza*, *che ne pareva essere usciti de lo inferno*, *& saliti al paradiso*), il qual prese alloggio, e fissò la sua residenza nel Palagio Vescovile, siccome dichiarato dal Papa eziandio Amministratore della Chiesa, e del Vescovado Piacentino, *in spiritualibus*, *& temporalibus*. Intorno a quest' ultima particolarità, accennata anche dal preallegato Carlo Malvicino da Fontana, ne istruisce pienamente un Breve Pontificio dato di Roma il dì 12. dello stesso Mese, e indiritto *Dilecto filio Johanni Gozzadino Bononiensi*, *Juris utriusque Interpreti*, *Cameræ Apostolicæ Clerico*, *Referendario nostro domestico*, *dilectissimæ Civitatis nostræ Placentiæ Gubernatori*, *& Ecclesiæ administratori*; onde rilevasi, che il Pontefice, *ne absente Vasino Malabaila*, *qui Ecclesiam Placentinam sponsam suam*, *Gallos forte secutus*, *reliquerat*, *Ecclesia ipsa subjiceretur incommodis*, *& illius possessio occuparetur*, *& fructus distraherentur a quoquam*, con Breve dato il dì 15. del precedente Giugno avea commessa l' amministrazione, e cura di essa derelitta Chiesa al nostro Concittadino Pietro Ricorda; e che volendo poscia all' utilità, e quiete maggior provvedere così della Città, come della Chiesa suddetta, con questo

secondo

ſecondo Breve confidò il governo dell' una, e dell' altra ad eſſo Monſignor Gozzadini, nella cui ſaviezza, integrità, e prudenza aſſaiſſimo confidava. E' ſtata per me veduta una copia di queſto ſecondo fra i Manoſcritti del Canonico Campi, il quale in fine di eſſa notò, che il Gozzadini giuridicamente intimò eſſo Breve al Ricorda nel dì 19. di Agoſto; che queſti *ſtatim*, *tamquam obedientiæ filius*, *ceſſit*, *&* *reliquit*, *ac relaxavit poſſeſſionem*, *&* *regimen*, *ac adminiſtrationem dictæ Eccleſiæ*; e che il nuovo Amminiſtratore ſubito dopo tal ceſſione, dichiarandoſi aſſai bene informato della ſcienza, bontà, e interezza di eſſo Ricorda, lo creò Vicario, e Luogotenente ſuo nel governo del Veſcovado Piacentino, così riſpetto gli ſpirituali, come i temporali affari. Di queſte coſe non ebbe veruna contezza l'Ughelli, il quale, parlando del Veſcovo Vaſino Malabaila, dice, che amminiſtrò la Chieſa noſtra dall' Anno 1509. infin' all' Anno 1519., ed afferma inoltre, che intervenne ſotto Papa Giulio II. al Concilio Lateranenſe, incominciato il dì 3. del corrente Maggio; il che, ſtando le coſe per noi dette di ſopra, e quelle, che più oltre dirannoſi, è da tenerſi aſſolutamente per falſo. Negli Atti di queſto Concilio, che abbiamo preſſo il Labbè, non trovaſi regiſtrato il nome di *Vaſino*, o *Vaſinio* Veſcovo di Piacenza, fuorchè fra i Prelati intervenuti alla nona Seſſione, la quale ſi tenne a' tempi di Papa Leon X., cioè il dì 5. di Maggio dell' Anno 1514.

In Biblioth. Cleric. Theatin. S. Vincentii Placentiæ.

Ital. Sac. Tom. 2.

Tom. 19. pag. 160.

In grazia poi di chi deſideraſſe ſapere, qual ſorta d' ac-

d' accoglimento faceſſero i Piacentini al nuovo lor Governatore, eccone la deſcrezione, appunto tal quale ſi è degnato laſciarnela il preallegato noſtro Croniſta. *Iverunt incontra*, dic' egli, *toti Cives Placentiæ, & D. pedites bene in ordine, & armati cum uno pulchro ſtendardo facto per Communitatem; & pueri parvuli cum banderolæ in manibus, & omnes Parochiæ bene aptatæ, & ornatæ; & totus Clerus, & Presbyteri, & Fratres iverunt omnes incontra uſque ad Portam S. Lazari. Nunquam factum fuit talem honorem ad aliquem Dominum. Ibi erant Trombetas, Piferos, Tamborinos, Fanferos, Violas, & Violæ Lyræ, & feſtum Campanæ, & Falodia. Communitas miſit ad præſentandum per D. Hieronymum de Arcellis. Præſentatum fuit, ut infraſcriptum eſt. Marzapani VI. dorati, & Scatolæ XII. confectionum. Torziæ XII. ceræ albæ, & Candelotos XXIV. in duobus maciis. Et formæ VI. caſei, quæ paſſabant penſos XXVIII. Erant duæ de penſis VI. pro qualibet. Et brintas IX. de boniſſimo vino; & gerlum unum de bono, & pulchro pane boſeto; & ſacchi XX. ſpeltæ, qui erant ſtaria LX., & una pertica anedrotum, & paverum, unam aliam polaſtrorum, quæ quatuor fachini portabant, cum piferis ante totum ad filam.*

Diede cominciamento al governo ſuo quel Prelato con raunare nel dì ultimo di Agoſto un Conſiglio Generale, in cui riformoſſi il catalogo de' Conſiglieri, ed Anziani, che veriſimilmente avraſſi voluto compoſto di ſoli Guelfi, cioè di perſone verſo la Sede Apoſtolica ben' affette. Ordinò poſcia, che nuovamen-

vamente si feliciassero le strade della Città, guaste a que' tempi, e pressochè impraticabili nelle stagioni piovose: al qual' effetto deputaronsi Girolamo Arcelli, Alberico Barattieri, e un certo Giangirolamo, di cui non c'è rimasto il cognome, i quali nei mesi di Ottobre, Novembre, e Dicembre *fecerunt saligare ab Ecclesia S. Pauli usque ad Portas grossas Stratæ levatæ', videlicet Stratam rectam*. Nello stesso mese di Ottobre si fece una solenne, e magnifica Fiera su la Piazza del nostro Comune, esente, giusta il Pontificio Indulto, *ab omni datio, & etiam a bulla vini, & denario carnis, & datio piscium, & pedagio, & fundo navium*; la quale durò dal dì 9. di esso Mese, in cui *levaverunt Stendardum cum Trumbetis, Pifaris, Tamborinis, & associaverunt prædictum Stendardum usque in superiori parte Palatii (Communis), & illic stetit continue tempore dictæ Feræ*, sino al dì 24., o 25. dello stesso Ottobre, nel quale *supradicti Trumbeti iverunt ad Palatium majoris Ecclesiæ, cum torziis accensis ante, ubi babitabat supradictus Gubernator, cum toto populo Placentiæ, ad rengratiandam suam Reverendissimam Dominationem, clamantes omnes alta voce*: Gesa, Gesa, Julio, Julio.

Ultima sia fra le notizie di quest' Anno la seguente Memoria, estratta da' vecchj Libri del nostro Spedal Grande, e rapportata da quasi tutti i Piacentini Cronisti: *Die 15. Aprilis* 1530. *extracto ex Memoriale Libro del Nobile Messer Giovanni Bartolameo Pandola, per me Peregrino Casate, presente li Nobili Domini Giovanni Maria Lampugnano, D. Pietro Ca-*

zaniga,

zaniga, detto Cagarapa, D. Antonio Malvicino Fontana, e D. Morgante Abbiati, Rettori del' Ospedal grande, e deputati a sopradetto sopra la custodia del' infrascritta S. Spina. In Fol. 26. del suprascritto Memoriale ad dexteram si ritrova l' infrascritto Capitolo, scritto di propria mano del soprascritto D. Giovanni Bartolameo Pandola verbo ad verbum: Adì 9. Aprile 1512. *in tal giorno fu il Venerdì Santo, & io vidi al' Ospidal grande di Piacenza fiorita la S. Spina del N. S. G. C. e fiorite fra le hore dodici, e tredici: & in tal Anno la Pascha fu adì* 11. *Aprile: & io per tre volte la volsi vedere, & al' ultima io l' ebbe in mano, & diligentemente vista, trovai essere vero fiore, il che fu una cosa stupendissima: & per devotion mia feceli toccar uno mio aneletto. Et in tal' Anno Papa Giulio prese Parma, & Piacenza. Subscripta: Ego Peregrinus in fidem præmissorum manu propria scripsi, & subscripsi.* Aspetteranno i Leggitori, che in proposito di questa notizia (somigliante, e forse anche un po' troppo, ad altra per me registrata sotto l' Anno 1490.) lor conto diasi del tempo, e modo, in che fecero i Piacentini l' acquisto di quella preziosa Reliquia; ma io non ho saputo ritrovar Documenti, con che soddisfare all' onesta loro curiosità. Nè prima di me trovar ne seppe l' indefesso Canonico Campi, il quale, comechè fissasse l' epoca di quell' acquisto all' Anno 1015. su l' asserzione fondato di moderne relazioni, ingenuamente confessò nondimeno, che *si desidera la chiarezza della persona, e 'l nome del portatore, ed è anche sin' hora occulto il luo-*

Par. 1. pag. 309.

 go,

go, ove, & in mano di chi quella consegnata fu; & in qual guisa pervenne poi nell' Hospital maggiore, dove hoggidì è in molta stima, e culto, per esser più volte fiorita.

Anno dell' Era Volg. 1513.

Sul principio dell' Anno seguente il Conte Giovanni Anguissola nato, del fu Conte Gianfrancesco, comperò dalla Camera Apostolica in prezzo di duemila trecentoventicinque lire Imperiali *pro se, & filiis ejus, & haredibus quibuscumque, & cuicumque dederit*, i Dazj del pane, del vino, e delle carni, e i diritti delle imbottature del vino, e del fieno nel Luogo del Rivergaro, *cum omnibus bonorantiis, praheminentiis, prarogativis, ac utilitatibus consuetis*. Spettavano queste rendite per l' addietro al Conte Gianlodovico Caracciolo, nato del fu Conte Antonio, Feudatario di esso Luogo, cui Lodovico XII. Re di Francia, con Diploma amplissimo dato il dì 28. di Novembre dell' Anno 1504., per me in original forma veduto, avea confermato così esso Feudo del Rivergaro, *cum medietate Dusiaria, & Spectinis*, come i Luoghi, e le pertinenze di Statto, Fiorano, Macerata, Predovera, e Montebarro: ma incorso essendo quel Cavaliere nella Pontificia indignazione, per omicidio da lui commesso contro la persona di Albertolino de' Barbani da Val di Nure, e per altri delitti, ond' era stato accusato, e convinto, il Governator Gozzadini, in esecuzione di un Breve, dato di Roma il dì 10. del corrente Gennajo, l' avea dichiarato decaduto d' ogni Feudo, privilegio, onore, e diritto; e di tutti i di lui beni avea fatto prendere il possesso a nome della Camera

Apud Com. Caraciol.

mera

mera Apoſtolica. Ho tratte queſte notizie dallo Strumento dell' accennata compera, e dell' Inveſtitura del Luogo ſuddetto, accordata da quell' Ufizial Pontificio al Compratore *pro se*, *& deſcendentibus ſuis maſculis*, *& legitimis*, *& de legitimo matrimonio*, *lineaque maſculina procreatis tantum*, a titolo di Feudo gentile, nobile, avito, privilegiato con mero, e miſto imperio, podeſtà di coltello, ſeparazione di territorio, ed ogni altra più ſolenne prerogativa, ſtipulato il dì 5. di Febbrajo di queſt' Anno ſteſſo nel Palagio Veſcovile di Piacenza dal Notajo Giovanni Soulzano, Cherico della Dioceſi Tullenſe; nel quale Strumento ſta regiſtrato un' altro Breve dato lo ſteſſo dì 10. di Gennajo, per cui il Pontefice concedette facoltà pieniſſima ad eſſo Governator Gozzadini di ſtrignere il contratto col Conte Anguiſſola, deſiderato, e richieſto in padrone dagli abitanti ſteſſi di eſſo Luogo del Rivergaro. Conſervaſi queſt' importante Documento nel copioſo Archivio de' Conti Anguiſſola, Feudatarj anche oggidì del Rivergaro, e di Podenzano; ove pure ho veduto in forma originale un Diploma dato il dì 28. di Ottobre dell' Anno 1517., per cui il Re Criſtianiſſimo Franceſco I. confermò al medeſimo Conte Giovanni, e a' di lui diſcendenti maſchj, e legittimi, come ſopra, *loca Ruſtigaſſii*, *& Rivergarii*, *portionemque Potentiani*, *& Montiſclari*, *cum omni eorum juriſdictione*, *proventibus*, *intratis*, *bonorantiis &c.*

Per atteſtato del Croniſta Villa *al Carnevalle* (dell' Anno preſente) *ſe fece tante feſte*, *e bancheti* (in

 Pia-

Piacenza), *quanto maii fuſſeno ſtati fatti in tutti li tempi paſſati; e queſto prozedeva per eſſere ditto Gubernatore* (Monſignor Gozzadini) *homo adatto a ciò, & più feminile, che niuno altro; & tanta domeſtichezza preſe li noſtri Capelaci con lujo, & lujo con loro, e ſua brigata, che dì, e notte era banchetato, e ſempre ſe ſtaſeva in trionphi; ma non paſſò molto, che le alegreze, e trionphi ſe convertirno in pianti, & miſerie.* Diede cagione a tal mutamento la morte di Papa Giulio II., ſeguìta la notte del dì 20. venendo il dì 21. di Febbrajo; la quale inaſpettata nuova, pervenuta eſſendo a Piacenza nel proſſimo dì 24., Monſignor Gozzadini per ovviare a' tumulti, e diſordini, che inſorger potevano, comandò a' Feudatarj dello Stato Piacentino, che dalle Caſtella, e Terre loro chiamaſſero in Città tutti gli uomini capaci di portar l'armi. Nulla però giovarono ſiffatte precauzioni; perciocchè invitato Maſſimiliano Sforza Duca di Milano da' Landi, e dagli Anguiſſola capi della fazion Ghibellina, nel dì 6. di Marzo venne a Piacenza, ſcortato da Raimondo da Cardona Vicerè di Napoli con mille cinquecento lancie, e dieci mila pedoni, e ne preſe il poſſeſſo, come di Città ſpettante a quel Ducato. Notò il Villa, che, *quando le gente dil Duca comenzorono intrare per la Porta de Stra levata, el Gozadino, compagnato dal Conto Nicolò Scotto, Lazero Malvicino, & altri, uſciva fora dil Caſtello de Sancto Antonino, perchè non erra molto forto, & tolſe la via di Valdenure, perchè già tutta la Romea erra piena de uomini.* Diede poſcia lo Sforza in Preto-

re

re a' Piacentini il Conte Francesco Persico Cavalier Cremonese, che entrò in possesso di quella carica il dì 8. di Aprile; nella qual' occasione Alessandro Ruvinagia valente Giurista, e Dicitor Piacentino recitò un' Orazion latina, rapportata dall' Arisi nella Cremona Letterata, che incomincia così: *Lætare, gestique vetus Romanorum Colonia Placentia: Deos nostros plane propensos, nobisque faventes satis habemus, qui, felici Urbis omine, tali te donarunt Prætore.* Anche i Parmigiani di lì a qualche giorno per simil maniera passarono sotto il dominio dello Sforza: ma di questi a me non occorre parlarne. Prese alloggio il Cardona nel Palagio de' Conti Landi; il Duca albergò nel Palagio del Conte Ettore Scotti; e ad Isabella Estense, moglie di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, che per non so qual motivo condotta erasi anch' essa in quell' occasione a Piacenza, fu assegnata per abitazione la contigua casa del Conte Paride Scotti. I Cortigiani del Duca, e gli Ufiziali, e soldati Spagnuoli presero alloggio a discrezione nelle case de' Cittadini, e spezialmente de' Guelfi, i quali tutti *fuerunt forzati de abbandonare Civitatem*, siccome lasciò scritto l' Autor delle Aggiunte alla Cronica del Guarino. Le doglianze poi, che fa quel Cronografo circa l' ingiusto, ed inumano procedere degli Spagnuoli, non si possono leggere, da un Piacentino massimamente, senza commozion d' animo grandissima. *Dicti Spagnoli*, dic' egli, *ruinaverunt totam Placentiam, & Episcopatum, & sachezaverunt majorem partem personarum intus, & foris; &*

& postea posuerunt unum Tajonum de Ducatonis XIV. mille, & rescodederunt IV. mille... Hospitabant ad discretionem, & expellebant patroni, & familiæ de domibus suis; & sacbezabant, & vendebant omnia, quæ inveniebant in dictis domibus; & ad villas, & castra accipiebant bestias, & alia bona. Unquam visum fuit tale sacbomannum... Ibant dicti Spagnoli super strata, quæ vadit ad Portum Padi, & omnes, qui inveniebant, robabant, spoliabant, & assassinabant personas &c. E quindi poscia discende al racconto di alquante particolari avanìe, e crudeltà per loro nel Piacentino commesse, che da me si tralasciano per amore di brevità.

Giovanni Cardinale, figliuolo del fu rinomato Lorenzo de' Medici di Firenze, che dato venne in successore al defunto Giulio II., prese il nome di Leone X., e fu con rara magnificenza incoronato nel dì 11. di Aprile. Ho veduto un suo Breve, diretto *Venerabili Fratri nostro Vasino Episcopo Placentino*, sotto il dì 9. di esso mese di Aprile, cioè due giorni innanzi la sua Coronazione, per cui restituì ad esso Vasino Malabaila il possesso, e l'amministrazione del Vescovado di Piacenza, toltagli dal poc' anzi defunto Pontefice *ad nonnullorum æmulorum tuorum suggestionem, seu falsam persuasionem, asserentium, quod Gallis ipsis favisses, & damnato Conciliabulo Pisano adhæsisses*, dichiarandosi di avere appieno conosciuta la di lui innocenza rispetto a' delitti, ond' era stato accusato, e ordinando al Gozzadini di rilasciargli interamente il governo, e la cura

In Bibliotb. Cleric. Theatin. S. Vincentii Placentiæ.

cura della sua Chiesa, con dargli conto eziandio de' frutti della Mensa sua Vescovile; e al Clero, e Popolo Piacentino di riconoscerlo, e trattarlo nell' avvenire come vero, e legittimo lor Pastore. Il Canonico Campi, che dall' originale non so dove esistente di questo Breve trascrisse la copia suddetta, notò in fine di essa, che fu con le debite solennità presentato nel dì 6. del corrente Luglio a Pietro Ricorda, e Stefano Gozzadino, Vicario l' uno, e Proccurator l' altro del soprammentovato Monsignor Giovanni, i quali assai ragioni allegando, onde venivano indotti a crederlo surrettizio, ed orrettizio, ricusarono per allora di dargli esecuzione: ma prevalse in fine, non saprei ben dire se per favore altrui, o per la giustizia della sua causa, il Malabaila, che rientrò in possesso del Vescovado, *& in illius possessione postea perseveravit per multos Annos*, siccome notossi anche dal Malvicino.

Diede principio il nuovo Pontefice al suo reggimento, con sottoporre la Città nostra all' Ecclesiastico Interdetto, in pena della troppa facilità da' Cittadini mostrata nell' accomodarsi a ricevere, e riconoscere in Signore lo Sforza; e con maneggiarsi presso Massimiliano Cesare, e il Re Cattolico, secondo alcuni Scrittori, ovvero solamente presso il Duca di Milano, secondo altri, per ottener la restituzione delle dianzi occupate Città di Piacenza, e Parma: in proposito de' quali maneggi un' anecdoto assai curioso ne somministrano le seguenti parole del Villa: *Papa Leone essendo creato, mandò Brevi al Duca Maximi-*

ximiliano, che relassasse le Terre della Gesia; havendo il Duca mandato Francesco suo fratello a basciare il pede a sua Santità, che assaii fece per non volere restituire dite Terre, con allegare, che erreno dil Stato de Milano, e esserli state sotoposte per centinara d' Ani inante: e in contrario allegandose dal canto dil Papa retrovarse per Scripture, & altre Memorie como non erra più che circa Ani 180., che erreno de la Sedia Apostolica, ma erreno state uxurpate: e tanto fece, essendo etiam istigati da il Conto Nicolò Scotto, Lazaro Malvicino, & altri, qualli non cessorono recerchare in la Cità quante Scripture antique fu possibile, per trovare memoria, como la Gesia erra stata signora delle prefate Città, de modo che in nel produrle, & fare contrasto in tal negotio, havendo (usato) parolle minatorie il Sforzesco fratello dil Duca a li nostri Piazentini, il Conto Nicolò, como homo audace, secondo se disse, li dete de la bardassa, per essere giovane. L' esito in fine di cotali maneggi si fu, che *il Papa volse li fusse restituita la Cità; e cussì al principio dil Zugno se partì il Duca con le gente, lassando vacue le borse, e solari de' Citadini, e subito il Papa li mandò Monsignore Lorentio Campegio Bolognese.* Secondo l' Autor delle Giunte alla Cronica del Guarino, questo Prelato (che Vescovo era di Feltre, non di *Monte Feltro*, siccome lasciò scritto l' Autore delle Ragioni della Sede Apostolica) pervenne a Piacenza verso il dì 12. di Maggio; nel qual giorno *accepit tenutam dictæ Civitatis; & Maximilianus Dux Mediolani, qui venerat Placentiam die ante, causa con-*

Par. 4. pag. 109

conferendi cum Vicerex Spagnolorum, *renunciavit Placentiam per Instrumentum in manibus supradicti Locumtenentis*, *qui recepit nomine S. Matris Ecclesiæ*. Fra le lettere scritte dal famoso Pietro Bembo a nome di Papa Leon X. ne abbiamo una brevissima, data di Roma il dì 5. del corrente Maggio, che dice: *Mando tibi*, *ut Oppida Placentiam*, *& Parmam*, *sub Reipublicæ imperium redeuntia*, *nostro nomine recipias*, *liberaliterque tractes*, *quemadmodum quidem eorum Civium erga nos voluntas*, *studium*, *pietasque postulat*: ma v' ha sbaglio nella soprascritta di essa lettera, che fu diretta *Laurentio Episcopo Feltrinorum apud Mediolanenses Internuntio*, e non già a Tommaso di lui fratello, siccome hanno le copie stampate. Succedette bensì Tommaso Campeggio ad esso Monsignor Lorenzo suo fratello così nel governo di Piacenza, come nel Vescovado di Feltre: ma, che che sia circa l'epoca della promozione di lui a quella Sede, che dall' Ughelli vien fissata all' Anno 1520., rispetto a Piacenza veniamo assicurati dal Villa, che *il Gubernatore* (Monsignor Lorenzo) *li stette residente circha mesi trì*, *e poi li substituì Thomaxio suo fratello Protonotario*, *homo de poca esperientia*, *qualle erra existimato como niente*. Lo stesso sbaglio è occorso riguardo alquante altre di quelle lettere; fra le quali è notabile la tredicesima del primo Libro, data il dì 29. del corrente Marzo, concernente la condotta di cento cavalli dal Pontefice confidata al Marchese Galeazzo Pallavicino, così per l' antica benevolenza, e propension sua verso quell' illustre Famiglia,

Lib. 1. Ep. 36.

Ital. Sac. Tom. 5.

 come

come perchè, *ipsius gentis erga Nos, Romanosque Pontifices egregia promerita memoria repetentes, illud in primis magnopere confidimus, ad nostrorum Oppidorum Parmæ, Placentiæque conservationem, & incolumitatem eam familiam magno esse usui semper posse, magnoque ea de causa ejus familiæ fidem, & diligentiam Nobis adjumento futuras.*

Non curossi alcuno de' Piacentini Cronisti di notare il proscioglimento della Città nostra dal sopraccennato Ecclesiastico Interdetto, dopo il ritorno suo sotto il dominio della Sede Apostolica; ma possiamo tener per certo, che ciò seguisse, ancorchè non ne sia stata conservata memoria. Per tacere d' ogni altro argomento, ne porgono un riscontro evidente le seguenti parole di una lettera scritta dal Pontefice a' Piacentini sotto il dì 5. del corrente Maggio: *Obsequium vestrum, & cultus, quem mihi Lazarus Malvicinus, & Nicolaus Scottus Interpretes vestri diligenter præstiterunt, gratus mihi, atque optatus accidit. Itaque de eo Vos studio, quod quidem maximum, ut sub hujus Reipublicæ imperium rediretis, communi omnium consensu adhibuistis, & laudo, & redeuntes in fidem meam, clientelamque recipio; daboque operam, ut magis magisque in dies singulos id voluisse Vos, atque fecisse lætemini*: e le affettuose espressioni, ond' è ripieno il Breve amplissimo dal Pontefice stesso spedito il dì 22. di Luglio di quest' Anno medesimo a confermazione degli antichi Statuti, e Privilegj della nostra Città. Questo Pontificio Breve, diretto *Dilectis Filiis Antianis, Præsidentibus, & Communitati Civita-*

Bemb. Lib. 2. Epist. 35.

vitatis nostræ Placentiæ, e a' dì nostri posto in luce dal sopraccitato Autore delle Ragioni della Sede Apostolica, che n' ebbe copia tratta da' Registri del nostro Comune, ne fa sapere, che poc' anzi presentati si erano davanti al Papa in pubblico Concistoro Alessandro Ruinagia, Dottore in ambe le Leggi, Alberigo Barattieri, e Luigi de' Cassoli da Reggio, Ambasciadori de' Piacentini (fra' quali gli ultimi due furono dal Pontefice creati Cavalieri, per attestato del Villa), primieramente congratulandosi con esso lui *luculenta*, & *gratissima Oratione* dell' assunzione sua al Papato; poi prestandogli giuramento di ubbidienza, e fedeltà; e finalmente pregandolo di voler confermare quegli Statuti, Capitoli, e Privilegj, che Giulio II. di lui Antecessore loro avea graziosamente accordati. Presso l' Autor medesimo abbiamo un' altro Breve di Papa Leon X., dato di Roma il dì 6. del precedente Maggio, per cui creò Referendario della Città, e Capitano della Cittadella di Piacenza un suo Famigliare, che l' avea servito in qualità di Segretario, innanzi che al Pontificato ascendesse; ma per disgrazia non possiam ricavare da esso Breve, come si appellasse quell' Ufiziale.

Par. 3. pag. 135. & 136.

Par. 4. pag. 347. & 348.

Ritornata Piacenza alla divozion della Chiesa, non così tosto però quindi partì co' suoi Spagnuoli l' odiato Cardona. Dopo una Lega offensiva, e difensiva conchiusa nel Marzo di quest' Anno dal Re Cristianissimo con la Repubblica Veneta, essendo nuovamente calati i Franzesi da Susa in Lombardia con valido esercito, sotto il comando del Signor della

Tremoglia, assistito dal prode Marescíallo Gian Jacopo Trivulzio, ed avendo, senza trovare opposizione, occupata Alessandria, Asti, ed altre Terre, ordinò il Re Cattolico ad esso Cardona di fermarsi nel Piacentino, senza mettere a rischio la sua picciola armata, e di ritirarsi, occorrendo, ad assicurare il Regno di Napoli. Fino al dì 13. di Giugno si trattennero quegli ospiti così indiscreti nelle nostre contrade, parte di esso tempo alloggiati, siccome dissi, entro le mura della Città, e parte accampati nel Luogo di S. Niccolò oltre Trebbia, ma sempre a danno, e spesa de' Piacentini. Finalmente la vittoria insigne riportata nel dì 6. di esso mese di Giugno dagli Svizzeri, accorsi in ajuto del Duca di Milano, sopra l'armata Franzese ne' contorni di Novara, che di bel nuovo interamente liberò da essi Franzesi la Lombardia, liberò eziandio i Piacentini del carico insopportabile degli Spagnuoli, i quali avviaronsi verso Cremona abbandonata da' Veneziani, e ad essi Veneziani poscia altre Città, e Terre ritolsero. Abbiamo alle stampe una lettera diretta dal Pontefice sotto il dì 23. del precedente Maggio ad Evangelista Tarasconi, e Jacopo da Gambara, Ufiziali suoi residenti in Piacenza, per cui ordinò loro, che, partendo quindi il Cardona, lo accompagnassero, *quo ei libuerit versus, per loca, Provinciasque nostras*; e con ogni attenzion proccurassero, *ut quæ solita sunt per nostros homines amicissimis exercitibus parari, ea ipsi, ejusque militibus parentur*. E pure afferma il sopralle-gato nostro Cronista, che queste amicissime genti,

Bemb. Lib. 2. Epist. 26.

prima

prima di partir da Piacenza, volevano saccheggiarla ad ogni patto, cioè spogliarla di quel poco, che rimasto l' era dopo un saccheggio durato oltre a tre Mesi; e che il Cardona (da lui nondimeno appellato *crudelis*, *&* *pessimus Tyrannus*, *&* *destructor Lombardiæ*, *&* *maxime de Placentia*, *&* *toto agro suo*) a gran fatica potè trattenerli dal mettere in esecuzione il lor bestiale disegno.

Egli fu di quest' Anno, che il nobile Agostino Tressini, o Trissino da Lodi, venuto ad istabilirsi in Piacenza, insieme con la moglie sua, che di patria era Cremonese, ed Angela de' Sordi chiamavasi, e quì fatto acquisto d' assai case, e poderi, massimamente ne' Luoghi di S. Giorgo, Settima, e S. Franca, diede principio alla ragguardevol Famiglia, che tuttavia fiorisce nella nostra Città, de' Trissini Lodi, o da Lodi, decorati col titolo di Conti, e Feudatarj de' Luoghi della Bastardina, di Mirabello, e Grintorto in Val di Tidone. A quest'Anno medesimo riferiscono il Locati, e il Crescenzi il principio delle turbolenze eccitate in Piacenza da Piermaria Scotti, Conte di Vigoleno, e Carpaneto, soprannomato Buso, figliuolo del Conte Francesco: ma io non saprei scostarmi dall' Autor delle Aggiunte alla Cronica Guariniana, il quale incomincia a parlarne solamente sotto l' Anno appresso (Anno memorabile, secondo l' Autor medesimo, per un' estrema siccità, che provossi nel Piacentino, e insieme per la straordinaria abbondanza, che si ebbe di frumento, e vino), e ne parla da uomo di tai cose informatissimo. Secondo

Anno dell' Era Volg. 1514.

condo lui nel Gennajo di esso Anno ritornò quel Cavaliere da Roma, *ubi moraverat per plures dies, causa habendi impresam Datiorum omnium Placentiæ a Camera Apostolica*; il che non gli potè riuscire, perciocchè già erano stati affittati essi Dazj, sotto la pensione di venticique mila scudi annui, ad una società di Cavalieri Piacentini, de' quali erano capi Lazzero Malvicini, e il Conte Niccolò Scotti. Stizzito per questo, ed anche *propter magnam expensam factam pro habendo dictam impresam*, entrò in Città egli, e il Conte Guglielmo suo fratello, col seguito di un centinajo di persone ben' armate, minacciando di volersi rifare de' sofferti danni col saccheggio delle case de' Cavalieri prefati. Fra questi annoveravansi i Conti Alberto figliuolo di Ettore, Paolo fratello di Niccolò, Paride, Antonmaria, ed Ottaviano tutti degli Scotti, il Marchese Gisello Malaspina, i Conti Jacopo, e Francesco fratelli Anguissola, i Marchesi Erasmo, ed Alberigo fratelli de' Malvicini da Fontana, Antonio Malvicino Marchese di Nibbiano, e Filippo Malvicino Marchese di Gineureto, i quali, presentito verisimilmente il pravo disegno del Conte Buso, sì bene fortificate, e munite aveano le case loro, che non osò egli per questa volta far contro di esse verun tentativo. Entrarono poscia nel di lui partito i Conti Giovanni, e Pierbernardino Anguissola, capi del Piacentino Ghibellinismo, i quali nel dì 19. di Febbrajo avviaronsi verso la Città, alla testa di dugento pedoni, e circa sessanta cavalli, *fingendo velle facere pacem cum utraque parte*, ma in sostanza con animo di favo-

favorir le intraprese del Conte Buso. Se n' accorse il Pontificio Governatore Monsignor Tommaso Campeggi, o piuttosto chi per lui invigilava alla pubblica sicurezza; onde raddoppiate ne' posti più importanti le guardie, e fatte chiuder le Porte della Città, ordinò, che non si permettesse l' ingresso a veruno: *sed personæ veniebant intus supra muros Terræ, ita taliter quod quælibet pars se ingrossabat, & erant ab una, & altera parte plus quatuor millia personarum.* Parecchie zuffe accaddero fra' due partiti ne' susseguenti giorni, presso la Chiesa di S. Simone, su la contrada, appellata il Guasto, ne' contorni della Chiesa di S. Donnino, ed altrove, nelle quali otto, o dieci persone rimasero uccise, ed altre in maggior numero di molte ferite riportarono: il che obbligò il Governatore a far suonare a martello la campana del Pubblico, e a mandar bando, che tutti i Cittadini prendessero l' armi, e stessero pronti ad accorrere ovunque richiedesse il bisogno. Afforzaronsi i Guelfi su le Torri di S. Antonino, di S. Francesco, di S. Brigida, di S. Eufemia, e sul Torrazzio detto de' Landi, che posto era nella contrada di Sopramuro, onde con ispingarde, ed altre minori artiglierie battevano le case de' primari Ghibellini. Perciò i Conti Giovanni, e Pierbernardino Anguissola, che, per quanto pare, aveano l' abitazion loro ne' contorni di S. Brigida, *recesserunt a domibus suis cum suis hominibus, & iverunt cum exercitu suo ad domos illorum de Lando ad S. Laurentium*: e lo stesso fece il Conte Buso, il quale avendo il suo palagio contiguo alla Chiesa di S. Simone,

dalla

dalla Torre di questa faceva fuoco contra essa Torre di S. Brigida, allorchè vide il suo bombardiere ucciso da un colpo d' artiglierìa, sparata da' Fontanesi, che erano su la Torre di S. Eufemia. Egli pure portossi *ad domum illorum de Roncboveteri prope illorum de Lando*, ove ridotto erasi il grosso de' Ghibellini, i quali tenevano eziandio le Torri della Cattedrale, e di S. Pietro in Foro.

Durò questo brutto giuoco fino al dì 25. di esso mese di Febbrajo, nel quale ad interposizione del Governator Pontificio, e de' Marchesi Ottaviano Pallavicino, e Francesco Sforza Fogliani, uscirono amendue di Piacenza gli opposti partiti, uno cioè per una Porta, accompagnato dal Governatore suddetto, e l' altro per un' altra associato dal Podestà, con promessa *de non appropinquare ad Civitatem ad quinque milliaria*. Ma che? Usciti appena ne incominciarono un' altro ancora più brutto, che può vedersi diffusamente descritto nelle Aggiunte alla Cronica Guariniana. Io solamente accennandolo, dirò, che i Ghibellini ascendenti al numero di tre mila persone, e più, entro lo spazio di pochi dì saccheggiarono Baselica, Luogo del Conte L[illegible]zzero Tedeschi, e i distretti di Campremoldo, Gragnano, e d' altri Villaggi oltre Trebbia, ne' quali *comburerunt cassinas cum fœno*, *conduxerunt alibi totas vachas bergaminorum*, & *boves massariorum*, *sachezaverunt omnes domos*, & *fecerunt multas crudelitates*, & *etiam dehonestates contra fœminas &c.*; e che i Guelfi anch' essi, per dimostrarsi non meno prodi de' lor nemici, prese-

presero i Luoghi di Pigazzano, Rivergaro, della Duliara, Oltavello, Podenzano, Turro, Fulignano, S. Damiano, ed altri di Val di Trebbia, e Val di Nure, parte de' quali contentaronsi di saccheggiare, e parte diedero in preda alle fiamme. Il peggio si era, che amendue i partiti aveano protettori di più alto affare, i quali trovando, o sperando di trovare in cotali disunioni il lor conto, vieppiù attizzavano gli uni contro gli altri, e soccorsi eziandio loro somministravano. Stavano pe' Ghibellini i Conti dal Verme, i quali frequenti lettere spedivan loro per mezzo di un Prete, che arrestato dal Conte Francesco Anguissola dalla Riva, fu appiccato con una di esse lettere in bocca. Lor favoriva eziandio il Duca di Milano, il quale spedì in soccorso de' medesimi trecento fanti Spagnuoli, e dugento lancie, *causa sachezandi Guelfos*, ma fattone opportunamente consapevole il valoroso Capitano Renzo da Ceri, Comandante pe' Veneziani in Crema, *transivit Abduam, & venit Castionum* (cioè a Castion Lodigiano), *& svalisavit prædictos Armigeros, qui erant etiam in lecto*: e ciò avvenne *in die Carnis privii*, cioè nel Martedì ultimo di Carnovale, che quest' Anno 1514. cadde nel dì ultimo di Febbrajo. Pervennero nello stesso tempo in soccorso de' Guelfi trecento pedoni, e sessanta cavalli, spediti dal Conte Troilo de' Rossi di S. Secondo, la Compagnia di Federigo da Gonzaga Signor di Bozzolo, Capitano del Re di Francia, Alberigo Malvicino, e i suoi fratelli con quattrocento combattenti ben' armati, e Giovanni da Ca-

mia, soprannomato il Grosso, Condottiere d' assai villani di Val di Nure, e del Genovesato; il che talmente spaventò i Ghibellini, che, non osando eglino più tenersi in campagna, si dispersero quà, e là, rifuggendo i Conti Landi alle Caselle del Po, il Conte Buso a Carpaneto, i Conti Anguissola a S. Polo, ed altri ricoverandosi altrove. Fra questi si diede a conoscere per uom di senno, e giudizio il soprannomato Conte Pierbernardino Anguissola, il quale portossi a Piacenza, *fingendo se velle constituere in manibus Domini Gubernatoris; & istud solum faciebat, ut pax locum baberet; quia videbant dicti Gibellini esse male conducti, & cognoscebant totalem ruinam, & destructionem suam.* In fatti impegnatosi nuovamente a di lui richiesta quel Prelato per metter pace fra' fuorusciti, spedì Niccolò Dolzani Piacentino suo Auditore a parlamentar co' Capi de' Guelfi, i quali fecero Compromesso d'ogni lor differenza ne' Conti Ettore Scotti da Fombio, Antonio Scotti da Gragnano, e Lazzero Tedeschi, siccome fatto aveanlo i Ghibellini nel prefato Conte Pierbernardino Anguissola. Nè passò molto, che accordatisi fra loro que' Compromissarj, conchiusero la sospirata pace, la quale fu ratificata da tutti gl' interessati, tranne il Conte Buso, che non volle saperne nulla, e fu annunziata nel dì 4. di Marzo alla Città col suono giulivo di tutte le campane.

In essa pace sembra, che non venisse compreso il nobile Francesco Bracciforte, soprannomato Bastardo, *qui erat unus de illis, qui fecit movere Comitem Petrum*

trum Mariam Scottum, *& Landenses*, *& Anguissolas*; perciocchè arrestato egli di lì a pochi giorni per comando del Governatore nel Luogo di Ceriano, fu condotto a Piacenza, e cacciato in un fondo di torre. D' altri Piacentini in essa pace verisimilmente non compresi trovo farsi memoria presso il Crescenzi; il quale, allegando l' attestato di certo Rogito stipulato il dì 20. del corrente Maggio nel Castello di S. Antonino, narra, che *Giovan Batista Zanardo*, *e Stefano Volpe Landi*, *Antonio di Gabriello*, *e Nicolò di Francesco Anguissoli da Travi*, *Alessandro di Pietr' Antonio*, *Cesare di Giacomo*, *e Francesco Anguissola della Cimafava nobilissimi Piacentini*, *per sentenza di Tommaso Campeggi*, *Bonifazio dalla Valle* (Giureconsulto, e famigliare del Papa dal medesimo espressamente spedito a Piacenza *ad quæstiones exercendas*, *atque in eos animadvertendum*, *qui nuper isto in Oppido novos tumultus excitaverunt*, siccome da due Pontificie lettere apparisce, dirette l' una al Magistrato di essa Città di Piacenza, e l' altra a Giovanni Sassatello Capitan di Cavalli nella stessa nostra Città), *e Lodovico da Castrocarro*, *Commissarj Apostolici*, *furo privati delle loro Castella*, *e possessioni*; *imperò che in compagnia del Buso*, *e de' Conti Giovanni*, *Pier Bernardino*, *e Antonio Onofrio di famiglia Anguissola*, *Conti Ottaviano*, *Camillo*, *e Manfredo da Lando*, *Conte Giacomo Vermi*, *ed altri gran Signori di Piacenza*, *sotto pretesto di far mutare la Cappella della Comunità*, *armarono mille de' lor vassalli nel Castel di Rivalta*; *entrati nella*

Nob.d'Ital. part. 1. pag. 405.

Bemb. Lib. 7. Epist. 30. & 31.

Città, *aprirono per forza la Porta di S. Lazaro*, *spararono il Cannone*, *scalarono le mura*, *occuparo le torri*, *e chiamaro da Lodi il Conte Vistarino*, *gridando per le contrade*, Viva il Duca, *mossi di già a manifesta ribellione contro i Ministri della Romana Chiesa*: le quali notizie alle cose per me dianzi dette circa i tumulti suscitati nel Piacentino dal Conte Buso, supplemento, e lume arrecano non mediocre.

Bemb. Lib. 9. Epist. 9. 10. & 11.

Tre lettere Pontificie abbiamo su lo stesso proposito, date tutte e tre di Roma il dì ultimo di Luglio di quest' Anno medesimo; l' una delle quali è diretta *Petro Mariæ Scotto Placentino*, cioè ad esso Conte Buso, e contiene un solenne rabbuffo per aver questi violentemente occupati alquanti poderi del Marchese Ghisello Malaspina, con indurre eziandio la moglie di quel Cavaliere, che era sua propria sorella, a fuggirsi dal marito; per avere intercetta gran copia di frumento spettante allo Spedale di Piacenza, e fatti guastare certi acquidotti, che erano di ragione *Societatis Divi Benedicti*, cioè della Canonica di S. Benedetto, ovvero de' Monaci Benedettini, o di qualche Confraternita eretta sotto l' invocazione di S. Benedetto. Dichiarossi il Pontefice di aver sopportata infino a quì l' intollerabile di lui arroganza, e tristizia, *Palavicinorum familiæ Nobis charissimæ caussa*; con protestar nondimeno, che nè per questo, nè per verun' altro riguardo l' avrebbe sofferita nell' avvenire, se mutando egli vita, e vestendo costumi più degni della Famiglia, ond' era nato, non avesse ubbidito prontamente al Magistrato,

to, cioè al Governatore di Piacenza *omnibus in rebus, quas te res volet facere*: e terminò la lettera, comandandogli di restituire immediate il mal tolto, e risarcire interamente i danni altrui recati, sotto pena di perdere non solamente i beni, *quibus te liberalitas nostra donavit*, ma eziandio il proprio patrimonio, e di essere trattato come nimico pubblico, e Pontificio ribello. Dell' altre due lettere l' una è scritta al sopraddetto Magistrato di Piacenza, e gli ordina di procedere contra lo Scotti con sentenza di bando, e confiscazione de' beni, in caso di disubbidienza; e l' altra a' Marchesi Galeazzo, ed Antonio Maria fratelli Pallavicini, e fa loro intendere a chiare note, che non basterà per l' avvenire la protezion loro a difendere il Conte Piermaria dal giusto suo sdegno, *nisi se ille, audaciamque suam, furoremque represserit; & quæ nuper damna intulit, ea statim omnia illis ipsis reposuerit, qui pertulerunt*.

Qualche altro eziandio più solenne esempio di severità, che io posso astenermi dal riferire, diede poscia il Campeggi, così per punire gli omicidj, e assassinamenti, che nella Città, e nel Distretto nostro accadevano alla giornata, come per reprimere l' insolenza d' alquanti Caporioni, e Magnati, i quali *ibant quotidie per Civitatem cum quadraginta, aut quinquaginta armatis, cum schiopetis carichis, & balestris, rotellis, lanzonis, & coraznis*. Ciò nondimeno, che assai meglio d' ogni altro provvedimento contribuì a dissipar le combricole, e tener quieta la Città, si fu l' arrivo di alquante compagnie di solda-

Addit. ad Chron. Plac. Guar.

ti

ti Pontificj, le quali misero il Governatore, il Podestà, e i Commissarj Apostolici in istato di farsi ubbidire, e di toglier l' armi di mano a que' gradassi, secondo che per espresso Breve era stato lor' imposto dal Papa. Incominciarono allora quegli Ufiziali a girare per le contrade con seguito numeroso di archibusieri, ed arcieri, e ad esigere da chicchessia l' esatta osservanza delle leggi; di modo che *non videbantur amplius spatæ, sive enses per plateam*; e chi pure far voleva tuttavia del bell' umore, nuovamente abbandonò la Città, siccome accennasi anche dal Locati. Parla lo stesso nostro Cronista sotto quest' Anno di *Niccolò Scoto Capitano di Cavallerìa della Signorìa di Vinegia*, il quale, *mentre vuole dar soccorso a' Bergamaschi, che erano assediati dalle genti dello Sforza, fu preso; & menato a Melano, fu contra ogni ragione di guerra decapitato*. Ma prima di questa notizia, tratta dal Guicciardino, egli notar dovea, che lo stesso Conte Niccolò avea dato poc' anzi illustre saggio di valore, e perizia ben grande nel mestier della guerra, con introdurre millecinquecento fanti in essa Terra di Crema, strettamente bloccata da Silvio Savello Capitan del Duca di Milano; dal qual rinforzo animato il valoroso Renzo da Ceri, per noi mentovato di sopra, uscì una notte di Crema, e comparso all' improvviso sotto le mura di Bergamo, entrò in quella Città senza contrasto, essendo fuggiti que' pochi Spagnuoli, che v' erano di presidio, nella Fortezza sopra il monte, siccome narrasi dallo stesso Guicciardino. Più che

Hist. lib. 12.

al

al Locati tenuti ſiamo in queſta parte ad Alemannio Fino Storico di Crema, il qual ne fa ſapere eziandio, che in tempo dell' accennato blocco, che durò dal Maggio ſino al fine di Agoſto, grandiſſime corteſie uſarono i Piacentini a que' poveri Terrazzani, non ſolamente facendo grata accoglienza a moltiſſimi di eſſi, i quali rifuggirono a Piacenza, così per la peſte, che facea ſtrage nella patria loro, come per l' inſolenza del preſidio Veneziano; ma eziandio ſovvenendo largamente di vettovaglie gli aſſediati. Aggiugne il citato Storico, che *tra tutti i Piacentini corteſiſſimo loro moſtroſſi il Conte Paris Scotto, il quale meritò d' eſſer chiamato Padre de' Cremaſchi, a cui anche fu abbruciato il Caſtello di Fombio per l' ajuto dato ai Cremaſchi; laonde gli fu dalla Signorìa aſſegnata per ciò una provigione di ſeicento ducati in Bergamo.*

Riſpetto alla prigionìa del Conte Niccolò, la deſcrive il citato Guicciardino in maniera, che non ſembra far grande onore a quel noſtro Cavaliere; perciocchè racconta, che *andando egli pochi giorni poi con cinquecento fanti Italiani da Bergamo a Crema, incontrato da dugento Svizzeri, fu rotto, & fatto prigione, & condotto al Duca di Milano, che lo fece decapitare*: ma ſotto un' aſpetto ben diverſo ne rappreſentano la coſa due noſtri Croniſti, comechè per verità non affatto fra di loro concordi. *Andando una note*, dice il Villa, *lo detto Conto con le ſue gente per la Gerradada da uno loco ad uno altro, & eſſendoli nemici in groſſo vicino, volendo andare lujo in perſona, per vedere certi paſſi, guidato da spìe, fu tradito, e dato*

dato ne le mane de nemici, e subito mandato in nel Castello de Milano, dove erra el fratello dil Duca, al qualle ditto Conto haveva ditto bardassa in Roma (siccome di sopra narrammo); *donde che non li valse li fusse scripto per el Papa, & per li Signori Venetiani in suo favore, che in termino de otti dì fu decapitato in ditto Castello: e li erra presente a la sua morte uno Frate Vincentio mio cuxino germano de caxa mia de l' Ordine de Predicatori* (Maestro Vincenzo Villa, di cui in altr' Opera parleratsi), *qualle per havere sua amititia li andò in compagnia dil Confessore; e referse, che morse con tanto animo, quanto maii niuno altro, sempre cantando laude; e questo fu ne l' Ano* 1514. *del mese de Novembre*. Il secondo di essi Cronisti si è l' Autore, o per dir meglio, uno degli Autori delle Giunte fatte alla Cronica del Guarino, che descrisse il sopraccennato fatto così: *Die* 15. *Novembris Comes Nicolaus Scottus, & duo alii Capitanei peditum, qui erant in Crema, ibant cum CCCC. pedites, & multi equi leves ad succurrendum Bergamum* (assediato dal Vicerè Cardona, e da Prospero Colonna Generale dell' armi Duchesche), *& dicta nocte habuerunt magnum contrastum, & supradicta die societates, & equi leves fugierunt. Solum stetit prædictus Comes Nicolaus cum sua societate, & descendit de equo ad scaramuzandum cum inimicis, qui habuerunt prius notitiam de suo adventu, & interfecit multos. Sed dies supervenit, & arrivavit furia. Subito supradictus Comes ascendit ad equum, & in fugiendo fuit captus, & conductus Mediolanum; & die*

XVII.

XVII. supradicti Dux Mediolani fecit eum tormentari diversis, & crudelibus tormentis, deinde fecit eum decapitari (per sentenza del famoso Giasone del Maino *) contra jus, & voluntatem Parlamenti (* cioè del Senato di Milano *), & multorum aliorum sapientium. qui sustinebant de jure non posse mori*. Ed ecco il Conte Scotti glorioso anche nella sua disgrazia, e condannato a morte contro il sentimento de' Giuristi, e con universal dispiacere de' buoni, per ciò solo per avventura, perchè Guelfo di fazione, e suddito del Pontefice, molto operò col senno, e molto con la mano a pro del suo partito, e in servigio del suo Principe. Riguardo poi alla Repubblica Veneta, chi saper desiderasse con qual sentimento dalla medesima venisse inteso l' acerbo caso di quel fedele, e prode suo Capitano, non ha che a dare un' occhiata alla seguente onorevolissima lettera Ducale, per me veduta in originał forma nell' Archivio del Signor Conte Ferdinando Scotti di Sarmato, Cavaliere ornatissimo, per retta linea discendente dal Conte Antonio Paolo, fratello di esso Conte Niccolò. *Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Magnifico Domino Paulo Scotto syncere Nobis dilecto, salutem, & dilectionis affectum. Non dubitamo, che la Magnificentia Vostra, & tutta la Magnifica Fameglia di Scotti sii certa de la maxima displicentia, & molestia habiamo ricevuta, inteso el caso de la morte cruda, & injusta del quondam Conte Nicolò suo fratello, nostro soldato, & carissimo figliolo; perchè essendo a ciascbun notissimo il natural insti-*

 tu

tuto, & peculiare nostro de dolerse de li adversi accidenti de li amici nostri, non meno, che se in nuii proprii evenissero, quelle possono benissimo comprehendere, se de uno accidente si atroce, & impio se siamo doluti fin al core, & se sempre ne teneremo quella memoria se conviene. Pur non volemo restare de far per le presenti certa la Magnificentia Vostra, & tutta quella magnifica Casa, che, anchora che per le preterite, & antique operation sue in ogni tempo a beneficio nostro, & per le recente, Nuii havessamo le persone sue in quel grado de amor, che ben era conveniente; nondimeno questo ultimo del prefato Conte Nicolò ne sarà sempre fixo nel core, & ne astringerà ad demonstrare in ogni tempo, & occasion, che ne sii prestata, quanto cara, & nel cor nostro sia, & la persona de Vostra Magnificentia, & de tutta la sua magnifica Fameglia. Et per principiare ad demonstrare lo animo, & disposition nostra verso leii, habiamo cum il Senato Nostro data, & concessa alla Magnificentia Vostra in vita sua la medietà de la Fiera de Crema, sicome l' altra mità fu concessa al Magnifico Domino Angelo Francesco da Sancto Angelo fidelissimo, & benemerito nostro; adciò quella da questa prima demostration de gratitudine, & affecto nostro verso leii, in questi angusti tempi, cognosci, & sappi quello, che in felicioribus la pò sperare, & prometterse dal Stato nostro. Dat. in nostro Ducali Palatio die VIII. Decembris Indic. III. MDXIIII.

Ad.An.1515. num. 40. Negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi fassi menzione di un Breve dato il dì 8. del corrente Marzo, per cui il Pontefice concedette a' Piacentini (e ciò

ciò a richiesta di Lazzero Malvicino lor' Ambasciadore, secondo che attesta Monsignor Fontanini), *ut Nummos Aureos, Argenteos, Æreos cum hujusmodi litteris*, LEONIS X. PONT. MAX. MUNUS, *ab alio vero latere cum vestris Insigniis in ista Civitate (Placentiæ) cudere, eosque ubique locorum adsportare, & pro justo pretio expendere possitis*: le quali parole mi aveano indotto a dubitar forte, che non avessi ben rilevata la leggenda della picciola Moneta battuta in Piacenza a' tempi di quel Pontefice, e per me posta in luce nel quarto Volume di queste Memorie; ma avendola poi nuovamente, e con tutta l' attenzion possibile osservata, in compagnia eziandio d' alquanti amici di buon' occhio provveduti, abbiam tutti conchiuso, non altro realmente leggersi in essa, che le parole *LEO X. PONT. MAX.* Anche ne' Manoscritti del Campi parlasi di un Ducato d' oro da lui veduto, del valore di circa trenta lire Piacentine di que' tempi, che avea da una banda l' immagine di S. Antonino a cavallo, con le parole *S. Antoninus Patronus*, e dall' altra la testa del prefato Pontefice, con lettere, che dicevano *Leo X. Pontifex Maximus, Placentiæ Dominus*. Afferma il sopraccitato Monsignor Fontanini, che Papa Leone con altro Breve del dì 30. di Dicembre di quest' Anno medesimo confermò al Marchese Marcantonio Pallavicino il Feudo della Terra di Fiorenzuola nel Distretto di Piacenza, sotto l' annuo canone di cinque libbre di cera bianca da pagarsi alla Sede Apostolica; in proposito del qual

Pag. 172. Tab. I. num. 9.

pag. 146.

Feudo, tenuto altre volte da' Piccinini, ſiccome vedemmo, io pur noterò, che il Duca Giangaleazzomaria Sforza Viſconte, alla cui Camera, eſtinta la linea de' Piccinini, era ricaduto, lo avea dato in dono al Cardinale Aſcanio ſuo zio, e che tolto poſcia al Cardinale dal Re di Francia Lodovico XII., fu dato pel medeſimo Re a Pietro di Roano ſuo Famigliare, e Capitano, con facoltà pieniſſima di venderlo, cambiarlo, e diſporne come più gli piaceſſe in favore di qualſivoglia perſona; il quale di eſſa facoltà ſervendoſi, lo vendette in fatti a Rolando Pallavicino il giovane, Marcheſe di Corte maggiore, morto l' Anno 1509., che fu padre del ſopprammentovato Marcheſe Marcantonio, uſcito di vita l' Anno 1517., ſiccome ricavaſi dagli Epitafj d'amendue, poſti nella Chieſa di S. Franceſco di eſſa Terra di Corte maggiore.

Anno dell' Era Volg. 1515.

Il dì primo di Gennajo dell' Anno 1515. fu l' ultimo della vita del Criſtianiſſimo Re Lodovico XII., cui ſuccedette Franceſco I. Conte di Angolemme, giovane di ſoli ventidue Anni; il quale, pieno di ſpiriti guerrieri, e ſommamente avido di gloria, preſe bentoſto, fra gli altri titoli, quello di Duca di Milano; e rinnovata così la Lega offenſiva, e difenſiva co' Veneziani, come l' Alleanza dal ſuo Anteceſſore pochi Meſi innanzi conchiuſa col Re d' Inghilterra, incominciò a fare i neceſſarj preparativi per venire in Italia a guadagnarſi quel Ducato coll' armi. Dal canto loro Maſſimiliano Ceſare, Ferdinando Re d'Aragona, il Duca di Milano, gli Svizzeri,

zeri, e i Fiorentini si strinsero in lega anch' essi, per opporsi a' disegni de' Franzesi, lasciando luogo al Pontefice d' entrare nella medesima; il quale, comechè già nel cuor suo per avventura determinato si fosse per questo partito, mostravasi nondimeno tuttavia irresoluto, e dubbioso, dando eziandio speranze al giovane Re di Francia di volersi dichiarare per lui. Finalmente annojato il Re Francesco di viver più a lungo nell' incertezza circa la mente del Papa, gli spedì in Ambasciadori Guglielmo Budeo Parigino, Letterato a' suoi dì celeberrimo, *ed Antonio Maria Palavisino huomo grato al Pontefice*: ma questi giunsero a Roma in tempo, che Leone avea già segretamente soscritta anch' esso la Lega, la quale sul principio d' Agosto pubblicossi poscia in Roma, Napoli, ed altre Città. E quì lecito siami aggiugnere, che il secondo fra' mentovati Ambasciadori si era quello stesso Antonio Maria de' Marchesi Pallavicini, che sotto l' Anno 1507. narrammo essere stato investito del Feudo di Castel S. Giovanni nel Piacentino dal Cristianissimo Re Lodovico XII.; e che hannosi alle stampe parecchie lettere famigliari, a lui scritte dallo stesso Pontefice Leon X., come ad uomo sommamente a sè caro, oltre due di condoglienza, indiritte a' Marchesi Galeazzo, e Pallavicino, fratello l' uno, e figliuol l' altro di esso Marchese Antonio Maria, dopo la morte dello stesso; il secondo de' quali ebbe poscia anche l' onore di contrarre affinità col medesimo Papa Leon X., sposando una nipote di lui per lato di sorella, siccome più oltre vedremo.

Guicciard. Lib. 12.

Bemb. Epist. Lib. 2. Ep. 4. Lib. 9. Ep. 5. & 11. Lib. 13. Ep. 29. & 30.

Que-

Queste discordie fra' Principi, e questi loro apparecchj di guerra bastarono per metter nuovamente l' armi in mano a' fuorusciti Piacentini, e per dividere la Città stessa, e segnatamente la Nobiltà, e gli Anziani del Comune in varie sette, e fazioni. Proccurò bensì di metter pace fra loro un certo Frate Tommaso Schiavone dell' Ordine de' Minori, Predicatore, e Missionario Apostolico, tenuto comunemente in concetto di Santo, e facitor di miracoli; il quale capitato a Piacenza nel dì 22. di Febbrajo, quì fermossi per lo spazio di diciotto giorni, predicando ogni dì su le pubbliche piazze, e declamando singolarmente contro le parzialità, gli odj, e le vendette: ma conoscendo in fine, che parlava a' sordi, e predicava ai deserto, sen' andò con Dio, *& dedit maledictiones illis, per quos restabat facere dictam pacem*. In fatti nello stesso mese di Febbrajo l' implacabile Conte Piermaria Scotti s' impadronì delle Castella di Predovera, Macerata, e Statto, appartenenti al Conte Lodovico Caracciolo suo cognato; e nel vegnente Marzo, per vendicarsi di Bartolino Nicelli, il quale unitamente con gli Scotti, e co' Fontanesi avea espugnata una sua Torre, che Torvera chiamavasi, portossi alla testa de' suoi seguaci, ascendenti al numero di tre mila persone, compresi gli ajuti de' Pallavicini, de' Landi, e degli Anguissola, e con alquanti pezzi d' artiglierìa eziandio, all' assedio del Castello di Viustino, tenuto a nome del prefato Nicelli, e impadronitosene agevolmente, vi fece un copioso bottino di frumento, vino, fieno, e bestiame. Tentò Bertolino di lì a qualche gior-

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

giorno di espugnar l'importante Rocca di Groppo de' Vicedomini, presidiata da' Ghibellini, e portatovisi improvvisamente sotto con un corpo di secento persone, già incominciato ne avea l' attacco; quando sopravvenne il Conte Buso con forze di lunga mano maggiori, che l' obbligò ad abbandonar precipitosamente quell' impresa, ed inseguiti per tre miglia i fuggitivi, alquanti ne uccise, e gli altri disperse quà, e là per quelle montagne. Per questa vittoria, se pure a sì leggier successo il nome di vittoria conviensi, caddero nelle mani de' Ghibellini tutte le Fortezze di Val di Nure, non eccettuato nemmeno il Castello, e Luogo delle Ferriere; i quali carichi più di bottino, che di gloria, discesero poscia nelle pianure, senza dimenticarsi però di saccheggiare quanti Luoghi, e Villaggi incontravano per via, spettanti a' nemici loro, veri, o pretesi, che si fossero. Toccò questa disgrazia fra gli altri al Castello, e distretto di Ronco, posseduto da' figliuoli del fu Antonino Arcelli, che dal Conte Claudio Landi, Condottiere di circa trecento fuorusciti, fu messo a ruba, e sacco nel dì 8. di esso mese di Marzo.

Anche nella Cronica dell' Ardizzoni accennansi le imprese fatte quest' Anno in Val di Nure dal Conte Buso, conchiudendosi con villanesca metafora, che egli *fuit primus, qui imposuit bastinos super asinos Vallis Nuriæ*. Ma più diffusamente d' ogni altro Scrittore ne ragionò il Crescenzi, le cui parole medesime voglio quì interamente rapportare, per la menzione, che in esse fatta ritrovasi di molte ragguardevoli famiglie

Pia-

Piacentine, le quali ebbero parte in quelle guerricciuole civili. *Gioanni Camia*, dice egli, *cognominato il Grosso, con Cristoforo, Bernardo, Camia, Gianoncello, Andreino, e Antonio tutti da Camia, sotto gli stendardi del Conte Pietro Maria Scoti, Conte Teodosio, Conte Nicolò, Conte Antonio Onofrio Anguissoli, Conti Claudio, e Manfredo da Lando, e in compagnia loro con Francesco Branciforti, e suo figlio, Tomaso Anguissola, Bartolomeo Palastrelli, Lorenzo Scoti, Manfredo, e Gioan Manfredo Landi, Sebastiano, Giacomo, Francesco, & Giacopo d' Antonio Rossi, Bertolino di Mariino Nicelli, Bartolomeo Vitali, Benedetto Maruffi, Cosmo Anselmi, Bartolomeo del Pozzo, Rocco Vidalta, Francesco, & Ferrando de' Datari, Antonio, Lorenzo, Antonino, Marmino, e Silvestro Lussardi, Agostino Cbinelli, Giorgio Massoni, Pietro Maria, Filippo, Zanone, Gioan Domenico, Giacomo, Rafaello, Pizino, e Bodrino di Casa Rocca, molti della famiglia Villa, Barbiera, Ferrara, Costa, Carena, e Pruina; ed alquanti altri capi de' fuorusciti meno famosi, divisi in più squadroni a cavallo, ed a piede, con bandiere spiegate, trombe, tamburri, e alquanti pezzi d' artiglierìa, saccheggiaro Viustino, Vigolo, Roncoviero, S. Gioanni, la Bettola, Cerretto, la Rocca, Casaldonato, la Ferracane, Bramajano, Gropallo, Sterbia, & le Ferrere, Luoghi de' primi della Casa Nicella; dove fecero acquisto di gran copia di biade, molte migliaja di bestiami, vettovaglie infinite; abbruggiaro diverse case, diroccaro i più belli edificj, sradicaro fin gli alberi ne' giardini; &*

quanto

quanto vi fu di buono condussero a Compiano, e a Carpaneto; necessitando quasi tutta la Val di Nura alle contribuzioni per lo mantenimento del loro esercito, che scorrea lo Stato Piacentino, sotto pretesto di mantenere le ragioni dell' Impero Tedesco. Finalmente arrivò da Roma un Breve Apostolico diretto al Governator di Piacenza, *continens, quod præciperet eis, quod deponerent arma, sub pœna rebellionis, confiscationis omnium bonorum suorum, & sub pœna excommunicationis latæ sententiæ*, che per esso Governatore fu a' Capi d' amendue le fazioni intimato. Ubbidiron' eglino, o finsero piutttosto di ubbidire a' Pontificj comandamenti; in esecuzione de' quali il Conte Buso, e il Conte Claudio Landi entrarono privatamente, e senza verun seguito d' armati in Città, e quì davanti a Monsignor Tommaso Campeggi nel dì 20. dello stesso mese di Marzo fecero concordia, e pace co' lor nemici, tranne Lazzero Malvicino, e i fratelli suoi, Bertolino Nicelli, il Marchese Gisello Malaspina, e un certo Leone da Taranto, co' quali protestarono di non voler venire ad accordo veruno, perciocchè avean' egli avuta mano nella morte di Battista Landi figliuolo del Conte Federigo, ucciso l' Anno precedente in Roma da Pierfrancesco Malvicino figlio del Marchese Giovanni. In proposito dell' uccisione di quel giovane Cavalier Piacentino abbiamo alle stampe una lettera scritta dal Pontefice al Conte Federigo di lui padre, per cui affettuosamente condolendosi con esso lui della sua disgrazia, lo esortò a soffrirla con quella rassegnazione, che

Addit. ad Chron. Plac. Guar.

Bemb. Lib. 9. Epist. 1.

 degna

degna era della ſua età, integrità, e prudenza; e ad uſare di tutta l' autorità ſua per tenere in freno gli altri ſuoi figliuoli, che minacciavano farne ſtrepitoſa vendetta contro la famiglia, e i beni dell' uccifore, con dar fine ad eſſa lettera così: *Equidem quæ cogitari, atque ſtatui a me debent, ut dolori tuo, atque injuriæ pro juſtitia ſatisfiat, in iis tibi eo minus deero, quo te magis intellexero meis monitis, præceptiſque paruiſſe*.

Mentre, calmato almeno in parte il furore de' malcontenti, e fuoruſciti, ſembrava, che incominciaſſe a reſpirare alquanto la Città noſtra, eccola di lì a poco diventar piazza d' armi, e quartier generale di truppe ſtraniere; il che di aggravio, e danno certamente non minore riuſcir le dovette. Trovavaſi ormai alle porte d' Italia una potente armata Franzeſe, renduta ancor più potente dalla preſenza del proprio Sovrano, guerriero, ed amato, quando arrivò a Piacenza Lorenzo de' Medici nipote del Papa, e Generale de' Fiorentini, con cinquecento lancie, altrettanti cavalleggieri, e ſei mila fanti ſpediti da Firenze; e quì fermoſſi così per aſpettar le altre genti della Lega, come per vedere qual piega prendeſſero le coſe de' Franzeſi, a' quali numeroſe bande di Svizzeri aveano chiuſi tutti i più importanti paſſi per penetrare in Italia. Pochi giorni dopo, cioè ſul principio d' Agoſto, giunſe a Piacenza anche il Vicerè Cardona co' ſuoi Spagnuoli, al ſolo udire il nome de' quali raccapricciavanſi per orrore i noſtri, ricordevoli delle crudeltà, e triſtizie da loro poco anzi commeſ-

ſe

fe in queſte contrade. Quà ſembra, che veniſſero ad accamparſi eziandio le genti Papaline, condotte da Giuliano de' Medici fratello del Pontefice, il quale dallo ſteſſo alcuni Meſi prima era ſtato creato Governator perpetuo di Piacenza, e della Città di Parma, Reggio, e Modena, ſiccome leggeſi nelle Storie del Guicciardino. Fece memoria di queſta particolarità anche il noſtro Croniſta Ardizzoni, dicendo: *Die XX. Maji Papa Leo fecit Gubernatorem Placentiæ, (Parmæ), Regii, & Mutinæ magnificum D. Julianum de Medicis fratrem ſuum, qui erat Capitaneus Generalis Romanæ Eccleſiæ; & (voluit ut) introitus dictarum Urbium teneret pro ſuo ſtipendio, & poſſet mutare, & caſſare omnes Officiales dictarum Civitatum*. Parlonne medeſimamente Monſignor Fontanini, con dire, che il Pontefice *nel Governo di Piacenza a Tommaſo Campeggi ſurrogò Giuliano de' Medici, creandolo Governator perpetuo anche di Parma, di Reggio, e di Modana*: ma il termine di ſurrogazione da lui adoperato aver non dovea propriamente quì luogo, atteſo che, oltre quel Generale, e perpetuo Governatore, che più convenientemente Capitan Generale dell' armi appellato ſarebbeſi, rimaſe a ciaſcuna delle prefate Città un particolar' Ufiziale dalla Sede Apoſtolica deputato all' amminiſtrazione della giuſtizia, ed alla ſoprantendenza degli affari civili, con titolo di Podeſtà, Governatore, o Vicegovernatore della ſteſſa Città. Ne' Compendj Storici dell' Azzari daſſi il primo de' ſuddetti titoli a Giulio Viuſtini Nobile Piacentino, che reſſe queſt' Anno la Città di Reggio per la Santa Sede;

Lib. 12.

pag. 147.

e il terzo fu coſtantemente adoperato dal Campeggi in Piacenza, anche prima del corrente Maggio, ſiccome in più Carte originali ho veduto. Ne ho una in queſto ſteſſo iſtante ſotto gli occhi, data dalla Cittadella di Piacenza il dì 12. di Febbrajo dell' Anno preſente, che incomincia: *Thomas Campegius J.U.D. Sanctæ Crucis Mediolanenſis Commendatarius, Placentiæ, & ejus Epiſcopatus Vicegubernator pro S.R.E.*, per cui egli concedette al Conte Giovanni Anguiſſola di poter rinnovare, o continuar l' uſo antico di fare il Mercato ogni Venerdì nel Luogo del Rivergaro, con queſto però, che tenuto foſſe il Conte Giovanni a proccurarſi dentro lo ſpazio di un' Anno la conferma di eſſa conceſſione dallo ſteſſo Pontefice. Pel contrario chi fu ſurrogato al Campeggi nel governo di Piacenza, nel tempo ſteſſo, che Giuliano de' Medici avea il governo perpetuo di eſſa, e dell' altre Città ſopraddette, adoperò ſempre mai il titolo di Governatore; ſiccome aſſaiſſimi Documenti comprovano, ed uno ſegnatamente per me veduto preſſo il Signor Conte Bernardo Pallaſtrelli, compitiſſimo Cavaliere. Si è queſto un Diploma di Goro Gherio Protonotario Apoſtolico, e Governatore della Città noſtra, e del Diſtretto di eſſa per la Santa Sede, dato di Piacenza il dì 3. di Settembre dell' Anno preſente, onde appariſce, che avendo il Nobile Giovan Marco Pallaſtrelli tre Anni innanzi fatta compera da' Conti Piermaria Scotti di Vigoleno (cioè dal Conte Buſo), e Camillo Capece della Somaglia di tutti i fondi, che eſſo Conte Piermaria poſſedeva *in Territorio Celoris, & Sa-*

In Arch. Anguiſſ. Com. Potentiani, & Rivalgarii.

riani

riani ſubtani, Graffignanæ, & partium circumſtantium.. & de juriſdictione, & Turri, ſeu Fortalicio dicti loci (Celori), exemptione, ſeparatione, mero, & mixto imperio, ac gladii poteſtate, jure imbotandi, & imbotare poſſendi fœnum, & vinum in dicto loco, & ejus Territorio, & juribus Feudalibus eidem Comiti Petro Mariæ ſpectantibus, & pertinentibus in prædicto loco, & Territorio; i quali beni, e diritti erano ſtati venduti dallo Scotti per dar la dote ad una ſua ſorella, maritata nel prefato Conte Camillo, e per redimere altri ſuoi fondi, poſti nel diſtretto di Carpaneto, impegnati ad eſſo Conte della Somaglia per la ſomma di quattro mila lire, che formavano tutta, o in parte la dote promeſſagli: e che avendo traſcurato il Conte Piermaria di proccurare dal Re di Francia, padrone allora di Piacenza, la conſermazione di eſſa vendita, cui egli ſi era obbligato di chiedere, ed ottenere a proprie ſpeſe; il Pallaſtrelli, che sborſati avea i ſuoi danari, nè ſicuro vedevaſi, per difetto di eſſa confermazione, di goderne lungamente il frutto, eſpoſe le anguſtie, in che trovavaſi al ſuddetto Governator Pontificio, il quale *conſiderans*, ſiccome diceſi nel preallegato Diploma, *te præfatum Johannem Marcum nobilibus ortum natalibus, virum providum, & idoneum..., ac devotionem tuam erga prædictam Sanctam Romanam Eccleſiam, & Sanctam Sedem Apoſtolicam*, con Apoſtolica autorità ratificò, e convalidò pienamente la compera per lui fatta; e ricevuto dallo ſteſſo con le conſuete cerimonie il giuramento di fedeltà, lo inveſtì, e dichiarò Feudatario, e Si-

e Signore de'Luoghi, e beni ſopraddetti.

Chi ſaper deſideraſſe in quai belle impreſe il valor loro ſegnalaſſero tanti combattenti, raccolti, come accennammo, dentro, e dintorno alle mura della noſtra Città, n' avrà per riſpoſta dall' Ardizzoni, che egli-no, e ſegnatamente gli Spagnuoli *diutius morati ſunt Placentiæ cum maximo damno Civitatis*. Del rimanente non altro fecero, che ſtarſene quì in pace alla vedetta; perciocchè *era deſtinato*, dice il ſopraccitato Guicciardino, *che col pericolo, & col ſangue degli Svizzeri ſolamente o ſi difendeſſe, o ſi perdeſſe il Ducato di Milano*. In fatto penetrati felicemente i Franzeſi in Italia, quando, e per dove meno ſel penſavano eſſi Svizzeri, toccò a queſti ſoli far' argine alla piena dell' armi loro; comechè ſpediſſero a Piacenza il Cardinal Seduneſe, eſpreſſamente per ſollecitare il Cardona, e i Medici a paſſare il Po, ed unire le truppe loro con eſſi. Io non debbo quì pormi a deſcriver le impreſe, e conquiſte fatte nel preſente Anno dal Re Franceſco in Lombardìa. Soddisferò bensì all' iſtituto mio con accennare, che battuti da lui gli Svizzeri nella celebre battaglia di Marignano, ſeguita ne' dì 13., e 14. di Settembre, vennero alla divozion ſua tutte le Città dello Stato di Milano; e che lo ſteſſo Duca Maſſimiliano Sforza, aſſediato nel Caſtello di Milano, accordoſſi con eſſo Re, cedendogli non ſolamente le Caſtella di Milano, e Cremona, le quali ſole a di lui nome tenevanſi, ma eziandio tutte le ſue ragioni ſul Ducato, mediante un'annua penſione di trenta mila ducati d' oro, ed obbligoſſi di anda-

re

re a vivere in Francia; il quale accordo fu conchiuso nel dì 4. di Ottobre. Dal Guicciardino ricavasi, che circa questi medesimi dì rimase finalmente libero il Piacentino dal flagello delle truppe straniere, passando le genti Pontificie ne' distretti di Parma, e Reggio, e ritirandosi il Cardona co' suoi Spagnuoli sul Modenese.

Spaventato Papa Leone per sì improvviso tracollamento di cose, si affrettò di accomodarsi, come meglio potè, col Re Cristianissimo; il quale, per mezzo di Carlo Duca di Savoja, non solamente pace, ma Lega eziandio con lui conchiuse, che fu da Leone ratificata nel dì 13. di Ottobre. Uno degli articoli di questo Trattato, che risguardava la cessione delle Città di Piacenza, e Parma da farsi a quel Re, fu dal Pontefice accordato con le seguenti parole: *Ex nunc eidem Christianissimo Regi Parmam, & Placentiam relaxamus, ac dimittimus*. Secondo alcuni Scrittori obbligossi il Re Francesco in compensa di questa cessione, o restituzione che appellar debbasi, di assegnare uno Stato in Francia a Giuliano fratello del Papa, e pensione al medesimo, e un' altra pensione a Lorenzo di lui nipote; ma, secondo altri, promise solamente, che lo Stato di Milano leverebbe per suo uso i sali da Cervia, il che però si calcolava allora essere un vantaggio ben grande per la Camera Apostolica. Afferma l' Autore delle Ragioni ec., che avendo il Pontefice *di mala voglia, e per il solo timore dell' armi, e vinto dalla forza*, consentito alla prefata cessione, *comandò a Giuliano de' Medici suo fratello, e Governatore di esse Città per la Sede*

Par. 4. pag. 115.

Sede Apostolica, *che levate di là le milizie Pontificie lasciasse le porte aperte*, *acciocchè i Franzesi a lor piacere v' entrassero*, *ma non fossero giammai loro con atto positivo consegnate*; alla qual' asserzione sembra dare un gran peso il seguente Breve Pontificio, indiritto *Dilectis Filiis Priori*, *&* *Antianis præsidentibus negotiis Civitatis nostræ Placentiæ*, per me tratto da' Registri della nostra Comunità. *Leo Papa X. Dilecti Filii &c. Accepimus*, *referente dilecto Filio Francisco Pontio Cive*, *&* *Nuntio vestro ad Nos destinato*, *id*, *quod longe antea optime notum*, *&* *perspectum habebamus*, *præstanti scilicet esse Vos animo*, *egregiaque*, *&* *singulari fide in Nos*, *&* *Sanctam Apostolicam Sedem*; *quæ Nobis ille*, *multaque præterea in eo genere prudenter*, *diligenterque exposuit*, *illiusque sermo de Vobis*, *virtuteque vestra gratissimus Nobis fuit*. *Subjunxit autem Vos*, *Civitatemque istam vehementer pendere animo propter præsentis temporis conditionem*; *neque Vobis satis constare*, *quæ ratio ineunda sit rebus*, *salutique vestræ consulendi*, *si carissimus in Christo Filius Noster Franciscus Rex Francorum Christianissimus istius deditionem Urbis requisiverit*: *ad quæ dilecti Filii ita respondemus*, *semper quam plurimum tribuisse Nos fidei istius Civitatis*, *firmissimaque constantiæ*; *ac propterea*, *quantum in Nobis fuit*, *studuisse*, *ut in Nostra*, *&* *Sanctæ Apostolicæ Sedis devotione permaneretis*; *siquid autem interea actum est præter spem*, *expectationemque vestram*, *cogitare debetis*, *tanti esse universæ Christianæ regendæ Reipublicæ onus*, *quod sustinemus*, *ut pro bono publico*, *justissimisque*

Regest. Litterar., & Brev. Apostol. & alior. signat. M.

que rationibus, & causis, alicujus privatæ rei nostræ cura his temporibus non tam abjicienda, quam remittenda necessario nobis visa fuerit. Intelligebamus enim non imprudentis esse interdum temporibus cedere, & ex eventu rerum consilia, cogitationesque moderari. Quamquam si novam sortem experturi estis, existimamus, pleneque confidimus eam neque gravem Vobis, neque pœnitendam futuram esse, quemadmodum etiam per dilectum Filium nostrum Julium S. Mariæ in Dominica Diaconum Cardinalem, Bononiæ Legatum (Giulio Cardinal de' Medici, Cugino di Papa Leone, che fu poi Papa anch' esso col nome di Clemente VII.) *Vobis significandum curavimus. Quod autem ad Regem Christianissimum attinet, quando accidat, ut is deditionem a Vobis petat, vestrum erit conditiones accipere, in eoque minime obniti, & præterea alia agere, & procurare, quæ Vobis, rebusque, & saluti vestræ magis expedire intellexeritis; quæ omnia, quoad metum, suspicionemque rebellionis in Nos, Sanctamque Apostolicam Sedem committenda, libere, sineque ullo scrupulo agere, deliberareque poteritis; id enim Nos neque ullo modo rebellioni dandum, neque propterea Vobis in ullam pœnam, & censuram a fel. rec. Julio II. prædecessore Nostro, aut alias comminatam, si, & quotiens contigerit declinare Vos a Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientia, reincidendum esse volumus, & per præsentes declaramus, præmissis, ceterisque quibuscumque contrariis non obstantibus. Dat. Corneti sub Annulo Piscatoris die XXVIII. Octobris MDXV. Pontificatus Nostri Anno Tertio.*

tiendi magnum Magnificum Julianum de Medicis ejus fratrem, non curando si bene ruinaret Ecclesia. Nolebat dare dictas Civitates Regi Francorum, videlicet Placentiam, & Parmam palam, sed dabat tacite: & supradictus Rex nolebat demonstrare accipiendi dictas Terras, sed dicebat, quod perseverabat ad dictam possessionem. Aliqui dicebant, quod fuit culpa, & causa Florentinorum, qui habebant suos Banchos in Francia in potestate Regis. Noi avremmo però avuto più caro, che quel Cronista in vece di perdersi in raccorre le dicerìe del volgo, e le riflessioni degli sciocchi politici, ne avesse informati esattamente d' ogni particolarità spettante al possesso di questa Città preso da' Franzesi, le quali tutte si è egli tenute nella penna, contentandosi di farne sapere, che nel dì 30. del prossimo Dicembre *venit Placentiam supradictus Gubernator, videlicet Monsignore della Cleta, missus a Rege Francorum*. Notò l' Ardizzoni nella Cronica sua sotto quest' Anno, che Renzo, o dir vogliasi Lorenzo da Ceri, Capitano de' Veneziani condottosi a Piacenza, fece prigione il Conte Pompeo Landi, senza che ne sapessero i Cittadini, o potessero indovinarne la cagione. Quello, che io so in questo proposito, si è, che seguì l' arresto del Conte Landi prima del mese di Settembre: imperocchè afferma il Guicciardino, che Renzo da Ceri per non avere a dipendere da Bartolommeo d' Alviano, altro celebre Generale de' Veneziani, sul principio di esso Mese ritiratosi improvvisamente da Crema con cento de' suoi, era passato al servigio del Papa.

Hist. lib. 12.

Dal sopraccitato Autore delle Aggiunte alla Cronica del Guarino nondimeno impariamo, che nel dì 26. di Novembre già passata era Piacenza sotto il dominio de' Franzesi; nel qual dì fu pubblicato su la piazza della medesima a suon di tromba, che il Re Francesco venuto era a non so quale accordo cogli Svizzeri, obbligandosi ad isborsar loro dugento mila scudi. Fu tassato lo Stato di Milano a pagar la metà di detta somma, nel ripartimento della quale sedici mila scudi dovettero accollarsi i Piacentini, compresa la quota del Clero; *sed postea*, dice il Cronista, *Rex voluit totum a Civibus, & nihil a Clericis*. Per la nuova di questo accordo si diedero da' nostri ne' tre giorni susseguenti i consueti contrassegni di pubblica letizia, consistenti nel suonare a festa le campane, e nel fare alla sera dei grandi falò su le piazze. Per meglio trattare i pubblici, e privati interessi avea il Pontefice maneggiato un' abboccamento fra lui, e il Re Cristianissimo in Bologna; il qual Re postosi in viaggio verso quella Città, entrò in Piacenza nel dì 4. di Dicembre (non nel dì 30. di esso Mese, siccome per isbaglio scrisse il Locati), e prese alloggio nel Palagio del Conte Paride Scotti, presso la Chiesa Parrocchiale di S. Nazaro, cioè in quella parte di esso Palagio, che è posseduta oggidì da' Conti Anguissola di Vigolzone; e quindi il dì seguente partì, *& ivit ad prandium ad Curtem majorem in domo Pallavicinorum, & postea ivit ad cœnam ad Burgum S. Domnini*. Ripassò per Piacenza quel Sovrano nel dì 19. dello stesso mese di Dicembre, ed albergò la sera nel sopraddetto Palagio,

gio, nella qual' occasione *Communitas Placentiæ appresentavit sibi staria CCC. venæ, & duos boves grassos, & magnos, & pulcros, & formagias XX. ponderis pensium C., & libras CL. ceræ albæ laboratæ, & confectiones*; pregandolo nel tempo stesso per mezzo di Deputati ad aver compassione di questa esausta, e poco men che desolata Città: ma egli ricevette il Regalo, *& tamen noluit facere aliquam immunitatem de Datiis, neque diminuere talionum, quod posuerat*. Per questa durezza del Re, o piuttosto de' suoi Ministri, non seppe parlar troppo bene nè di lui, nè di loro nella Cronica sua l' Ardizzoni.

Anno dell' Era Volg. 1516.

Sul fine di Gennajo dell' Anno prossimo ritornò il Re Cristianissimo in Francia, lasciato Governatore in Milano Carlo Duca di Borbone, e Giovanni Morosino Nobile Veneziano, Senatore, o dir vogliasi Podestà in Piacenza. Assai diedero a questo da fare i Ghibellini nuovamente usciti, e con più furore che mai alla campagna, de' quali era capo il Conte Federigo dal Verme, da Massimiliano Re de' Romani dichiarato General Commessario suo, e del Sacro Romano Imperio *ad recuperandum nomine nostro Cæsareo Civitates Placentiæ, Alexandriæ, & Terdonæ, & quæcumque alia membra Status Mediolani præfatis Civitatibus adjacentia, & circumvicina, ex manibus Gallorum*, siccome parla la Patente amplissima, speditagliene da un Luogo appellato *Landecb* sotto il dì 23. del corrente Febbrajo, rapportata nella Raccolta de' Monumenti Vermeschi. Assai motivi di avversione pel governo Franzese

Crescenzi Nob. d'Ital. part. 2. pag. 102.

Tom. 3.

avea-

aveano i Conti dal Verme; e quest' altro nuovamente si era aggiunto agli antichi, che il Re Francesco, con Diploma dato di Acqui il dì 27. di Gennajo di quest' Anno medesimo, avea donati, e dati in Feudo i Luoghi di Zavatarello, della Rocca d' Olzisio, di Pianello, e di Romagnesio con tutte le loro entrate, e pertinenze a Galeazzo Sanseverino, il maggior nemico, che si avesse la Casa dal Verme a questi dì; quello stesso cioè, il quale rimasto prigione de' Franzesi l' Anno 1500. insieme col Duca Lodovico il Moro, e condotto col medesimo oltremonti, seppe così bene insinuarsi nell' animo del Re Lodovico XII., e di Francesco I. di lui successore, che onorato da' medesimi col titolo di lor carissimo Consanguineo, salì a' gradi amplissimi di Cavaliere dell' Ordine del Re, o dir vogliasi dell'Ordine di S. Michele, di Capitano, Consigliere, e Ciamberlano Regio, e in fine di Grande Scudiere di Francia. Anche questo Diploma sta registrato nella sopraccitata Raccolta; i compilatori della quale non ebbero però contezza di un' altro egualmente interessante, spedito similmente di Acqui lo stesso dì 27. del corrente Gennajo, in favor del medesimo Galeazzo Sanseverino; per cui quel Sovrano, commemorate le rare doti di lui, e le grandi benemerenze sue verso la Corona di Francia, gli diede in Feudo nobile, gentile, ed avito, decorato del titolo, e della dignità di Marchesato la Città di Bobbio, *& Terras, & Villas eidem Civitati suppositas, cum omnimoda jurisdictione, ac mero, & mixto imperio, & gladii potestate,*

ſtate, & cum omnibus, & ſingulis datiis, gabellis, & vectigalibus, quocumque nomine cenſeantur, ac quibuſcumque redditibus, proventibus, cenſibus, fructibus, & juribus &c. pro se, & filiis maſculis, & de legitimo matrimonio deſcendentibus, ac eorum deſcendentium deſcendentibus, uſque in infinitum. Ho io preſentemente ſotto gli occhi lo ſteſſo originale di queſto pregevoliſſimo Diploma, come anche lo Strumento dell' interinazion fattane dal Senato di Milano; ma la troppa lunghezza loro non mi permette di cedere alla tentazione, che mi ſento grandiſſima, di darne copia al Pubblico.

Or paſſando a dar conto delle impreſe fatte queſt' Anno nel Piacentino da' Ghibellini ſuoruſciti, trovo, che il ſoprammentovato Conte Federigo, e il Conte Jacopo di lui fratello, raunate nel meſe di Marzo le genti loro, e rinforzati dagli ajuti ſpediti, o condotti da Giovanni Gonzaga de' Marcheſi di Mantova, e Matteo da Beccaria fuoruſcito Paveſe, dopo aver data una ſcorſa a Bobbio, (la qual Città ſembra, che non ancora foſſe caduta in mano de' Franzeſi), gittaronſi nella Val di Tidone, e quivi preſero, e con ſaccheggi, e incendj devaſtarono Nibbiano de' Marcheſi Malvicini, Laiguerra, o Laigueria di Antonio Scotti, Montalbo de' Confalonieri, e Sanſeverini (ove il furor loro ſegnalarono particolarmente contra il Palagio di Luigia Confalonieri, vedova del ſoprammentovato Ottaviano Sanſeverino), Trevozzo de' Cattanei, Vicomarino, Fabiano, ed altri Luoghi ben molti. Circa i medeſimi dì il Conte Pierbernardino Anguiſſola s' impadronì di Statto, forte Caſtello de' Conti

Carac-

Caraccioli, e un suo figliuolo prese, e diede a sacco il Luogo di Fiorano; e il Conte Jacopo Anguissola si fece padrone del Luogo di Montechiaro, tenuto a nome di Giovanni Anguissola Conte di Podenzano. Osò eziandio il Conte Federigo sul fine dello stesso mese di Marzo di presentarsi davanti a Piacenza, alla testa di grossa banda di fanti, e cavalli, e d'intimarle la resa, per mezzo di un trombetta, a nome del Re de' Romani, suo Signore, con minaccia di bruciar la Città, e passarne a fil di spada gli abitanti in caso di rifiuto; il che sì forte alterò gli animi della maggior parte de' Piacentini, *quod surrexerunt ad arma, & dederunt repulsam: & si non fuisset status Locumtenens Gubernatoris, Populus Placentiæ volebat exire a Civitate, & persequere dictos Vermenses, & interficere eos: sed (Locumtenens) noluit dimittere exire a Civitate, quia erant aliqui in Civitate, qui tenebant manus, & fecerant eos venire*. Per affezionare vieppiù i nostri al partito Franzese, il Duca di Borbone, Governator di Milano, bandir fece nel dì 8. di Aprile su la pubblica piazza, e per tutte le contrade, che gli esentava dal Dazio della Macina, e da qualsivoglia altra gabella risguardante il pane, e il vino; il che maravigliosamente contribuì ad infervorarli, e massimamente la plebe, alla custodia, e difesa della Città. Temevasi di qualche sorpresa per parte del Conte Federigo, le cui forze pel concorso di nuovi malcontenti, e fuorusciti si andavano ogni dì più aumentando; perciò cento Cittadini ben' armati, oltre la guardia Franzese, vegliavano dì, e notte alla cu-

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

custodia di ciascuna Porta assai compagnie, e pattuglie facevano continuamente la ronda su per le mura, e battevano le strade fuor di Città; in tempo di notte ponevansi lampane, e fanali accesi fuor delle finestre, faceansi fuochi grandissimi ne' capi delle contrade, e su per le piazze, ed altre siffatte precauzioni mettevansi in opera, che appena usate sarebbonsi in una Città importantissima da poderosissimo esercito attualmente assediata. Accadde una notte, che le guardie della Porta di S. Lazzero videro in lontananza assai lumi andar girando per la campagna, sicchè *dubitantes de aliquo tractatu, subito cœperunt clamare* all' arma, all' arma, *& cucurrerunt animose ad Portam plus duo millia armatorum hominum:* ma sì gran paura cangiossi in una solenne risata la mattina seguente, quando si seppe da' contadini, che aveano in essa notte accompagnato con que' lumi un lor morto alla Chiesa di S. Lazzero.

Tenendosi tuttavia la Rocca d' Olzisio pe' Conti dal Verme, Galeazzo Sanseverino portossi all' assedio di essa nel dì 6. di Maggio con due mila pedoni, cento lancie, e corrispondente treno di artiglierìa; nella qual' occasione *multa mala fecerunt dictus exercitus in Valle Tidoni; ruinaverunt, & sacbezaverunt totum, & fecerunt plus mali, quam si fuissent inimici*. Il primo ostacolo, che incontrò questa impresa, fu la somma difficoltà di condurre l' artiglierìa su la cima di quella montagna, o rupe che dir vogliasi, e trovar luogo acconcio per piantar le batterie in tanta inegualità, e durezza di terreno; ma

 que-

questo superaronlo i numerosi scarpellini pel Sanseverino d' ogni banda chiamati, con appianar le vie, ed allargare i passi a forza di scarpello. Fu disturbata eziandio quell' impresa dalle pioggie, che sopravvennero in sì strabocchevole copia, *quod flumen Ardæ intravit in Fiorenzuola, & ivit a medio Terræ usque ad plateam, & multas domos implevit aqua.. & pezoravit Agrum Fiorenzuolæ plus decem mille scutis; & similiter flumen Reii crevit tam grossum ad Castrum Vizolæ, quod ruinavit unam domum super Mercato dicti loci, & destruxit multa blada, & prata; & similiter Nura, Trebia, & Tidonum, & in Tidono annegavit multas personas.* Malgrado nondimeno siffatti ostacoli, battevasi già la Rocca, e con sì buon successo, che il Castellano di essa, Agostino Cova, o Covi appellato, era vicino ormai a chieder capitolazione, quando si vide il Sanseverino (e ciò fu nel dì 16. di esso mese di Maggio), abbandonato quell' assedio, ritornare improvvisamente a Piacenza con le genti, e con l' artiglieria, per comando del soprammentovato Governator di Milano, che disegnato avea d' impiegarla nel più importante assedio di Brescia, intrapreso da' Franzesi, e Veneziani nello stesso dì 16. di Maggio, e terminato felicemente indi ad otto, o dieci dì. Ne' Monumenti Vermeschi fassi memoria di una Canzone, che dagli abitanti di Val di Tidone, affezionatissimi alla Casa del Verme, cantavasi in tal proposito, la quale incominciava così:

In Præfat. ad Tom. 5.

E' venuto il Gran Scudere

Con

Con sua gran bravarìa
E cavalli, e fantarìa,
Per la Rocca voler pigliare;
Ma in quella non potè intrare.

Fu creduto allora eziandio, *quod supradictus Dux Borboni, qui erat amicus, aut affinis Comitum Vermischorum, qui tenebant dictam Rocham Arcisii, nolebat, quod supradictus Magnus Scuderius haberet honorem, & noluit mittere pulverem*. Riguardo però l' affinità fra quel Duca, e i Conti dal Verme pel nostro Cronista accennata, io dubito, che questi abbia preso il Duca di Borbone in iscambio del Cardinal Sedunense, il quale in fatti era parente de' Conti dal Verme, cioè del Conte Federigo, che avea in moglie Anna Schiner, o Scheiner figliuola di un fratello di esso Cardinale. Quanto poi all' amicizia dello stesso Duca co' prefati Conti dal Verme, non è questa gran fatto improbabile, se fede merita Frate Andrea Gradenigo Cronista Veneziano, citato dal Porcacchi nelle Annotazioni alla Storia del Guicciardino, il quale narra, che di lì a poco fu dato il Governo dello Stato di Milano ad Odetto di Fois Signore di Lautrec, per sospetti nati contra il Borbone; e non già perchè questi spontaneamente chiesto avesse il suo congedo, siccome scritto lasciarono il Giovio, e il citato Guicciardino.

Venuto a Piacenza nel dì 26. del susseguente Novembre Rainerio de' Gentili da Tortona Senator di Milano, e convocati a consiglio gli Anziani del Comune, intimò loro di pagare dentro otto giorni tren-

ta mila scudi d' oro, che erano la porzion loro di dugentocinquantamila pel Re Cristianissimo richiesti da' suoi Stati d' Italia, a fine di comprar dagli Svizzeri pace perpetua ad essi Stati. Credettero i nostri da principio, che questo fosse un mendicato pretesto per ismugner nuovamente le borse loro, già per altro smunte, ed esauste da parecchie taglie precedenti; e perciò con tergiversazioni, ed iscuse si andarono schermendo per qualche dì, lusingandosi, se non altro, di accomodare in fine la cosa collo sborso di una somma assai più discreta. Ma il Re voleva danari, e li voleva presto, e in gran copia; perciocchè in fatti maneggiavasi presso quell' avara Nazione, che a forza d' oro nel dì 29. dello stesso mese di Novembre fu indotta a conchiuder pace perpetua col Regno di Francia; sicchè il Gentili, pressato dal Governator di Milano, pressava i nostri con minacce, intimazioni, e precetti penali. Il nostro Cronista descrivendolo come un' uom fiero, e nemico personale de' Piacentini, dice in questo proposito di lui: *Nemo poterat loqui secum, minabatur, & dicebat villaniam illis, qui dicebant pro beneficio Communitatis, & præcepit multis personis sub pœna mille Ducatorum, quod irent Mediolanum ad se constituendum in Castrum, & deinde instabat cum Communitate, quod mitteret ad constituendum in Castrum*. Finalmente spedironsi alquanti Deputati a Milano, i quali a forza di esagerare le calamità de' tempi, e le angustie della nostra Città, ottennero, che la quota de' Piacentini si riducesse a ventidue mila, e cinquecento scudi

scudi, detti del Sole. Ma il Gentili, che d' altre più segrete istruzioni era verisimilmente provveduto, nel tempo che i Deputati Piacentini sfiatavansi a Milano per ottenere il diffalco di qualche migliajo di scudi, con minacce di prigionìe, rilegamenti, e saccheggi, estorse da diversi Cittadini a titolo di prestanza gratuita altri dieci mila scudi, colla giunta de' quali venne Piacenza a pagare assai più, che Genova, Milano, Pavia, Cremona, e qualsivoglia altra Città d' Italia suddita al Re Francesco.

Su gli ultimi giorni dell' Anno fu ordinato a' Piacentini di dar pubblici, e straordinarj contrassegni di letizia per la pace conchiusa da esso Re Francesco con Massimiliano Cesare, e col giovane Carlo d' Austria di lui nipote (succeduto quest' Anno stesso a Ferdinando il Cattolico Avolo suo ne' Regni d' Aragona, Castiglia, Granata, e delle due Sicilie), la qual pace, comechè stabilita fosse in certa maniera fino dal dì 15. di Agosto, ebbe nondimeno compimento, e perfezione solamente nel dì 4. di Dicembre, in cui da esso Massimiliano fu ratificata. Può figurarsi ognuno con qual cuore ubbidissero a quell' ordine i Piacentini, per tante imposizioni, taglie, e gravezze ridotti ormai ad estrema miseria, ed oltracciò obbligati a tenersi in casa grosso numero di truppe, il che riusciva di un' aggravio insoffribile a questi dì, ne' quali non correndo le paghe, tenevasi quieta la soldatesca con accordarle ogni sorta di scelleraggini, prepotenze, e ruberìe. Chi non ne fosse abbastanza persuaso, ascolti come parlisi nelle Aggiunte alla Croni-

ni-

nica Guariniana de' Franzesi alloggiati quest' Anno nel nostro Distretto: *Continuo armigeri erant in guarnisone ad Villas Placentiæ, & habebant, & volebant expensas regias pro ipsis, & equis, & constringebant homines ad faciendum ipsis facere in scripto quietates, qualiter erant contenti a supradictis armigeris; & si non volebant ipsos quietare, seu facere liberationem, verberabant eos, & sassinabant, & nemo providebat. Commune Placentiæ scribebat Mediolanum ad Gubernatorem, & ad Senatum, & ipsi respondebant cum bonis litteris, & nihil aliud fiebat. Aliqui erant sacbezati, aliqui feriti, aliqui verberati, aliqui interfecti, aliqui brusati, & nulla provisio erat facta. Aliqui erant vituperati, videlicet accipiebant mulieres per vim, & de facto, & vituperabant eas. Accipiebant ultra expensas denarium, & oportebat facere ferrare equos, & emere calceamenta, ita taliter quod totumPlacentinum est ruinatum.. Volebant non solum de illo, quod habebamus, sed petebant de illo, quod non reperiebatur. Quando volebant interficere vitellos, aut boves, postulabant, & dicebant: porta nobis de lacte gruæ, & de zucharo bruscho; aliter enim volo interficere boves: & dabant bastonatas, & feritas: & si dicebatur, non invenitur talis res, & ego emerem per Ducatos duos, si invenirem, ipsi respondebant: da mihi dictos duos Ducatos, & ego inveniam; & ita oportebat eis dare &c.* Può essere, che un pocolino di esagerazione adoperasse quì quel buon Cronista, per meglio farne comprendere le calamità sofferte dalla patria nostra a' suoi dì: ma un grande argomento in favore della veracità di lui si è il vedere,

dere, che parlano con lo stesso linguaggio tutti gli Scrittori delle cose Italiane a lui contemporanei, nè già in proposito de' soli Franzesi, ma degli Spagnuoli, de' Tedeschi, e di qualunque altra nazione militava allora nelle nostre contrade. Degli stessi Italiani militanti per l' Imperador Carlo V. nello Stato di Milano lasciò scritto il Guicciardini sotto l' Anno 1522., che, *per non essere pagati, si sostentavano con le sostanze de' popoli*.

Quindi passando il nostro Cronografo all' Anno 1517. racconta, che nel dì 4. di Gennajo venne sul Piacentino la Compagnia del Signor di Lautrec, quella di Renato Bastardo di Savoja, un' altra comunemente detta la Compagnia del gran Diavolo, ed altre bande, tutte di cavallería, per quanto pare, le quali *ibant per Castra, & Villas Placentiae, & se faciebant tributare a dictis Terris, & si non volebant tributare, ibant ad hospitandum in illis Terris, &, si tributabant, ibant ad aliis Villis, & Castris Placentinis, & similiter faciebant; volebant expensas regias; volebant pernices, fasanos, caponos, qualias, carnes vitelli, marvasiam, speciarìas, & alia, quae inveniri non poterant; & focos magnos, qui parebant fornaces, & starium unum bladae pro equo in mane, & similiter in sero; aliter enim, si non habebant istas res, dabant bastonatas, & feritas; brusabant banchas, scaneos, ostia, & fenestras, & cavabant spinonos e vegietibus, & spandebant vinum: nemo audebat loqui, quia faciebant ut supra, & interficiebant homines: aliquid jus non erat factum; & manebant in dictis domibus*

Anno dell' Era Volg. 1517.

mibus tres, quatuor, aut sex dies, & quantum volebant: & quando recedebant, quarebant per capsas, & accipiebant id, quod reperiebant intus, videlicet camisas, telam, & de aliis rebus, & argentum, & denarios, si inveniebant, & vestes, & equos. Et si recedere debebant, volebant denarios, aliter enim ruinabant eos &c. Il Distretto però da costoro fra gli altri tutti peggio trattato si fu quello di Vigolzone, per l' uccisione quivi seguìta di un soldato della Compagnia del Signor di Lautrec; comechè il villano, che lo sbudellò con un forcone di ferro, il facesse a titolo di giusta difesa, e tirato, dirò così, pe' capegli. Quegli spietati in vendetta di ciò, tagliarono a pezzi cinque poveri villani di tal fatto innocenti, ed altri assai ne ferirono mortalmente, bruciarono alquante cascine, e case, entro una delle quali rimasero dalle fiamme consunti due teneri fanciullini, presero a forza il Castello di esso Luogo di Vigolzone, tenuto a nome del Conte Niccolò Anguissola, ed altre ribaldaggini, e soperchierìe commisero, che neppure da' Turchi si userebbero ne' paesi di conquista. Ne consola poscia il Cronista con dirne, che di lì a poco *major pars eorum equitavit in Franciam*; ma era bene, che notato avesse il dì preciso della lor partenza, il qual meritava di essere solenneggiato in perpetuo dagl' Italiani con peculiare celebrità.

Nulla meglio fu trattata nel susseguente Maggio la Valle di Tidone da un' altro corpo di Franzesi composto di tre mila fanti, e cinquecento uomini d' arme, nuovamente condotti da Giulio Sanseverino fratel-

fratello di Galeazzo, e da' Signori dello Scudo, e di Bonneval, il primo de' quali era fratello del Signor di Lautrec, con ventidue grossi pezzi d' artiglieria, all' assedio della Rocca di Olzisio, che sola fra le Castella, e Terre de' Conti dal Verme tuttavia per essi tenevasi. Nel dì 18. di esso Mese avviaronsi verso colà queste genti; all' avvicinarsi delle quali *omnes homines Vallis Tidoni abbandonaverunt domos suas, & fugierunt*; e piantate le batterie con assai minore difficoltà, che nell' Anno precedente, incominciarono a cannonar la Fortezza con esito sì felice, che in poco d' ora *deroccaverunt unum Torrionum, & multam muraliam*. Non v' era contuttociò apparenza che fossero per impadronirsene così presto, atteso, che la Rocca difesa da numeroso presidio sotto il comando del soprammentovato Agostino Covo, e del Conte Jacopo dal Verme, *erat valde fortissima, & fortificata cum bastionis, & reparis terræ, & lignaminis, & erat fornita victualium per decem Annos, & fornita de artelarìa, & aliis necessariis*; e gli assediati, pieni di coraggio, e risoluti di tener forte fino all' estremo, faceano frequenti sortite, nelle quali uccisero gran copia di Franzesi, e segnatamente assai guastatori, e scarpellini, che formavano quasi la quarta parte di quell' esercito. Ma fuggita essendo nel campo Franzese una notte oltre la metà della guarnigione, sollevata da un certo Storino da Val di Lecca, e da un tal Garbarino, due de' primarj Ufiziali Vermeschi; il Conte Jacopo veggendo non aver forze bastevoli per difendersi, nè avendo speranza veruna di soccor-

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

N n so,

so, per mezzo di Lazzero Malvicino, Protonotario Apostolico, venne a capitolazione co' Franzesi, i quali, ricevuta a nome del Re loro la dedizion della Rocca, nel dì 26. di esso mese di Maggio permisero agli assediati di uscirne, *salvis personis, & roba*. Rilevansi queste cose parte da varj Documenti degli Archivj Vermeschi, e parte dal sopraccitato nostro Cronista, il quale di tal faccenda informatissimo, lasciò scritto, che *prædictus exercitus ruinavit totum paesium*, siccome di sopra avvisai, e notò per fino, che spararonsi da' Franzesi in tempo di quest' assedio millesecentosessanta colpi d' artiglieria.

Anno dell' Era Volg. 1518.

Per opera di Frate Giammaria da Rieti, famoso Predicatore dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, fu eretta sul principio dell' Anno seguente in Piacenza una Confraternita, o Congregazione di pie, e divote persone, ad onore, e sotto l' invocazione della gloriosa Vergine, e Martire S. Giustina, Protettrice de' Piacentini, e dagli stessi in questi tempi con ispezial culto venerata. Conservansi tuttavia, e sono stati per me veduti nell' Archivio della nostra Cattedrale, gli Statuti manoscritti di essa Confraternita, approvati dal Vescovo Vasino Malabaila, il quale, per consentimento de' suoi Canonici, assegnò alla medesima alquante rendite spettanti alla Fabbrica di essa Cattedrale, come anche le diverse obblazioni, che per costume antico alla stessa Chiesa recavansi nel dì dell' Assunzione di Nostra Signora, e in altri solenni giorni fra l' Anno. Più copiose notizie potrei dare intorno all' erezione, ed istituto

to di questa Confraternita; ma essendo ad essa pure toccata la disgrazia comune alle buone usanze, e ad ogni più lodevole istituzione, che è quella di aver corta durata, non mi fermerò a parlarne di più.

Fu Governatore della Città nostra pel Re Cristianissimo di quest' Anno un certo Jacopo Signore di Santacolomba, a' tempi del quale *factę fuerunt magnas, & nefandas extorsiones, robarìas, & homicidia, & omnia alia scelera per milites, qui hospitabant in Placentiam*. Non leggiamo per tutto ciò, che egli pur badasse a siffatti disordini; laddove fu acerrimo persecutore de' nostri, i quali o per la fame, che provossi grandissima di quest' Anno nel Piacentino, o per la disperazione, a che ridotti aveanli tante angherìe, e prepotenze, usciti alla campagna coll' armi alla mano, procacciavansi il vitto, come sapevan meglio. Di questi, che il nostro Cronista appella, *micidiales, latrones, & sassinos*, erano piene le carceri della Cittadella; e molti ne furono con diversi supplizj giustiziati, fra quali il più famoso, detto per soprannome il *Tempesta*, nel dì 15. di Settembre terminò col capestro la vita, fuori della Porta di Stra levata. Altri furono similmente appiccati, ed altri squartati vivi per monetarj falsi; e fra questi trovo nominati un tal' Antonino Casalini, e il Conte Antonio Alberto da Monteventano. Anche Francesco Anguissola Conte della Riva era sospetto dello stesso delitto; ma egli innocente, o reo che si fosse, guardossi bene dal cader nelle mani di quell' inesorabile Governatore. Io non voglio, nè debbo stendere quì l' Apologia di que' nostri Concit-

tadini, accusati, e fors' anche convinti di crimenlese; solamente mi farò lecito dire, che gli stessi Regj Ministri obbligaronli in certo modo a diventar monetarj falsi, con estorquere ogni dì somme d'oro esorbitanti da un paese, che non ha miniere nè d'oro, nè d'argento; che ormai trovavasi del tutto esausto per le guerre, carestie, contribuzioni, ed altre calamità precedenti; e che finalmente non esercitava più traffico, nè commercio di sorta veruna, che è la sola fonte, onde per l'addietro traeva la sua opulenza, e ricchezza. Lo stesso nostro Cronista, immediate dopo aver commemorato il supplizio de' predetti monetarj falsi, prosegue dicendo, che arrivò nel dì 21. di Settembre a Piacenza Niccolò Morosino, uno de' Maestri delle Regie Entrate, *cum potestate ampla ponendi unum Talionum de undecim millia ducentum quinquaginta scutos, quæ reducta fuit postea ad scutos septem millia; & etiam cum potestate imperiali mutuandi Scutos quatuor millia auri a particularis personis, faciendi executionem realem, & personalem, & ponendi Provisionatos in possessione*; e che innanzi, che terminasse l'Anno, dovettero i Piacentini pagar buona parte delle richieste somme, malgrado le Ambascerie più volte spedite a Milano, le compassionevoli suppliche presentate al Signor di Lautrec, e la notoria impotenza loro, chiaramente comprovata. Oh vedasi, come potevan' essi cavarsi di questi imbroglj, senza ricorrere o all' Onnipotenza per miracoli, o alla malizia per ripieghi!

Così poco similmente profittò il Marchese Pallavicino

vicino Pallavicini colle replicate iſtanze ſue preſſo i Miniſtri Franzeſi, acciocchè deſſero eſecuzione a un Regio Diploma in favor ſuo ſpedito, che ſi trovò coſtretto ad implorare l' interceſſion del Pontefice, il quale ſommamente a cuor prendendo l' intereſſe di quel Cavaliere, per affinità, ed amicizia a sè ſtrettamente congiunto, indirizzò allo ſteſſo Re Criſtianiſſimo il ſeguente Breve, degno per più titoli di venire a pubblica luce: *Chariſſimo in Chriſto Filio Noſtro, Franciſco Francorum Regi Chriſtianiſſimo. Chariſſime in Chriſto Fili ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Tuæ Majeſtatis beneficium collatum in dilectum Filium Pallavicinum de Pallavicinis, noſtrum, ſecundum carnem, affinem, quo videlicet illi Mutiam, & Navigium Marteſanæ in dominio Mediolanenſi condonaſti, idque tuis patentibus Litteris teſtatum eſſe voluiſti, ſane indicavit, & tuam erga illum voluntatem, & quam liberaliter tractares eos, quos dignos exiſtimares: ſed cum etiam Nos hanc rem pergratam habentes, cupiamus tuum iſtud beneficium plenum effectum conſequi; ſitque in primis honori Majeſtatis tuæ conſentaneum, ut, quæ per te decreta ſunt, per tuos obſerventur; hortamur Majeſtatem tuam in Domino, ut quam Senatus Mediolanenſis donationem, & beneficientiam tuam non eſt executus, nec operam ſuam appoſuit, ut prædictus Pallavicinus muneris tui poſſeſſionem, fructumque aſſequeretur, velis ei mandare, ac efficere, ut liberalitati tuæ nihil ſit impedimento, ſed ipſe Pallavicinus in poſſeſſionem dictorum locorum imponatur; judiciumque Majeſtatis tuæ, quo tam* *nobi-*

Ex MSS. Can. Campit.

nobilis Familia, deque tuis rebus optime merita, decorata est, pleni effectus gratiam adipiscatur. Et quia, quod ad nostrum paternum amorem erga illum pertinet, esset optatum Nobis, ut ipse apud Nos cum sua uxore nepte nostra (Elena figliuola di Lucrezia sorella di esso Papa, e di Jacopo Salviati da Firenze *) aliquantum tempus moraretur, faciet in hoc quoque Majestas tua Nobis rem gratissimam, si cum tua bona voluntate, & gratia is Romam immigrare cum uxore, &, quoad Nobis visum fuerit, Nobiscum esse poterit: quod, quamquam justissimum esse videatur, tamen Nos, atque ipse voluntatis tuæ assensum sumus expectaturi, sine quo nullum ipse consilium capturus est, neque Nos suasuri. Certe quidem in utraque re quantum ei benevolentiæ Majestas tua præstiterit, tantum Nos sumus in Nos ipsos veluti collatum accepturi. Dat. in Civitate nostra Tuscanellæ sub Annulo Piscatoris, die XV. Octobris MDXVIII. Pontificatus Nostri Anno sexto.*

Le altre notizie, che sotto quest' Anno trovansi registrate presso il preallegato nostro Cronista, sono, che nel mese di Marzo soffiò in Piacenza, e nel Distretto di essa un vento così gagliardo, *quod portabat cupos a tectis domorum, & ruinabat caminos, & arrancavit plures, & plures arbores*; che un dirupamento terribilissimo, *Libbia* da' nostri volgarmente appellato, nel mese di Maggio maltrattò assaissimo il Territorio di Montocchino in Val di Nure, diroccando assai casamenti, e mulini, distruggendo boschi interi, non che prati, e giardini, e disutile rendendo un' ampio tratto di terreno dianzi culto, e frut-

fruttifero; e che circa i medesimi giorni un' Ufizial Franzese, di commissione del Governator di Milano, girando per le Castella, e Terre del nostro Contado, da per tutto facea dipigner l' Arme del Re di Francia, e di esso Governator di Milano, Signor di Lautrec. Ciò intender vuolsi delle Castella, e Terre tenute da' Guelfi, divoti a quella Corona; imperocchè alquanti Luoghi possedevansi tuttavia da' Ghibellini fuorusciti, e massimamente nelle Montagne, da' quali è ben credibile, che quell' Ufiziale avesse la prudenza di tenersi lontano. Fra essi Luoghi annoveravasi la fortissima Rocca di Predovera in Val di Prino, presidiata da una quarantina di banditi a nome del Conte Buso, i quali non rifinavano mai d' inquietare con iscorrerie, e saccheggi quella Valle, e i circostanti paesi. Perciò risoluto il Signor di Santacolomba Governator di Piacenza di trarsi questa spina dagli occhi, nel dì 14. di Settembre dell' Anno 1519. (nel qual' Anno fu Podestà di Piacenza, o dir vogliasi Reggitore, e Governator di essa nelle cose civili un certo Giovanni *de Verasiis* Astigiano, la cui moglie nel mese di Giugno *peperit in Palatio magno Placentiæ quamdam creaturam, sive monstrum, quæ erat a medio supra canis, & a medio infra erat fœmina*) mosse verso colà con un migliajo di pedoni, assai uomini d' arme raccolti dalle Città di Piacenza, Lodi, Alessandria, e Tortona, e alquanti pezzi d' artiglierìa, ordinando eziandio a tutti i Feudatarj del Piacentino, *quod quilibet ipsorum mitteret tot pedites, cum victualibus pro ipsorum vivere*. Si sostennero

Anno dell' Era Volg. 1519.

Addit. ad Chron. Plac. Guar.

nero bravamente que' di dentro per dieci giorni, uccidendo con le artiglierie loro molti degli assedianti, e ridendosi a un tempo delle batterie di questi, le quali inutilmente sparavano contro la Rocca, da impenetrabile macigno difesa. Sopravvenuta poscia la discordia fra loro, alcuni, delusa l' attenzion de' Franzesi, nottetempo si misero in salvo colla fuga, e gli altri, che obbligati dalla scarsezza delle vettovaglie, vollero di lì a poco tentare lo stesso scampo, arrestati furono in numero di diciotto, e tutti per comando del Santacolomba issofatto appiccati. Così cadde nelle mani de' Franzesi la pretesa a que' dì inespugnabile Fortezza di Predovera; ma il Conte Buso, il quale d' ordinario soggiornava in essa, e a cui principalmente faceasi la caccia, amando meglio essere augello di bosco, che di gabbia, al primo avvicinarsi de' nemici, era ito altrove a proccacciarsi nido più sicuro. Ordinò poscia il Signor di Lautrec, che per maggior sicurezza del paese nell' avvenire, si demolisse quella Rocca; il che sul principio di Novembre da' villani de' circostanti Luoghi fu puntualmente eseguito.

Nob. d'Ital. par. 1. pag. 765.

Aggiugne a queste cose il Crescenzi, che *Bernardo figlio del Conte Bertolino Nicelli, dopo di havere co' suoi seguaci danneggiato per tutta la Val di Nura la fazione Camiesca*, (nel Settembre dell' Anno presente) *oltra delle Ferriere col seguito de gli huomini del Marchese Ghisello Malaspina assaltò il Conte Gioanni di Tornuph, Ambasciadore del Re di Polonia, lo ferì con tanti altri della sua compagnia, e lo spogliò*

di

di tutto il ſuo havere, levandogli milletrecento Ongari d' oro, e certi altri denari, una Collana di trecento scudi, una Valiggia di veſtimenta, con molte gioje, annelli, ſigilli, libri, e scritture, per le quali Bertolino ſuo padre ſoddisfece in contanti (per Rogito di Gian Jacopo dalla Puſterla Notajo Milaneſe il dì 17. del corrente Novembre) *a Girolamo Staſcofca di Cracovia, Proccuratore dell' Ambaſciadore, facendoſi ſolenniſſima pace dall' una, e l' altra parte, per commiſſione del Generale di Francia Monſignor di Lautrech, Governatore della Lombardia*. Di ſomiglianti violenze, ſoperchierie, e diciam' anche ruberie commeſſe da' Nobili Piacentini, più altri eſempli ho recati in queſte Memorie Storiche; ingegnandomi, quando ho potuto, di ſcemare, ſe non giuſtificar totalmente il delitto de' noſtri, con attribuirlo a paſſion di vendetta, a ſpirito di partito, ovvero ad altra cagion ſiffatta: ma ſe quì nuovamente vorrò dare ad intendere a' Leggitori, che potevano paſſare diſcordie, e nimicizie antiche fra il giovane Nicelli, e *il Conte Giovanni di Tornupb Ambaſciadore del Re di Polonia*, potrò io luſingarmi, che anche queſta volta ſieno eſſi per menarmi buone le mie congetture? Comunque ciò foſſe, ho nondimeno la conſolazione di poter loro dire col citato Creſcenzi, che, tocco dalla grazia del Signore il Nicelli, entrò di lì a non molto nella Congregazione de' Canonici Regolari Lateranenſi di S. Agoſtino, fra' quali con una divota, e penitente vita compensò gli ſcandali, ed emendò i traſcorſi della ſua gioventù.

In Archiv. Frat. Carm. Plac.

Tre Bolle ho vedute, date tutte e tre il dì 14. di

Gennajo di quest' Anno; e tutte e tre spettanti all' acquisto della Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Arcello in Val di Tidone, fatto pe' Frati del Convento di S. Maria del Carmine della nostra Città, i quali se ne mantengono in possesso anche oggidì. Un certo Luigi Prati Cherico Piacentino, che teneva allora quella Chiesa in Commenda (avendone la Cura d' anime un Sacerdote, la cui presentazione, per consuetudine antica, parteneva ad esso Commendatario, e agli altri Cherici aventi Benefizio nella Chiesa medesima, e l' istituzione spettava all' Arciprete, ed al Capitolo della Chiesa di S. Vitale di Pomaro), per mezzo di un Proccuratore a ciò specialmente delegato, ne fece libera, ed ispontanea rinunzia nelle mani del Sommo Pontefice, il quale, aderendo al desiderio di esso rinunziante, e alle suppliche di que' Religiosi, l' unì, ed incorporò in perpetuo con tutte l' entrate, e pertinenze sue al Convento prefato, *cujus fructus, redditus, & proventus*, siccome dicesi in una di esse Bolle, *ad congruam Fratrum in eo pro tempore degentium, & onerum illi incumbentium supportationem, & fabricam non sufficiunt*; ordinando, che da quindi innanzi si esercitasse la Cura d' anime in quella Chiesa *per idoneum Presbyterum Secularem, aut prædicti, seu cujusvis alterius Ordinis Regularem, ad dictorum Prioris, & Fratrum nutum ponendum, & amovendum*. Dell' altre due Bolle, l' una concedette al Cherico Prati la facoltà di riscuotere, e godersi, sua vita durante, i frutti, e l' entrate di quella Chiesa; e l' altra incaricò il Vescovo di Piacenza di far

sì,

sì, che il detto Prati, *quoad vixerit*, *fructuum*, *redditum*, *ac proventuum hujusmodi perceptione pacifice frui*, *& gaudere possit*. Gli stessi Frati del Carmine quattordici Anni prima aveano acquistata la Chiesa campestre, o fosse l' Oratorio di S. Prospero di Casale Albino, o di Castelnuovo, che appellar vogliasi, di cui medesimamente sono in possesso oggidì, mediante la rinunzia lor fattane, per l' esemplarità, saviezza, e religiosa osservanza loro, da Lodovico Calvi Rettore, o Amministratore della medesima, con licenza, ed approvazione del Vescovo Fabrizio Marliani, come appare dallo Strumento di essa rinunzia, rogato dal Notajo Giovanni da Felino il dì 28. di Giugno dell'Anno 1505., e per me pure in original forma veduto. *In Archiv. eodem.*

Secondo l' Ughelli, morì di quest' Anno in Milano Batista Bagarotti Nobile Piacentino Vescovo di Bobbio, e quivi fu seppellito nella Chiesa di S. Maria della Pace, presso l' Altare, o la Cappella dell' Assunzione di Nostra Signora, per esso di molti ornamenti arricchita, entro un' elegante sepolcro di marmo, che egli stesso preparato aveasi, colla seguente Iscrizione: *Johannes Baptista Bagarottus Episcopus Bobiensis*, *& Comes*, *dum se mortalem animo volvit*, *vivens sibi posuit Anno MDXIX. Ne quid expectes amicos*, *quod tu per te agere possis*. Egli oltre essere stato Canonico, ed Arcidiacono nella Cattedrale della Patria, avea sostenuta la carica di Scrittore, e Custode de' Registri delle Lettere Apostoliche sotto il Pontefice Innocenzo VIII., cui, per le rare doti dell'animo suo, fu meritamente carissimo; come an- *Ital. Sac. Tom. 4.*

che a Papa Alessandro VI., il quale nel dì 8. di Aprile dell' Anno 1500. il promosse alla prefata Vescovil Sede di Bobbio. Fu il Bagarotti acerrimo sostenitore de' diritti della sua Chiesa, di cui accrebbe notabilmente l' entrate; comechè soverchiamente inclinato per politica, o per elezione a' Franzesi, molti passi facesse per amor loro, che da' Conti dal Verme tacciati furono di precipitazione, e ingiustizia. Ne' Monumenti di questa Casa se n' hanno le pruove; ma io non debbo impegnarmi in racconti, e quistioni, che nulla, o ben poco a noi appartengono. Finalmente afferma l' Ughelli, che quel Prelato *in Cathedrali Placentina Canonicalem Præbendam, ad Altare sub invocatione S. Johannis decollati, ex propriis redditibus instituit; alterumque Sanctis Gregorio Papæ, Sebastiano Martyri; ac Rocho Confessori, ibidemque solemni ritu dicavit Anno* 1509. *die ultima Octobris*. Questo è tutto ciò, che intorno al Bagarotti rinvenir seppe il citato Scrittore: or' odansi le mie aggiunte, e riflessioni su lo stesso proposito. Primieramente notificar debbo, che quel nostro Concittadino fu eziandio Protonotario Apostolico, e Commendatario del Priorato di S. Ambrogio, e della Propositura di S. Maria di Gariverto di Piacenza, Benefizj per Apostolica autorità insieme uniti in perpetuo, e la prima volta probabilmente nella persona di esso Batista Bagarotti. Ciò apparisce da molte carte autentiche per me vedute nell' Archivio della Propositura suddetta, e da una Iscrizione, che vedesi tuttavia in essa Chiesa Priorale di S. Ambrogio, ristau-

ristaurata, ed abbellita dallo stesso, ma profanata al tempo de' nostri padri, e ridotta oggidì non saprei dire se ad abitazione di agricoltori, ovvero a stalla di bestie. In secondo luogo io non so che mi creda circa l' epoca della promozione di lui al Vescovado; atteso che ho veduto nel prefato Archivio un Rogito del Notajo Emanuello Anguissola sotto il dì primo di Aprile dell' Anno 1503., e un' altro di Girolamo Mussi, spettante al dì 11. di Giugno dell' Anno medesimo, ne' quali egli appellasi semplicemente *Reverendus Dominus Baptista Bagarottus, Commendatarius perpetuus Prioratus S. Ambrosii Placentiæ, & Apostolicus Protonotarius*. Non gli si dà il titolo di Vescovo di Bobbio neppure in uno Strumento rogato il dì 8. di Gennajo dell' Anno 1504. dal Notajo Daniello Bonetto, e in quell' Archivio stesso esistente; ma un Breve Pontifizio dato il dì 26. di Novembre dell' Anno precedente 1503., in cui il Papa il chiamò *Venerabilem Fratrem nostrum Baptistam Episcopum Bobiensem*, ne obbliga a confessare, che almen questo terzo Notajo è reo certamente di grave ommissione, e che conseguentemente nemmeno dal silenzio degli altri due si può trarre argomento evidente per distrugger l' epoca sopraccennata. Quanto alla fondazione della Prebenda Canonicale, appellata anche oggidì *de Bagarottis*, posso aggiugnere all' Ughelli, che fu questa eretta nella Cappella del Santissimo Crocifisso, e di S. Giambatista (rifabbricata, e d' assai ornamenti arricchita, a spese dello stesso, come ne fa fede l' Iscrizion, che ve-

vedesi tuttavia sopra di essa) in vigore di due Brevi di Papa Giulio II., dato il primo sotto il dì 26. di Novembre dell' Anno 1503. (che è lo stesso, che di sopra accennai), e il secondo sotto il dì 24. di Febbrajo dell' Anno 1504.; a' quali diede esecuzione Pietro Ricorda Dottor di Canoni, Commendatario de' Priorati de' Santi Nazaro, e Celso nella Diocesi di Lodi, e di S. Salvatore di Piacenza, e Vicario Generale del Vescovo nostro Fabrizio Marliani, nel dì ultimo di Ottobre di esso Anno 1504., siccome appare da Rogito di Pietro da Parma Notajo, e Cancelliere della Piacentina Curia Vescovile, per me veduto nell' Archivio della nostra Cattedrale. Finalmente non sussiste, che egli terminasse di vivere nel presente Anno 1519.; perciocchè nello stesso Archivio di S. Maria di Gariverto esiste un Rogito del Notajo Bartolommeo Raino, spettante al dì 12. di Novembre dell' Anno 1520., in cui si menziona *D. Baptista Bagarottus Episcopus Bobiensis, & in hac parte Usufructuarius Prioratus, & Ecclesiæ S. Ambrosii Placentiæ*; e un' altro stipulato il dì 14. di Novembre dell' Anno 1521., in cui parimente ritrovasi mentovato *D. Baptista Bagarottus, Dei gratia Episcopus Bobiensis, cui sunt reservati fructus Præposituræ S. Mariæ in Galliverti.* Possiam dunque fissare la di lui morte fra esso dì 14. di Novembre del sopraddetto Anno 1521., e il dì 4. di Marzo dell' Anno 1523., sotto il quale abbiam Rogito del Notajo Antonio *de Allotis*, in cui trovasi nominato *D. Silvius Bagarottus, perpetuus Commendatarius S. Ambrosii*

Pla-

Nulla meglio informato fu l' Ughelli delle mutazioni seguìte quest' Anno stesso 1519. circa il Vescovado di Piacenza; e meno ancora di lui mostra d' averne saputo il Locati. Altrove parlai di Antonio Trivulzio Vescovo d' Asti, da Papa Giulio II. nominato dell' Anno 1509. al vacante Vescovado di Piacenza, che di lì a poco il dovette cedere a Vasino Malabaila, nominato allo stesso Vescovado, e sostenuto dal Re di Francia, e ritornarsene al governo della Chiesa Astigiana. Or debbo aggiugnere, che quest' Antonio Trivulzio era fratello di Scaramuccia Trivulzio Vescovo di Como, e Cardinal Prete del Titolo di S. Ciriaco alle Terme, il quale nel dì 8. di Gennajo dell' Anno 1518. dichiarò il prefato Antonio Coadjutor suo, ed Amministratore della Chiesa di Como, con facoltà Apostolica di ritener per un' Anno così questa, come la Chiesa Astigiana, e poi di scerre quella, che più ad esso piacesse; e che avendo questi nel dì 26. di Settembre dell' Anno corrente 1519., rinunciato alla Coadjutorìa del Vescovado di Como (sottentrandogli in essa Coadjutorìa Cesare Trivulzio suo Nipote), ritornò alla sua Chiesa d' Asti, cui di lì a poco cambiò con la Sede di Piacenza, passando Vasino Malabaila all' Astigiana. Nella nuova edizione dell' Italia Sacra leggonsi queste notizie, tratte per Giulio Ambrogio Lucenzio da' Decreti, e dagli Atti Concistoriali: ma circa il cambio seguìto fra i Vescovi d' Asti, e di Piacenza qualche cosa ancora di più seppe il soprammentovato nostro Scrittore

Tom. 3.

tore

tore Carlo Malvicino da Fontana, dignissimo in questa parte di ogni fede. Egli ne fa sapere, che Antonio Trivulzio, memore tuttavia della soperchieria usatagli dal Malabaila, ottenne dal Re di Francia la facoltà *utendi juribus suis contra prædictum D. Vasinum*; della quale munito, introdusse davanti al Pontefice *causam resignationis prædictæ, per metum factæ;* e che il Pontefice delegò per Auditore, e Giudice in essa causa il Cardinale Achille de' Grassi, *coram quo ad nonnullos judiciarios actus est processum*. Ma il Malabaila, che probabilmente si sentiva rimorder la conscienza, *dubitans contra se non reportari sententiam, & timens in totum non remanere privatum dicto Episcopatu Placentino*, dell' Anno presente venne ad una convenzione col Trivulzio, per cui *omnibus juribus sibi in dicto Episcopatu competentibus cessit in favorem prædicti (Trivultii), cui per Sedem Apostolicam de Ecclesia Placentina fuit provisum; & ipse Reverend. D. Antonius (Trivultius) similiter omnibus juribus sibi competentibus in Ecclesia Astensi resignavit, & ejus intercessione de dicto Episcopatu Astensi præfato D. Vasino similiter fuit provisum*. Così si disfecero i Piacentini del Malabaila, Prelato ad essi pochissimo accetto, per quanto possiam congetturare, che tenne questa Sede per lo spazio di circa dieci Anni, e non già due Anni soli, siccome lasciò scritto il Locati. Significò lo stesso Malvicino le principali cagioni dell' alienamento de' nostri da quel Pastore, dicendo: *Vasinus fuit personarum acceptor; redditus Episcopatus auxit; Clericis subsidium*

cari-

caritativum in duplum, ultra quam ſolitum fuerat, impoſuit, & eos, etiam ante conventiones initas, ad ſolutionem coegit: Voluit in Eccleſia Placentina novas ceremonias inducere circa Divina Officia, & conſuetudines antiquas mutare (ſiccome accennoſſi nel ſecondo Volume di queſte Memorie); *quod ægre ferentes* Pag. 51. *nonnulli de Capitulo, cum ipſo in Curia Romana per plures Menſes litigaverunt, & in ipſorum favorem, & contra dictum Epiſcopum, ſententiam reportaverunt ſuper nullitate proceſſus, & prædictum D. Epiſcopum in expenſis factis condemnari obtinuerunt*. Parlando poſcia dell' ultima partita di lui da Piacenza dice, che egli *ex Civitate Placentiæ receſſit, & ad propriam Civitatem, cum minima Cleri, & Populi Placentini gratia, ſe tranſtulit, nulla de ſe in dicta Eccleſia Placentina memoria, quantumcumque minima, relicta, quæ penitus cum ejus Diœceſi periit: & Epiſcopale Palatium omnibus mobilibus etiam minimis ſpoliavit, & ad dictam Civitatem Aſtenſem portavit, & in nocturno tempore fecit*. Fra queſte eſpreſſioni del Malvicino qualcuna v'ha nondimeno, che ſembra eſagerata oltre modo, e dal vero lontana. Segnatamente non intendo, come poteſs' egli in coſcienza affermare, che il Malabaila non laſciò niſſuna benchè menoma memoria di sè nella Dioceſi Piacentina; mentre leggeſi tuttavia ſopra la porta del Caſtello di S. Imento queſta Iſcrizione: *MCCCCX. die II. Octobris, Vaſinus ex illuſtri proſapia Malabaila Aſtenſis hoc Opus reſtauravit*; eſiſtono anche oggidì nell' Archivio della Curia noſtra Veſcovile

due Volumi in foglio, contenenti gli Atti della Visita per esso fatta negli Anni 1510., e 1511. delle Chiese così della Città, come della Diocesi di Piacenza; e pure oggidì scritto vedesi il di lui nome su i banchi di essa Curia Vescovile, costrutti probabilmente a sue spese, e in assai altri luoghi dello stesso Vescovale Palagio.

Ad esso Vasino Malabaila succedette adunque nel governo della Chiesa Piacentina non il Cardinale Scaramuccia Trivulzio Vescovo di Como, secondo che ad intender si diede il citato Ughelli, ma sibbene Antonio Trivulzio di lui fratello (figliuoli amendue del Conte Gianfermo Trivulzio, e di Maghina, o Margherita de' Conti di Valperga nobile Astigiana), Vescovo allora di Asti, Commendatario della Propositura di Mirasole dell' Ordine degli Umiliati nella Diocesi Milanese, Senator di Milano, e Consigliere de' Re Lodovico XII., e Francesco I., in grazia del quale, Papa Leon X., per singolarissimo Privilegio, eresse la stessa Chiesa Piacentina alla dignità Arcivescovale, e Metropolitana, durante però solamente la vita di esso Antonio Trivulzio. In pruova di questa particolarità notabilissima, ignota così al prefato Ughelli, come al nostro Locati, ecco lo stesso Pontificio Privilegio, per me tratto da' MSS. del Canonico Campi. *Leo Episcopus, Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Antonio Archiepiscopo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Personam tuam Nobis, & Apostolicæ Sedi devotam præcipua benevolentia prosequentes, votis tuis, quantum cum Deo possu-*

possumus, libenter annuimus in iis præsertim, quæ status tui commoda respicere dignoscuntur; ut quanto magis Sedem ipsam, quæ se in tui honoris augmento propitiam exhibuit, favorabilem inveneris, & benignam, tanto eam studeas devotius revereri. Sane, sicut exhibita Nobis nuper pro parte tua petitio continebat, Ecclesiam tuam Placentinam, quæ Sedi prædictæ immediate subjecta existit, ad vitam tuam, dignitatis Metropoliticæ, honoris, decorisque titulis, de speciali dono gratiæ, decorari, & etiam insigniri; nec non Te, quoad vixeris, Archiepiscopum Placentinum nuncupari; Archiepiscopalia quoque, & Metropolitica insignia gerere; jura, jurisdictiones, & cetera singula, prout Metropolitanis in eorum Civitatibus, Diœcesibus, & Provinciis a Jure indultum extitit, facere, exercere, administrare, & exequi; ac Crucis delatione, & aliis Metropolitici insigniis uti posse summopere desideras. Nos itaque desiderio hujusmodi, qui dilecti Filii nostri Scaramutiæ tituli S. Ciriaci Presbyteri Cardinalis frater germanus existis, annuentes, ex certa nostra scientia, & de Apostolicæ potestatis plenitudine, Ecclesiam tuam Placentinam prædictam dignitatis Metropoliticæ, honoris, decorisque titulis, ad vitam tuam dumtaxat, decoramus, ac etiam insignimus; Tibique Pallium, in signum plenitudinis, videlicet Pontificalis officii, assignandum fore, Ecclesiamque Placentinam Metropoliticam; Teque Archiepiscopum vere, & non ficte censeri, & ad vitam tuam nuncupari debere; Archiepiscopalia quoque, & Metropolitica insignia gerere; jura, jurisdictiones, & cetera singula, prout Metropolitanis in eorum Civita-

 tibus,

tibus, Diœcesibus, & Provinciis a Jure indultum extitit, facere, exercere, administrare, & exequi; & aliis Metropoliticis insigniis, & Crucis prælatione uti posse; Teque omnibus aliis Archiepiscopis, de quorum personis Ecclesiis Metropolitanis, etiam in partibus infidelium consistentibus, vacantibus in posterum provideri contigerit, in processionibus, & in omnibus actibus publicis, & privatis præferri, & anteferri debere, eadem auctoritate decernimus, Tibique concedimus, & indulgemus; non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non Statutis, & consuetudinibus dictæ Ecclesiæ Placentinæ, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis; privilegiis quoque, & indultis, ac Litteris Apostolicis, Ecclesiæ, & dilectis Filiis Capitulo dictæ Ecclesiæ Placentinæ forsan concessis, quibus, etiamsi ad illorum derogationem, de eis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, individua, ac de verbo ad verbum, non autem per generales clausulas idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda foret, illorum tenores pro sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris; hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque, præsentibus quamdiu in humanis egeris dumtaxat valituris. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ MDXX. Pridie Calendas Augusti, Pontificatus nostri Anno octavo.

In proposito della particolarità sopraddetta, e d' altre eziandio, concernenti la persona, e le geste del

del Trivulzio, merita di essere ascoltato anche il nostro Malvicino, il quale così ne parlò: *De Anno Domini MDXIX. supradictus R. D. Antonius Trivultius, post diutinam controversiam, & litem habitam cum supradicto D. Vasino Malabaila, dicto Mense* (per verità il Mese, e il dì gli restò nella penna, ma rileviamo altronde, che fu il dì 15. del corrente Ottobre) *possessionem pacificam dicti Episcopatus per procuratorem suum, R. D. Ladinum de... Episcopum Lodiensem accepit, cum maxima gratia, & expectatione totius Civitatis. Hic Reverendus Dominus vir splendidissimus, magnificentissimus, & liberalissimus fuit. Cum namque Ecclesiam ipsam præsens ipse visitaverit, a Sanctissimo D. Leone Papa X. obtinuit venditionem Decimarum, & Feudorum, Mensæ Episcopali pertinentium, & eorum pretium converti debere in emptione tot bonorum immobilium, nomine Mensæ Episcopalis, quod profecto in maximum augmentum dictæ Mensæ Episcopalis cessit, & in reparationem Episcopalis Palatii. Cumque dictæ Ecclesiæ corporalem possessionem acciperet honorabiliter, fecit, obtinuitque ante ejus adventum a præfato Sanctissimo D. Papa Episcopatum Placentinum in Archiepiscopalem dignitatem erigi, cum facultate utendi Palio, & Cruce, & aliis insignibus ad Archiepiscopales dignitates deditis; protectionemque ne dum Clericorum, sed totius Civitatis, & Romæ, & apud Christianissimum Regem, & ejus Senatum Mediolani animose suscepit; prædictæque Civitati, & toti Clero, & Ecclesiæ, statim consecuta Episcopatus possessione, de Suffraganeo, qui Ordinationes, & alia Episco-*

Episcopalia exerceret, *providit* (nella persona del sopramentovato Pietro Ricorda nostro Concittadino, creato intorno a questi dì Vescovo di Sebaste nella Cilicia, ovvero nella Cappadocia); *eidemque Ecclesiæ, etiam ante illius ad illam adventum, circa divina Officia, & Missas talem apposuit ordinationem, in deputando Cantores cantus figurati, quod merito a tota Civitate plurimum commendatus fuit. In ejus vero primo adventu ad ipsam Urbem, qui fuit....* E quì tronco rimane, almeno nella copia a me pervenuta, il sentimento, e racconto del Malvicino, con detrimento notabile della Storia nostra Ecclesiastica, alquanto scarsa di lumi, e memorie non meno circa il prefato Piacentino Arcivescovo, che intorno alle persone, e geste de' due Vescovi di lui immediati successori. L'Apografo, di che servito io mi sono, ha per titolo: *Cronica Reverendissimorum Episcoporum Placentiæ, in unum redacta per me Carolum Malvicinum Fontana, ex C. MS. P. MAR.*, cioè *ex Chronica Manuscripta Placentiæ Marliani*, il che ho voluto quì notare, affinchè, se taluno de' miei Concittadini si trovasse per avventura averne qualche copia intera, o meno difettosa, si degni comunicarmela a decoro della patria, e a pubblico bene, che ciascuna onesta persona dee, per quanto è dal canto suo, proccurare, e promovere.

Anno dell' Era Volg. 1520.

Non parlasi d' altro nelle Croniche nostre sotto l' Anno 1520., che di una memorabile, e affatto straordinaria siccità provatasi in Lombardia, per cui ne' mesi di Febbrajo, e Marzo *homines, & pueri transiebant*

fiebant flumen Padi ad pedem. Il Conte Alessandro Sforza da Borgonovo, che in compagnia d' altri Nobili prender si volle questo piacere, *fecit rogare unum Instrumentum* (pel Notajo Giandomenico Sacchi), *qualiter transivit ad equum*; ed una brigata d' altri Cavalieri nel dì 10. di Marzo *ascenderunt super unum plaustrum, & quando fuerunt in medio Padi, fecerunt aparechiare super plaustrum, & illic desinaverunt super dicto plaustro in medio Padi*. E' da desiderarsi, che notato avessero que' Cronisti come andasse la raccolta dopo tanta secchezza; ma perchè appunto non ci contarono guai, possiam credere, che indi non ne provenissero: e favoriscono questa nostra credenza i vecchi contadini, e gl' intendenti d' Agricoltura con affermare, che, generalmente parlando, nelle nostre contrade gli Anni più asciutti nelle stagioni del Verno, e della Primavera, sono i più abbondanti di Messe. Presso il Wadingo abbiamo una Bolla Pontificia, diretta sotto il dì 30. di Luglio di quest' Anno al Proposto di S. Agata di Cremona, e all' Arciprete di Castell' Arquato nel Piacentino, onde rilevasi, che Antonino Mussi Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Protaso di Piacenza avea poco anzi ceduta quella sua Chiesa, *nimia vetustate ruinam minantem*, a' Frati Minori Osservanti del Convento di S. Maria di Nazarette, o piuttosto l' uso di essa Chiesa; a questo solo fine, ed oggetto, che potessero, con minor loro incomodo, e maggiore vantaggio della Città, pascere i fedeli con la predicazione Evangelica: i quali Frati sovvenuti con larghe limosine

Addit. ad Chron. Plac. Guar.

ſine dalla generoſa pietà de' noſtri Concittadini, aveano già incominciato a riſabbricare, ed aggrandir quella Chieſa; e che lo ſteſſo Rettore ceduto avea altresì il Juspatronato della Chieſa medeſima alla Badeſſa, ed alle Suore del Convento di S. Chiara di eſſa noſtra Città, ſottopoſto alla cura, ed ubbidienza de' Frati ſuddetti; con queſta condizione, che, in caſo di vacanza, tenute foſſero a nominare, o preſentar che dir vogliaſi, un Sacerdote de' parenti più proſſimi di eſſo Rettore Antonino Muſſo, e non trovandone verun' idoneo fra queſti, uno de' diſcendenti del Nobile Mario Anguiſſola. Approvò tutto ciò il Ponteſice per eſſa Bolla, imponendo a' ſuddetti Delegati Apoſtolici di far sì, che le accennate ceſſioni, e convenzioni aveſſero il lor' effetto; e poſti foſſero, e mantenuti in poſſeſſo così i Frati, come le Suore degli acquiſtati diritti. A confermazione di queſta notizia, io aggiugnerò di aver veduto un' Indice antico d' alquante Scritture già partenenti alle dette ceſſioni, e convenzioni, nel quale regiſtrate erano le ſeguenti parole. *Uno Inſtrumento di Conventioni fatte fra il R. Rettore di Sancto Protaſio, & li Frati di Sancta Maria di Nazaretto del Ordine de Minori d' Oſſervanza, per riffare, & ampliare la Chieſa di Sancto Protaſio di Piacenza, rogato per Gio. Emanuello Anguiſola Notaro Piacentino alli 5. Giugno dell' Anno* 1515. *Uno altro Inſtrumento di conventioni fatte tra detto Rettore, & il R. Fra Gio. Alberto de Rovati del Ordine de Minori d' Obſervantia a nome de ſuoi R. Padri, & della Proventia de Bologna, ſopra la reffatio-*

fatione, che si doveva fare della Chiesa di Sancto Protasio, rogato per Pietro Vincenzo Lupo Notaro Piacentino al dì 5. Giugno 1515. Uno Instrumento di Conventione fatto fra il detto Rettore, & li Eletti, & Deputati alla fabrica della Chiesa di Sancto Protasio, rogato per il Signor Gio. Emanuello Anguissola al dì 20. Luglio 1515. Un' altra conventione fatta fra il detto Rettore, Deputati, & Eletti, & li R. Padri di Sancta Maria di Nazaretto, per occasione del Predicatore, che dovea predicare in detta Chiesa, rogato per il suddetto Notaro 1. Agosto 1515. Uno Instrumento dell' impositione della prima pietra per la nova fabrica della Chiesa di Sancto Protasio, rogato per Gio. Francesco Lupo adì 16. Luglio 1515. Altre Scritture accennansi in quell' Indice, onde apparisce, che verso la metà di questo Secolo Sestodecimo mantenevansi tuttavia i Frati Minori Osservanti in possesso dell' uso della Chiesa predetta. Io le passerò tutte sotto silenzio, contentandomi di notificare quì in fine, che anche il Sacro Monte della Pietà per la nota connessìon, che passava fra esso, e l' Ordine de' Minori, avea una tal qual connessione con la detta Chiesa di S. Protaso, siccome appare da un foglio, che presso di me conservasi, stampato in Pavia l' Anno 1516., il quale incomincia così: *Considerando providamente li Signori Deputati al governo dil Sancto Monte de la pietà de Placentia; in che modo possessino, ad honore de Dio, & utilità de li poveri, & salute de le anime, multiplicare, & augmentare dicto Monte: hanno impetrato da la Sanctità del nostro Signo-*

re de potere fare una Compagnia, la quale si domanda la Compagnia del Sancto Monte de la pietà: ne la quale ciascbuno gli possa intrare così seculare, como religiosi de ciascbuno ordine, insino al numero de persone cinque milia, computando marito, & mogliere per una persona, li quali pagano Bolognini tredici per testa ne la sua intrata, che farano, & ogni anno similmente. Et infra le altre gratie, chel concede ne la Bolla, el concede, che ciascbuno, che visitarà ne la Ecclesia de Sancto Prothasio de Piasenza doi Altari ordinati a questo, dicendo trì Pater noster, & tre Ave Maria per ciascbuno Altare in li giorni de le indulgentie, conseguirà tutte le indulgentie, che se conseguirebano, se visitassino le Ecclesie de Roma in tali dì deputati a questo, le quale saranno de qua sotto annotate a giorno per giorno.

Anno dell' Era Volg. 1521.

Nella Primavera dell' Anno 1521. Papa Leon X. collegossi con Carlo V. Re di Spagna, delle due Sicilie, dell' Indie Occidentali, e Signore della Borgogna, de' Paesi bassi, e d' altri molti Stati, il quale, morto l' Avolo suo Massimiliano Re de' Romani, era stato acclamato Re di Germania, e Re de' Romani, o sia Imperadore eletto, nel dì 28. di Giugno dell' Anno 1519. Fra' Capitoli di questa Lega, che fu sottoscritta dal Papa nel dì 8. di Maggio, e che risguardava principalmente l' espulsion de' Franzesi dall' Italia, e la difesa della Casa de' Medici, e de' Fiorentini, fu accordato, che togliendosi ad essi Franzesi il Ducato di Milano, se ne desse la tenuta a Francesco Maria Sforza, figliuolo del fu Lodovico il Moro; e che le Città di Parma, e Pia-

Piacenza tornassero alla Chiesa, *prout a felicis recordationis Julio II., & a Sanctitate Sua possessæ, atque obtentæ fuerunt*. Incominciarono ad unirsi le genti Pontificie sul distretto, e nella Città di Reggio, dov' era Governatore a nome del Papa il celebre Storico Francesco Guicciardino, e tutti colà concorsero a gara i fuorusciti Piacentini, Parmigiani, e Milanesi. Informato di cotali andamenti il Signor dello Scudo, Vicegovernatore allora di Milano, pel Signor di Lautrec suo fratello, che trovavasi in Francia, si presentò alla porta di Reggio nel dì 24. di Giugno con quattrocento cavalli, dimandando conto al Guicciardino di sì straordinaria adunanza di genti: ma niun pro trasse egli da questa sua gita; anzi vi perdette Alessandro Trivulzio già Governator di Piacenza, il quale per occasion di un tumulto, nato in tempo dell' abboccamento dello Scudo col Pontificio Governatore, rimase ucciso da un colpo sparatogli contra da que' di dentro. Ritornò di lì a poco di Francia il Signor di Lautrec, e vedendo, che sempre più ingrossava in Reggio l' armata Pontificia, spedì alla difesa di Parma dugento uomini d' armi, e quattro mila fanti Guasconi, comandati dal prefato suo fratello, e da Federigo Signor di Bozzolo; facendo poscia occupare Busseto, e tutto lo Stato del Marchese Cristoforo Pallavicino, cui privò eziandio di vita alcuni Mesi dopo, contra ogni diritto, e ragione. Accennasi questo fatto nella soprammentovata Opera manoscritta di Niccolò Festasio, ove leggo, che il Lautrec *ambitioso, superbo, crudele, &*

 di

di molta ingordigia ripieno, aspirando con animo insolente allo Stato Pallavicino, & volendo spaventare gli animi de' Milanesi, & mantenerli in fede, fece tagliare la testa a Christoforo da Busseto (nato del fu Marchese Pallavicino Pallavicini, e di Caterina Fieschi di lui moglie *) d' animo giusto, & innocente dell' imputation de i delitti, & per Lescù (* il Signor dello Scudo *) suo fratello saccheggiargli la Rocca di Busseto, li Palazzi di Monticelli, di S. Bosè, & di Castion, & di Lodo, riccamente forniti di tutti gli ornamenti, che per l' apparato, & degnità della famiglia se gli convenivano*. Dell' innocenza, e integrità del Marchese Cristoforo fece testimonianza anche il Guicciardino, con iscrivere, che il Lautrec *o per non perder l' occasione di satiar l' odio prima conceputo, o per mettere con l' accerbità di questo spettacolo terrore ne gli animi de gli huomini, fece decapitar publicamente Christofano Palavisino, spettacolo miserabile per la Nobiltà della Casa, & per la grandezza della persona, & per l' età, & per haverlo messo in carcere molti mesi innanzi alla guerra.*

Circa i medesimi dì toccò la stessa disgrazia a Manfredo Pallavicino de' Marchesi di Corte maggiore, uno de' figliuoli del Marchese Rolando II., la cui funesta avventura fu nella seguente maniera descritta dal citato Guicciardino: *Essendo Manfredi Palavisino, & il Matto di Brinzi con ottocento fanti tra Italiani, e Tedeschi accostatisi di notte alle mura di Como (* a richiesta del soprammentovato Francesco Maria Sforza, e di Girolamo Morone manipola-

polatore di tutti quest' imbroglj), *sotto speranza, che Antonio Rusca Cittadino di quella Città rompesse tanto muro vicino alla casa, ove habitava, che avessero facultà d' entrare nella Terra, dove, perchè vi erano pochi Franzesi, non credevano trovare resistenza; ma havendo aspettato per grande spatio di tempo in vano; il Governatore della Terra, adunati tutti i Franzesi, & alquanti Comaschi, che teneva per più fedeli, ma con numero molto minore, che non erano quelli di fuora, assaltatigli all' improviso, gli messe in fuga con tanta facilità, che si credette per molti* (e lo scrisse in fatti ne' Commentarj suoi Galeazzo Cappella), *che avesse con danari, & con promesse corrotto il Capitano de' Tedeschi. Affondarono nel Lago tre barche, presone sette, & molti de' nemici, tra i quali Manfredi, & il Matto, che fuggivano per la via de' monti: & liberati tutti i fanti Tedeschi, gli altri furono condotti a Milano, dove Manfredi, & il Matto furono squartati publicamente*. Il giorno, in che si diede compimento alla dolorosa tragedia sta notato nelle Croniche nostre sotto il presente Anno così: *Die VI. Julii Sabati in sero, Monsegnorius de Lautrech fecit squartare vivum D. Manfredum Palavisinum, & unum Gallicum, seu Franzosium, qui fuit captus in sua societate fecit scannare, deinde impiccare, & ad unum alium Italianum fecit redondare pedes, & postea fecit impiccare*: ma più curioso, e interessante si è il seguente anecdoto, che ne lasciò su questo particolare il preallegato Fessasio: *Giovan Lodovico Marchese di Corte maggiore si trovò*

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

vò in Francia; *quando Lotrecco Governatore di Milano, uomo perfido, & severo, & della famiglia Pallavicina inimicissimo, alterò la commissione del Re Francesco nella morte di Manfrè suo fratello; per la quale cosa dolendosi egli gravemente della crudele ingiuria, & partiale animo di lui, disse arditamente al Re, che* (il Lotrecco) *gli era infidele alla Sacra Corona, & prometteva a Sua Maestà di difenderlo (* di sostenere cioè la sua asserzione *) con l' arme in mano: per il che havendone in ciò molto per male il Re, lo chiamò alla Corte; & se 'l forte scudo della sorella (* del Lotrecco *) non difendeva la sua insolenza, la quale essendo di singolare bellezza, con dolce parole ributtò la severa ira del Re, & con soave impiastro gli mitigò il furore, gli avria dato quel castigo, che meritava l' inobedientia del suo furioso ardire. Non ebbe perciò mai cuore, nè animo di comparire in publico, mentre stette in Francia, o perchè havesse così dal Re in commissione, o per paura del Pallavicino, il quale sprezzandolo, ogni dì animosamente seguitava la Corte, accompagnato da una scelta d' uomeni coraggiosi, & di gran valore.*

In questo tempo il Conte Buso alla testa di dugento cavalleggieri, e trecento pedoni andava scorrendo il Piacentino, & *faceva*, dice il Locati, *fuori della Città tremare i villani, & di dentro i Cittadini, & i Franzesi.* Fra questi, i secondi troppo ben conoscendo di non aver forze bastevoli per difendere da sè soli la Città, chiamarono i primi a parte della custodia di essa; e scelti alcuni de' primarj No·

Locat. & Ardiz. in Chron. Piac.

Nobili di sperimentata valentia, e fedeltà, ne dieder loro in guardia le Porte; cioè la Porta di Stralevata a' Conti Paride, e Guglielmo Scotti, la Porta di S. Raimondo a' Conti Alberto, e Gaspare pur degli Scotti, la Porta di S. Lazzero al Conte Cesare della stessa famiglia (figliuolo del Conte Pietro da Castell' Arquato, secondo il Crescenzi), quella di Fodesta a Giannantonio di Puglia (dallo stesso Crescenzi appellato *Giovanni Porta Savelli Puglia*), e quella di Borghetto a Francesco Paveri, e Alessandro da Viustino. Tentarono con tutto ciò il Conte Buso, e i Conti Jacopo, e Giovanni Anguissola di sorprendere la Città, per mezzo di un certo Tameo, o Tamè da Trevigi, Conestabile della Porta di S. Raimondo (nella Cronica del Villa appellato *Thameo Pixarone*), il quale di concerto con alquanti minori Ufiziali, e Custodi della stessa, *debebat aperire dictam Portam in nocte S. Johannis a quinque horis; & suprascripti rebelles debebant intrare cum tres mille personis, & major pars bannitorum, & interficere omnes Guelphos, & sachezare domos suas, & prodere Civitatem*: ma scoperto il trattato per diligenza del Conte Cesare Scotti, e d' un' Ufiziale appellato Bambara, nella notte stessa, in che doveva eseguirsi, quel traditore fuggì co' suoi complici per la porta medesima, che già aveva aperta in aspettazione de' fuorusciti, ed abbattutosi in questi poco lungi dalla Città, col racconto di ciò, che era seguito, li fece tornare indietro più che di fretta. Miglior giornata pel Conte Buso fu il dì 11. di Luglio, in cui presso il

Nob. d'Ital. par. 1. pag. 117.

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

Luo·

Luogo d' Alſeno tolſe a' Franzeſi due carra, *quæ portabant denarios Parmæ, ad Monſegnorium de Scudo, pro dando Militibus, ſive ſtipendiariis*, con tagliare a pezzi una decina di fantaccini, che ne formavano quaſi tutto il convoglio. Un' altro tentativo fecero di lì a poco quegl' indiavolati fuoruſciti contro la Città noſtra, di cui abbiamo tre diverſe deſcrizioni preſſo tre diverſi Croniſti. Io porrò qui ſotto gli occhi de' Leggitori quella, che ne laſciò il Locati, sì perchè ſembrami più eſatta, e pulita d' ogni altra, come perchè egli ſteſſo nell' Opera ſua intitolata Italia Travagliata, afferma sè eſſere

Pag. 193.

ſtato preſente a queſto fatto. *Alli* 4. *di Agoſto* (cioè la notte del dì 3. venendo il dì 4.) *circa le ſei hore della notte i banditi aſſaltarono la Porta di S. Raimondo; ma non havendo con eſſo loro alcuna coſa oportuna per aprirla, le diedono il fuoco. I ſoldati di dentro, i quali erano alla guardia di quella Porta, non ſapendo con qual' altro migliore modo impedire i nemici di fuori, che non entraſſero dentro, portando da ogni parte delle legne, aumentarono il fuoco, e lo fecero continuare infino a dì chiaro. Già i nemici con alcune poche ſcale, che havevano portate con eſſo loro, erano ſaliti ſu le mura, & con voci alte, & con gridori empivano la Città di ſpavento, quando alcuni pochi Cittadini, i quali erano corſi al romore, con quei pochi ſoldati, che erano alla muraglia, fecero teſta, & ammazzarono cinque di quei di fuori, & di quei di dentro ne reſtarono feriti alcuni pochi. La battaglia durò infino al levar del Sole, & ſenza ſaperſi onde ne naſceſſe*

sceſſe la cagione, entrò tanto ſpavento in quelli di fuori, & in quei di dentro, che queſti, abbandonata la difeſa delle mura, ſi diedeno a fuggire verſo la piazza, & quelli fuggendo quanto più potevano verſo la montagna, abbandonarono la cominciata impreſa: & così la porta per buona pezza ſtette ſenza nemici, & ſenza guardia.

Nel dì 6. dello ſteſſo meſe di Agoſto entrarono in Piacenza ottocento fanti Svizzeri, quà ſpediti dal Signor di Lautrec, per rinforzarne la troppo debole guernigione, compoſta di due ſole compagnie, l'una cioè dello ſteſſo Lautrec, e l'altra di Ottaviano Fregoſo Doge di Genova. Vi pervennero eziandio di lì a pochi giorni le Compagnie del Grande Scudiero di Francia Galeazzo Sanſeverino, e del Marcheſe di Saluzzo, da' quali rinforzi incoraggiato il Conte Girolamo Trivulzio, Vicegovernatore allora della Città, ſi accinſe a render la pariglia a' fuoruſciti, con diſtruggere le principali lor Terre, e Caſtella. A tal fine ſpedì un centinajo di Muratori ben provveduti di picconi, martelli, ed altri Strumenti ſiffatti, e ſcortati da groſſa banda di ſoldateſche, *ad explanandum, & ruinandum Caſtrum Grazani*, che era una delle più importanti Fortezze de' Conti Anguiſſola. Se poi ad eſecuzion ſi poneſſe queſto diſegno, io non ſaprei poſitivamente accertarlo: ſolamente poſſo notificare, leggerſi nelle Croniche noſtre, che arrivate colà quelle genti, furono ſul principio aſſai maltrattate da' fuoruſciti, ſegretamente avviſati della lor venuta dal Conte Franceſco Anguiſſola, il quale fingendoſi

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

Guelfo di fazione, e amico del Trivulzio, avea progettata quella spedizione, ed egli stesso se n' era fatto capo, per condurre i Franzesi al macello; ma che sovraggiunti opportunamente nuovi soccorsi da Piacenza, *multos interfecerunt de dictis banditis, & etiam multos capierunt, & aliquos impiccaverunt*, ritirandosi gli altri coll' Anguissola a Montesanto. Passa quindi a lagnarsi quel nostro Cronista della barbarie, intrattabilità, e ferocia delle sopraddette genti straniere, nuovamente venute di guernigione a Piacenza, con appellarle *plus malignas, quam Diabolum*. Ma questo è un nulla rispetto a ciò, che scrisse circa le ingiustizie, avanìe, e violenze quì commesse dallo stesso Conte Trivulzio. *Prædictus Comes Hieronymus*, sono parole di quel buon nostro Compatriota, *inimicus Placentinis, quotidie quærebat opportunitatem extorquendi denarios a Civibus Placentinis, & ruinare eos. Promisit Communitati, quod, si darent libras M. Imperiales, faceret, quod armigeri solverent victualia, & extorsit libras DCC. a Monte Pietatis, & residuum accepit a Civibus, & nihil operavit, imo abbaravit* (cioè barò, e truffò) *prædictam Communitatem; & fecit unum talionum de danda solidos X. pro quolibet Armigero singulo die. Non contentus de hoc cœpit confinare Cives in Francia* (fra questi annovera il Locati quasi tutti i Signori di Casa Landi), *quod infra tot dies irent ad confinia, aut solverent M. scutos infra unum diem, vel duo, vel tardius. Item fecit assaccomanare, & svalisare Monasterium S. Sepulcri. O quam multa bona Civium erant in dicto Monasterio, qui reman-*

manserunt destructi, *&* *pauperes! Similiter accepit totum vinum*, *quod erat in Hospitali Magno*, *&* *etiam illud Fratrum de Nazareth. Intraverunt in Monasterio S. Sixti Placentiæ (* esso Conte Girolamo, con altri Regj Ufiziali, e Capitani *)*, *circa Avemariam de sera cum multis personis armatis*, *&* *clauserunt omnia ostia*, *dicti Monasterii*, *&* *intus fecerunt stare totam gentem armigeram armatam*, *&* *inceperunt perquirere per omnes cellas*, *si invenire poterant denarios Comitis Lazari (* del Conte Lazzero Tedeschi morto poc' anzi *)*; *sed bene sciebant ubi erant*, *quia unus Frater de dicto Monasterio*, *qui erat in carcere in dicto Monasterio*, *causa liberandi se*, *accusavit ubi erant:* *&* *postea iverunt in Viridario*, *&* *illic cœperunt ligonizare*, *&* *invenerunt dictos denarios Comitis Lazari sotterratos*, *&* *etiam illi de D. Bosio Acerbo Vicecommissario Taxarum Placentiæ*, *&* *Simonis Calzarubea Cancellarii sui*, *&* *de aliis personis;* *&* *invenerunt plus L. Millia Ducatos auri*, *&* *denariorum de aliis personis*, *&* *perlis*, *&* *collanis auri &c. Nescio quomodo scribo horrendas storsiones. Manus mea tremat in scribendo*, *oculi mei lacrimant*, *cor meum dolet quando ego recordor. Extra Civitatem omnes erant sachezati (* dal Conte Piermaria Scotti, e dagli altri Ghibellini fuorusciti *)*, *&* *illas Terras*, *quas non sachezabat Comes Petrus*, *Armigeri*, *qui hospitabant in Civitate ibant ad sachezandum illas*, *&* *nihil nihil dimittebant. Nos invidiebamus mortuis*, *&* *inquirebamus morere. Prædictus Comes Hieronymus voluit scutos III. Mille a Civibus in una die;* *&* *ponebat in*

domibus Civium X. XV. XX. Svizeri, seu Todischi, & de illic non recedebant, donec non solverent scutos X. auri, plus, aut minus, prout continebatur in bollettinis sibi transmissis. Dicebat, quod solverent infra unam horam, sub pœna rebellionis, & confiscationis bonorum suorum, & esse incarceratos. Volebat quotidie libras CCC., causa dandi illis peditibus, quos fecerat venire pro custodia Civitatis Placentiæ, (qui) erant de suis rusticis Lodesanis: dicebat, quod erant M., quia volebat, quod traderemus quotidie libras VI. carnium recentium, & starium unum bladæ, & panem, & vinum, & fœnum pro quolibet armigero. Nemo audeat contradicere, quia, si dicebant aliquid, faciebat eos incarcerari, aut confinabat. Omnes armigeri sui prendiderant omnes domos Civium Placentinorum pro hospitiis suis. Quilibet eorum habebat VI. & VII., & VIII. alloggiamentos, & cum eis omnes se accordabant, aliter enim ruinabant eos: quilibet eorum habebat Ducatum unum omni die, & qui duo, & qui tres, & qui quatuor a Civibus; & si bene recedebant a Placentia, illi, qui restabant volebant. Questa non è, che una parte delle querele, e lamentanze, con che il giusto dolor suo si avvisò per avventura di sfogare quel Piacentino Cronografo: ma questa sola parte medesima può farne bastantemente conoscere, di quale, e quanto spezial benefizio siam noi tenuti al Signore, che ne ha fatti nascere in tempi tanto migliori.

Ora per poco ripigliando il racconto delle gesta del Conte Buso, trovo nelle Croniche dell' Ardizzoni,

zoni, e del Locati, che egli, assediato d' improvviso nel Castello di Statto dal soprammentovato Trivulzio, e dal Conte Cesare Scotti, giovane, ma assai riputato Capitano, con grossa banda di fanti, e cavalli, *si come quello ch' era huomo coraggioso, & prode della persona, uscito fuori, si fece valorosamente con la spada in mano la strada per mezo de' nemici; & havendovi perduto solamente venti de' suoi compagni, per le balze di quei monti la notte fuggendo si salvò*. Non saprei dire, se fosse in questa occasione, che egli rimase ferito di una moschettata in un ginocchio, il che l' obbligò a trasferirsi in lettiga a Reggio, per quivi farsi curare: so bene, che passando egli pe' contorni di Parma, assediata allora dalle genti Pontificie, e Imperiali, si abboccò con Prospero Colonna Generale dell' Imperadore, e con esso a lungo trattò *de modo capiendi Placentiam*. Può riferirsi questo abboccamento verso la metà del corrente mese di Agosto; e poco dopo la stessa metà necessariamente fissar deesi il ritorno del medesimo *non ancor ben guarito della ferita havuta* nelle Piacentine contrade, insieme con *gli Anguissoli, Giacomo dal Verme, Matteo Beccarìa, & Bartolommeo da Villachiara Bresciano, con una gran moltitudine di banditi*. Dopo esso ritorno suo espugnò egli le Castella di Vigoleno, Diolo, e Travazzano, spettanti le due prime al Conte Guglielmo Scotti suo fratello, e l' altro alla moglie del Conte Cesare Scotti; e spogliatele del meglio, che vi trovò dentro, discese alla pianura, e s' impadronì delle

Locat. Chron. Piac.

Terre

Terre di Fiorenzuola, e Borgo S. Donnino, ove lasciò alquante compagnie di Ghibellini, che le guardassero a nome dell'Imperadore, o dir vogliasi della Lega. L' ultima delle imprese del Conte Buso fu l' acquisto del Castello di Agazzano, o Gazzano, partenente al Conte Gaspare Scotti, ed a Luigia Gonzaga di lui madre, *ubi erat formentum, & vinum in magna quantitate, & utinsilia, seu arnixia domui infinita, & denarios, & zojas pretiosas, valimentum plus L. Millia Ducatorum; quia omnes vicini circum circa habebant in dicto Castro omnia sua bona*. Da' Capitani Imperiali avea il Buso ricevuto ordine di fare ogni sforzo per impadronirsi della Terra di Castel S. Giovanni, *cui dominabatur Pallavicinus de Pallavicinis nepos Pontificis*, siccome lasciò scritto l' Ardizzoni; e perchè ne venisse più agevolmente a capo, gli erano stati dati assai compagni, ed ajutatori nulla men bravi di lui, fra' quali annoveravasi Ettore, o Astorre Visconte, fuoruscito Milanese assai celebre: ma egli, che voleva prima fare il suo interesse colla presa di Agazzano, nè amava compagni avere di tal sorta in quella intrapresa, nel dì 30. di Agosto colà segretamente portossi con le sole sue genti, provvedute di alquanti pezzi di artiglierìa, e dato furiosamente l' assalto al Castello, se ne fece in poco d' ora padrone; e poste le mani sul danaro, su le gioje, e l' altre cose di maggior pregio, divise il rimanente del bottino fra' suoi sgherri, e seguaci. Sopravvenne in questo mentre con assai genti il Visconte, *qualle haveva qualche invidia al Conto Petro, per-*

chè

Vill. Chron. Plac.

chè *il Signor Prospero* (*Colonna*) *ne faceva gran conto*, *per essere homo in fare male molto acorto*; e sdegnato, *quod se absente talia facere ausus fuisset Busus*, o piuttosto incollorito per vedersi arrivato tardi, e, come dicono, a tavola già sparecchiata, lo fece uccidere da' suoi, e gittar nella fossa del Castello, ov' ebbe quella sepoltura, che ad un crudele, sanguinario, rapace, e sedizioso uom convenivasi. Alquanto diversamente raccontasi questo fatto dal Locati: ma io ho creduto di dovermi attenere al Villa, ed all' Ardizzoni, assai meglio, a mio giudicio informatine, il secondo fra' quali dà fine al suo racconto così: *Mortuo* (*Comite Buso*) *omnis exulum factio in diversa abiit; ejusque audita morte Placentiæ cœpimus respirare; plus enim Busum, quam totum Cæsaris exercitum formidabamus*.

Ardizz. Chron. Plac.

In fatti divenuti per cotal nuova più animosi i Cittadini, e i Franzesi, uscirono ben tosto alla Campagna in traccia de' fuorusciti, quà, e là sbandatisi dopo la morte del Conte Buso. Giovanni da Birago Regio Ufiziale, da uno de' nostri Cronisti appellato *pessimus, & crudelissimus homo*, portossi d' improvviso con trecento cavalli sotto la Rocca di Rivalta, uno de' principali loro asili, e ricoveri; nè avendo potuto sorprenderla, siccome per avventura si era lusingato, si volse contro le Terre di Ancarano, Passano, Agazzano, e Veggiano, *spoliando omnia loca ubi ibat, & incidendo vestes mulierum usque ad centuram*; senza pur farsi scrupolo di commetter le crudeltà medesime nelle Terre di Borgonovo, e Castel S. Giovanni,

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

co·

comechè divote fossero al partito Franzese, o almeno pacifiche, e neutrali. Trovavasi egli nella Terra della Stradella sul Pavese il dì 18. di Settembre, quando il Conte Jacopo dal Verme colà segretamente si condusse, alla testa di tre mila persone, con l' idea di coglierlo nella rete, e farlo prigione: ma oppurtunamente avvisato il Birago del pericolo, che gli sovrastava, si salvò fuggendo a briglia sciolta con tutti i suoi, e lasciò quella importante Terra in preda al furore de' fuorusciti, i quali così trattaronla, come poc' anzi trattati aveano i Luoghi di Montalbo, Vicomarino, e Corano in Valtidone, ove *nihil dimiserunt in domibus rusticorum*, *& lectos*, *& alia bona*, *& bestiamos omnes acceperunt*, *& abstulerunt*. Uscì pur di Piacenza con grosso numero di genti il sopramnentovato Conte Cesare Scotti, ed abbattutosi in un corpo di fuorusciti presso la Nure, (non si sa precisamente in quai contorni) *plures ex hostibus occidit*, *plures cepit captivos*, *& plurimi fugientes*, *in Nuria submerguntur*. Un' altra banda degli stessi assalita poco dopo in vicinanza di Vigolzone, restò similmente sconfitta; nella qual' occasione caddero fra gli altri prigionieri in mano de' Franzesi il sopraddetto Tameo, già Conestabile della Porta di S. Raimondo, Galasso, o Galeazzo Anguissola, e un' Ufiziale de' Marchesi Pallavicini, che furono inviati a Milano *causa faciendi eos crudelissime justitiari*, *& mori*. Gli altri prigionieri di minor conto confessarono fra' tormenti, *quod*, *si tractatus habebat locum*, *volebant interficere omnes Guelfos*, *parvos*, *senes*, *& magnos*, *& sacbezare domos suas*;
e di

e di questi, quattro ne furono appiccati per la gola fuori della Porta di Borghetto nel dì 26. di Ottobre, e dieci nel dì 30. fuor della Porta di S. Lazzero. Di quest' ultimo fatto, con poche parole accennato dall' Ardizzoni, e dal Locati, più distinta contezza ne diede il Cronista Niccolò Banduchi da Fontana, scrivendo: *Nota como adì XXIII. di Ottobre MDXXI. essendo venuto alla Città de Piacenza il Conte Giacomo Anguisola, & il Conte Giacomo dal Vermo con do millia persone tra a cavallo, & a piede, per sacbezare, & prendere la detta Città, nella quale vi era dentro in guernisone la Compagnia delli homini d' arme del Conte Hieronimo Triulzo, se commosse all' arme la detta Città de Piasenza, insieme con detta Compagnia del Conte Hieronimo, quale animosamente dette fora, & cercandoli, andorono a Vigolzono, dove erano li detti Conti con la sua gente, & impetuosamente assaltandogli, ne amazzorno CC., ovvero CCC., vel circa; & ne prenderno presoni una gran quantità, nella quale ge era Galasso Anguissola, & Tameto Contestabile della Porta de Santo Raimondo, & altri molti assai, li quali ne forno appiccati, & tajato la testa, & parte squartati.* Nè questi soli fra' nostri sacrificati vennero da' Franzesi quest' Anno alla pubblica sicurezza, ovvero alla privata vendetta. Ne rimane memoria di Giambatista Zanardo, Signor d' Oltavello, e Cristoforo Scotti soprannomato Mazzone, che arrestati per sospetti d' infedeltà, con altri pretesi complici loro, finirono sopra un palco la vita. Insieme con lo Scotti fu preso anche Francesco

Malvicino, ſoſpetto di mantener ſegreta corriſpondenza co' fuoruſciti; il quale condotto a Milano *ibi captivus remanſit in Caſtro circa quatuor menſes, & pro ſingulo die ſolvebat unum ſcutum Auri*.

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

Merita pure di eſſer quì commemorata la morte infeliciſſima di un giovane, Piacentino, o ſtraniero ch' egli ſi foſſe, arreſtato il dì 22. del corrente Agoſto in Piacenza, o nel diſtretto di eſſa, perciocchè *veniebat a Roma; & portabat unum Interdictum, quem Papa Leo miſerat*, o piuttoſto un Monitorio pubblicato da eſſo Papa nel dì 27. del precedente Luglio contra il Signor di Lautrec Governator di Milano, e il Signor dello Scudo, di lui Luogotenente, e fratello, come detentori di Piacenza, e Parma, con ſoggettare all' Eccleſiaſtico Interdetto le Città da loro governate, *& præſertim Parmam, & Placentiam Civitates, ad Nos, & Romanam Eccleſiam pertinentes, & per Gallos occupatas indebite, & de facto detentas*, ſiccome leggeſi preſſo Monſignor Fontanini. Comunque ciò foſſe, trovato colui con eſſa carta indoſſo, fu condannato dal Trivulzio ad eſſere appiccato nella Cittadella, la qual pena gli venne poi cambiata nel taglio della teſta, perchè eſſendoſi provato due volte il boja di appiccarlo, altrettante gli s' era rotto in mano, non ſi sa ben come, il capeſtro, cadendo a terra ritto in piedi, e ſenza nocumento veruno il paziente. Perciò condotto ſu la Piazza, che era propriamente il luogo deſtinato pel ſupplizio de' rei, *quando fuit cum capite ſubtus ceppo, manera nihil nocuit, & fecerunt eum exurgere; deinde*

Hiſt. Domin. &c. pag. 154. & pag. 352.

de fecerunt una alia vice reverti cum capite subtus ceppum, & dictus ceppus se fregit, & manera modicum tetigit carnes, tamen nihil nocuit; & tertia vice nihil nocuit: sed Minister Justitiæ cepit unam mazzam, & dedit tot (ictus) super manera, quod inciderunt caput. Non dice il Cronista, se a miracolo, a naturale effetto, ovvero a frode di qualche interessato attribuiti venissero que' maravigliosi accidenti da chi ne fu testimonio di vista; perciò neppur' io mi fermerò a ghiribizzarci sopra, e ricercarne così a tentone le cause. Notificherò in vece, che Papa Leone mise fuori nel dì 4. di Settembre di quest' Anno medesimo un' altro Monitorio contra Francesco I. Re di Francia, intimando la Scomunica a lui, e a' suoi Ministri occupatori delle sopraddette due Città, se dentro il termine di quindici giorni non le avessero restituite alla Sede Apostolica; e dichiarando, che rilasciate avea queste due Città ad esso Re Cristianissimo, non per altro motivo, che per temenza di mali peggiori. Chi desiderasse di leggere quest' importante Documento, lo troverà registrato nell' Appendice della Storia del Dominio Temporale ec. scritta dal preallegato Monsignor Fontanini.

Pag. 342. & sequent.

Frattanto peggioravano ogni dì più le cose de' Franzesi in Lombardia, così per la superiorità delle forze degli Alleati, come per la poca affezione de' Popoli verso essi Franzesi, i quali, caricandoli di esorbitanti gravezze, e con troppo rigore, ed asprezza trattandoli, aveano fatta venir loro voglia di mutar padrone. Perciò il Trivulzio, ricevuto dal Signor

 di

di Lautrec ordine di abbandonare Piacenza, nel dì 18. di Novembre *cum lanceis LXX.*, *& peditibus D. de suis rusticis*, *cum suis guarnasonibus*, *arripuit fugam*, *& transivit Padum cum suis Armigeris sine sono tubæ*, *& exportavit illam modicam Artelarìam*, *quæ erat in Placentia*. Verisimilmente prese egli la via di Milano per unirsi al grosso de' Franzesi quivi raccolti: ma dovette cangiare idea per istrada, all'udire, che quella Città caduta era il dì seguente nelle mani de' Collegati, salvo il Castello, che il Lautrec guernito avea di numeroso presidio, ritirandosi col resto delle sue truppe a Como. A me non ispetta tener dietro ad esso Trivulzio, per sapere in qual modo salvasse egli sè, le genti, ed artiglierìe sue in sì repentino tracollo di cose; nè fermarmi a dar conto de' progressi successivamente fatti dall' armi Pontificie, ed Imperiali in Lombardìa; bastar potendo a' Leggitori il dirsi loro, che tutto lo Stato di Milano, a riserva di Cremona, d'Alessandria, del Castello di Milano, e di qualche altra Fortezza, venne fra pochi giorni in potere di essi Collegati, o dir vogliasi di Francesco Sforza, già riguardatone qual Duca. Rispetto a Piacenza trovo, che nel seguente dì 19. di Novembre presentossi sotto le mura di essa un Trombetta, spedito da Antonio Pucci Vescovo di Pistoja, che s'intitolava *Sanctissimi Domini Nostri, ac Reverendiss., & Illustriss. Domini Cardinalis de Medicis super recuperatione Civitatum Placentiæ, & Parmæ Commissarius, & Locumtenens Generalis*, il quale già pervenuto era al Luogo del Montale con sei mila Svizzeri, millecinquecento fanti

fanti fra Italiani, e Spagnuoli, trecento lancie, ed altre squadre, ascendenti fra tutte al numero di circa quattordici mila persone. Recava quegli lettere, dirette agli Anziani del nostro Comune così dal Vescovo sopraddetto, come da Niccolò Vitelli da Città di Castello, Capitano Pontificio, e dal Marchese Pallavicino Pallavicini; la sostanza delle quali si era, *quod subito restituamus Civitatem ad Sanctissimum Papam, seu ad Sanctam Matrem Ecclesiam, qui erat, & qui esset pater noster bonus; & quod subito subito demus eis responsum de id, quod facere volumus: & si subito facimus, nos beati: & si subito non facimus, quod expectemus sanguinem, & ignem.* A siffatta intimazione, deputaronsi da' nostri quattro de' primarj Cittadini, i quali portatisi al Montale, supplicarono a pubblico nome quel Prelato, *quod vellet nobis dare terminum ad mittendum nuncium Monsignorio de Lutreco*: ma non essendo stata loro accordata questa domanda, *statim supradicti (Capitanei) cum exercitu suo ingressi sunt Placentiam, absque expectatione aliqua de responso sibi dato, vel dando, & hospitaverunt in domo Civium ad discretionem.* Siamo tenuti di queste notizie all' Autore, o sia ad uno degli Autori delle Aggiunte alla Cronica Guariniana, il quale passando a declamare, secondo il suo solito, contro la poca disciplina, e molta indiscrezione di quelle genti straniere, così ne parla: *O quam pessima, & maledicta, & prava gens erant dicti Svizzeri! Non credo, quod in hoc Mundo sint de simili. Ubi hospitabant, ruinabant, & comburebant omnia utinsilia, quæ erant in do-*

domibus. *Comburerunt in Palatio magno Communitatis Placentiæ omnes solarios*, *portas*, *fenestras*; *& similiter in domibus Civium*. *O quas domos ruinaverunt*! *Credo plus medietatis ex domibus Civium comburerunt*. *Comburebant capsas*, *capsonos*, *banchos*, *scamnos*, *litterias*, *solaria*, *scalas*, *& omnia*, *& (etiam) vegetes*.

Nello stesso dì, o nel seguente, prestarono i Piacentini giuramento di ubbidienza, e fedeltà alla Santa Sede nelle mani del prefato Ufiziale Apostolico, il quale confermò loro a nome del Pontefice gli antichi indulti, e privilegj, e nuove grazie eziandio agli stessi compartì, siccome appare dalla seguente di lui dichiarazione, per me tratta da' Registri del nostro Comune. *Antonius Puccius Episcopus Pistoriensis &c. Universis*, *& singulis præsentes nostras inspecturis salutem in Domino sempiternam*. *Cum nuper*, *annuente Altissimo*, *Civitas Placentina sub gremio Sacrosanctæ Sedis Apostolicæ*, *& S. R. E. restituta fuerit*, *obedientiamque*, *ac Juramentum fidelitatis*, *& homagii nomine ejus Romanæ Ecclesiæ in manibus nostris Præsidentes regimini ipsius Civitatis gratiose præstiterint*; *Nos eandem Civitatem*, *ejusque Cives*, *ut decet*, *gratificari volentes*, *attendentesque*, *quam liberalis fuit Sedes Apostolica versus eandem Civitatem*, *& quod eidem retroactis temporibus*, *ob ejus egregiam fidem*, *& devotionem versus S. R. E.*, *diversimodas*, *immunitates*, *exemptiones*, *& privilegia concesserit*: *Ea propter ex auctoritate Nobis per Sanctiss. D. N. concessa*, *& alias omni meliori modo*, *jure*, *via*, *causa*, *& forma*, *quibus magis*, *& melius possumus*, *& debemus*, *teno-*

Ex Reg. Litterar. Brev. Apostolic. & alior.

re

re præsentium, easdem omnes, & singulas immunitates, concessiones, donationes, præeminentias, exemptiones, conventiones, & privilegia, tam per fel. rec. Julium secundum Pont. Max., quam per præfatum Sanctiss. D. N. alias facta, & concessa, ac factas, & concessas præfatæ Communitati, & Civitati, ejusque Civibus, & Comitatui, tenores eorum pro expressis habentes, in totum, & per totum, in omnibus, & per omnia, prout jacent, approbamus, ratificamus, & confirmamus, quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus, quibus omnibus auctoritate antedicta hac in parte derogamus. Et ulterius volentes, quantum possumus, eandem Civitatem, ejusque Cives, & incolas paterno affectu amplecti, cum maxime Ecclesia pœnitenti, & ad eam adeunti gremium minime claudat; motu proprio, & auctoritate Nobis, ut supra, concessa, & qua fungimur in hac parte, tenore præsentium omnes, & singulas personas, loca, & communia dictæ Civitatis Placentiæ absolvimus, & liberamus, & absolutos, & liberatos esse volumus, & decernimus a quibuscumque delictis, excessibus, & criminibus hactenus per eos, & ut supra, commissis, & perpetratis, etiam si essent in crimine læsæ Majestatis; eosque, & ut supra, restituimus ad pristinos honores, status dignitates, & ad patriam, & eorum jura, & quascumque actiones eisdem quomodolibet ante commissum crimen competentia, & competentes, ac si præfata omnia; & singula delicta minime perpetrata fuissent, cassantes propterea, irritantes, & anullantes quoscumque processus, banna, & sententias criminales ab hodie retro sequutos,

quutos, sequutas, & sequuta, ac ex quavis causa criminali, & delicto agitatos, latas, & promulgatas, ac lata, & promulgata; etiamsi ex causa rebellionis, & crimine læsæ Majestatis evenissent: ita quod de cetero sint nullius valoris, roboris, effectus, & momenti, & super eis nullum possit fieri fundamentum, nec quispiam molestari possit, salvo tamen semper jure tertii, & habita pace cum offensis: Mandantes quibuscumque Rectoribus, Gubernatoribus, Capitaneis, Commissariis, & Officialibus, ac aliis quibuscumque S. R. E. mediate, vel immediate subjectis, & ad quos præsentes nostræ devenerint, quatenus has nostras confirmationis, approbationis, & gratiæ Litteras, & omnia in eis contenta, observent, faciantque ab aliis observari, pro quanto gratiam præfati Sanctiss. D. N., ac præfati Reverendiss. Cardinalis, ac Nostram caripendunt; in quorum fidem &c. Dat. Placentiæ die vigesimo primo mensis Novembris, MDXXI. Pontificatus Sanctiss. D. N. Leonis Papæ Decimi Anno nono.

Grandissima, comechè insieme assai breve, fu la gioja, che recò a Papa Leone la tanto desiderata nuova della ricuperazion di Piacenza; perciocchè nel dì primo del susseguente Dicembre diede egli fine improvvisamente al suo vivere in età di soli quarantasei Anni. Dice il Guicciardino, che Leone *pochi giorni innanzi alla sua morte haveva inteso l' acquisto di Piacenza, e 'l giorno medesimo che morì, intese quello di Parma, cosa tanto desiderata da lui*: ma Bonaventura Angeli afferma, che cadde quest' ultima Città in potere de' Collegati solamente nello stesso

Hist. Parm. pag. 502. & sequent.

ſteſſo dì primo, ovvero nel ſecondo di eſſo meſe di Dicembre, e che conſeguentemente *non potè il Papa bavere avviſo dell' acquiſto di Parma*: nè da quello Storico Parmigiano ſembra diſſentire il noſtro Banduchi, nella cui Cronica ſta ſcritto, che il Pontefice, *cum intellexiſſet Placentiam fuiſſe recuperatam, ſtatim ob maximam lætitiam extinctus eſt*. Uſcito appena di vita Papa Leone, rivoluzioni, e novità conſiderabili accaddero nel Ducato di Urbino, e nella Marca di Ancona, per opera di Franceſco Maria della Rovere, già Duca d' Urbino, e di Malateſta, ed Orazio Baglione, già cacciati da Perugia, i quali dell' opportuna occaſion prevalendoſi, ricuperarono coll' armi i loro Stati. Ciò ſi è quì accennato da me, perchè trovo nelle Croniche noſtre, che il Veſcovo di Piſtoja raunato nel dì 8. di Dicembre a General Parlamento gli Anziani, e Nobili Piacentini nella Sala del Palagio Veſcovile, gli eſortò a mantenerſi ubbidienti, e fedeli alla Santa Romana Chieſa; e quindi poſcia aſſai frettoloſamente partì con tre mila Svizzeri, *cauſa aſſecurandi Romagnam, & Marchiam*, laſciatine altrettanti addietro *pro tuitione Placentiæ, & Parmæ*. Scrive il Guicciardino, che ſi moſſe quel Veſcovo da Piacenza, per accorrere alla difeſa di Reggio, e Modena contra Alfonſo Duca di Ferrara; che gli Svizzeri quì rimaſti erano tutti del Cantone di Zurigo; che mille di eſſi deſtinati a formare il preſidio di Parma, oſtinatamente ricuſarono di partire a quella volta, ſotto preteſto di non volerſi dividere da' lor fratelli; e che tutti in fine

 pochi

pochi giorni dopo la morte del Papa, avviaronsi d' improvviso verso le lor contrade, lasciando la Città nostra quasi affatto vota di difensori. Anche il Signor di Lautrec, il quale da Como passato era a Cremona, e quivi co' suoi Franzesi rinserrato tenevasi, preso animo dalla morte del Papa, uscì in campagna, e fece un tentativo contro di Parma, Città, siccome vedemmo, di assai debole guernigion provveduta, che a voto nondimeno gli andò per l'intrepidezza singolarmente dello stesso Guicciardino, che n' era Governatore. Sembrò poscia, che il Lautrec le mire sue rivolgesse sopra Piacenza, nel cui Distretto incominciarono a farsi vedere i Franzesi con frequenti scorrerie, arrivando talvolta fin sotto le mura della stessa Città: perciò da Prospero Colonna Generale della Lega fu quà spedito Federigo da Gonzaga, Marchese di Mantova, *il quale*, dice il Guicciardino, *fermatosi in Piacenza*, *sostenne con somma laude co' fanti del suo dominio*, *e col prestar qualche volta danari*, *quella Città*. Nella Cronica del Banduchi segnasi l' arrivo del Marchese sotto il dì 28. di Dicembre; e nelle Aggiunte a quella del Guarino sta notato, che nel dì 7. di Gennajo del susseguente Anno 1522. partirono da Piacenza alquanti Spagnuoli, i quali ne formavano dianzi la guernigione, e che il giorno appresso entrarono in essa le genti del Gonzaga. Riguardo poi le accennate benemerenze di questo verso i Piacentini, parlasi in amendue quelle Croniche con linguaggio assai diverso dall' usato pel Guicciardini. Dicesi nella prima, che egli *multas vasta*-

Anno dell' Era Volg. 1522.

re

re domos, ac prosternere fecit; che le sue soldatesche *totum sumptum pro se, & suis equis a Civibus nostris voluere*; e che all' udire talvolta, che si avvicinavano i Franzesi, montavano bensì a cavallo, ma non osarono mai di pur sortire fuor della Porta per riconoscerli, *adeo quod, dum Placentiæ steterunt, rem nullam memoriæ dignam fecerunt*. Nella seconda, dopo essersi detto, che le genti del Marchese, ascendenti al numero di oltre a due mila persone, alloggiavano a discrezione nelle case de' Cittadini, soggiungonsi le parole seguenti: *Cogita tu Lector quomodo stabant Cives pauperes, & quem animum erat suum! Non potebant vivere, nec substentare ipsosmet, & filios, & familiam suam; & Marchio Mantuæ, qui hospitabat in Placentia in domo Comitis Hectoris Scotti, & erat Capitaneus Sanctæ Matris Ecclesiæ, voluit, & volebat, quod Cives facerent bonas expensas suis Armigeris, seu stipendiariis, & peditibus, & etiam ad suam Curiam* (cioè anche a' suoi domestici, e cortigiani) *& etiam extorquebat denarios a Civibus. O quanta desperatio erat in Cives!* Questo si è un dire appunto tutto il rovescio di ciò, che lasciò scritto il sopraccitato Storico Fiorentino. Nè meglio con esso Storico va d' accordo su questo punto il Villa, altro nostro Cronista, che sotto l' Anno 1533. ne lasciò la memoria seguente: *Federico prima Marchese de Mantua, li 10. de Aprile, gionse in Piasenza, & alogiò in caxa de Landesi, molto mal veduto da la maggior parte de la Cità, per che essendo per il passato stato Confaloniere de la Gesia,*

sia, *& havendo* ... *trecenti homini d' arme alogiati in Piasenza*, *se li faceva quasi le spexe cibarie*, *e poii se li dava uno*, *& duii carlini il dì per cavalo*, *de modo che fu molto odiato*. Dall' Autore delle Ragioni della Sede Apostolica ec. è stata a' dì nostri pubblicata una Lettera scritta dal Sacro Collegio de' Cardinali a' Capitani, e soldati delle milizie Ecclesiastiche, ed a' Governatori delle Città di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, per cui fu ordinato a' primi sotto pena di Scomunica, e di altre ad arbitrio, che ad esso Marchese Federigo pienamente ubbidissero nell' avvenire, siccome facevano per l' addietro; e comandossi a' secondi, che nelle mani del medesimo pagassero *omnes*, *& singulos dictarum Civitatum*, *earumque Comitatuum publicos proventus*, *ac pecunias exigi solitas*.

Part. 4. pag. 364. & seqq.

Rimane ora, che sappiamo chi fosse il Governator di Piacenza nella sopraddetta lettera mentovato; e a questa giustissima curiosità nostra soprabbondevolmente soddisfà lo stesso Cronista Antonfrancesco Villa con le seguenti parole: *Per Gubernatore in Piasenza li mandò lo Concistorio de Cardinali Monsignor Gorra Gorio* (o piuttosto Goro Gerio) *de Pistoja*, *ma Episcopo de Fan*, *homo de bonissima justitia*, *& generoso*, *che haveva fora uno ochio*, *e gubernava la Cità tanto bene*, *che ogniuno lo portava in palma de la man*: *E già li erra stato una altra volta per Gubernatore*, *ma li stette pocho*. *Et fu quando Papa Leone viviva*, *& li venne l' Ano* 1515. *post il Campegio dito desopra*; *e retrovandesseghe al tempo che li erra*

ra il Magnifico Lorenzino (de' Medici) con lo exercito, volendo alogiarse li soldati nel contado, overo impire le caxe de Citadini, non lo volse maii comportare, e fece, che stasefeno per li Conventi de Frati, & Preti, de modo che in talle Convento se li trovava una Compagnia de homeni d' arme 100., *per che in li Claustri teneveno li cavali; e per talle atto fu adorato da li Citadini como uno Dio.*

Un nuovo Papa fu dato alla Chiesa il dì 9. di Gennajo dell' Anno presente nella persona del Cardinale Adriano Vescovo di Tortosa, che, ritenuto il proprio nome, chiamar si fece Adriano VI. Trovavasi egli allora in Biscaja, esercitando l' impiego di Governatore, e Visitator de' Regni di Spagna, a lui appoggiato dall' Imperador Carlo V., di cui era stato Maestro; nè venne in Italia, se non del mese di Agosto, nel cui dì 29. solennemente fu in Roma incoronato. In uno squarcio di Lettera, rapportato nelle Novelle Letterarie di Firenze, date il dì 25. di Gennajo del corrente Anno 1760. parlasi di *una Moneta d' oro del peso di due doppie Italiane, ben conservata, e coniata ad onore di Adriano VI.*, che trovasi *nell' ampio Museo dell' eruditissimo Sig. Marchese Locatelli. Si scorge* in essa *da una parte il semibusto del menzionato Pontefice a testa nuda, e col Piviale su gli omeri, e d' intorno vi si legge ADRIANUS VI. PONT. MAX. ET D. (cioè* Dominus) 1522. *Nel campo del rovescio a grandi lettere è impresso PLACENTIA. E d' intorno leggesi ROMANOR. COLONIA. ECCL. RED.*

REDDITA. Pregevolissima si è quest'inedita Moneta, o Medaglia che siasi; ma non sussiste che sia stata battuta ad onore di esso Papa Adriano *in occasione, che a' suoi tempi fu restituita Piacenza alla Santa Sede*, siccome nella citata Lettera sta scritto; perciocchè quand' egli fu assunto al Pontificato Piacenza interamente ubbidiva alla Sede Apostolica; nè a tempi di lui seguì mutazione, o alterazion veruna per conto di essa ubbidienza. Piuttosto creder vuolsi, che per comando dello stesso Papa Adriano sia stata coniata, a fin di solennizzare, dirò così, la ricuperazione della nostra Città, fatta poco anzi dal suo Antecessore, il quale, prevenuto dalla morte, dar non potè verun pubblico contrassegno dell' allegrezza, che grandissima ne risentì.

Non parlasi nelle Croniche nostre di veruna Ambasceria al nuovo Pontefice spedita dal Piacentino Comune; ma riscontri altronde ne abbiamo certissimi, e segnatamente dalle seguenti parole di un Diario manoscritto di Biagio da Cesena, Cerimoniere Pontificio, rapportate dall' Autore delle Ragioni della Sede Apostolica: *Die* 28. *Septembris* 1522. *sex Oratores Placentini, Adriano Papæ VI. in Urbe dederunt Litteras Communitatis Placentiæ, cum Mandato authentico ad recognoscendam S. M. E., & Papam, & subjiciendum se, & facto sermone, Notarius Cameræ cum libro juramentorum accessit, & præstiterunt homagium cum Rogitu Notarii &c.* Nelle note al Catalogo de' Dottori, e Giudici di Piacenza, trovansi nominati tre degli Ambasciadori suddetti, cioè Paolo Arcelli,

Par. 4. pag. 114.

Giro-

Girolamo Anguissola, e Alberto Scotti, al secondo fra' quali toccò il carico dell' Aringa, solita farsi in simili occasioni. Ottennero essi dal nuovo Pontefice la confermazione de' Capitoli, e Privilegj alla Città nostra conceduti da' suoi Predecessori Giulio II., e Leon X., siccome appare da Breve di lui, dato di Roma il dì 8. di Ottobre, che ne' Registri conservasi del Comune di essa nostra Città. Quivi pur vedesi un'altro suo Breve colla stessa data, risguardante un nuovo Compartimento, che far disegnavasi del Territorio Piacentino, oltre parecchi altri meno interessanti, cui posso astenermi dal commemorare. Alcuni Cronisti ne fanno sapere, che portaronsi a Roma eziandio i Conti Giovanni, e Jacopo Anguissola, e quivi di concerto coll' Ambasciadore del Duca di Milano (*cum Oratore Cæsaris*, dice l' Ardizzoni) gagliardamente maneggiaronsi presso il Papa, *ut vellet dare Placentiam supradicto Duci Mediolani* (a titolo per avventura di Feudo); *dicentes*, *quod si daret dictam Civitatem*, *cavaret*, *seu haberet multum magnum proficuum*, *seu intratam*, *quam non habet*. Ma queste cose non s' intendono troppo bene, sia perchè suppongono altre notizie, le quali non sono a noi pervenute, o sia perchè non hanno in sostanza altro fondamento, che le sciocche, e incoerenti dicerie popolari, buonamente adottate da que' Cronisti.

Regist. signat. M.

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

Di grandi impegni fecero in oltre que' due Cavalieri presso il Pontefice, affinchè rimovesse dal Governo di Piacenza Goro Geri, o Gerio Vescovo di Fano, dicendo di lui il maggior male, che sep-

pe-

pero; e affermando, che parlavano a nome de' Piacentini tutti, i quali nol potevano per verun modo sofferire. Ma il vero si è, che parlavano per interesse proprio, o dir vogliasi pel comune interesse della Nobiltà Piacentina, verso cui non mostravasi quel Prelato molto propenso. In fatti leggiamo, che avvisato egli di quanto facevasi, e dicevasi in Roma dagli Anguissola, convocò nel Settembre, o fosse nell' Ottobre di quest' Anno un Consiglio Generalissimo su la Piazza del Comune, per suggestione di certe famiglie, le quali *factæ divites a paucis diebus citra, ut sunt Cigali, Viustini, Marconi, de ...., de Forvicibus, de Mentuatis, de Ruinaliis, de Burla &c.*, pretendevano di entrare in Consiglio anch' esse, e di sedere a scranna co' Fontana, Landi, Scotti, e Anguissola; al qual Consiglio intervennero oltre a due mila persone, ignobili la maggior parte, e plebee, che a richiesta del prefato Governatore nuovamente giurarono ubbidienza, e fedeltà alla Sede Apostolica. Forse non v' era bisogno alcuno di esigere un' altra volta da' Piacentini quel giuramento, o potevasi, secondo il costume antico, esigere da' soli Anziani, e Reggitori del Comune, rappresentanti il Corpo del Pubblico: ma quel Prelato dar volle a' nostri Popolari la consolazion d' intervenire anch' essi ad un solenne Consiglio Generale, *qui vellent, si possent, esse Domini, & Gubernatores Communitatis, & deponere supradictas quatuor nobilissimas, & antiquissimas factiones, seu squadras, & facere quod non haberent vocem aliquam in Communitate, seu in Ca-*
pel-

pella. Come si accomodassero poscia queste disunioni fra i varj Ordini componenti la nostra Città, di quì ad alquanti Anni il vedremo. Del rimanente abbiamo argomenti per credere al Villa, che il Vescovo di Fano fosse un giusto, ed incorrotto Ministro; e un bel saggio del suo zelo per la Giustizia diede egli nel dì 5. di Settembre, con far decapitare nella Cittadella Antonmaria Selvatico, il quale avea proditoriamente ucciso Giovanni suo padre, nato di Andrea, coll' ajuto di un tal Riccio Bonadei, che tre giorni avanti fu decollato anch' esso, e poscia squartato su la pubblica piazza. Rispetto alle notizie di guerra, leggo nella Storia del Guicciardino, che un corpo di Franzesi sul principio di quest' Anno entrato improvvisamente in Fiorenzuola, Terra del distretto Piacentino, quivi svaligiò *la Compagnia de' Cavai leggieri di Luigi da Gonzaga, trovata negligentemente a dormire*. Le Croniche nostre aggiungono, che accadde questo fatto il dì, o piuttosto la notte avanti il dì 22. di Febbrajo; e che i Franzesi in quell' occasione *acceperunt equos CCL., & fecerunt multos captivos, sive presonos de melioribus Florenzolæ, & sachezaverunt eos, & prendiderunt XLV. paria bovum*. Di lì a qualche giorno un' altra banda degli stessi s' avanzò fino al luogo di Caorso, e prese ad assediarne la Rocca; ma trovata avendola ben munita di genti, e vettovaglie, fatto chetamente bagaglio, di notte tempo ripiegò verso Cremona: nella qual congiuntura *illi, qui erant in dicta Rocha exierunt foras, & prendiderunt de dictis Gallicis circa*

Addit. ad Chron. Guar.

ca LX., *& eripuerunt eis totum bottinum*. Siffatte incursioni nondimeno tanto di spavento apportarono a' Ministri, ed Ufiziali Pontificj residenti in Piacenza, che il Gherio, Governatore di essa *fecit proclamare, quod fieret unus Capitaneus pro qualibet Vicinia, & quando audiebant Campanam Plateæ essent ordinati, & quod omnes scalæ per quatuor milliaria portarentur in Placentia, & quod fierent macinæ pro duobus mensibus:* e queste sono parole del Cronista Ardizzoni, espressamente affermante, che tali precauzioni prendevansi *timore Gallorum*. Dallo stesso apprendiamo, che sul principio di esso mese di Febbrajo (non *circa la metà di Marzo*, siccome fu scritto dal Muratori negli Annali d' Italia) arrivò a Pavia, venendo da Trento, Francesco Sforza Duca di Milano; in proposito del cui viaggio notò il Guicciardino che quel Principe, passato il Po a Casal maggiore, giunse a Piacenza, (*& alogiò per una note in caxa dil Conto Jacomo Anguissola*, aggiugne il nóstro Villa), onde poscia Federigo Marchese di Mantova lo scortò con trecento uomini d'arme fino ad essa Città di Pavia.

Compito avendo il corso del viver suo nel dì 2. del corrente Novembre il Marchese Pallavicino Pallavicini, assai volte per noi mentovato di sopra, Signore di molti Luoghi, e beni nel distretto di Piacenza, e segnatamente Feudatario della ragguardevol Terra di Castel S. Giovanni, con lasciar dopo sè una figliuola sola, appellata Luigia, che nel suo Testamento, stipulato il dì 25. del precedente Agosto,

ſto, avea iſtituita erede univerſale di tutti i Feudi, e beni ſuoi; preteſero gli Agenti della Camera Apoſtolica, che per mancanza di maſchile, e legittima diſcendenza, devoluto foſſe ad eſſa Camera il Feudo preſato di Caſtel S. Giovanni. Perciò il Veſcovo di Fano, Governator di Piacenza, a tenore delle iſtruzioni ricevute da Roma, ſpedì un' Ufiziale a prendere il poſſeſſo di quella Terra a nome della Santa Sede, accompagnato da alquante truppe, che formar ne doveano la guernigione. Ma le genti Pallaviciniane, che ne cuſtodivan la Rocca, negarono aſſolutamente di lor conſegnarla, e ſi tennero in eſſa rinchiuſi fino al dì 28. di Dicembre, in cui Proſpero Colonna Capitan Generale dell' armi Imperiali ſpedì loro in ajuto una groſſa banda di Spagnuoli, *qui omnes intrarunt per Rocham, & intraverunt in dictam Terram, & interfecerunt majorem partem peditum, qui iverant ad cuſtodiam dictæ Terræ, & etiam multos de illis de dicto Caſtro, & poſtea ſacbezaverunt dictum Caſtrum totum, totum, taliter quod nihil reſtitit; & reſiduo perſonarum fecerunt facere taliam, etiam pueris parvis, & fœminis, & domibus, & dicebant: ſi tu non das mihi tot, & tot, ego incendam dictam domum, ſive bruſabo; & conduxerunt alibi mulieres, & vituperaverunt eas*. In queſto avvenimento, accennato anche dal Locati, ſapremmo volentieri qual cagione induceſſe il Colonna ad abbracciar la difeſa della giovane Pallavicina, e ad ordinare, o permettere, che i ſuoi Spagnuoli di ſiffatte oſtilità commetteſſero contro le milizie del Papa, amico, ed

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

alleato dell' Imperador ſuo Sovrano: ma niuno de' noſtri Scrittori ha pur detta parola, che poſſa darne qualche barlume ſu queſto propoſito; nè noi dobbiamo metterci a fare i politici, o gl' indovini circa un fatto nelle tenebre involto, e a' tempi noſtri anteriore di quaſi due Secoli, e mezzo.

Quanto alla Piacentina Storia Eccleſiaſtica, la prima notizia, che eſſa ne porge ſotto queſt' Anno, è la morte dell' Arciveſcovo noſtro Antonio Trivulzio, ſeguìta il dì 29. di Gennajo in Cremona, ov' egli ſi era ritirato, come in luogo più ſicuro, e da' tumulti di guerra meno infeſtato; il cui cadavere fu poſcia trasferito a Milano, e quivi nella ſepoltura de' ſuoi Avoli con decente pompa ripoſto. Di lì a pochi giorni dal nuovo Pontefice Adriano VI. gli fu dato in ſucceſſore nella Sede Piacentina il ſoprammentovato Scaramuccia Trivulzio di lui fratello, Prelato verſatiſſimo nella ſcienza de' Sacri Canoni, e del Jus Pontificio, già Referendario di Grazia, e Giuſtizia ſotto i Papi Giulio II., e Leon X., all' ultimo de' quali fu egli cariſſimo *ob egregiam virtutem*, *& probitatis*, *& integerrimæ vitæ opinionem*, Conſigliere del Re Criſtianiſſimo Lodovico XII., Veſcovo di Como, Cardinal Prete del Titolo di S. Ciriaco alle Terme, Abate Commendatario delle Badìe di Santo Stefano del Corno del Lodigiano, e dello Spirito Santo di Milano, poi Arciveſcovo di Vienna nel Delfinato. Leggonſi queſte coſe parte nell' Italia Sacra dell' Ughelli, e parte in alcune Memorie tratte pel Canonico Campi da' Libri antichi

Tom. 2. e Tom. 5.

chi

chi della nostra Cattedrale. In quest' ultime dicesi eziandio, che il Cardinale Scaramuccia Vescovo di Piacenza, fratello del fu Arcivescovo Antonio, *Episcopatum, quem ipse Antonius jam vivens a primævo scutorum* 1300. *redditu opulentiorem reddiderat, usque ad summam scutorum fere* 3000. *amplificavit.* Trovavasi questo nostro Prelato in Piacenza il dì 13. del corrente Aprile, quando si diede principio alla fabbrica della nuova Chiesa della Madonna di Campagna, siccome dalla seguente nota ricavasi, lasciatane dal Cronista Niccolò Banduchi da Fontana.

In Biblioth. Cleric. Theatin. S. Vincentii Placentiæ.

1522. *a dì* 13. *Aprile fu posta la prima preda del fondamento della nuova Chiesa di Campagna, & sotto alla Porta grande, che si fa l' entrata verso mattina, li forno messe due ampolline di vetro, una piena di vino (* e l' altra d' olio *), con doi dinari d' argento: vi era su l' Imagine della Madonna, & vi era tutta la Città di Piacenza, & Ordini de Religioni, & Canonici del Duomo, & Sancto Antonino, & altri Religiosi della Città, tutti in ordinanza in processione dalla Chiesa maggiore fino in Campagna, con suoni di pifferi, & altri instrumenti; & Monsignor Scaramuza Triulzo Vescovo nostro, & Cardinale li intervenne, & Monsignor Pietro Recorda suo Suffraganeo, quale consacrò detta Chiesa, & benedì tutti li fondamenti d' essa nuova Chiesa, & ancho vi era il Reverendissimo Goro Gerio Episcopo Fanense, & Gubernatore novo della Città, & il Signor Nicolò Benducha da Fontana* (cioè lo stesso Cronista sopraddetto) *Priore di detta fabbrica; & ne fu fatto uno Instrumento*

mento publico , rogato per Jacopo Bernono, Notaro, & Cancelliero dello Episcopale Palacio : & essa Chiesa è fatta d' elemosine .

In proposito della fondazione di questa Chiesa, che in maestà, e bellezza ha poche pari ne' contorni nostri oggidì; e che dal P. Don Felice Astolfi, Scrittore della Storia Universale delle Immagini miracolose della gran Madre di Dio, e da più altri Autori, fu annoverata fra i più celebri Santuarj d' Italia, mi obbliga l' istituto mio ad aggiugnere, che l' antichissima Chiesiuola di S. Maria di Campagna, visitata frequentemente, e in venerazion grandissima tenuta non meno da' Piacentini, che da tutti i Popoli circostanti, per le copiose, e segnalate grazie, che da essa in ispecial modo compiacevasi di compartire a' ricorrenti il Signore, all' invocazion del Nome della gloriosissima di lui Madre; dipendeva dal Priore della vicina Chiesa di S. Vittoria, il quale ufiziar decentemente la faceva da' Preti Secolari, impiegando in quest' uso le abbondanti limosine da' fedeli ad essa offerte. Ma riuscendo troppo angusto il luogo alla frequenza, e moltitudine de' concorrenti, nè corrispondendo alla celebrità di esso il materiale della fabbrica, alcuni pii Piacentini, fra' quali trovo espressamente nominati Niccolò de' Banduchi da Fontana, e Giovanni Bazzigalupo Dottori di Leggi, Melchiorre Vicedomini, Pierantonio Rollieri, Pietro da Parma Notajo, Pietro Scarponi Speziale, Jacopo Francesco Galli Mercante, e Niccolò Bosio Fonditor di Campane, mossi intorno a questi dì così dal-

la

la propria divozione, come dall' esortazioni di Fra Domenico da Castanedulo Bresciano, Predicator famoso dell' Ordine de' Domenicani; e determinatisi di quivi edificare un Tempio più nobile, e spazioso, ricorsero per tal' effetto al Reverendo Lazzero de' Marchesi Malvicini da Fontana, Protonotario Apostolico, Dottore in ambe le Leggi, e Priore, o Commendatario perpetuo della Chiesa di Santa Vittoria, (che dell' Anno 1526. tenevasi in Commenda dal celebre Monsignor Paolo Giovio da Como), il quale approvata, e lodata la lor determinazione, si esibì pronto a secondarla in tutto ciò, che da lui dipendeva; e aggiunse i fatti alle parole, con ceder loro sotto il dì 27. di Dicembre del precedente Anno 1521. parte di un suo prato, contiguo a quell' antica Chiesetta. Incoraggiati eglino per sì felice incominciamento, formarono nel dì 10. del corrente Aprile alquanti Statuti, risguardanti le vie, e i mezzi per eseguire il pio lor disegno, e lo stabilimento di una Congregazione, o dir vogliasi, l' elezione di alcuni Ufiziali, che all' esecuzion dello stesso preseder doveano, col titolo di *Rettori, & Gubernatori di detta fabbrica*, i quali Statuti furono approvati da Monsignor Pietro Ricorda sotto esso dì 10. di Aprile, e sotto il dì 15. dello stesso Mese, come apparisce da' Rogiti di Pietro da Parma, Notajo, e Cancelliere a que' dì della Vescovil Curia Piacentina. Affermasi nella Cronica dell' Ardizzoni, che quando quegli Ufiziali diedero incominciamento a fabbrica sì dispendiosa, *non habebant ad manus nisi libras trigintaseptem denariorum*: e pure tanto fu l' impegno,

MSS. Campi.

e sì

e sì grande la liberalità con che i Piacentini tutti contribuirono al proseguimento della stessa, che terminata la videro dell' Anno 1528. (salvo quella parte di essa, che ad uso di Presbiterio, o di Coro che dir vogliasi serve oggidì, la quale non è più antica dell' Anno 1559.), siccome da più Carte rilevasi per me vedute nell' Archivio della prefata Congregazione, tuttavia sussistente sotto il titolo di Congregazione de' Signori Fabbricieri, o Presidenti alla Fabbrica della Chiesa della Madonna di Campagna. Il Cronista Villa anch' esso ne fa sapere, che nel Dicembre dell' Anno 1531. *la Statua della Madona de Campagna, qualle erra soto la Capelleta de la Gesia vecbia, sopra la qualle Capelleta erra già fato la Gesia nova, fu trasportata in la Capella nova de dita Gesia con gran solennità .. per Alessandro Cazia Gubernatore*. Assai altre cose restano a dirsi circa questo insigne Santuario, che i Leggitori troveranno registrate ciascuna al lor proprio luogo.

Varj incontri, e fatti d'arme accaddero quest' Anno fra le Potenze guerreggianti in Italia, cioè fra le truppe Imperiali, e Pontificie da una banda, e i Franzesi, e Veneziani dall' altra, con la peggio nondimeno quasi sempre di essi Franzesi, i quali, anzi che terminasse il mese di Luglio, non trovaronsi più avere un palmo di terreno nello Stato di Milano, salvo il Castello di essa Città di Milano, quello di Cremona, e forse qualche altra Fortezza. Piega ancora peggiore presero le cose loro dell' Anno seguente. Nell' Aprile, o Maggio il Duca Francesco Maria

Anno dell' Era Volg. 1523.

ria

ria Sforza riduſſe in ſuo potere il Caſtello di Milano; e ſul fine di Luglio fu conchiuſa Lega fra i Veneziani, l'Imperadore, l'Arciduca Ferdinando di lui fratello, ed eſſo Duca Franceſco Maria Sforza; nella quale indi a pochi giorni entrarono anche Papa Adriano VI., e i Re d' Inghilterra, e d' Ungherìa, i Fiorentini, Saneſi, e Genoveſi. Nulla sbigottito per tutto ciò il Re Franceſco I., ſul finir dell' Eſtate ſpedì in Italia un poderoſo eſercito, comandato dall' Ammiraglio Guglielmo Groſſerio, detto per ſoprannome il Bonivet, Ufiziale più di arroganza, e ſuperbia provveduto, che di perizia nel meſtier della guerra, ſecondo il ritratto laſciatone dagli Storici di que' tempi. Andò nuovamente ſoſſopra lo Stato di Milano per l' arrivo di tante genti, comechè nè veruno importante fatto d' arme accadeſſe, nè altra coſa ſeguiſſe, che la Storia noſtra per alcun titolo intereſſi. Nelle Aggiunte alla Cronica Guariniana non veggo d' altro parlarſi ſotto queſt' Anno, che di crudeltà, e triſtizie orribili commeſſe da un corpo di due mila fanti Spagnuoli, venuti ſul fine di Aprile nel Piacentino, non ſaprei ben dire, ſe per comando, o ſolamente per tolleranza del Ceſareo Generale Proſpero Colonna. Aſcoltiſi una parte delle prodezze fatte da que' valentuomini nel noſtro Diſtretto. *Receſſerunt a Florenzola* (ove dimorati per lo ſpazio di ſoli otto dì, ſegni laſciarono aſſai durevoli di barbarico furore), *& iverunt ad locum Motæ, ubi omnes fugerant, & ad Gragnanum, & Rotofredum, & illic bruſaverunt unam caſſinam, & in aliquibus locis vulnera-*

 verunt,

verunt, in cruce posuerunt, interfecerunt, & aliquos strascinaverunt per..., & aliquos posuerunt nudos in fascinis, spinis invilupatos, & postea regulabant eos (cioè li rotolavano per terra), *ita taliter, quod necesse erat facere taliam de denariis. Nihilominus volebant expensas sontuosas, de tali sorte, quod pauperes necesse erat eis fugere, si possebant, & abbandonare domos suas; unde dicti Spagnoli sachezabant domos suas in totum, & per totum. O quam lamentationes, plantos, lacrimas, clamationes audiebant omnes facere a miseris pauperibus, qui cecidebant in terram propter famem! Steterunt suprascripti ad Burgum novum dies XII., &, si recedere debuerunt, voluerunt a Communitate Burginovi scutos C.; & similiter in aliis locis in Valle Tidoni voluerunt scarpas, caltias, denarios; & ultimate svalisabant domos.* E quì prosegue il Cronista narrando, che il nostro Comune supplicò con parecchie Ambascerìe il Pontefice di volersi adoperare per liberar questi suoi sudditi da siffatto flagello; che Adriano spedì a questo fine al Colonna, e al Duca di Milano più Brevi assai risentiti, e minaccevoli; e che, nulla questi giovato avendo, ne spedì uno in fine agli stessi Piacentini, ordinando loro, *quod si, non volebant recedere, debeamus eos omnes interficere*. Ma fatti bene da' nostri i lor conti, si trovò, che questo comando, o consiglio che si fosse non era da eseguirsi, perciocchè *dubitabant, quod D. Prosper, inimicus noster, qui habebat totum exercitum Imperatoris in dominio Mediolani circum circa, non veniret cum dicto exercitu ad sachezandum Civitatem Placen-*

Placentiæ, quia sic minabat facere, ut fecit loco Castri S. Johannis.

Nel dì 14. del corrente Settembre terminò il corso del viver suo il buon Pontefice Adriano VI., cui nel dì 19. del prossimo Novembre si elesse in Successore il soprammentovato Giulio Cardinal de' Medici, che volle esser chiamato Clemente VII. Per mezzo di solenne ambascerìa congratularonsi i Piacentini con esso lui dell' assunzion sua all' Apostolico Seggio; e prestatogli il consueto giuramento di ubbidienza, e fedeltà, il pregarono di voler confermare i privilegj, e gl' indulti lor conceduti da' suoi Predecessori, e d' altre speziali grazie il richiesero, le quali dimande tutte benignamente loro egli accordò per Breve amplissimo, dato il dì 22. di Marzo del seguente Anno 1524., indiritto *dilectis Filiis Priori, & Antianis Civitatis nostræ Placentiæ*, che incominciava così: *Venerunt ad Nos dilecti Filii Claudius de Lando, Paulus Scottus, Nicolaus Maria Anguissola Comites, & Franciscus Paverus de Fontana, Oratores, & Concives vestri, cum Litteris vestris ad Nos in eorum personas credititiis; qui, post orationem, per dilectum Filium Johannem Bartholomæum Luxiardum Jureconsultum, & Concivem vestrum coram Nobis, & Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus egregie habitam, prudenter, & accurate sibi per Vos commissa Nobis exposuerunt, ac petitiones vestras, capitulaque per Nos Vobis confirmari, & concedi supplicaverunt. Nos autem eosdem libenter vidimus, & pluries benigne audivimus &c.* Fra' sopraddetti Ambasciadori in parti-

Anno dell' Era Volg. 1524.

Ex Reg. Comm. Plac. signat. XI.

ticolare il memorato Francesco Pavero da Fontana, per le rare sue doti, e gentili maniere, tanta grazia trovò presso quel Pontefice, che l' onor singolarissimo ricevette di esser creato Cavaliere dalle proprie di lui mani, siccome ricavasi dalla Prefazione alla Vita di S. Rocco, scritta dal nostro Concittadino Bartolommeo Bagarotti, e dal medesimo ad esso Cavalier Francesco Pavero dedicata. Per amore di brevità ommetto la distinta enumerazion delle grazie da Papa Clemente concesse a' Piacentini in tal' occasione; bastandomi notificare, che fu in esse compre- Cap. 13. sa la facoltà pel Proposto, e pe' Canonici della Chiesa Collegiata di S. Antonino di portar le Almuzie nel Coro, e nell' altre funzioni Ecclesiastiche, *dummodo non sint albi coloris*; e l' Indulgenza Plenaria conceduta a chiunque in certi giorni dell' Anno vi- Cap. 14. sitasse la Chiesa di S. Maria delle Grazie, o dir vogliasi della Madonna di Piazza, e qualche sussidio porgesse alla fabbrica della medesima; onde in cognizion veniamo della riedificazione di essa Chiesa, ovvero di qualche notabile aggiunta di ornamenti, e comodi fattale intorno a questi dì. All' Anno presente appartengono assai altri Brevi Pontificj parte risguardanti gl' interessi del nostro Comune, e la sicurezza, e quiete della Città, e parte rivolti a benefizio di particolari famiglie, o persone, che lo stesso amore di brevità mi obbliga a passare in silenzio.

Della fabbrica di un nuovo Tempio intrapresa quest' Anno stesso da' divoti nostri Concittadini, lascionne memoria il Campi ne' suoi Manoscritti, fra'

fra' quali trovo notato, che *adì* 8. *Settembre* 1524. *fu portato la Croce in Piazza per fare la Chiesa di S. Rocco*; e che *adì* 31. *Ottobre Pietro Ricorda andò a mettere la prima Pietra di detta Chiesa con tutto il Clero*. Più distintamente ancora ne informò il Cronista Banduchi di tutto ciò, che alla detta fondazione, e fabbrica appartiene, con iscrivere: *A dì ultimo di Ottobre fu metuto la prima preda nel fondamento della nova Chiesa, quale è comenzata in bonore del gloriosissimo Sancto Rocho da la Piaza, per la peste grande, che era in la Città di Piacenza; il quale fondamento dond' è essa preda, è in capo d' essa Chiesa verso mezzo dì, appresso al canale, che corre per la Città verso le case, che sono appresso a Sancto Ilario; & gli furno messe due ampoline di vetro, l' una piena d' oleo, & l' altra piena di vino, con gran solennità di Preti, & Frati in processione: & il Reverendissimo Vescovo Suffraganeo Pietro Recorda, Vicario del Reverendissimo Monsignor Scaramuza di Trivulzo Episcopo Piacentino, & Cardinale, fo quello, che benedisse detta preda, & esso vino, & oleo; & con le sue mane la messe giù in esso fondamento, in presentia delli Signori Deputati per la Magnifica Communità sopra d' essa fabrica, quali sono gli infrascripti: Il Magnifico M. Gottofredo Anguisola Dottore, il Magnifico M. Nicolò Benducha Fontana Dottore, M. Tomaso Palmano, M. Jacomo Paganuzo, M. Giovan Batista Rimignano, & M. Antonio da Rezo; & ne fu fatto uno Instrumento, rogato per Emanuel Anguisola Notaro Piacentino: & essa Chiesa si fa d' elemosine;*

& è

& è fatta per la Peste, che Iddio, per la sua Madre, & il Beato Rocho ne difendi.

Intorno a questa Chiesa, che là precisamente situata era, dove le pubbliche Beccherìe vediamo oggidì, avrò nuovamente a parlare sotto l' Anno 1534. Quì gioverà frattanto notare, che la Peste, o piuttosto l' Epidemìa sopraccennata incominciò di quest' Anno ad iscoprirsi in Biagrasso, Luogo del distretto di Milano, ove lunga dimora avea fatta l' Ammiraglio Bonivet co' suoi Franzesi, che furono i primi a risentirne i micidiali effetti; e di là si diffuse poscia per le Terre, e Città convicine. La sola Città di Milano in termine di quattro Mesi, ne' quali fu la strage maggiore, perdette più di cinquanta mila abitanti: e tal giorno fu, che morirono in essa oltre a mille persone. Ricorsero i Piacentini in sì terribil frangente all' intercessione del sopraddetto Beato, ad onor del quale intrapresero la fabbrica di quella Chiesa, situata *in Emporio*, dice il Bagarotti, *ubi ligna venundantur*, *utpote in Urbis æquilibrio*; e diedero l'amministrazione di essa Chiesa ad una Compagnia di divoti, instituita intorno a' medesimi dì, sotto il titolo di Confraternita de' Disciplinati di S. Rocco; la qual'erezione fu approvata, e convalidata per Breve Pontificio, spedito il dì 11. di Agosto del susseguente Anno 1525. a richiesta della nostra Comunità. Dell' Anno medesimo il soprammentovato Bartolommeo Bagarotti, per vieppiù infervorare la divozione de' suoi Concittadini verso quel Santo, scrisse, e stampò un compendio della Vita dello stesso, *vernaculo sermone*, *ut ab omnibus intelligi queat*, dedi-

Anno dell' Era Volg. 1525.

dedicandola, come di sopra si è accennato, al Cavalier Francesco Paveri da Fontana, con un' orazioncella latina, per cui lo confortò ad impegnarsi con particolar fervore nel proseguimento della pia opera incominciata, *quod opus, te duce, & privato, & ære communi facillime consumetur*. Con tutto ciò non piacque al Signore, che dal temuto flagello andasse immune Piacenza, nelle cui Croniche trovo scritto: *In ditto Anno 1524. vene la peste in Milano, & suo Contado, de modo che li ne morse circa persone cento milia; & essendo anchora in Piasenza, li ne morse circha otto milia*. Di molto però fu minore il danno de' Piacentini, se piuttosto che al Villa, creder vogliasi a un' altro Cronista, il quale ne lasciò la seguente Memoria: *De Anno MDXXV. magna pestis erat in Placentia, & in Episcopatu, & in illo Anno* (compreso cioè eziandio l' Anno precedente) *mortui sunt in Placentia, & in ejus Episcopatu circa quinque millia personarum; & pro majori parte sunt pauperes*; le quali ultime parole significano per avventura, che la fame egualmente, e forse più che la peste, contribuì a mandar quelle povere genti all' altro Mondo. Un' altra particolarità, concernente questo pestifero malore, è stata per me registrata sotto l' Anno 1507. al quale rimetto i Leggitori.

Vill. Chron. Plac.

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

Ora, in proposito del Bonivet poc' anzi nominato, debbo soggiungere alquante cose al precedente Anno spettanti. Avendo quell' Ufiziale ricondotti nel mese di Maggio di là da' Monti gli avanzi dell' infelice sua armata, gli tenne dietro del mese di Luglio un grosso

grosso corpo d' Imperiali, comandato da Carlo Duca di Borbone, ribello, e nemico del Re Francesco, che maravigliosi progressi avea fatti sperare all' Imperador Carlo V. nella Provenza. Intrapresero quivi essi Imperiali l' assedio di Marsilia, ma non con quella fortuna, che sembra accompagnarli nello Stato di Milano: della quale opportunità prevalendosi l' attento Re Francesco, mentre stavan' eglino perdendo inutilmente il tempo, e le migliori truppe sotto quella Piazza, calò d' improvviso sul principio di Ottobre con un potente esercito, per la via del Monsenisio, contra esso Stato di Milano, sfornito allora di soldatesche. Accorsero alla difesa dello stesso le truppe Cesaree dalla Provenza; ma non poterono impedire, che il Re, di forze molto lor superiore, non cignesse d' assedio il Castel di Milano, e la Città di Pavia. Presso il Guicciardino, ed altri Storici leggiamo, che mancando al Re Francesco, impegnato in quest' ultimo assedio, assai munizioni da guerra, Papa Clemente (ingelosito oramai delle troppo vaste mire dell' Imperadore) cooperò, che Alfonso Duca di Ferrara inviasse ad esso Re cento mila libbre di polve da artiglieria, gran copia di palle, e dodici cannoni di bronzo: le quali munizioni, condotte sul principio di Dicembre per barca da Ferrara infino a' confini del Parmigiano, quindi continuarono il viaggio per terra, su carra somministrate da' Parmigiani, e Piacentini, per comando di esso Papa; e furono scortate con millecinquecento fanti dal valoroso Giovanni de' Medici, il quale, ritiratosi poco anzi dal servigio dell' Impera-

peradore paſſato era agli ſtipendj del Re Criſtianiſſimo. Ciò, che precipitò le coſe di queſto Sovrano, sì bene da principio incamminate, fu la riſoluzion da lui preſa di tentar, durante queſt' Inverno, la conquiſta del Regno di Napoli; alla cui volta ſpedì Giovanni Stuardo Duca d' Albania con dieci mila fanti, e ſettecento uomini d' arme, che nello ſteſſo Dicembre paſſarono ſotto le mura della noſtra Città. Egli ſteſſo pur troppo ſperimentò nel dì 24. di Febbrajo dell' Anno preſente le funeſte conſeguenze di cotal ſua riſoluzione; nel qual dì l' eſercito Imperiale, rinforzato da molti ſoccorſi venuti di Germania, lo aſſalì ne' forti ſuoi trinceramenti ſotto Pavia. L' eſito di queſto attacco ſi fu, che l' armata Franzeſe, ſtanca pe' diſagj ſofferti nell' oſtinato aſſedio di quella Città, e ſcemata de' migliori ſuoi combattenti, impiegati nell' accennata ſpedizione contra il Regno di Napoli, reſtò interamente ſconfitta, con perdita di otto, o dieci mila perſone rimaſte uccisе ſul campo, oltre aſſai Ufiziali del primo ordine, fra' quali contoſſi il ſoprammentovato Galeazzo Sanſeverino Grande Scudiere di Francia, e copioſo numero d' altri Capitani, e Gentiluomini. Lo ſteſſo Re Franceſco, dopo aver lunga pezza valoroſamente combattuto, e tutte indarno tentate le vie, per arreſtare le ſpaventate ſue genti, ſtanco, e ferito, dovette darſi prigione all' Imperadore, nelle mani di Don Carlo de Nois, o ſia della Noja, Vicerè di Napoli, e Capitan Generale di eſſo Imperadore in Italia (dopo la morte di Proſpero Colonna, ſeguìta il dì 30., o

Vill. Chron. Plac.

31. di Dicembre dell' Anno 1523. in Milano), che gli assegnò per carcere il Castello di Pizzighittone, e poscia sul fine di Maggio, per la via di Genova, il condusse in Ispagna.

Chi più copiosa descrizione veder bramasse dell' accennato insigne fatto d' armi, può ricorrere al Giovio, al Guicciardino, e agli altri Storici di que' tempi. Io debbo ritornare alquanto indietro, per commemorare, che Gianlodovico Pallavicino de' Marchesi di Corte maggiore, nato del fu Marchese Rolando II., Capitano del Re Cristianissimo, il quale si era fortificato in Casalmaggiore, con due mila fanti, e quattrocento cavalli, secondo il citato Guicciardino, ovvero con tre mila fanti, e cinquecento cavalli, se crediamo ad uno Scrittore Anonimo Padovano, allegato negli Annali d' Italia, e quindi gran tratto di paese infestava con frequenti correrìe, pochi giorni prima della sconfitta del Re, cioè nel dì 18. dello stesso mese di Febbrajo, esso pur fu sconfitto, e fatto prigione da Ridolfo da Camerino, Condottier delle genti del Duca di Milanò. Morì poscia quello sventuroso Cavaliere il dì 23. di Settembre dell' Anno 1527., e fu seppellito entro la Cappella de' suoi Avoli nella Chiesa di S. Francesco di Corte maggiore, ove l' Epitafio di lui vedesi tuttavia. Quanto alle cose nostre particolari, trovo, che alcune bande d' Imperiali, dopo la riportata vittoria, vennero ad istabilire i quartieri loro nel Piacentino Distretto, con tanto aggravio, e detrimento dello stesso, che il Nunzio Pontificio assai doglianze ne fece

presso

presso i Capitani Cesarei, con riuscirgli in fine di ottener Lettere da essi, *per vigor delle quali le fanterie, alloggiate nel Contado di Piacenza, doveano sgomberare que' paesi della Chiesa*, siccome gli Otto della Repubblica di Firenze significarono a Vitello Vitelli. Anche nelle Croniche nostre accennasi lo sgomberamento di quelle genti, che Spagnuole erano di Nazione, da queste contrade, che seguì sul fine di Luglio; ma non senza aggiugnersi, che, anzi di partire, *sachezaverunt quasi totum Episcopatum Placentiæ*. La stessa Città nostra, quasi affatto scinta di mura, nè di opere esteriori provveduta, malamente avrebbe potuto salvarsi dal furore di quell' indomite soldatesche, se lor fosse venuto il talento di farle una visita: perciò Papa Clemente ordinò a Bartolommeo Ferratino d' Amelia, Protonotario Apostolico, Vicelegato dell' Emilia, e Governatore di essa Città, che s' affrettasse di fortificarla con lavori di terra, e metterla nel migliore stato di difesa a lui possibile. Ciò, che in esecuzione del Pontificio comando si fece da quell' Ufiziale, sta notato nella Cronica del Villa con le seguenti parole: *Nel mese de Mazo* 1525., *essendo Gubernatore il Faratino* (dallo stesso Cronista in altro luogo appellato *Monsignor Barthölameo Faratino da Melia, Protonotario, homo de somma integrità, amator dil Populo, & in fare justitia rigidissimo contra li gioti*), *fu dato prinzipio a farse li bastioni de terra, lotte de prade* (cioè zolle erbose tolte da' prati), *& lignami, secondo il disegno già fatto per uno Pietro Francesco da Viterbo, mandato dal Papa per tale af-*

Lett. di diversi a Vitello Vitelli pag. 71.

 fa-

fare (a cui il Locati dà per compagni in quel disegno Bartolommeo Pandola , e Vincenzo Vitale, Ingegneri, amendue di Patria Piacentini) ; *alla spexa de li qualli il Contado li meteva le opere, a tanto per cavallo de taxa ; & l' altra spexa era pagata parte dal Papa , & parte da li Citadini : & de li primi , che furno prinzipiati , furno quello de Santo Benedeto , & quello de Sancto Antonino: & poi de man in man : adeo quod tuta la Cità , & Contado molto ne restorno atristati , sì per la spexa , qualle esistimavano essere impossibile poterla fare , sì anchora dubitando , se pur se fusse fata , forsi con il tempo non fussero per patire gran jactura , vedendo le gran discordie tra Prinzipi , qualle tute reussiveno a danni de li populi .* Come poi quest' umile idea di bastioni , e ripari di terra , e legname , in altra più nobile , e assai più dispendiosa si cangiasse, e come contuttociò ad esecuzion si ponesse, il vedremo fra poco.

Ometto ciò, che leggesi nell' altre Croniche nostre, circa un tal Prete Castellino da Vigolzone , falso monetiere , che digradato con tutte le solennità prescritte dal Rituale , nel dì 17. di Dicembre fu abbruciato su la pubblica Piazza di Piacenza ; e circa un famoso ladrone, abitante , o nativo del Luogo della Cimafava , detto per soprannome il Ciabattino , il quale nello stesso dì , e luogo pagò il fio de' misfatti suoi con un capestro ; per dar luogo a due importanti Ecclesiastiche notizie, che a quest' Anno stesso appartengono . La prima si è, che Giovanni Salviati, Cardinal Diacono del titolo de' Santi Cosmo , e Damia-

miano, e Legato Apostolico della Gallia Cispadana, *cupiens Oratorium, sive Ecclesiam Beatæ Mariæ de Turrisella intra Pomerium Civitatis Placentiæ, ad quod ob quamplurima miracula, quæ ibidem ex gratia ejusdem gloriosissimæ Virginis Mariæ quotidie fiunt, innumeri Christi fideles, devotionis causa, jugiter accedunt, congruis frequentari honoribus*, sotto il dì 20. di Gennajo concedette sette Anni d' Indulgenza, ed altrettante Quarantene a chiunque in certi giorni dell' Anno devotamente visitasse quella Chiesa. E quì vuolsi notificare, che l' accennata Chiesa si è l' Oratorio, pochi Anni innanzi fondato sotto il titolo di S. Maria della Consolazione, ed esistente anche oggidì sotto la denominazione di *Chiesa di S. Maria della Torricella*; in proposito del quale ho veduta una protesta fatta il dì 17. di Maggio dell' Anno 1514. dal soprammentovato nostro Concittadino Pietro Ricorda, come perpetuo Commendatario del Priorato di S. Salvatore di Piacenza, pretendente, *nullam, & invalidam erectionem, seu fundationem Capellæ, seu Oratorii sub vocabulo S. Mariæ Consolationis, in Parochia, seu Vicinia S. Salvatoris prædicti, ubi dicitur ad Turrisellas, seu ad Portam Cremonensem; ubi Altissimus ad nomen B. M. Genitricis suæ plurimum se glorificare, & complura miracula per eandem B. V. a nonnullis diebus citra facere dignatus est, ad Imaginem ejus, super muro, seu in pariete Civitatis in dicta Parochia sitam*; ed affermante, che a sè, ovvero alla Chiesa sua Priorale, e Parrocchiale, erano devolute tutte le oblazioni, e limosine, che

MSS. Campi.

Ibidem.

da'

da' Fedeli erano ſtate per l' addietro recate ad eſſa Chieſetta, ovvero Cappella di S. Maria, ovveramente alla medeſima recate foſſero per l' avvenire. L' altra di eſſe notizie ſi è, che il Cardinale Scaramuccia Trivulzio Veſcovo noſtro rinunziò di queſt' Anno ſteſſo la Badìa di Santo Stefano del Corno, poſta nella Dioceſi di Lodi, la quale per lui tenevaſi in Commenda, ſecondo che di ſopra accennammo, e inſiememente il Piacentino Veſcovado a Catelano Trivulzio, figliuolo di Girolamo ſuo fratello, giovanetto allora di ſoli quindici, o ſedici Anni, ma di sì grande ſperanza per l' egregia indole ſua, e per molte doti rariſſime, ond' era fornito, che il Pontefice, e i Cardinali tutti, a' quali in pieno Conciſtoro parloſſi di eſſa rinunzia, concordemente approvaronla; con riſerbare a sè ſteſſo, vita ſua natural durante, la piena, e generale Amminiſtrazione di eſſo Veſcovado, così nelle ſpirituali coſe, come nelle temporali, e dopo la morte ſua (ſeguìta il dì 5., o 6. di Agoſto dell' Anno 1527. nel Moniſtero di Magenzano ſu la Dioceſi di Verona), a Monſignor Ceſare Trivulzio, Nipote ſuo anch' eſſo, e Veſcovo di Como. Vien fiſſata dall' Ughelli la promozione di Catelano al Veſcovado di Piacenza al dì 3. Maggio, che probabilmente è il giorno, in cui fu ſpedita la Pontificia Bolla, confermativa della rinunzia ſopraccennata; e ſotto il dì 10. di Giugno ſegnaſi ne' Manoſcritti del Campi il poſſeſſo preſone a di lui nome, per Rogito del Notajo, e Cancelliere Jacopo Bernoni.

MSS. Camp.

Ital. Sac. Tom. 2.

Intorno a queſto Prelato, che tenne per lo ſpazio di

di ventinove Anni la Sede di Piacenza, non parleraſſi molto nel progreſſo delle preſenti Memorie; perciocchè alquanti di eſſi Anni furono da lui ſpeſi in Padova nello Studio del Jus Canonico, della sacra Teologia, e dell' altre facoltà, alla profeſſione, e al grado ſuo convenienti; e i rimanenti li paſsò egli quaſi tutti in Roma al servigio de' Pontefici; governando la Chieſa ſua per mezzo d' idonei Vicarj, ſcelti, e deputati a tale Ufizio dal Veſcovo Amminiſtratore, uno de' quali ornato era anch' eſſo della dignità Veſcovile, cioè del numero di que' Prelati, che volgarmente appellavanſi Veſcovi Suffraganei, o Titolari, o Veſcovi *in partibus Infidelium*. Il primo fra queſti Vicarj ſuoi fu il ſopraddetto Monſignor Pietro Ricorda, noſtro Concittadino; il quale nello Strumento della Conſecrazione del Tempio di S. Maria del Carmine, per lui fatta ſolennemente il dì 27. di Agoſto di queſt' Anno medeſimo, e ſtipulato dal prefato Notajo, e Cancelliere Jacopo Bernoni, trovaſi chiamato *Reverendiſs. in Chriſto Pater, D. Petrus de Recorda Epiſcopus Sebaſtenſis, ac Eccleſiæ Placentinæ pro Reverendiſs. D.D. Scaramutia Trivultio S. R. E. Tituli S. Ciriaci in Thermis Cardinali Comenſi nuncupato, ac prædictæ Eccleſiæ perpetuo Adminiſtratore; & etiam pro Reverendiſs. D. Cathelano ſimiliter Trivultio prædictæ Eccleſiæ Placentinæ Epiſcopo in ſpiritualibus, & temporalibus Vicarius, & Locumtenens Generalis, & Suffraganeus*. In altri Rogiti, poſteriori alla morte del Cardinale Scaramuccia, ho veduto nominarſi *Reverend. D. Jacobus Zerbus Præpoſitus Eccle-*

In Archiv. Convent. S. M. de Monte Carm. Plac.

Ecclesiæ S. Bassiani de Gradella, Laudensis Diœcesis, Reverendiss. D. Cathelani Trivultii Episcopi Placentiæ, & Comitis Vicarius, a Reverendiss. Cæsare Trivultio Episcopo Comensi, Ecclesiæque Placentinæ Administratore deputatus; e di qualche altro fra essi Vicarj avrassi a far menzione nel progresso di queste Memorie.

Anno dell' Era Volg. 1526.

Anno ben fecondo di guai, e disastri fu il seguente per la povera Italia, e spezialmente per lo Stato di Milano, le cui miserie, da parecchi Autori descritte, neppure uno Straniero legger potrebbe senza orrore. Io restrignendomi alle Piacentine cose, trovo che nella Primavera di esso Anno proseguivasi a lavorare alla gagliarda intorno alle fortificazioni della nostra Città, e che *laborabant quotidie, & etiam in festis; & omni die ibi erant plus duo millia laboratores rustici; & acceperunt octo millia arbores de rovera in boscho illorum de Casate, existente prope Padum, seu in ripa Padi, & postea pertigonos, & alia lignamina, ad faciendos dictos bastionos; & præcipiebant Civibus, qui habebant de dicto lignamine, quod intra duos dies deberent conducere tot plaustra dictorum lignaminum ad dictos bastionos, sub notabili pœna*. Leggonsi queste cose nelle giunte fatte alla Cronica del Guarino, ove sotto quest' Anno sta pur notato, che il Governator Ferratino *fecit projicere in terra omnes voltas, quæ transiebant stratas Placentiæ, & fecit accomodare stratas, ubi opus erat, cum uno pulchro solo, ut melius scolarent*. Ma questi ripari, ornamenti, e comodi, onde il materiale della Città nostra arric-

arricchivasi, di tanto incomodo, e dispendio riuscivano agli abitanti di essa, e del suo Distretto, che lamenti, e doglianze grandissime si udivano da tutte le bande ogni dì. I più meritevoli di compassione si erano i poveri contadini, i quali, straziati continuamente, e in mille altre guise da' Feudatarj, e Nobili lor padroni, mal potevano nel tempo stesso reggere al peso de vecchj, e nuovi aggravj, e soddisfare a' carichi pubblici, e privati. Perciò il Pontefice, con Breve spedito di Roma il dì 20. del corrente Marzo, e recentemente posto in luce dall' Autore delle Ragioni della Sede Apostolica, proibì ad essi Feudatarj, e Nobili Privilegiati, aventi giurisdizione separata, o privativa, di gravare, sotto qualunque titolo, con peso di qualsivoglia sorta, reale, personale, misto, ordinario, o straordinario, i Cittadini, Coloni, Affittuali, Mezzajuoli, ed altri, abitanti ne' loro Feudi; avocando a sè medesimo tutte le controversie, e liti per l' addietro insorte a cagione di siffatte gravezze; e commettendone la cognizione per l' avvenire al Magistrato principale della Città, sotto pena di mille Ducati d' oro, in caso di contravvenzione, e della perdita di tutti i Privilegj per parte de' trasgressori. Per verità diretto fu questo Breve, per quanto pare, così a' Piacentini, come a tutte le altre Città del Pontificio Dominio; ma certo è insiememente, che Piacenza ne avea uno spezialissimo bisogno, il cui Distretto potea dirsi diviso fra tanti piccioli tiranni, quanti erano i Nobili, che Feudi possedevano in esso a que' tempi.

Part. 4. pag. 337. & seq

 Dopo

Dopo l' insigne vittoria riportata l' Anno precedente dagl' Imperiali, incominciando i Principi Italiani a pensar più seriamente a' casi loro, intavolarono un trattato di Lega contro Cesare, nella quale si mostrò disposto ad entrare anche il Duca Francesco Sforza, a cui gli Spagnuoli non aveano ormai lasciato di Duca più altro, che il nome. Ciò bastò, perchè Francesco Ferdinando d' Avalos Marchese di Pescara, Vicecapitan Generale dell' Esercito Imperiale in Italia, obbligasse esso Duca Francesco, come reo di fellonìa, e decaduto da ogni suo grado, e diritto, a consegnargli la Città di Cremona, e le Fortezze di Trezzo, Lecco, e Pizzighittone; e costrignesse il Popolo di Milano a giurar fedeltà all' Imperadore; mettendo da per tutto Ufiziali in nome di esso, nè altro lasciando al Duca, che le Castella di Cremona, e di Milano; l' ultimo de' quali, ove quello sgraziato Principe facea la sua dimora, fu eziandio serrato bentosto con trinceramenti da esso Marchese. Si conchiuse nondimeno la disegnata Lega nel dì 22. di Maggio dell' Anno presente, fra il Papa, il Re di Francia (rimesso da Cesare in libertà sul principio del precedente Marzo, con assai gravose condizioni, cui esso Re, per autorità Pontificia assoluto da ogni giuramento, e promessa, negò poscia di adempiere), la Repubblica Veneta, quella di Firenze, ed esso Duca Francesco Sforza, per muover concordemente l' armi contra l' Imperadore, e sostenere esso Sforza nel Ducato suo di Milano. Una fra le cagioni, che indussero il Papa ad entrare in

detta

detta Lega, descrivesi dal Guicciardino con le seguenti parole: *incitavane l' animo suo le ingiurie, che si rinovavano da' Capitani Imperiali, i quali dopo la Capitolazione fatta a Madril* (dopo cioè un nuovo trattato di Pace, e Lega, conchiuso fra esso Papa, e l' Imperadore il dì primo d' Aprile dell' Anno 1525. in Madrid) *havevano mandato ad allogiare nel Piacentino, & nel Parmigiano un Colonello di fanti Italiani, dove facevano infiniti danni: & querelandosene il Pontefice, rispondevano, che, per non essere pagati, vi erano venuti di propria autorità*. Dallo stesso Storico, e dal nostro Villa apprendiamo, che il Papa spedì dal canto suo a Piacenza il Conte Guido Rangone Governator Generale dell' esercito della Chiesa, con cinque mila fanti, e le sue genti d' arme, il che fu del mese di Giugno; e poscia Vitello Vitelli Governatore, o dir vogliasi Comandante dell' armi in essa Città di Piacenza, e Giovanni de' Medici, Capitan Generale della Fanteria Italiana, colle soldatesche de' Fiorentini: nè da lui discorda il Locati, il quale accennando, come testimonio di vista, l' ingiustizia usata nell' assegnare i quartieri a quelle genti, dice: *In Piacenza, dove io albora mi trovava, furono aloggiati otto milia fanti, con molta cavaleria, sprezzato il timor di Dio, solamente nelle Chiese, & Monasterii*.

Ital. Travagl. pag. 198

Si rallegrarono i Piacentini sul principio di Luglio per la partenza delle soldatesche Pontificie, le quali passate a Lodi, quivi si congiunsero alle Veneziane comandate da Francesco Maria Duca d' Ur-

bino, venendo per tal'unione a formare un corpo di quasi sedici mila fanti, e quattro mila cavalli. Disegnavano i Generali di scacciar da Milano le genti dell' Imperadore, o almeno di soccorrere lo Sforza, più strettamente che mai assediato in quel Castello; e a tal fine nel dì 7. di esso Mese provaronsi di dare un' assalto alla suddetta Città: ma conosciuto avendo per pruova, che si mettevano ad un' impresa pericolosa troppo, e difficile, dopo qualche leggiera scaramuccia, ritiraronsi a Marignano, dove si trattennero molti giorni, spettattori oziosi delle strettezze estreme, a che trovavasi ridotto il Duca, e de' barbari trattamenti, che faceansi dagl' Imperiali all' infelice Popolo Milanese. Nuovamente avvicinaronsi i Collegati a quella Città nel dì 22. di esso Mese, comechè da questa lor mossa niun vantaggio non ridondasse infine allo Sforza, il quale, non potendo più tenersi per mancanza di vettovaglie, indi a due dì cedette quel Castello al Duca di Borbone, e ritirossi a Lodi, dove confermò i Capitoli della Lega col Papa, e co' Veneziani. Oltr' essa Città di Lodi, che allora da' Collegati fu liberamente rimessa in mano di quel Principe, caddero di quest' Anno in suo potere anche la Città di Cremona, e il Castello di Pizzighittone: ma io non mi fermerò a dar conto di sissatti avvenimenti, ne' quali poca, o niuna parte ebbero le genti del Papa. Nulla dirò similmente de' gravissimi disturbi, che i Colonnesi fautori della parte Imperiale, e spalleggiati da Don Ugo di Moncada Reggente di Napoli recaro-

no

no di quest'Anno a Roma, e ad esso Papa Clemente: bastandomi notificare, che a cagione di essi disturbi, e di una tregua conchiusa fra il Pontefice, e il prefato Reggente, le soldatesche Papaline, militanti nell' esercito della Lega, ritornarono a Piacenza il dì 7. di Ottobre, e quindi bentosto in gran parte verso Roma avviaronsi; non restando di esse in Lombardia, che i necessarj Presidj delle Piazze, e quattro mila fanti, comandati da Giovanni de' Medici, sotto pretesto, che fossero gente pagata dal Re di Francia.

Guicciard. Hist. lib. 17

Vill. Chron. Plac.

Dispensarmi pel contrario non posso dal commemorare la così appellata diavolerìa de' Lanzichenecchi, almeno per quella parte, che la Storia nostra risguarda. Calò in Italia sul principio di Novembre di quest' Anno stesso un tal Giorgio Fransperch, Condottiere di tredici, in quattordici mila fanti Tedeschi, infetti per la maggior parte, così come il lor Capitano, della poc' anzi nata eresìa di Lutero; i quali, pervenuti circa il fine di esso Mese ne' contorni di Borgoforte sul Mantovano, quivi passarono il Po, dopo un leggiere incontro seguìto fra essi, e le truppe de' Collegati, in cui perdette la vita il bravo Giovanni de' Medici, per noi mentovato di sopra. Traversato poscia il Guastallese, e Parmigiano Distretto, pervennero nel dì 12. di Dicembre a Borgo S. Donnino, *dove contra le cose sacre*, dice il Guicciardino, *& le imagini de' Santi dimostrarono il veleno Lutherano*; e nel dì seguente presero alloggio in Fiorenzuola, dove alquanti giorni fermaronsi, con istendersi

poscia

poscia fino a Castell' Arquato, e Carpaneto per iscarsezza di vettovaglie. Afferma il Villa, che *anchora che fusse per Gubernatore in Piasenza il prefato Monsignor Faratino, homo coragioso, & amatore dil populo, non li erra de soldati de la Gesia, nè di altri, più che fanti 300.; & la Cità, ancora che dito Gubernatore havesse dato principio l' Ano 1525. a fortificarla de bastioni, erra però una cavagna, de modo che, se li (Lanzichenechi) veniveno, da una porta sariano intrati, & dall' altra saria uscito li Ecclesiastici; ma per mancho male, & per volontà de Dio se dimororno in Fiorenzolla per spazio de 15. dì, & più;* nel qual tempo *intrò in la Cità per la Gesia Paullo Luzascho, Capitanio di cento cavalli legieri, il meliore Capitanio, & compagnia, che allora se trovasse, con pochi altri fanti*. Nel tempo stesso fu stabilito in Piacenza, per attestato del Cronista medesimo, *uno ordine de cinqui Capitanii de la Cità, fra li qualli erra compartito la Terra, a cadauno de loro il suo quartere; & questo erra stato fato per il Gubernatore, & metuto in cinqui quarteri, per volere dare principio de estinguere quello nome delle quattre Caxe, che ereno li Scotti, & Fontanesi per Guelphi, & per Gibilini li Angossoli, & Landesi, li qualli Capitanii ereno Rubino Sechameliga, Hieronimo Viustino, Johanne Antonio Coiialegno, homo dil populo, Petro Antonio da Caxale, & Bernardino Vistarino, qualli tutti, da deto Coiialegno in fora, ereno Nobili: & a le fatione con le gente de li soii quarteri (a li qualli il Gubernatore havea dato arcbibuxi, & pistole) se trovavano cussì ben, como*

li

li soldati. Verso il fine di esso mese di Dicembre Filiberto Marchese di Saluzzo, Capitano del Re Cristianissimo, spedì un corpo di cavallerìa con alquante fanterìe di quà dal Po, affinchè discorrendo per le circostanti Castella, e Terre, difficultassero il trasporto d' ogni vettovaglia a' Luoghi occupati da' nemici; al qual' effetto fu inviato eziandio Guido Vaina da Imola con cento cavalleggieri a Borgo S. Donnino; e il Luzzasco uscito da Piacenza con alquanti cavalli, si diede ad infestare i contorni di Fiorenzuola: comechè non leggasi, che pure una scaramuccia seguisse fra queste bande, e i Lanzichinecchi, i quali, tenendosi tranquillamente ne' lor quartieri, attendevano a *dissipare le vittualie*, cioè a mangiare, e bere in tanta copia, *che ognuno ne restò stupefato*; ma del rimanente, *in altro anchora non fasevano dispiazere*. Il Guicciardino, che in questa guerra sosteneva il carico di Luogotenente, o Commessario Generale del Papa, parlando di sè medesimo, e le politiche sue idee mettendo in aperto, dice: *Per sospetto (de' Tedeschi) si era prima proveduta Piacenza, ma non con quelle forze, le quali parevano convenienti: perchè il Luogotenente havendo sempre dopo la venuta de' Tedeschi temuto, che la difficultà del fare progresso in Lombardia non sforzasse gli Imperiali al passare in Toscana, desiderava pigliassero animo d' andare a campo a Piacenza. Per la qual cagione, incognita a qualunque altro, etiandio al Pontefice, differiva il provedere Piacenza, talmente, che non si disperassero di espugnarla, provedendola perciò in modo, non potessero*

Vill. Chron. Plac.

tessero occuparla con facilità, & sperando, che, quando v' andassero, non havesse a mancare modo di mettervi soccorso. Ma la lunga dimora de' Tedeschi ne i Luoghi vicini, esclamando ciascuno del pericolo di quella Città, lo strinse a consentire, che v' andasse il Conte Guido Rangone con grossa gente (e col Conte Claudio Rangone suo nipote): *dove, anche per ordine de' Vinitiani, che havevano promesso, per soccorrere alla necessità del Pontefice, mandarvi a guardia mille fanti, vi fu mandato Bobbone di Naldo*, (o piuttosto Bobone Naldi Faentino), *uno de' loro Capitani, con mille fanti; ma per li mali pagamenti tornarono presto a quattrocento.*

Nel dì ultimo di Dicembre avvicinaronsi i Tedeschi a Piacenza, divisi in due corpi; l' uno de' quali stabilì il quartier suo nel luogo di Pontenuro, cinque miglia all' Oriente di essa Città, e l' altro andò ad accamparsi oltre la Trebbia ne' contorni del luogo di S. Niccolò. Attesta il Villa, che Roberto Sanseverino Conte di Cajazzo, Capitano Imperiale, venuto da Pavia con una squadra di cavalli, e da' Conti Landi ammesso nel lor Castello di Rivalta, quindi *andò incontrare Lanzichinechi a Fiorenzolla, & facendoli levare, li condusse tra Nure, & Trebbia in li loci di Grazzano, Baxelga, Noviano, Anchbarano, la Duliara, Rovoleto, dove ogni cossa miseno in preda, con fare pregioni, sforzare done, & ogni altra cossa, da homicidio in fora*: ed aggiugnendo, che costoro, *più atti ad imbriacarsi, che a combatere, quello vino, che non potevano bere, lo lasaveno andare fora de le botte;*

botte; de sorte che in diti loci, & altri, dove dimororno, & andarno a sacho, oltra le victualie dissipate, e robe da manega invalisate, & maxime da nostri Italiani, che li erano con loro, ogni cossa se dissipò. In questa positura restarono le cose fino al dì 30. del susseguente Gennajo, in cui Carlo Duca di Borbone, lasciato Antonio da Leva Capitano di gran valore, e sperienza nell' arte militare alla difesa dello Stato di Milano, con alquante bande di fanterìa Tedesca, passò il Fiume Po, e venne ad accamparsi anch' esso oltre la Trebbia, con cinquecento uomini d' arme, molti cavalleggieri, quattro, o cinque mila Spagnuoli, tutta gente eletta, e circa due mila fanti Italiani. Allora i Tedeschi del Fransperg, cedendo il posto a' Borboneschi, andarono a riunirsi co' lor compagni a Pontenuro; largamente poscia distendendosi per le Terre convicine, ed occupando le strade tutte, che mettevano verso la Città; sicchè rimase Piacenza quasi interamente bloccata da un' esercito per que' tempi assai poderoso. Parlando di questo blocco il Locati, dice: *Verso quella parte, dove corre la Nura, era il campo de' Tedeschi; & verso la Trebbia erano gli Italiani, & gli Spagnuoli; nè passava mai giorno, che i soldati non facessero qualche bottino, & trascorrendo lontano i cavai leggieri, rendevano a' viandanti le strade mal sicure, in maniera che da tutte le parti il paese riceveva grandissimo danno.* Anche a que' danneggiatori toccò talvolta qualche percossa; ed una in particolare ne accennò il Guicciardino, dicendo, che *Paolo Luzzasco, & altri cavai leggieri della*

Anno dell' Era Volg. 1527.

Chiesa un giorno accompagnati da qualche numero di fanti, & da alcuni huomini d' arme, roppero i nemici, che correvano presero ottanta cavalli, & cento fanti, & restarono prigioni i Capitani Scalengo, Zucchero, & Grugno Borgognone. Di questa sortita medesima, e d' altre fatte con pari successo da' nostri, più distintamente parlasi nella Cronica del Villa, ove pur leggo, che in Piacenza *se stasseva a la guarda a la muralia dì e note con le insegne spiegate*, che *ogni dì se daseva a l' arma, correndo ogniuno a la defesa, & se usciva a scaramuzare, ni mai se tornava senza bonor, e prisalia*; e che una volta segnatamente usciti insieme Cittadini, e soldati, *se ne retornorno con bottino de' prigioni, cavali, farine, & altre robe* tolte agli Spagnuoli. Ma leggieri troppo erano questi vantaggi, nè per verun conto paragonabili a' guadagni, e bottini ricchissimi fatti nel Distretto nostro da que' piuttosto ladroni, che soldati, de' quali afferma il sopraccitato Locati, che più di novecento vacche, e per quanto pare, in una volta sola, condussero via dal Piacentino.

Diede di che rattristarsi alla Città nostra nell' occasion luttuosa di questo blocco anche l' insolenza, e avidità delle Pontificie truppe, ed altre, che ne formavano il presidio, siccome bastantemente rilevasi da ciò, che ne scrissero il Cronista Ardizzoni, e l' Autor delle giunte alla Cronica del Guarino. *De Anno MDXXVII.*, dice il primo di essi, *Placentia, plus quam dici potest, intus, & foris plurima damna tulit. Ibi quot latrocinia, quot omicidia, quot stupra,*

quot

quot ſcandala facta ſunt ab Alemannis Luteranis circa Eccleſias, circa Altaria, & Cruces, circa divina, & temporalia!... Iſta maledicta gens venit in Agrum Placentinum; & tunc omnia Caſtra, omnes Villæ foris Placentiæ fuerunt ſpoliata, vaſtata, deſtructa. Luterani non parcebant Eccleſiis, Crucifixis, Altaribus, Sacerdotibus. Nil humanum, nil divinum ſervatum eſt. Milites qui intus erant ad cuſtodiam Urbis quid mali omittebant? Ubique luctus, ubique lacrimæ. L' altro di eſſi Croniſti, fermandoſi alquanto più ſopra le anguſtie, e miſerie della Città, ne ſcriſſe così: *MDXXVII. de menſe Februarii Lanzichenechi erant ad Pontem Nuriam, circum circa plus viginti millia perſonarum; & Comes de Gajacio cum Equi leves quatuor centum, & Spagnoli, & Archibuſerii, & Dux Borboni circumdaverunt totam Civitatem Placentiæ: tamen non auderunt accoſtare ad Civitatem, quia bene ſciebant, quod erat valde fulcita armis, artelarìa, & perſonis armigeris: & die noctuque fortificabamus dictam Civitatem. Omnes valde dubitabant; quia armigeri Mantuani, & etiam alii ſtipendiarii pedites giubilabant, quod inimici venirent ad Muros Civitatis, dicentes:* „ ne farete pur mo' le ſpe„ ſe del tutto, e da Signore; e ſe vorete mangiare, „ & bevere, nel domanderete a noi; & noi ve ne „ daremo, ſe ci piacerà „. *Magnam cuſtodiam faciebamus die, noctuque. Comes Guidus, qui erat Capitaneus Papæ, qui erat ad cuſtodiam dictæ Civitatis, o quam ſollicitus, numquam dormiebat: tota die, & nocte ad equum armatus, nihil timebat inimicos. Civi-*

 tas

tas erat circumdata ab utraque parte de inimicis. Spagnoli circa tercentum transierunt ultra Padum, & iverunt ad Locum Cottonei, & eum sachezaverunt, & forniverunt, & succursum dederunt ad Pizzighitonum, quod erat assediatum; & postea reversi sunt citra Padum, ubi erant alii sui ad S. Nicolaum.

Ventitrè giorni oziosamente fermossi quest' Oste sì formidabile nella descritta positura, parte per irresoluzione de' Capitani, e parte per disubbidienza de' soldati, i quali ricusavano apertamente di muoversi quindi, ove a forza di ladronecci, e rapine assai agiatamente vivevano, se prima non davansi loro le paghe, ond' erano da lungo tempo creditori. Inclinava il Duca di Borbone ad istrignere con formale assedio Piacenza; e a tal fine instava presso Alfonso Duca di Ferrara, divenuto pochi Mesi innanzi amico, ed alleato dell' Imperadore, *che l' accomodasse di polvere per l' artiglierie, & che venisse a congiugnersi seco; offerendo mandargli intorno cinquecento buomini d' arme, & il Capitano Giorgio con sei mila fanti*; della cui inclinazione consapevoli essendo i Piacentini, molti di loro *non confidandose in la bona custodia, se absentarono con loro brigata, & bone robe; per che il Conto Guido, pur che non partisse homini da fatti, & che le caxe restasseno fornite de vi-ctualie, non curava, & lujo medemo li licentiava*. Ciò, che assaissimo accrebbe il timore de' Piacentini, si fu il vedere, che le Moglj de' Conti Gaspare Scotti da Agazzano, e Paolo Scotti da Sarmato, amendue di Casa Rangoni, e Nipoti del Conte Guido (la

Vill. Chron. Plac.

(la seconda fra le quali era sorella del soprammentovato Conte Claudio), affardellate le argenterie, le gioje, ed altre delle migliori cose loro, una mattina s' imbarcarono sul Po, e in compagnia d' altre Dame, e Gentildonne primarie, trasferironsi a Cremona. La salute di Piacenza si fu, che avendo il Duca di Ferrara con buone ragioni fatto conoscere al Borbone *il beneficio di Cesare, & la via unica della vittoria essere caminare verso il Capo*, fu presa infine così da esso Borbone, come dagli altri Capitani Imperiali la disperata risoluzione di marciare alla volta di Firenze, e Roma, senza far caso di trovarsi privi di danaro, di vettovaglie, di munizioni, ed attrezzi da guerra, e del dover passare fra tante nimiche Terre, oltre l' avere a' fianchi, o innanzi, un' armata forse più poderosa, che non era la loro. Restava, che a siffatta risoluzione consentissero eziandio i soldati; fra' quali nel dì 17. di Febbrajo *s' ammutinarono i fanti Spagnuoli, dimandando danari, & ammazzarono il Sergente maggiore, mandato per quietargli*: e questo pur si ottenne dal Borbone, parte coll' attuale sborso di qualche soldo, e parte col prometter loro il saccheggio di quanti Luoghi prendessero per via, e della Città stessa di Roma. Eccoti pertanto muoversi da' contorni di Piacenza nel dì 22. di Febbrajo quel bestiale esercito, composto di forse venti mila Tedeschi, otto mila Spagnuoli, e tre mila Italiani, a' quali per viaggio gran copia si unì d' altri malviventi, e fuorusciti Italiani, e verso Roma arditamente incamminarsi, con

Guicciard. Hist.

dar

dar principio alle ladronesche sue imprese dal sacco di varj Luoghi del Parmigiano, e Reggiano Distretto. A me non appartiene commemorare le ribalderìe, le crudeltà, e gli orribili sacrilegj da costoro commessi nel deplorabile sacco di Roma, per loro presa d' assalto il dì 6. di Maggio; senza però, che avessero la consolazione di entrare in essa nè il Capitano Fransperch, nè il Duca di Borbone; il primo de' quali colpito da un'accidente apopletico, rimasto era nelle mani de' Medici in Ferrara, e il secondo colto nell' anguinaglia da una palla d' Archibuso o de' suoi, o de' nemici in tempo dell' assalto, andò colle gambe all' aria, e stette poco a spirare l' anima scellerata. Basterammi accennare così in compendio, che tutto andò sossopra; che non si ebbe riguardo nè a persone, nè a luoghi, nè a cose sacre; che nulla fu disdetto alla barbarie, libidine, avarizia, e irreligiosità di que' barbari; e finalmente, che tutti gli Scrittori allora viventi si accordarono in affermare aver fatto peggio in quell' Augusta Metropoli del Mondo Cattolico l' esercito Imperiale, che i Goti, e Vandali nel quinto Secolo dell' Era Cristiana.

Non tocca a me dire ove si trovasse allora, e in che s' impiegasse l' Armata de' Principi Collegati. Bensì notar debbo, che il Conte Guido Rangone, partiti i Borboneschi da' contorni di Piacenza, *dubitando, che non cercassено intrare in Modena, sua patria, se imbarchò con tutte le fantarìe, che haveva in la Cità, salvo, che li lassò circa mili fanti de la Gesia, Capitanio uno de li Vitelli, & li milli de Babon*

Vill. Chron. Plac.

bon Naldo, dito de sopra, & prima giunse in Modena, che li inimici; avviandosi poscia anch' esso per una diversa strada verso Roma. Pareva, che i Piacentini, sgravati dall' insopportabil carico di due eserciti, ormai dovessero respirare alquanto, e un po' di quiete godersi: ma nol permise loro nè la penuria estrema di vettovaglie, a che ridotti trovavansi, nè l' insolenza, e sfrenatezza grandissima delle prefate truppe Vitellesche, e Naldesche; e di queste seconde massimamente, le quali *volevano, che li Citadini li dessono robe senza denari*, e con altre siffatte ingiustizie, soperchiere, e violenze, la Città continuamente angariavano. Non passò molto però, che i nostri, cangiata la pazienza in furore, diedero di mano all' armi, e condotti da' soprammentovati Rubino Seccamelica, e Giannantonio Coglialegna, assalirono que' ribaldi angariatori, tagliandone molti a pezzi, ed obbligando gli altri a rinchiudersi ne' Monisteri di S. Sepolcro, e S. Sisto. Questo fatto, che accennasi anche dal Locati, come spettante al principio dell' Anno 1528., può vedersi più diffusamente descritto nella Cronica del Villa sotto l' Anno presente, e precisamente come seguìto *da pò la partita del Duca de Barbono da l' assedio de Piasenza*; il cui esito si fu, che *per essere stato cauxa de tuto il mal li Baboneschi, fu necessario, che dito Babon con li soii se partisse de notte con sponda de lo Gubernatore, per che li Citadini erreno deliberato andare a dare lo assalto al Monasterio dove alogiavano; e li Vitileschi furono asegurati, & più non li fu tra loro, e Citadini niuno rumore; ma da*

da talle garabulia ne reportò la Cità gran bonor apres-so a le altre, & se innanimarono li Citadini, de modo, che facevano stare li soldati, anchora li ne fusse stato milli, aut dua millia, como voleveno.

Frattanto Papa Clemente assediato in Castel S. Angelo da Filiberto Principe d' Oranges, successor del Borbone nel comando di quell' esercito, dopo avere aspettato indarno, che l' armata Collegata si presentasse per liberarlo, nel dì 6. di Giugno conchiuse una Capitolazione con esso Principe d' Oranges, per cui si obbligò di pagar presentemente cento mila Ducati d' oro, altri cinquanta mila fra venti giorni, e dugento cinquanta mila entro lo spazio di due Mesi; di consegnare all' Imperadore Castel S. Angelo, le Rocche d' Ostia, e di Civià Vecchia, e le Città di Piacenza, Parma, e Modena; e ad altre condizioni durissime si sottopose, che non accade quì registrare. Narra il Wadingo, che trovandosi il Papa nell' accennata trista positura, rivolto il pensiero alla celebre Immagine di Nostra Signora di Campagna di Piacenza, *eidem libertatem suam commendavit, prout appensa argentea indicat tabella*. Egli trasse per avventura questa notizia dal Gonzaga, che la riferisce quasi con le parole medesime, dando fine ad essa, con un *prout ejus effigies ibidem appensa satis indicat*. Io credo però, che l' effigie, di che parla questo Scrittore, interpetrata dal Wadingo per una Tavoletta d'argento, altra cosa in sostanza non sia, che quella Statua, rappresentante esso Papa Clemente, composta altre volte di tela, e carta pesta, e rifatta di stucco

Annal. Minor. Tom. 10. pag. 55.

Hist. Seraph. par. 2. pag. 321.

ſtucco l' Anno 1727., che tuttavia vediamo nella Chieſa ſuddetta, dirimpetto ad altra Statua, rappreſentante il Duca Ranuccio I. Farneſe; la quale non fu già quivi collocata per opera, o volere del prefato Pontefice, ma ſibbene per voto altrui, ſiccome apertamente rilevaſi dalla ſeguente breve Iſcrizione, che, innanzi il rifacimento ſuddetto, leggevaſi d' intorno alla menſola, o baſe, che la ſoſtiene: *Alexander Caccia Florentinus, Quæſtor vovit, Gubernator poſuit*. 1530. In propoſito della ſopraccennata Capitolazione ſi è diſputato a' dì noſtri, ſe la conſegnazione di Piacenza, e Parma, accordata dal Pontefice, abbiaſi a conſiderare come una reſtituzione di Città ſpettanti all' Imperadore, ovvero come un depoſito, e pegno, per la ſicurezza dell' adempimento delle promeſſe di eſſo Pontefice: ma in ſiffatta diſputa noi non abbiamo veruno intereſſe, maſſimamente perchè quella Capitolazione non ebbe il ſuo effetto, riguardo le Città di Parma, e Piacenza. Vennero bensì di lì a poco in queſte due Città Giuliano Leno, Architetto Romano, a nome del Papa, e Lodovico de' Conti di Lodrone, a nome de' Capitani Ceſarei, o dir vogliaſi del Duca d' Oranges; ordinando loro di accettar guarnigione Imperiale, e interamente ſoggettarſi a' voleri di Ceſare: ma i Cittadini ricuſarono apertamente di ubbidire in ciò, così per l' avverſione, che aveano grandiſſima verſo il dominio Spagnuolo, come per le ſegrete iſtruzioni lor dianzi ſpedite dal Pontefice, ſecondo che il Guicciardino laſciò ſcritto. Nella Cronica del Villa diceſi ſolamente, che

la Cità nostra stette sempre a devotione de la Gesia, anchora che il Signore Antonio da Leva, qualle erra restato in Milano, più volte li mandasse Trombeti con Brevi; ma maii nè il Faratino, qualle li erra per Gubernatore, nè la Cità volseno prestare fede a diti Brevi, per sapere la volontà dil Papa. Così rimasta Piacenza libera dal flagello de' Lanzichenecchi, e tuttavia sotto il dominio del Papa, malgrado la seguìta Capitolazione, si proseguì il lavoro de' Bastioni, e dell' altre fortificazioni intorno ad essa; in proposito delle quali ho veduta copia di un Breve Pontificio diretto *Dilecto Filio nostro Bartholomæo Ferratino, nostro Provinciæ nostræ Galliæ Cispadanæ Vicelegato*, sotto il dì 26. di Marzo di quest' Anno medesimo, che incomincia così: *Cum, ob necessariam defensionem istius nostræ Civitatis Placentiæ, adjacentia illi Suburbia, & plurimorum Civium domus circumstantes, diruptæ fuerint, & etiam aliquæ aliæ intra Mœnia, ut inceptum muniendæ Civitatis opus ad finem deduci possit, diruendæ sint; magnusque Civium numerus, quos cum aliis, saltem per sex Menses, in ea quolibet Anno habitare, dimidiumque omnium fructuum suorum advehere statutum est, domibus, soloque ad ædificandum careat*; e prosegue, dando ad esso Governatore, e Vicelegato pieno potere, ed amplissima autorità, per obbligare ogni sorta di persone, corpi, e comunità così Laiche, come Ecclesiastiche *habentes hortos, aut areas vacuas in Civitate ipsa, & præcipue juxta publicas, aut alias ex novo per te designandas vias*, a vender parte di essi orti, e terreni a chiun-

In Archiv. Comm. Plac.

chiunque fabbricar quivi voleſſe caſe, o palagi.

Di alcune fra le principali fabbriche, ne' contorni di Piacenza demolite, laſcionne memoria il Croniſta Villa, ove, accennando il timore, che aveaſi da' Piacentini ſul principio dell' Anno preſente di venire aſſediati nelle forme da' Borboneſchi, dice: *Et atiò che (i Lanzichenechi) non haveſſino cuſsì comodità de alogiamenti, ſe ſe fuſſino accoſtati, fu ruinato per li noſtri el Monaſterio de Nazarete, il Loco de li infectati, dicto Sancto Joſepho, Sancto Chriſtophoro, Sancto Blaxio, il Burgo de Sancto Lazaro ; & pocho li manchò, che non ruinaſſeno lo Borgo de S. Antonio: & tuto pareva ſe faceſſe per tale reſpeto; ma fu dito, che il Gubernatore deſignava valerſene per metere in opera in li Baſtioni prinzipiati da lujo.* Un colpo ſenſibiliſſimo fu pe' Frati Minori Oſſervanti, la demolizione dell' antico, e nobile lor Convento di S. Maria di Nazarette, i quali, trasferitiſi in Città (col venerabil Corpo del Beato Marco Fantuzzi, che collocarono, come in depoſito, nella Chieſa interiore delle Suore di S. Maria Maddalena), da principio ricoveraronſi nelle Chieſe, e Caſe Parrocchiali di S. Aleſſandro, e di S. Protaſo; e ſovvenuti poſcia con groſſe limoſine da' divoti, nel dì 11. di Dicembre dell' Anno 1528. comperarono il Moniſtero de' Santi Giovanni, e Polo, ſituato nella Parrocchia di S. Maria di Gariverto, le cui Monache di riforma abbiſognanti nel dì 10. del precedente Aprile erano ſtate trasferite nel Moniſtero di S. Maria della Neve (imperocchè l' union medeſima, e l' altre per me accenna-

te ſotto l' Anno 1492., diſciolte s' erano già da lungo tempo, e probabilmente nello ſteſſo lor principio); e il contiguo Moniſtero, detto altrevolte di S. Andrea in Cavagnoli, e ſul principio del corrente Secolo ſeſtodecimo incominciato a denominarſi di S. Monica (della Chieſa del quale veggonſi anche oggidì le veſtigia nel viottolo, che di S. Monica tuttavia ſi appella), rimaſto voto ſimilmente per la traslazion poc' anzi ſeguìta delle inoſſervanti Suore del medeſimo ad altro più eſemplar Moniſtero; e quivi adagiaronſi eſſi Frati Minori Oſſervanti, come la povertà loro meglio permiſe. Trentaſei mila lire Imperiali, un ſoldo, e nove danari ſpeſer' eglino nella compera di que' due Moniſteri, che poca coſa per verità eſſer doveano, e d' altri circoſtanti caſamenti, e fondi; laddove i ſoli materiali già componenti il lor diſtrutto Convento, impiegati poſcia nell' opera delle Fortificazioni, furono ſtimati aſcendere al valore di oltre a venticinque mila Scudi, ovvero a circa quaranta mila Scudi d' oro, ſecondo che diceſi in una ſupplica da' medeſimi preſentata a Papa Paolo III., comechè non altra compenſagione riceveſſero, che due mila lire Piacentine, lor fatte sborſare più a titolo di carità, che d' altro, dal Cardinal Giovanni Salviati Legato Apoſtolico.

Tom. 2. pag. 117.

Monum. Archiv. Convent. S. Mariae de Campanea Plac.

Nella ſteſſa occaſion ſopraddetta ſi ritirarono ad abitare ſtabilmente, e interamente in Città le Monache di S. Maria di Galilea, e quelle di S. Franca di Plettoli: le prime cioè allogandoſi nelle caſe dello Spedale di S. Matteo, che lor ſervivano di rico-

ve-

vero, e abitazione in caso di bisogno; e l'altre nel vecchio lor' Ospizio, posto sul vicinato di S. Donnino, dirimpetto al Mulino del Monistero di S. Siro; ove nel dì 6. del corrente Ottobre trasportarono il Venerando Corpo della Madre loro S. Franca; *e comprati degli altri siti, e casamenti contigui a quello, si dilatarono poi, & ampliarono in guisa, che sotto la Badessa Franca Lucia de' Todeschi, cresciute le loro facoltà, si diedero a fondarvi la Chiesa, che oggidì vi si vede, assai riguardevole, e nobile, ad honore di Nostra Signora, e di S. Franca*, siccome il Campi lasciò scritto, e noi pure a suo luogo vedremo.

Vit. S. Franche pag. 129.

Dopo la partenza del Borbone di Lombardia, rimasto era al governo di Milano il soprammentovato Antonio da Leva con tre mila fanti Tedeschi, quattro mila Spagnuoli, e settecento lancie; le quali genti, per mancanza di paghe, viveano alle spalle de' poveri Milanesi, mancanti ormai anch' essi di tutto. Sul principio di Luglio stava accampato il Leva a Marignano, onde scrisse una Lettera *Al Illustre Signore, lo Signore Conte Federico del Verme da fratello honorando*, avvisandolo di non so quali pratiche fatte dal Duca Francesco Sforza, per impadronirsi di Voghera, acciocchè prendesse le opportune misure per la sicurezza di quella sua Terra, e dando fine ad essa Lettera così: *sempre mi sono accostato a V. S. in le necessità, conoscendola tanto affectionata a la Maestà Cesarea, ne mi sono ingannato maii, perchè la ho trovata tanto ben disposta, che più non si può dire; & con questa speranza torno da V. S., pregandola me voglia*

glia soccorrere in questo urgentissimo bisogno de cento cinquanta guastadori per diece, o venti dì, che li farò pagar cortesemente, & non lavoreranno in loco di periculo, che, oltre el servicio, che in ciò V. S. farà alla prelibata Maestà, me sarà la maggior memoria del Mondo, per la quale gli ne restarò con perpetuo obligo, & me li racommando. Dat. nel felice Cesareo Exercito alli 4. de Luglio 1527. a Maregnano. Sta registrata questa Lettera nel quinto Volume della Raccolta de' Monumenti Vermeschi, insieme con una Patente di Capitano di mille fanti, e dugento Cavalleggieri, spedita per esso Leva di Milano il dì 9. del corrente Agosto, in favor del Conte Giovanni dal Verme, la quale incomincia così: *Fra le altre Famiglie de Italia affettionate alla Cesarea Corona, la Casa del Verme è una de quelle, che più alli tempi nostri si è dimostrata apertamente devotissima de Sua Maestà, & spezialmente in questi tempi così adversi: Et per questo, pigliando summa fidanza del' Illust. Signor Conte Federico del Verme, & del Magnifico, & virtuoso Signor Gioanne suo figliolo, havemo pensato valersi della persona del prefato Signor Gioanne in li servitii de Sua Maestà &c.*

Ben' avea bisogno l' Imperadore di rinforzar con nuove leve di soldatesca la scarsa armata sua di Lombardia, perciocchè collegati essendosi contro di lui, e in soccorso del Pontefice, tenuto tuttavia in Castel S. Angelo, come prigioniere, i Re di Francia, e d' Inghilterra, i Veneziani, il Duca di Milano, i Cardinali, che erano in libertà, a nome del Sacro

Col-

Collegio, e i Fiorentini, calò in Italia nel mese di Agosto un potente Esercito di Svizzeri, e Franzesi, comandato da Odetto di Fois, Signor di Lautrec, a noi noto per le guerre precedenti, il quale in meno di tre Mesi s'impadronì di tutto lo Stato di Milano, salvo le Città di Milano, e Como. Sollecitato poscia quel Generale dal Cardinal Cibò a rivolger le vittoriose armi sue alla liberazion del Papa, licenziò gli Svizzeri, che ricusarono d'intraprendere il viaggio di Roma, ed a Piacenza si ridusse, ove alquanti giorni si fermò, per trattar di Lega con Alfonso Duca di Ferrara, e Federigo Marchese di Mantova. Leggonsi queste cose assai diffusamente descritte presso il Guicciardino, le cui parole io mi dispenserò dal quì registrare, rapportando in vece la seguente Nota brevissima lasciatane da un nostro Cronista: *Die XVII. Octobris* (nel dì 18. dice esso Guicciardino) *Monsignor de Lutreco cum toto Exercitu transierunt super Pontem projectum super flumen Padi ad Locum Arenæ, & hospitaverunt ad Castrum S. Johannis, & illic circum circa: & die XVIII. venerunt ad S. Nicolaum, ad Gragnanum, ad Mottam; & multi venerunt ad hospitandum in Civitate Placentiæ, & die XXI. supradictus Monsignor de Lutreco ingressus est cum sua Curia, & nobiles armigeri sui Civitatem Placentiæ; & dicta die Exercitus transivit major pars Trebiam cum artelaria, & hospitaverunt omnes in Agro Placentino, cum magna ruina in domo pauperum ruralium, & auferebant omnia bona sua. Postmodum venerunt Alemanni*

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

ni in Civitate (cioè un corpo di fanti Tedeschi nuovamente assoldati dal Re di Francia in luogo degli Svizzeri), *& hospitabant ubi volebant* , *& frangebant januas domorum* . Quasi tutto in rimanente di quest' Anno fermossi l' esercito Franzese fra Piacenza, e Parma, dalle quali Città, e da' Distretti loro estorse il Lautrec quaranta, o cinquanta mila Ducati d' oro. Secondo il Cronista Villa, nel tempo, che quì egli si trattenne, *ogni dì più se augumentava lo exerzito, per che assaii de Italiani furno stipendiati da lujo, & fra li altri, il Conto Cesare Scoto, qualle sempre haveva seguitato la Corona de Franza, hebe conduta de milli fanti, qualli furno la magiore parte Gentilhomini, & boni Citadini de Piasenza, per che erra ben veduto, & amato da neri, & bianchi*; cioè da' Guelfi, e da' Ghibellini. Condottosi poscia il Lautrec a Parma, e presidiatene le Fortezze con Regie truppe (il che, per attestato di Bonaventura Angeli, fece credere allora, *ch' egli havesse animo di tenere in potestà sua queste due Città ; perchè, sebbene erano membro dello Stato di Milano, non erano acquistate a nome del Duca, nè tenute da' Cesariani, ma per buona sorte cadute nelle mani del Re, a cui altre volte dalla Chiesa erano state tolte*), quindi verso il fine dell' Anno passò a Bologna, ove pur prese un lungo riposo, perciocchè sapeva, che trattavasi alla gagliarda di pace fra l' Imperadore, e il suo Re.

Ed eccomi arrivato al fine di quest' Anno, Anno veramente di sempre infame, e detestabil memoria

così

così per le accennate cose deplorabilissime, come per altre calamità innumerabili, che unitamente afflissero la maggior parte d' Italia. Rispetto alle particolari di Piacenza, oltre alle descritte di sopra, trovo, che nel mese di Maggio *flumen Padi ivit supra argenos, ita ut, numquam visum fuit tam altum, & ruinavit multas domos*: e che nello stesso Mese *frumentum, quod valebat libras quinque pro Stario, quotidie crescebat, taliter quod de mense Junii ivit usque ad scutos tres, videlicet ad libras quindecim, & soldos quindecim*; e così tutti gli altri grani, e commestibili a proporzione. Finalmente a tal segno arrivò la carestia, *quod non inveniebatur in Civitate, nec in Episcopatu frumentum, nec farina, nec panis. Omnes clamabant. Gubernator non permittebat exportare extra Civitatem panem, nec frumentum, nec alia blada; & extra Civitatem pauperes, neque Nobiles nihil habebant de comedere; & in Civitate major pars Nobilium vivebat ad panem compratum, & non inveniebatur*. La stessa carestia provossi in quasi tutte l' altre Città d' Italia, ma provenuta da ben diversa cagione: imperocchè negli altri paesi si fece un miserabil raccolto, per soverchie pioggie cadute, ed altre sissatte intemperie di stagioni; laddove i nostri dovettero patir di fame, perciocchè *Spagnoli, & Comes de Gajacio sachezaverunt totum Agrum Placentinum, & abstulerunt totum triticum, & omnia alia bona, & blada, & omnes bestias, & forniverunt Papiam, & Mediolanum, quæ erant assediatæ*. Perciò soggiugne lo stesso Cronista, che se i Piacentini *voluissent obedire ad gridas, sive proclamationes*

Addit. ad Chron. Plac. Guarin.

      tiones

tiones, factas per Gubernatorem nostrum, qui pluries fecit proclamare, quod omnes deberent conducere in Civitatem omnia victualia, nos fuissemus stati beati prope alias Civitates.

IN-

INDICE
DEL TOMO OTTAVO.

Le abbreviature *Ab. Amb. Ant. Ap. Arciv. Bart. Can. Cap. Card. Catt. Cav. Ch. Comm. Commend. Con. Cong. Conv. Duc. F. Franc. Gov. Jac. Imp. Mar. Mil. Mon. P. Piac. Pod. Pont. V. Uf. Vic.* ſignificano *Abate*, *Ambaſciadore*, *Antonio*, *Apoſtolico*, *Arciveſcovo*, *Bartolommeo*, *Canonico*, *Capitano Cardinale*, *Cattedrale*, *Cavaliere*, *Chieſa*, *Commenda*, *Commendatario*, *Conte*, *Congregazione*, *Convento*, *Ducale*, *Feudo*, *Franceſco*, *Giovanni*, *Governatore*, *Jacopo*, *Imperadore*, *Marcheſe*, *Milano*, o *Milaneſe*, *Monaco*, o *Moniſtero*, *Piacenza*, *Piacentino*, *Podeſtà*, *Pontificio*, *Veſcovo*, *Ufiziale*, *Vicario*.

A

C

D

E

Ena

F

G

I

L

M

N

O

P

S

V

Valle

Z

Die 8. *Martii* 1760.

Illuſtriſſimus D. Præpoſitus Alexander Mantegazzi Cenſor Librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquiſit. Gener. &c.

D' Ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro Tornielli, Inquiſitore del Sant' Officio di Piacenza, ho letto queſto ottavo Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza*, *compilate dal Sig. Propoſto Criſtoforo Poggiali*, *Bibliotecario di S. A. R.*, ed in eſſo non ho ritrovato coſa, che ripugni a' Dogmi della noſtra Santa Fede, ed a' buoni coſtumi. In fede, queſto dì 13. Aprile 1760.

Aleſſandro Propoſto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologìa, Protonotajo Appoſtolico, Conſultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Reviſore de' Libri, e Teologo di S. A. R.

Die 6. *Julii* 1760.

Attenta ſupraſcripta relatione

Imprimatur.

F. Georgius Maria Tornielli S. Officii Placentiæ Inquiſitor Generalis &c.

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit

J. A. Silva Judex Delegatus Cameralis.

AGGIUN-

AGGIUNTE, E CORREZIONI

Da farsi al Tomo VIII.

In Lib. signat. L.

Pag. 220. lin. 8. dopo le parole *multas alias res*, aggiugni: Ne' Regiſtri del noſtro Comune conſervaſi Copia autentica di eſſo Breve dato il dì 2. di Agoſto, contenente quattordici Capitoli, richieſti da' Piacentini al Papa, e conſegnati il dì 6. del precedente Luglio in un Conſiglio Generale a' prefati loro Ambaſciadori, preſente Giovanni de' Roſſi Notajo, e Cancellier di eſſo Comune, che ne ſtipulò pubblico Rogito; e loro interamente accordati dal medeſimo Papa, con iſcrivere *Placet* di propria mano ſotto ciaſcun d' eſſi Capitoli. Non potendo io quì diſteſamente regiſtrarli, per non obbligarmi a regiſtrar ſimilmente le conceſſioni de' Papi Leon X., Clemente VII., e Paolo III., il che ſarebbe lunghiſſimo, mi reſtrignerò ad accennarne di mano in mano que' ſoli, che ad illuſtrazion della Storia crederò neceſſarj.

Pag. 224. lin. 23. dopo le parole *Julio*, *Julio*, aggiugni: Il Capitolo riſguardante eſſa Fiera, che fu il trediceſimo fra i conceſſi dal Pontefice a' Piacentini, era del tenor ſeguente: *XIII. Nundinarum Placentinarum tempore, quod eſt dierum quindecim ſinguli Menſis Octobris, omnis Vectigalium exactio vacet; & cujuslibet generis, & pretii merces, & res libere ad nundinas per quoſcumque portari, exportarique poſſit.*

In Lib. signat. L.

Pag. 235. lin. 15., e 16. dopo le parole *grazioſamente accordati*, ſoggiugni: Io pure in eſſi Regiſtri ho veduto quel Breve contenente *ad verbum* i quattordici Capitoli già conceduti a' Piacentini da Papa Giulio II., ed altri ventitrè nuovamente richieſti dagli ſteſſi ad eſſo Pontefice Leon X., e per lui pure liberalmente loro accordati. Dal citato Autore fu poſto in luce un ſolo di eſſi Capitoli, che incomincia: *Dominus Placentiæ Gubernator &c.*, il

il quale è in ordine il ventunesimo, comechè presso lui sembri essere il primo. Io lasciando ad altri la cura d' indagare perchè ne abbia egli prodotto un solo, e perchè il ventunesimo anzi che ogni altro, ne registrerò qui il ventesimo sesto, risguardante la creazione di un nuovo Magistrato in Piacenza, il che la Storia della Città medesima non poco interessa. *XXVI. Ut exactius serventur ordines ad politicam pertinentes, dignetur Sanctitas Sua concedere, ut per Consilium Generale ipsius Civitatis possit creari unus Vicarius Provisionum, & habeat in præmissis jurisdictionem ad faciendas pecuniarias condemnationes, pro Civitatis ordinibus observandis; cujus electio fiat in Consilio Generali dictæ Civitatis, præsente Gubernatore, qui confirmet electum a dicto Consilio*. Questa si fu la domanda de' Piacentini, disotto alla quale scrisse di propria mano la seguente risposta il Pontefice: *Confirmetur, dummodo pœnæ non excedant Ducatos decem, vel ultra ad arbitrium Gubernatoris*. Altri dicidotto Capitoli concedette lo stesso Papa Leon X. a' Piacentini per Breve dato di Roma il dì 27. di Aprile dell' Anno 1515., per me similmente veduto nel prefato Archivio del nostro Comune, de' quali non istarò quì a far parole, per non impegnarmi in prolissi, e troppo minuti racconti.

Pag. 332. lin. 23. in vece delle parole *o piuttosto Goro Gerio*, leggi: *cioè quello stesso Monsignor Goro Gerio, o Gherio, di cui parlammo sotto gli Anni* 1515., e 1521.

Pag. 348. lin. 7. e 8. dopo le parole *ad esso Cavalier Francesco Pavero dedicata*, aggiugni: Sedici sono i Capitoli pel sopraddetto Breve concessi a' Piacentini; fra' quali merita aver quì luogo l' Undecimo, che dice così: *Defensor Civitatis, sive Avogadrus in Civitate Placentiæ constituatur, qui electus per Communitatem, durante ejus tempore, eandem jurisdictionem habeat in Civilibus tantum, quam habet Prætor Placentiæ, prout etiam inter Parmenses. Placet Sanctissimo Domino nostro, quod per Legatum eligatur Advocatus de Collegio Placentino, qui summarie judicet inter pauperes in*

causis

causis non excedentibus summam vigintiquinque librarum. Il Capitolo Terzodecimo risguarda l' elezion del Pretore di Piacenza per l' Anno presente; a sostenere la qual carica fu trascelto dal Pontefice il Dottor Pietro Boidi Alessandrino, quarto in ordine fra cinque Suggetti ad esso Pontefice proposti dal General Consiglio della nostra Città.

Ibid. lin. lin. 9. *delle grazie;* leggi *dell' altre grazie*.